DEDICATO

A

SIGISMONDO FREUD

NEL COMPIERSI

IL SETTANTESIMO ANNO

DI SUA

GLORIOSA VITA

IL

VI MAGGIO MCMXXVI

DA

LA SOCIETÀ PSICOANALITICA

ITALIANA

IN ATTO

DI FEDE MIRABILE

FREUD E LA PSICOANALISI

del Prof. M. LEVI-BIANCHINI
Direttore del Manicomio di Teramo (Abruzzi) Italia

Habent aures et non audiunt
Habent oculo et non vident.

I. — PROLEGOMENA

L' offesa più volgare, ma più inoffensiva, che sia stata lanciata infinite volte, da gli antipsicoanalisti, a FREUD, è stata quella di avergli denegata la piena ed assoluta paternità della Psicoanalisi per attribuirla, in tutto o in parte, a BREUER, suo transitorio e casuale compagno di lavoro nel primissimo tempo.

In ciò che di BREUER si è creduto debitore FREUD, lo disse già in misura superiore al vero e solo dovuta alla sua grandezza d' animo FREUD stesso, in infinite occasioni: nelle sue conferenze sulla Psa (1); nelle sue Vorlesungen (2); nella sua autobiografia (3); nel nobile necrologio di Breuer (4); negli studi sull' isteria, punto di partenza e di distacco dei due collaboratori fin dal 1895 (5); nell' ultimo articolo sulla Psa. nel HANDWOERTERBUCH di MARCUSE (6); ma di ciò che BREUER fu debitore a FREUD, cioè di una fama riflessa ben superiore ai meriti personali, tuttavia non indifferenti, ed all' intelligenza clinica, certo non comune, lo ha detto di recente invece un commentatore imparziale e competente della storia della Psicoanalisi, WITTELS (7): a sua volta il più libero ma il più fedele biografo del grande Maestro di Vienna.

Nell' esaltare infatti la straordinaria potenza del Genio, che solo e senza alcun aiuto si era creato nella povertà e nello stento (non dissimile in ciò e in altro ancora (8) dall' altro mio indimenticabile Maestro LOMBROSO (9); me felice per cotali Maestri, e per il terzo mio amatissimo, DE GIOVANNI, cui fu altrettanto grande, in vita, lo scherno dei contemporanei quanto grande, post mortem, la glorificazione della Sapienza neoippocratica), WITTELS non può far a meno di ammirare in pari tempo la profonda generosità di FREUD " il quale ha accoppiato alle sue prime scoperte il nome di BREUER, mentre questi solo per puro accidente aveva avuto occasione di fargli conoscere il primo famoso caso della signorina isterica guarita con il ricordo " à rebours „ durante l' ipnosi „.

Dalla magnifica biografia di WITTELS, (pubblicata originariamente nel 1924 a Vienna, indi tradotta in inglese (1924) e in francese (1925) la figura di FREUD, specie per chi lo conosce da vicino, balza vivida e luminosa alla vista dell' intelletto: mentre l' evoluzione del suo pensiero gigantesco viene esposta con la maggior fedeltà storica possibile e con la più chiara competenza. Ed è bene che il più grande Genio vivente della mia immortale Stirpe Ebraica abbia, vivente, trovato il suo miglior biografo in un buon Cristiano: anzi in uno dei suoi più antichi e nobili allievi, se pur già da lungo tempo separatosi dalla Psicoanalisi.

Tutto ciò adunque che può interessare la vita e l' opera di FREUD esiste tanto nella biografia di WITTELS quanto nella autoergografia scritta da FREUD stesso per la Medizin der Gegenwart (3); nè perció occorre ch' io mi dilunghi soverchiamente, quando abbia detto qui soltanto ch' Egli nacque il 6 Maggio 1856 a FREIBERG un paesello della MORAVIA allora austriaca: ch' egli si trasferì in giovanissima età a Vienna ove studiò, si laureò nel 1881, creò; ed ove tuttora vive e professa: e che, fortunatissimo sovra molti, Egli ha ancor viva la Madre sua, benedetta fra le donne.

Ma ciò che non si sa presso di noi in Italia, nè si trova a conoscenza dei più, a malgrado delle fatiche mie e di WEISS (10); a malgrado dei nostri lavori (18) delle nostre traduzioni (quante ancora inedite: (11,17) della nostra propaganda (18); è una esatta *nozione* e *comprensione* delle idee cardinali di FREUD (19,20): quando si pensi che delle tre opere e operette italiane di compilazione e di pseudocritica vertenti sulla Psicoanalisi, tutte sono dovute ad Autori digiuni di esperienza psicoanalitica ed animati da fissazioni dottrinali irreducibili ed arcaiche.

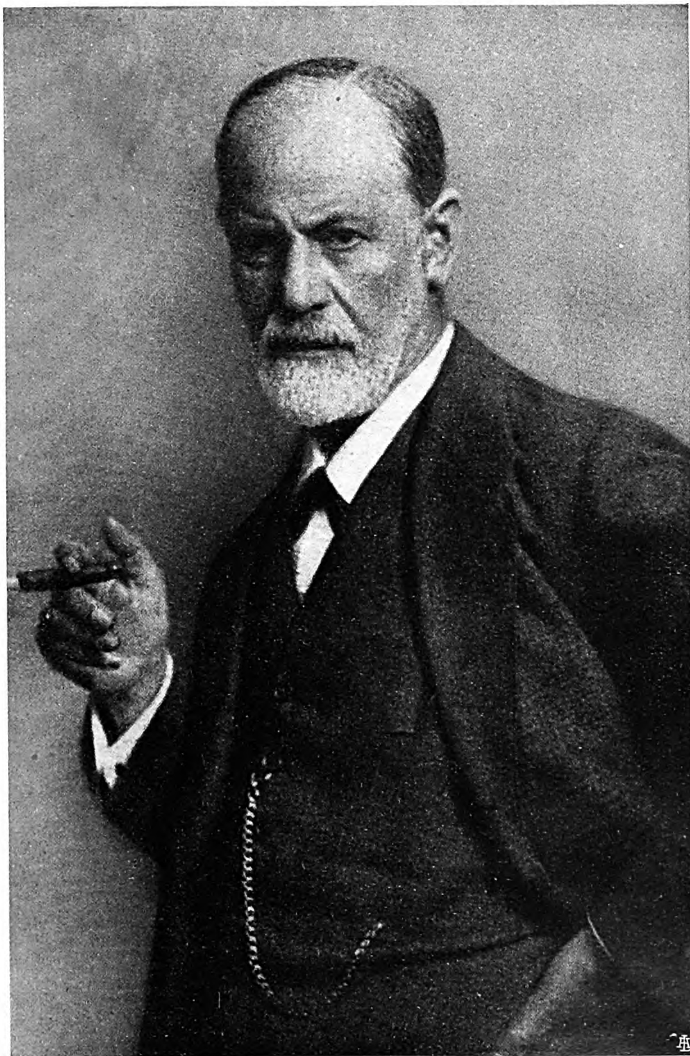
Io credo adunque che il miglior modo che mi si presenti per celebrare in Italia il settantesimo compleanno del Maestro, sia quello di offrire agli Italiani una parafrasi fedelissima di ciò che Egli ha scritto di recente sulla Psicoanalisi nel *Handwoerterbuch der Sexualwissenschaft* di MARCUSE (6); facendo conoscere come essa sia nata, in che consista, quanto essa possa operare in potenza di dottrina e di terapia: dando loro modo ancora di apprendere, oltre alle notizie storiche già da me nel 1921 amorosamente raccolte e in fervore di propaganda pubblicate (2) in Italia, quelle ancor più fresche ed ornate della sua stessa parola (6).

II. — ORIGINI DELLA PSICOANALISI

" La storia della Psicoanalisi è di data recente ed il modo ancor oggi migliore, per comprenderla, è quello di seguire le fasi della sua origine e del suo sviluppo.

Negli anni 1880 e 1881 il dottor GIUSEPPE BREUER, un reputato medico e fisiologo di Vienna, ebbe occasione di curare una ragazza che si era ammalata di una grave forma di isterismo, con paralisi motorie, lacune e disturbi della coscienza, nel tempo in cui aveva dovuto assistere il proprio padre infermo. Seguendo una pista indicata dalla stessa intelligentissima paziente, BREUER la ipnotizzò, e con l' ipnosi riuscì, in ogni seduta, a rimettere la paziente in condizioni normali, dopo che ella stessa, durante l'ipnosi, gli aveva comunicati gli stati d' animo ed i pensieri che la dominavano. Ripetendo lo stesso faticoso procedimento per numerose sedute, BREUER giunse finalmente a liberare la malata da tutte le sue paralisi e lacune: per modo che, in fine del suo lavoro, egli si trovò ricompensato delle sue fatiche da un successo terapeutico di primo ordine e da nuove, insospettate vedute sulla natura della enigmatica neurosi. Tuttavia BREUER non si occupò per nulla a sviluppare i risultati della sua scoperta e non pubblicò nulla a tale riguardo, per circa un decennio, finchè per le personali pressioni di FREUD (il quale nel 1886

....Atavis edite regibus....

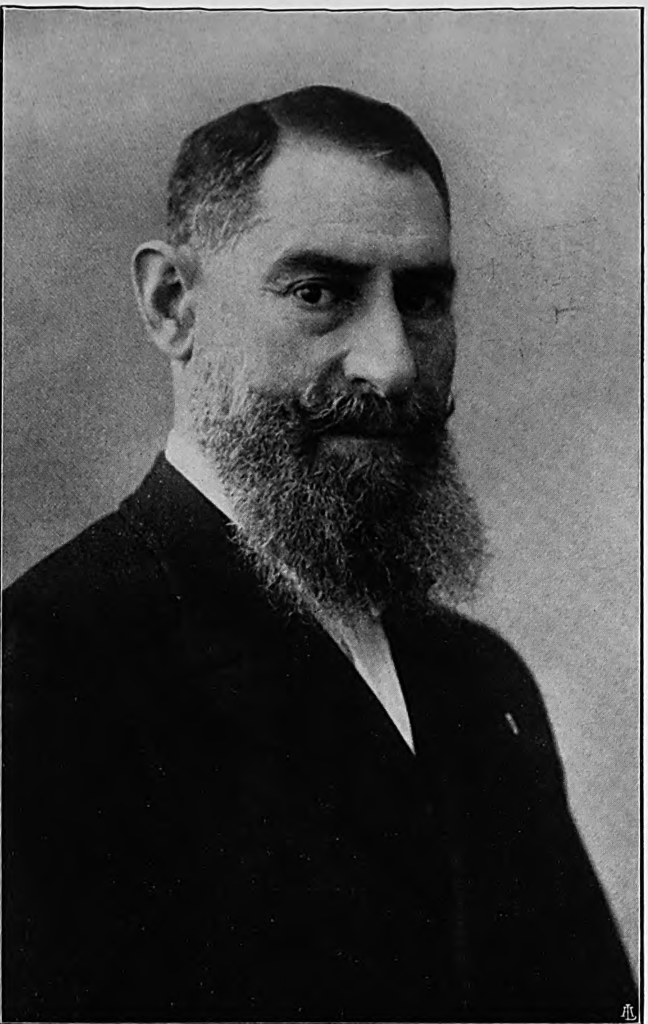


SIGISMONDO FREUD
Fondatore della Psicoanalisi



E. WEISS

Presidente della Società Psicoanalitica Italiana.



M. LEVI BIANCHINI

Segretario della Società Psicoanalitica Italiana.

era ritornato a Vienna dopo esser stato ad istruirsi alla Scuola di CHARCHOT) riprese l'argomento e lo eleborò insieme con FREUD. Entrambi, BREUER e FREUD, pubblicarono nel 1893 una comunicazione preventiva " sul meccanismo psichico dei fenomeni isterici „ e nel 1895 un libro " Studi sull'Isteria „ (quarta edizione 1922) nel quale essi designarono il loro metodo terapeutico col termine di " metodo catartico „.

Il metodo catartico. La cartasi. Dalle indagini poste a base degli studi di BREUER e di FREUD derivarono anzitutto due risultati fondamentali, che tutte le ulteriori esperienze vennero a confermare: *1. che i sintomi isterici possiedono un senso e un valore loro proprio perchè sono dei sostituti di atti psichici normali. 2. che la scoperta di questo ignoto significato coincide con la scomparsa del sintomo e che di conseguenza l'indagine scientifica collima pure con il risultato e con il metodo terapeutico.* Le osservazioni cliniche erano fatte sopra buona serie di pazienti, i quali venivano trattati come la prima malata di BREUER, cioè in ipnosi profonda, ed i risultati apparvero brillanti finantochè, in processo di tempo, non diedero a conoscere pur essi il loro punto debole. Le argomentazioni teoretiche, che a quel tempo si facevano BREUER e FREUD, erano influenzate dalle idee di Charcot sull'isteria traumatica e potevano accostarsi a quelle del suo scolaro JANET, le quali se erano state pubblicate anteriormente a gli " Studi sull'Isteria „ erano tuttavia cronologicamente posteriore al primo caso di BREUER. BREUER e FREUD, fin dal primo principio, posero in prima linea, nella eziopatogenesi dei sintomi isterici, il momento *affettivo:* detti sintomi infatti solo per ciò si determinavano, in quanto che un processo psichico carico di una forte carica affettiva veniva, comunque si fosse, ostacolato nel suo deflusso e nel suo esaurirsi *(abreagieren)* attraverso alle vie normali conducenti fino alla coscienza e fino alla motilità: per maniera che l'affetto, in certo modo come " incapsulato „ *(eingeklemmt)* deviava verso strade false e trovava uno scarico nella innervazione somatica *(conversione).* Le circostanze, in base alle quali sorgevano tali prodotti patologici, furono chiamate da BREUER e FREUD, *traumi psichici:* e poichè assai sovente essi appartenevano ad epoche già molto lontane, i detti Autori poterono affermare che "*gli isterici soffrivano principalmente di reminiscenze* „ *(unerledigt: non del tutto neutralizzate).*

La catarsi (purificazione) adunque, durante la cura, si operava riaprendo le vie di accesso alla coscienza e determinando la normale scarica dell'affetto. L'ammessione, dopo ciò, dell'esistenza *di processi psichici inconscii,* divenne, come ben si vede, un elemento indispensabile di questa teoria. Anche JANET aveva parlato di " atti incoscienti della vita psichica „: ma come egli stesso ebbe ad affermare più tardi nelle sue polemiche contro la psicoanalisi, questo " incosciente „ era stato per lui solo un'espressione di comodità, una " façon de parler „ con la quale egli non aveva inteso di esprimere alcuna nuova veduta scientifica.

In un capitolo degli " Studi „ BREUER espose alcune sue idee sul determinismo dell'attività psichica le quali ancor oggi sono rimaste di fondamentale importanza e non sono state ancora adeguatamente apprezzate: ma con gli " Studi „ stessi egli chiuse la sua collaborazione scientifica e si scostò ben tosto per sempre da questo ordine di ricerche.

Il passaggio alla Psicoanalisi. Già negli " Studi „ si erano verificati alcuni dissensi nelle concezioni dei due Autori. Breuer aveva ammesso che le rappresentazioni patogene agivano in senso psicotraumatico solo perchè esse si erano originate nello stato ipnoide, stato nel quale l' attività psichica subisce delle particolari limitazioni della propria energia. Freud non accettò questa opinione: ma ritenne di dover ammettere che una rappresentazione solo allora potesse divenire patogena, quando il suo contenuto veniva a mettersi in contrasto con le tendenze dominanti della vita psichica dell' individuo e a provocare con ciò la " difesa „ (resistenza: Abwehr) del soggetto. (Janet aveva già attribuito all' isterico una incapacità costituzionale di mantenere intatta la compagine del contenuto psichico (restringimento del campo psichico): da questo punto in poi però le idee di Breuer e Freud vennero distaccandosi dalle sue). Anche le due innovazioni per le quali Freud abbandonò poco dopo il terreno della catarsi si trovano già accennate negli " Studi „ e ricevono un rapido sviluppo subito dopo il distacco da Breuer.

Abbandono dell'Ipnosi. La prima di queste innovazioni, basata su una esperienza protratta, condusse ad una modificazione della tecnica: l' altra consistè in un sensibile progresso nella conoscenza clinica delle neurosi. Si venne a vedere, ad una certa epoca, che le speranze terapeutiche che si erano riposte nel trattamento catartico basato sull'ipnosi, rimanevano, in un certo senso, insoddisfatte. È vero che la scomparsa dei sintomi procedeva parallella alla catarsi, ma il risultato generale della cura si dimostrava eminentemente subordinato ai rapporti fra malato e medico; si comportava adunque come un risultato della " suggestione „: tanto che non appena questi rapporti venivano disturbati, tutti i sintomi neurotici ricomparivano a galla, come se non fossero mai stati eliminati. A ciò si aggiungeva lo scarso numero dei soggetti i quali potevano venir messi in ipnosi profonda: e con esso una grave limitazione della possibilità di praticare, ogni qual volta occorresse, il metodo catartico. Per tali motivi, Freud stabilì di abbandonare l'ipnosi: ma dai suoi elementi stessi trasse i mezzi come sostituirla.

L' associazione libera. Lo stato ipnotico portava come conseguenza un tale allargamento della capacità associativa che il medico riusciva senz' altra procedure a far trovare la via (inaccessibile nello stato di veglia cosciente) fra il sintomo ed i pensieri o ricordi con esso strettamente collegati. Sotto questo punto di vista, la rinuncia all'ipnosi sembrava chiudere una via senza uscita. Freud tuttavia si ricordò, in tale circostanza, di Bernheim, il quale aveva dimostrato che i ricordi degli avvenimenti vissuti dal sonno sonnambolico erano solo apparentemente dimenticati: ma che in ogni caso, dietro le tassative affermazioni in contrario del medico, essi potevano venir ricondotti dal soggetto stesso, alla memoria. Egli tentò allora di indurre i suoi pazienti non ipnotizzati ad offrirgli delle associazioni (spontanee) per avere in mano un materiale adatto a far rintracciare la via verso il " dimenticato „ ed il " respinto „ (abgewerhrt). Più tardi egli si accorse ancora che non era più necessario di ricorrere a particolari pressioni sul malato: ma che quasi sempre venivano a galla abbondanti spunti ideativi i quali tuttavia venivano tenuti lontani dalla spontanea narrazione e perfino dalla coscienza stessa

per opera di certe opposizioni ed obbiezioni (Einwendungen) che il paziente stesso veniva a farsi. Nella legittima presunzione (allora ancora non dimostrabile ma confermata in seguito dalla più abbondante esperienza) che tutto ciò che veniva alla mente del paziente rispetto ad un dato punto di partenza, dovesse stare con questo in intimo rapporto (ideo-affettivo), derivò la tecnica consistente nell' insegnare al paziente di rinunciare a qualsiasi atteggiamento critico rispetto a sè stesso e di utilizzare il materiale emergente degli spunti ideativi per la ricerca dei rapporti in questione. Era naturale che nell' abbracciare una simile tecnica in sostituzione dell'ipnosi, Freud dovesse esser condotto ad ammettere l' esistenza di un rigoroso determinismo dei fatti psichici e a concedere ad esso un valore ed un rigore precisi.

Da questo momento in poi il procedimento " dell'associazione spontanea „ è rimasto uno dei punti ben stabili e fermi del lavoro psicoanalitico ; e da allora la terapia analitica tuttora professata in psicoanalisi si inizia nel seguente modo. Si invita il paziente: 1) a mettersi nella situazione di un auto-osservatore attento e spassionato; 2) di leggere sempre e semplicemente alla superficie della coscienza; 3) di imporsi la più assoluta sincerità; 4) di non escludere dalla comunicazione nulla, nemmeno lo spunto (Einfall) in apparenza il più trascurabile: facendogli ben presente ch' egli deve obbedire a queste norme anche se le comunicazioni a) gli procurano un senso di dispiacere, di pena e di vergogna; b) gli sembrano prive di senso; c) prive di importanza; d) estranee a ciò che si ricerca. L' esperienza infatti ha dimostrato che di regola sono proprio gli spunti ideativi (Einfaelle) richiamanti le rappresentazioni apparentemente più estranee all' argomento, quelli che possiedono la più alta importanza per la scoperta del " dimenticato „.

III. — LA PSICOANALISI COME PSICOLOGIA DELLA DINAMICA INTRAPSICHICA.

La nuova tecnica freudiana modificava così sostanzialmente la tecnica catartica, portava il medico in così nuovi ed insospettati rapporti col paziente ; offriva dei risultati così sorprendenti e perfino imbarazzanti, che sembrò legittimo, per non dir necessario, di distinguere nettamente, dalla catartica, la nuova procedura, che si era nel frattempo dimostrata idonea al trattamento di svariate altre neurosi; e di denominarla *psicoanalisi*. (1896).

L'Arte di interpretare. La psicoanalisi è innanzi tutto *un'arte di interpretare :* essa perciò si propone non soltanto di approfondire la prima delle grandi scoperte di Breuer (a); quella cioè che i sintomi neurotici sono un sostituto pieno di significato di altri atti psichici rimasti sommersi (unterblieben), ma ancora, e più anzi, *di concepire tutto il materiale offerto dalle associazioni libere come un indice e un indirizzo di si-*

(a) *die erste der grossen Entdeckungen Breuers...* parole testuali di Freud. (Handwoerterbuch der Sexualwissenschaft di Marcuse, II Ed. p. 611. - Marcus und Weber, Bonn, 1925).

gnificati nascosti e di rivelare e scoprire, in ultima analisi, tali significati. L' esperienza dimostrò ben presto che il miglior modo di condursi anche per il medico analizzatore, era quello di abbandonarsi alla propria attività inconscia, di prestare al paziente un' attenzione imparziale, di evitare qualsiasi pur plausibile commento interiore nei riguardi di ciò che udiva, di non cercar di fissarsi a preferenza nulla nella memoria: facendo invece in modo che l' inconscio del paziente venisse a compenetrarsi interamente nel proprio. In processo di tempo, e quando le condizioni procedurali non erano del tutto sfavorevoli, si osservò che gli spunti liberi del paziente si ingranavano fra di loro in qualche modo, come allusioni ad un determinato motivo tematico: per modo che bastò compiere un sol piccolo passo, per arrivar a scoprire tale nascosto motivo e rivelarlo al soggetto. Certo, questo genere così delicato di lavoro interpretativo non era sintetizzabile in formole rigide e precise perchè dipendeva, oltre di ció, anche dal tatto e dalla capacità individuale del medico: ma quando tali requisiti venivano accoppiati alla pratica, si giungeva di regola a risultati molto attendibili e dimostrabili dal ripetersi delle esperienze cliniche. E per verità, in un' epoca in cui si sapeva ancora così poco sull' inconscio, sulla struttura e sulla patogenesi delle neurosi, ci si doveva accontentare di questa tecnica, se pur non meglio fondata su premesse dottrinali. D' altra parte, essa viene esercitata anche oggidì: se pur con un senso di maggiore sicurezza e con una maggiore conoscenza dei limiti che le sono imposti.

Ma uno dei più bei trionfi dell' *arte di interpretare* della psicoanalisi fu segnato dall' interpretazione dei lapsus e degli atti involontarii: cioè dalla scoperta che certi frequenti atti psichici normali, per i quali non si era mai proposta alcuna spiegazione psicologica, dovevano venir interpretati con lo stesso principio dei sintomi neurotici: che cioè *essi possedevano un significato ignoto al soggetto* ma facilmente rivelato dalla indagine psicoanalitica. Questi fenomeni, consistenti nel dimenticarsi passeggero di nomi, di parole ben note, di determinate azioni da compiere; l' impaperarsi, il lapsus linguae et calami, il perdere e lo smarrire oggetti, lo sbagliarsi, il compiere degli atti di autolesioni o in danno proprio, apparentemente per puro caso; movimenti compiuti d' abitudine come automaticamente o per gioco; melodie che si canticchiano " senza pensarci ": tutti questi atti furono sottratti ad una spiegazione fisiologica, là ove era stata avanzata, e si dimostrarono condizionati ad un rigoroso determinismo psichico: sia quali espressioni di intenzioni represse dell' individuo, sia come conseguenze della interferenza di due intenzioni, di cui una era o stabilmente o temporaneamente inconscia. Il valore di questa scoperta fu, per la psicologia, di non poco momento. Per essa infatti la cerchia dei determinismi psichici venne d' un tratto insospettatamente ingrandita: la presunta distanza e diversità fra processo psichico normale e patologico notevolmente accorciata; e spesso si ebbe modo di scoprire facilmente, fino nel fondo, il giuoco delle forze psichiche che si potevano logicamente presupporre dietro ai fenomeni da loro provocati. Ma si venne ad acquistare ancora un materiale, come nessuno altro adatto a far credere all' esistenza di atti psichici inconsci anche a quei ricercatori ai quali l' ipotesi di un Psichico inconscio poteva sem-

brare non solo strana, ma perfino assurda. Lo studio delle nostre proprie azioni sbagliate ed accidentali (Fehlleistungen und Zufallshandlungen) che si verificano, in genere, con una notevole frequenza in quasi tutti noi, costituisce ancor oggi la migliore preparazione per iniziarci all' intendimento e allo spirito della Psa.: mentre nel trattamento psicoanalitico, l' interpretazione dei lapsus occupa un posto non disprezzabile vicino a quello, certo incomparabilmente più importante, degli spunti associativi, fra i mezzi diretti alla scoperta dell' Inconscio.

Interpretazioni dei sogni. Una nuova via di accesso alle profondità della vita psichica venne ad offrirsi quando si applicò ai sogni — propri o del soggetto analizzando — la tecnica delle associazioni spontanee. Ed in verità, quasi tutto ciò che di più importante e profondo noi sappiamo a riguardo dei processi che si svolgono nelle varie stratificazioni del psichismo inconscio, si basa sull' interpretazione dei sogni. La psicoanalisi ha ridonato al sogno l' importanza che gli era stata riconosciuta nell' antichità: ma ha imparato da esso delle cose ben diverse da quelle d' una volta. Essa infatti non si abbandona al capriccio od allo spirito dell' oniromante: ma si affida invece quasi del tutto al sognatore stesso, che essa interroga, a seconda delle sue associazioni libere, sui vari elementi del sogno da esso sognato.

Nell' inseguire e ulteriormente coordinare queste varie associazioni, si giunge alla conoscenza di certi pensieri i quali ricoprono totalmente il sogno, ma che si rivelano tuttavia — almeno fino ad un certo punto — come brani di attività psichica vigile, importanti e perfettamente intelligibili. Si viene così a costituire il sogno ricordato: *contenuto onirico manifesto* (a) di fronte ai *pensieri onirici latenti* (b) scoperti mercè l' interpretazione. Il processo psichico endogeno il quale trasforma questi ultimi nel primo, crea cioè il " sogno „ (il quale a sua volta viene retrodatato a quelli (pensieri onirici) mercè il lavoro interpretativo) può venir chiamato *lavoro onirico o elaborazione onirica.*

I pensieri onirici latenti, a causa dei loro rapporti con la vita in veglia, vengono denominati anche *residuati diurni.* Essi, vengono per opera della elaborazione onirica alla quale, assolutamente a torto si è attribuito un carattere " creativo „ in modo sorprendente *condensati;* per effetto di *dislocazione* di cariche energetiche *deformati;* edificati in *quadri visivi:* ma soggiaciono, prima di giungere alla definitiva configurazione del sogno manifesto, ad una *elaborazione secondaria* la quale conferisce al nuovo costrutto una specie di significato e di forma conseguenziali. Tale elaborazione secondaria però, già più non appartiene al lavoro onirico.

Teoria dinamica della formazione del sogno. (c) L' analisi della dinamica oniroplastica non ha presentate difficoltà eccessive. La forza istintiva che spinge la cerebrazione a formare il sogno, non è costituita dai pensieri onirici latenti o dai residuati diurni, ma da una inconscia tendenza rimossa durante il giorno, con la quale i residuati diurni si

---

a) *fenogramma onirico* · b) *criptogramma* · c) *oniroplastia od oniroplastica.* v. Levi Bianchini — La meccanica del sogno eccc. Questo Archivio, 1925.

sono potuti mettere in relazione, e che si procura, dal materiale dei pensieri latenti, una determinata *realizzazione edonistica (*cioè *di desiderii).* Con ciò, ogni sogno rappresenta da un lato una realizzazione edonistica dell'Inconscio: e dell'altro — in quanto riesce a difendere il sonno da interruzioni esterne — una realizzazione del normale desiderio di dormire che induce il sonno. Se noi prescindiamo, ora, per un momento dal contributo che l'Inconscio porta alla formazione del sogno e riduciamo il sogno esclusivamente ai suoi *pensieri latenti,* vediamo pure che esso può rappresentare tutto ciò che ha tenuto occupata la vita in veglia: una decisione, una ammonizione, un proponimento, una preparazione al futuro o una soddisfazione di un desiderio insoddisfatto. La irriconoscibilità, la stranezza, l'assurdità del sogno manifesto è in parte la conseguenza della traduzione dei pensieri onirici in una forma diversa di esprimersi, che noi per varie regioni designiamo col termine di *arcaica;* in parte ancora la risultante di una istanza critica limitatrice ed inibitrice, la quale, anche nel sonno, non viene del tutto soppressa. È facile ammettere, dopo ciò, che la *censura onirica,* che noi riteniamo la massima responsabile della defigurazione dei pensieri onirici e della loro trasformazione nel sogno manifesto, sia una manifestazione di quelle stesse energie psichiche le quali tengono lontani, cioè *rimossi* (verdraengt) durante il giorno, i desideri inconsci.

Un altro motivo per interessarsi ancor più all'analisi e all'interpretazione dei sogni fu offerto dal fatto che la indagine psicoanalitica giunse a dimostrare come la *dinamica del sogno* sia in fondo la stessa di quella che crea i *sintomi neurotici* e le *azioni sintomatiche.* Qui come lì noi riconosciamo il contrasto di due tendenze: l'una inconscia e già rimossa, la quale tende alla soddisfazione (realizzazione del desiderio) — l'altra, verosimilmente spettante all'Io cosciente, censuratrice ed inibitrice: e come risultato di questo *conflitto,* la creazione di un *compromesso* (sogno, sintomo) nel quale le due tendenze vengono ad esprimersi in maniera necessariamente incompleta. L'importanza teoretica di questa identità genetica fra sogno e sintomi è evidentissima. Poichè il sogno non è per nulla un fatto patologico, tale identità ci offre la dimostrazione più evidente che i meccanismi psichici i quali generano i sintomi morbosi esistono anche nella vita psichica normale, che lo stesso determinismo energetico regola il " normale " e il " patologico " e che i risultati dell'indagine sui neurotici e sui psicopatici non sono affatto privi d'importanza per la comprensione della psiche normale.

La simbolistica. Lo studio delle espressioni e forme create dal lavoro onirico ha portato alla sorprendente constatazione che determinati oggetti, apparati e rapporti vengono rappresentati nel sogno in un certo qual modo indiretto, " *simbolico* "; cioè per mezzo di " *simboli* " che il sognatore adopera senza conoscerne il significato ed ai quali, di regola, anche le sue associazioni libere non offrono alcun punto d'attacco.

La loro traduzione dev'esser fatta dal psicoanalista, il quale a sua volta può trovarla in via empirica e per tentativi logici di correlazioni ideative. Risultò tuttavia, in processo di tempo, che l'uso del linguaggio comune, il mito e il folklore contengo le più numerose ed evidenti analogie con questi simbolici onirici: per cui i simboli (ai quali si riconnet-

tono molti problemi psicologici e psicoanalitici non ancora risolti, ma del più alto interesse) sembrano costituire una parte del più antico patrimonio psicologico della mentalità primitiva (arcaica). La universalità psicoetnologica del simbolo supera di gran lunga, in valore filogenetico, anche la identità e la monogenesi del linguaggio.

IV. — IL VALORE BIO-EZIOLOGICO DELLA VITA SESSUALE.

La seconda novità che si venne a conoscere dopo la sostituzione della tecnica ipnotica con quella delle associazioni spontanee fu una novità clinica, scoperta nei ripetuti tentativi di indagine sulla natura degli avvenimenti psicotraumatici dai quali sembravano crearsi i sintomi isterici. Quanto più esattamente infatti si riusciva a identificare una tale correlazione, tanto più ricca di contenuto si rivelava la concatenazione eziologica di questi importantissimi fattori patogenetici: *ma in pari tempo tanto più profondamente radicata nelle epoche puberali o infantili del soggetto neurotico.* Contemporaneamente ancora si notava che tali fattori assumevano sempre più chiaramente un carattere unilaterale e monosintomatico: finché costretti dall'evidenza si finì per ammettere e riconoscere che a base di tutte le formazioni sintomatiche si dovevano ritrovare delle *impressioni psicotraumatiche della vita sessuale dell'età immatura.*

Per tal modo, il *trauma sessuale* prese il posto del *psicotrauma* generico: mentre quest'ultimo mantenne il proprio valore eziologico solo per effetto dei suoi rapporti associativi o simbolici col primo, che era stato oltrepassato.

Poichè ora, altre indagini eseguite contemporaneamente su casi comuni di nervosità classificati come neurastenia e neurosi d'angoscia portarono alla conclusione che questi disturbi dipendevano da abusi attuali della vita sessuale guaribili con l'eliminazione degli abusi stessi, ne derivò di logica conseguenza che tutte le neurosi furono giudicate come l'espressione di disturbi della vita sessuale; con questa differenza però, che le prime, "*neurosi attuali*" erano espressione di lesioni biochimiche attuali; *le psiconeurosi*, invece, l'espressione di una elaborazione psichica di lesioni antichissime di questa funzione, eziologicamente così importante e finora cosi grossolanamente trascurata dall'osservazione scientifica. *Nessuna, delle nuove strutture della psicoanalisi ha incontrata una così ostinata incredulità ed una così aspra resistenza come questa: l'affermazione cioè della straordinaria ed assolutamente predominante importanza eziologica della vita sessuale rispetto alle neurosi. Ma devesi pur anche esplicitamente convenire che la Psicoanalisi a sua volta, dai suoi primi passi fino al suo meraviglioso sviluppo attuale, non ha trovato mai per via alcun motivo sufficientemente valido per dover recedere da tale precisa affermazione.*

La sessualità infantile. Durante le sue ricerche eziologiche, la Psicoanalisi si mise in condizioni tali da dover occuparsi di un argomento della cui esistenza, prima di lei, non si aveva avuto quasi sentore nel campo della scienza. La scienza infatti si era assuefatta a far datare la sessualità dalla pubertà ed a giudicare le manifestazioni di una sessualità infantile come rari indizi di precocità abnorme o di degenerazione.

La Psicoanalisi scoperse invece una quantità di fenomeni altrettanto curiosi quanto regolarmente verificabili, per forza dei quali fu costretta a far coincidere la comparsa della funzione sessuale nel bambino quasi col principio della vita extra-uterina: ed essa stessa si chiese meravigliata come mai fosse stato possibile per tanto tempo e da tutti, il non aver nulla veduto. Le prime idee sulla sessualità infantile, naturalmente, erano state acquisite dall'indagine psicoanalitica su gli adulti, e per ciò legate a tutti quei dubbi e sorgenti d'errore ch'erano inevitabili in un ordine di ricerche così a lungo postergate rispetto all'insorgenza dei sintomi: ma quando in seguito (1908 in poi) si cominciò ad analizzare i bambini e ad osservarli senza pregiudizi, si ebbe per tutti i punti sostanziali sostenuti dalle nuove idee, la più diretta conferma.

La sessualità infantile venne così a dimostrare, in vari suoi tratti, delle caratteristiche diverse da quelle dell'adulto: e sorprese sopratutto per molti di questi suoi tratti che, nell'adulto, venivano giudicati come pertinenti alla " pervensione „. Derivò da ciò la necessità di allargare il concetto della vita sessuale ed estenderlo notevolmente al di là della comune concezione o della ricerca di determinate impressioni voluttuose nell'orbita delle sfera genitale. Ma questo allargamento fu ad usura compensato *dalla verificatasi possibilità di concepire sotto un unico punto di vista biologico la sessualità infantile, normale, perversa,* cioè quella del prepubere, dell'uomo normale e maturo, dell'uomo perverso.

In principio, le ricerche psicoanalitiche di *Freud* lo condussero ad ammettere erroneamente la *seduzione* coma origine delle manifestazioni sessuali infantili e valutarla al di sopra del suo valore, come nucleo della formazione di sintomi morbosi. Questo errore fu smascherato quanto fu possibile di scoprire la straordinaria importanza che la potenza della *fantasia* aveva sulla vita psichica del neurotico: fantasia che, per la neurosi, assumeva un valore ed una credenza di gran lunga superiori a quello e a quella della realtà esteriore.

E fu proprio dietro a queste fantasie che apparve, come in rivelazione, tutto l'immenso materiale sintomatico che permise di costruire le ulteriori deduzioni dottrinali sullo sviluppo della funzione sessuale, dell'istinto sessuale, dell'evoluzione della *libido*.

L'istinto sessuale, le cui manifestazioni dinamiche esteriori nella vita psichica noi denominiamo " *libido* „ è costituito da vari *istinti parziali,* nei quali può, in vari casi, nuovamente scomporsi e che solo progressivamente si vengono a fondere e ad organizzarsi in determinate e più definitive strutture. Sorgenti di tali istinti parziali sono gli organi del soma e specialmente certe distinte *zone erogene:* per quanto i contributi alla libido vengano offerti da tutti i più importanti processi funzionali dell'organismo. Gli istinti parziali tendono, da bel principio, a soddisfarsi singolarmente da sè e indipendentemente da gli altri: ma nel corso dell'evoluzione dell'individuo tendono sempre più a fondersi ed a centralizzarsi. Come primo stadio di organizzazione (sessuale pregenitale) si può riconoscere la *fase orale*, nella quale, e in accordo con la necessità capitale del lattante (assunzione del cibo) la *zona orale* giuoca la parte preponderante.

Ad essa segue l'organizzazione *sadistico-anale* nella quale dominano

particolarmente l'istinto parziale del *sadismo* e la *zona anale;* in questa, la differenza sessuale viene rappresentata dall' idea di " attivo „ e di " passivo „. La terza e definitiva tappa evolutiva è contrassegnata dalla fusione della maggior parte degli istinti parziali sotto il *primato della zona genitale*. Essa ha nn precursore nell'organizzazione genitale *fallica,* la quale viene già rappresentata durante l' infanzia e si distingue per il fatto che conosce *una* sola specie di genitale, il maschile. La descritta evoluzione si compie, di regola, con rapidità e senza essere avvertita: tuttavia alcune parti degli istinti parziali rimangono aderenti alle fasi che procedono la terminale e determinano la così detta *fissazione* della libido, la quale ha una notevole importanza predisponente allo scoppio tardivo di tendenze rimosse, e stanno in determinati rapporti con l'ulteriore evoluzione di neurosi e di perversioni.

La scoperta dell' obbietto e l' Edipocomplesso. L' istinto parziale orale trova il suo primo soddisfacimento *in rapporto* al saziarsi dal bisogno di nutrimento; e il suo obbietto nel seno materno. Dopo di ciò crescendo, egli si libera di tale bisogno: diventa indifferente e in pari tempo *autoerotico,* cioè trova il suo obbietto nel proprio corpo. Anche altri istinti parziali si comportano inizialmente come autoerotici e solo più tardi vengono proiettati su un obbietto esteriore. Di particolare importanza è il fatto che gli istinti parziali della zona genitale attraversano di regola un periodo di intensa soddisfazione autoerotica. Per la definitiva organizzazione genitale della libido non tutti gli istinti parziali sono egualmente utilizzabili: alcuni di essi (ad esempio gli anali) vengono messi da parte, o repressi, o assoggettati a complicate trasformazioni.

Già nei primi anni dell' infanzia (circa dal 2. al 5.) si costituisce una sintesi delle tendenze sessuali, il cui obbietto, nel maschio, è la madre. Questa scelta dell' obbietto sessuale, come pure la conseguente posizione di rivalità e di ostilità contro il padre forma il contenuto del così detto *Edipocomplesso* al quale, in tutti gli uomini, spetta la più grande importanza per la configurazione definitiva della vita erotica. Si è ammessa come caratteristica dell' uomo normale la situazione del completo superamento (neutralizzazione) dell' Edipocomplesso: mentre la caratteristica del neurotico consiste invece nel fatto che egli vi rimane attaccato (fissato).

Il doppio ricorso evolutivo della sessualità. Questo periodo primitivo della vita sessuale viene a finire di regola verso il quinto anno di età e viene sostituito da un periodo di più o meno completa *latenza,* durante il quale vengono edificate, quali strutture protettive contro le tendenze desiderative dell' Edipocomplesso, le inibizioni della morale. Nel susseguente periodo *puberale,* l' edipocomplesso subisce una riattivazione (reviviscenza) nell' Inconscio e va incontro alle sue ulteriori trasformazioni. Ma soltanto il periodo della pubertà sviluppa gli istinti sessuali in tutta la loro *intensità:* mentre invece la *direzione* di questa evoluzione, con tutte le caratteristiche ad essa aderenti, sono già predeterminate dalla prima fioritura della sessualità infantile. Una tale " *evoluzione a doppio tempo* „ della funzione sessuale, interrotta dal periodo di latenza, sembra costituire una particolarità biologica della razza umana e contenere in sè le condizioni per lo sviluppo della neurosi.

V. — LA DOTTRINA DELLA RIMOZIONE E I CAPISALDI DELLA TEORIA PSICOANALITICA.

La sintesi delle nozioni teoretiche finora esposte e delle immediate risultanze ed impressioni derivanti dal lavoro e dall' esperienza psicoanalitica, conduce ad una concezione delle neurosi la quale, a grandi tratti, può venir espressa nel seguente modo. Le neurosi sono l' espressione dei conflitti fra l' Io e quelle tendenze sessuali che appariscono all' Io, incompatibili con la sua propria integrità o con le proprie esigenze morali. L' Io ha *rimosse* queste tendenze incompatibili (nicht ichgerecht); ha cioè sottratto loro il suo interesse e le ha escluse sia dalle vie endogene della rappresentazione cosciente sia dalle vie motorie della realizzazione edonistica (soddisfacimento). Quando, durante il lavoro psicoanalitico, si tenta di rifare coscienti queste tendenze rimosse, si incomincia a percepire come " *resistenze* „ quelle forze cha a lor volta debbono essere rimosse. Ma l' opera della rimozione, come ben si comprende, è particolarmente difficile di fronte a gli istinti sessuali, perché la notevole massa di libido, di cui esso sono carichi, cerca di scavarsi nuova via di fuggita dall' inconscio, regredendo a fasi evolutive antiche o a sostituzioni (compensative) dell' obbietto sessuale: per attaccarsi — là ove preesistano conservate delle " fissazioni „ infantili — ai punti più deboli della libidoevoluzione, giungere così alla coscienza e infine scaricarsi. Ciò che si crea, da un tale meccanismo, è un *sintomo* morboso e perciò, nel fondo, una " soddisfazione sessuale sostitutiva „. Ma neanche il sintomo può interamente sottrarsi all' azione delle forze che debbono venir rimosse dall' Io: esso perciò deve sottostare a varie modificazioni e trasposizioni (dislocazioni: Verschiebungen) — identicamente come avviene nel sogno — e per effetto delle quali riesce irriconoscibile il suo carattere edonistico-sessuale. Il sintomo in altre parole, diventa la formola di un *compromesso* fra gli istinti sessuali rimossi e gli Io istinti removitori: cioè una realizzazione di desideri contemporanea, ma incompleta, per entrambi i partners del conflitto. Un tale descritto meccanismo è rigorosamente esatto per i sintomi dell' isteria; mentre nei sintomi morbosi della neurosi coatta la carica energetica dell'Istanza rimovitrice viene con maggiore frequenza e violenza accentuata dalla istituzione di " formazioni reattive „ (azioni coatte) espressioni della difesa dell' Io contro la soddisfazione sessuale.

Il transfert affettivo (Uebertragung). Se fosse necessaria un' ultima dimostrazione del principio che le forze istintive creatrici dei sintomi neurotici sono di natura sessuale, questa verrebbe offerta dal fatto incontrovertibile che sempre, durante la terapia psicoanalitica, si istituisce un determinato rapporto affettivo del paziente verso il medico, il quale oltrepassa di gran lunga la logica misura, varia dalla più tenera dedizione fino alla più caparbia ostilità e che prende a prestito le proprie caratteristiche da situazioni erotiche subbiettive del passato, divenute incoscienti. Questo transfert, il quale sia nella sua forma positiva che negativa, viene assunto dal paziente a servizio della *resistenza,* diventa nelle mani del medico, il più potente mezzo di aiuto clinico e giuoca una parte incomparabile nella dinamica della guarigione.

I postulati basali della teoria psicoanalitica adunque, sui quali è pure fondato tutto il suo contenuto pratico e dottrinale, sono:

L' ammessione dell' esistenza di processi psichici inconsci (L' Inconscio).

La dottrina della resistenza e della rimozione.

La formola ontogenetica della sessualità secondo le concezioni freudiane.

L' Edipocomplesso.

Chi non li ammette in tutta la loro ampiezza, non può nè deve venir chiamato psicoanalista (LEVI BIANCHINI) (18).

Naturalmente, i progressi della psicoanalisi, (dopochè dal 1906 in poi una schiera di insigni studiosi venne a formare la scuola psicoanalitica, ad organizzare i primi congressi internazionali, a creare i primi periodici scientifici, a diffondere la psicoanalisi in tutto il Mondo) non si arrestarono alle formole fondamentali ora esposte, ma le svilupparono e le approfondirono: arrecando nuovi ed interessati punti di vista nei riguardi della dinamica intrapsichica, sui quali, nell'attuale rapidissima esposizione, non è possibile fare nemmeno un fuggevole cenno. Solo è doveroso menzionare la concezione del *narcismo*, creata dall' applicazione della libido-teoria alla parte dell' Io destinata alla rimozione. Si giunse per essa a rappresentarsi l' Io come un serbatoio di libido così detta " narcistica „: serbatoio dal quale defluiscono le libidocariche destinate agli obbietti (del desiderio) e verso il quale queste cariche possono venir ritirate. Mercè una tale ipotesi strutturale, fu possibile penetrare nell' analisi dell'Io ed istituire la separazione fra le *neurosi da transfert (Uebertragungsneurosen)* e le *affezioni narcistiche (narzistische Affektionen)*. Nelle prime, — isteria e neurosi coatta — esiste a disposizione una certa massa di libido, tendente a trasportarsi sui obbietti esteriori, che viene utilizzata per la terapia psicoanalitica: mentre le affezioni narcistiche invece (demenza precoce, paranoia, malinconia) sono caratterizzate dalla (più o meno completa) sottrazione della libido da gli obbietti e per ciò pressochè inaccessibili alla terapia psicoanalitica. Ma una tale inaccessibilità terapeutica non ha per nulla impedito alla Psicoanalisi di penetrare con molte e feconde idee anche nella psicopatologia di queste affezioni, di così stretto dominio della psichiatria.

VI. — LA TECNICA E LA TERAPIA PSICOANALITICHE: LE LORO INDICAZIONI.

Dopochè lo sviluppo della tecnica interpretativa ebbe soddisfatta, per dir così, la curiosità del psicoanalista, il suo interesse dovè orientarsi verso il problema del come e per quali vie ottenere il più congruo dominio sul paziente, al fine della cura e della guarigione. Non ci volle molto a scoprire che primo e più immediato compito del medico era quello di insegnare al paziente anzitutto a conoscere e poi a vincere *le resistenze* che gli si presentavano durante il trattamento psa. e che, sul principio, a lui stesso erano ignote. Si apprese per di più, nello stesso tempo, che il tratto sostanziale della via alla guarigione consisteva proprio nel superare queste resistenze, e che senza tale lavoro non si poteva in alcun modo ottenere una reale e durevole modificazione nel psicodinamismo del paziente. Tanto vero si dimostrò questo criterio, che

dal tempo in cui la tecnica psicoanalitica si mise a lavorare attorno alle resistenze, ha acquistata una esattezza ed una finezza tali, da poterle seriamente paragonare a quelle della tecnica chirurgica. È quindi rigorosamente sconsigliabile l'esercizio della psicoanalisi a chi non si sia sottoposto in precedenza ad una severissima preparazione ed il medico che si avventurasse a psicoanalizzare solo perchè in possesso del suo legittimo diploma di laurea, verrebbe a trovarsi nell' identica situazione di un profano qualunque o peggio ancora. (LEVI-BIANCHINI 18).

Ma la Psicoanalisi con tutto ciò non ha mai preteso di essere una panacea di tutti i mali nè di compiere miracoli. In uno dei più difficili campi dell' esercizio medico, qual'è quello della neuropsichiatria, essa è, per certe sofferenze, l' unica terapia oggi possibile; per certe altre è il metodo che offre i risultati migliori e più stabili: però sempre, in ogni caso, con grande dispendio di tempo e di lavoro. Ma al medico, il quale si dedica con ogni ardore al problema terapeutico, essa offre, in generosa ricompensa delle sue fatiche, la conquista di insperate nozioni sui complicati procedimenti della vita psichica e sui rapporti fra psichico e somatico: ed anche lì, ove essa oggi non può dare alcun pratico aiuto, ma solo una teoretica comprensione, già forse dischiude la via verso un futuro e diretto intervento sui disturbi neurotici. Il suo campo d' azione è innanzi tutto quello delle due neurosi da transfert, l' isteria e la neurosi coatta, ove ha portato un così nuovo e notevole contributo alla scoperta della loro intima struttura e dei loro meccanismi d'azione: ma oltre di quelle essa aggredisce anche tutta le varietà di fobie, di coazioni, di alterazioni del carattere, di perversioni sessuali e difficoltà della vita erotica. Secondo alcuni psicoanalisti è anche degno di una certa attenzione il trattamento psicoanalitico di malattie organiche grossolane *(Jelliffe, Groddeck)*, poichè non di rado un fattore psichico può compartecipare sia alla patogenesi che alla stabilizzazione di tali affezioni. Poiché però la Psicoanalisi richiede ai suoi pazienti una certa adattabilità ed intelligenza, essa deve selezionarli entro limiti di età non troppo ampi: e poichè esige una lunga ed intensa convivenza con essi, compirebbe un vano dispendio se si dedicasse a soggetti del tutto inutili e per di più neurotici. Quali modificazioni, nelle sue procedure, siano necessarie per potersi applicare tanto ad una cerchia più vasta di soggetti quanto ad intelligenze molto mediocri, è quesito che verrà risolto dal tempo e dall' esperienza sopra un più vasto materiale policlinico.

La terapia psicoanalitica si distingue radicalmente da tutti i metodi psicoterapici, a base di suggestione, persuasione e via dicendo, per ciò: *che non reprime mai, nè mai modifica d' autorità alcun fenomemo psichico del paziente.* Essa cerca invece di scoprire la causale reale del fenomeno e di eliminarlo solo mercè una sostanziale e definitiva modificazione delle sue condizioni d' insorgenza. L' inevitabile azione suggestiva del medico è limitata ed orientata, nella psicoanalisi, esclusivamente al compito che si prescrive al paziente: quello cioè di superare le proprie resistenze, cioè preparare il lavoro per la guarigione. Contro il pericolo di falsare per suggestione i ricordi offerti dal paziente, il psicoanalista è facilmente difeso dal dominio che egli possiede della tecnica e dalla pratica che si è acquistata. Ma in genere, è proprio il risveglio delle re-

sistenze quello che meglio di qualunque altro mezzo protegge il soggetto da gli errori cui può condurre la suggestione.

Le finalità che si propone il trattamento psicoanalitico sono le seguenti: Ricondurre e rinforzare l'unità dell'Io mercè l'eliminazione delle resistenze e la scoperta delle rimozioni; risparmiargli il dispendio di energia psichica nei conflitti interiori; riorganizzare stabilmente la parte migliore delle sue attività e delle sue attitudini, rendendolo capace di utile rendimento e di sano godimento. La eliminazione delle sofferenze fisiche (dei sintomi fisici) non è proposta, in psicoanalisi, come una finalità a sè; in quanto viene regolarmente e di pari passo raggiunta, come guadagno ad latere, durante il trattamento e il miglioramento psicoanalitici. Il psicoanalista rispetta la personalità del soggetto: non cerca affatto di rifarla secondo i suoi propri (del medico) ideali: ed è lieto se può risparmiarsi dal dare consigli e se riesce invece a ridestare le iniziative personali del malato.

Così nei suoi rapporti con la psichiatria, e contrariamente al quasi generale atteggiamento dei psichiatri, la psicoanalisi non ha alcuna ragione di contrarietà o di incompatibilità. La prima, è inutile negarlo, è a tutt' oggi una scienza nuda, semplicemente descrittiva e classificativa: orientata più somaticamente che non psicologicamente e totalmente incapace di spiegare i fenomeni psicopatici. La seconda è invece una *psicologia di profondità*, una psicologia dei procedimenti psichici sottratti alla coscienza: e come tale appunto, è in grado di offrire alla psichiatria le proprie strutture scientifiche ed aiutarla a superare le barriere chiuse entro cui si dibatte. Il futuro, con tutta verisimiglianza, ci riserberà una psichiatria scientifica che avrà per introduzione la psicoanalisi.

VII. — CRITICHE E PREGIUDIZI SULLA PSICOANALISI.

La maggior parte delle critiche che si trovano esposte anche nei trattati scientifici. contro la Psicoanalisi, si basa sopra una incompleta conoscenza della Psicoanalisi; dovuta, a sua volta, a resistenze affettive dei critici stessi. È, così, un perfetto errore il rimprovero fatto alla Psa. di essere nient' altro che un *Pansessualismo* (si vedano a questo proposito le difese di Bleuler e di Levi-bianchini) e il rinfacciarle di far derivare e ricondurre ogni processo psichico dalla ed alla sessualità. È stata proprio la Psicoanalisi, invece, a distinguere, fin dal principio, gli istinti sessuali da altri, che denominò Io-istinti; come non le è mai venuto in mente di voler spiegare tutto a modo proprio; come infine non ha mai preteso di far derivare le neurosi dalla sessualità, ma invece *dai conflitti* fra le tendenze sessuali e le altre tendenze dell'Io. Il termine di libido non esprime affatto in Psicoanalisi (eccezion fatta per Jung) l' energia psichica, in genere, ma soltanto la forza istintiva degli istinti sessuali. Il rinfacciare alla Psiscoanalisi di essere unilaterale, solo perchè, come *Scienza dell'Inconscio psichico* possiede un campo di ricerche ben preciso e limitato è altrettanto sciocco di quanto sarebbe sciocco rinfacciarlo alla Chimica o a qualunque altra Scienza esatta o precisa. Un equivoco invece dovuto perfetta mala fede o solo giustificabile con una perfetta ignoranza, è quello che affibbia alla Psicoanalisi la

guarigione da disturbi neurotici col mezzo della " libertà sessuale ". Il rendere consapevoli alla coscienza le aspirazioni sessuali rimosse permette al soggetto un dominio su di essere incomparabilmente più stabile e sicuro di quello che non si sarebbe nè si era mai ottenuto con l'antica repressione: mentre è molto più giusta ed esatta l'affermazione che la psicoanalisi libera per sempre il neurotico dalle catene della sua sessualità. E poi un fatto profondamente stolido e antiscientifico il condannare la psicoanalisi imputandole il disconoscimento di ogni religione, autorità e moralità : poichè la Psicoanalisi, come ogni altra Scienza, è libera da preconcetti e conosce una sola finalità: quello di concepire, possibilmente senza imputabili errori, una porzione della Realtà. E per ultimo, dovrebbe venir trattato proprio da oligofrenico colui il quale predicasse la fine della morale e del mondo solo perchè la Psicoanalisi è stata in grado di indagare la origine storica dei così detti più alti beni dell'Umanità : ricerca scientifica, arte, amore, sensibilità morale e sociale: e di dimostrarne la loro derivazione da tendenze istintive elementari ed animalistiche. (vedi anche LEVI-BIANCHINI: Gli istinti nel sistema dei psichismi umani — Arch. Gen. di Neurol. ecc. pag. 109, 1924).

È vera invece un'altra affermazione. La Psicoanalisi, fra tutte le discipline mediche, è la sola a possedere i più ampi rapporti con le Scienze dello Spirito: e la sola capace di acquistare, rispetto alla storia delle religioni e della civiltà, alla mitologia ed alla letteratura universale, la stessa importanza che essa si è acquistata di fronte alla psichiatria.

Naturalmente, una tale affermazione potrà sorprendere coloro i quali si sono arrestati all'idea che la psicoanalisi non si fosse proposta alcun'altra finalità all'infuori della comprensione e della guarigione dei sintomi neurotici: ma chi invece si è data la pena di seguire questa nuova scienza nel suo progressivo sviluppo, facilmente si orienterà verso il punto nel quale la psicoanalisi ha gettati i ponti per allearsi e penetrare nelle scienze dello spirito. Quando infatti l'analisi dei sogni diede modo di aggredire i processi psichici inconsci e potè dimostrare che i meccanismi generatori di sintomi patologici sono presenti ed efficienti anche nella vita psichica normale, la Psicoanalisi divenne una *Psicologia dinamica, di profondità* (Tiefenpsychologie) e come tale anche *applicata:* capace per di più di risolvere un gran numero di problemi di fronte ai quali la psicologia scolastica della coscienza era rimasta totalmente inerte. Ma fece di più. Fin dal principio delle proprie indagini, la psicoanalisi venne a crearsi degli intimi rapporti con la *filogenesi del pensiero umano* e dimostrò quanto spesso le funzioni patologiche non fossero altro che *regressioni,* (cioè ritorni ad uno stadio evolutivo sorpassato (a). JUNG per primo dimostrò la straordinaria affinità della impoverita fantasia schizofrenica con le forme del mito primitivo; FREUD dimostrò che le due tendenze desiderative di cui è costituito l'Edipocomplesso si coprono sostanzialmente con i due precetti capitali del *totemismo* (non uccidere il totem e non sposare alcuna donna del proprio cep-

(a) Conferma dei legami fra degenerazione e atavismo, proclamati da Lombroso (L. B.).

po) e trasse da questa analogia delle deduzioni psicologiche del più alto interesse. L'importanza dell' Edipocomplesso ingigantì sempre più col procedere del tempo: si venne a intuire che l'ordinamento statale, la morale, il diritto, la religione, nelle epoche arcaiche dell' umanità, andarono creandosi quali formazioni reattive attorno e contro al complesso di Edipo. RANK gettò altissima luce sulla storia della mitologia e della letteratura, REIK su quella del costume e della religione, applicando i principi del metodo psicoanalitico: il parroco PFISTER di Zurigo suscitò l'interesse dei maestri e dei curatori d'anime dimostrando il valore della psicoanalisi applicata alla pedagogia. Infiniti altri contributi scientifici sono stati offerti alla Psicoanalisi da studiosi di tutto il mondo: e giornalmente quelli e questi aumentano per numero e per valore.

VIII. — CONCLUSIONI. LA PSICOANALISI COME SCIENZA EMPIRICA.

Giunti a questo punto noi siamo in grado di renderci un' idea sufficientemente esatta di ciò che è la psicoanalisi.

Psicoanalisi è il nome: a) di un procedimento d'indagine di processi psicologici i quali non potrebbero in altro modo venir compresi; b) di un metodo terapeutico di disturbi neurotici, il quale si basa sull'indagine anzidetta; c) di una serie di concezioni psicologiche, per tal via acquisite, le quali poco per volta concorrono a formare una nuova disciplina scientifica.

La Psicoanalisi adunque non è affatto un sistema, come il filosofico, che parte da alcuni concetti fondamentali rigorosamente definiti, sui quali si cerca di concepire l'universo, e che, una volta fissati, non offrono più posto alcuno per nuove scoperte o migliori vedute. Essa si attacca piuttosto ai ritrovati sostanziali che si presentano nel suo campo d'indagine: tenta di risolveri i problemi più immediati della propria osservazione, si attacca fermamente all' esperienza clinica; non è mai nè pretende di essere definitiva ed è sempre disposta di ritirare o modificare — ma solo a ragion veduta — le proprie concezioni dottrinali. Essa è altrettanto pronta, quanto lo sono la chimica e la fisica, ad ammettere che i propri principi fondamentali possono essere oscuri o insoddisfacenti e le proprie premesse transitorie e provvisorie.

Non è dogmatica — come la più gran parte degli scienziati — ma attende dal lavoro e dal futuro una sempre maggior revisione a conferma delle proprie vedute „.

Bibliografia

1. - FREUD — Sulla Psicoanalisi. Cinque Conferenze ecc. trad. Levi-Bianchini Idelson, Napoli 1915.
2. - FREUD — Introduzione allo studio della Psicoanalisi - 2 vol. trad. Weiss Idelson, Napoli 1922.
3. - FREUD — Sigmund Freud in " Die Medizin der Gegenwart in Selbstdarstellungen - Bd. IV. Meiner Leipzig 1925.
4. - FREUD — Joseph Breuer - Internat-Zeitschr. f. Psa. p. 179, 1925.

5. - Breuer und Freud — Studien ueber Hysterie. Deuticke, Wien 1895 (iv ed. 1922).
6. - Freud — Psychoanalyse: in Handwörterbuch der Sexualwissenschaft di *Marcuse*, 2.a ed. pag. 610-616, 1925
7. - Wittels — Sigmund Freud - Tal und Co. Wien, 1924. - Traduzione inglese: Allen and Unwin, London, 1924. - Traduzione francese: Alcan, Paris. 1925.
8. - Levi-Bianchini — in prefazione a: " Il Sogno „ di Freud, trad. Levi-Bianchini - Idelson. 1919.
9. - Levi-Bianchini — Cesare Lombroso, un grande iniziato - Archivio Generale di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi, p. 109, 1921.
10. Weiss — Su alcuni concetti fondamentali della psicoanalisi. Riv. Sperim. Freniatria p. 319, 1921.
11. - Weiss — Traduzione di *Totem e Tabu* di Freud (inedita)
12-17. - Levi-Bianchini — traduzione di: *L'Io e il Lui.*
Un ricordo d' infanzia di Leonardi da Vinci.
Al di là del principio del piacere
Psicologia collettiva e Analisi dell' Io, di *Freud*
Psicoanalisi e Pedagogia, di *Pfister*
Giovanni Segantini di *Abraham* (tutte inedite)
18. - Weiss, Levi-Bianchini — passim, in Archivio Generale di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi 1921-1926.
19-20 - Weiss, Levi-Bianchini — in Gazzetta degli Ospedali, 1925 n. 40-45.
21. Levi-Bianchini — La dinamica dei psichismi secondo la psicoanalisi ecc. ecc. - Arch. Gen. Neurol. ecc. p. 41 1922.

IL SIMBOLISMO PSICOANALITICO

DEL

DOTT. EDOARDO WEISS *(Trieste)*

I. — PRELIMINARI.

La parola "*simbolo*" può designare una gran copia di concetti diversi. Per i nostri obbiettivi di studio noi dobbiamo tuttavia restringerne il significato (1) *ed intendere per simbolo "la sostituzione di un concetto per mezzo di un' imagine"*. Ed è tale sostituzione che noi vogliamo ora brevemente analizzare.

La pace viene spesso rappresentata da una colomba bianca che porta nel becco un ramoscello d'olivo, oppure soltanto da un ramoscello d'olivo. Notiamo intanto che questa sostituzione, diciamo addirittura simbolica, è suscettibile di varianti; però la sostituzione simbolica originaria è la colomba biblica col ramoscello d'olivo. Per comprendere il senso di questa imagine simbolica è necessario conoscere quel passo della Bibbia, che si riferisce all'arca di Noè e alla colomba che ritornò a lui col messaggio della pace. Però si potrà anche chiedere, se già il contenuto di questo passo della Bibbia non debba la sua origine a sua volta a qualche altro rapporto, a noi ancora sconosciuto, tra il concetto del ritorno a condizioni di pace (fine di un flagello: il diluvio) e la colomba che porta il ramoscello d'olivo.

Passiamo intanto ad un'altra sostituzione simbolica. Varie figure di divinità antiche non sono che imagini concrete che sostituiscono concetti astratti, p. e., *Temi*, la dea della giustizia usata come sostituzione simbolica del concetto astratto di giustizia. Essa tiene in mano la bilancia ed ha gli occhi bendati. Anche questo simbolo è suscettibile di varianti: poichè già nelle varie riproduzioni antiche questa dea non portava sempre la benda sugli occhi.

(1) Nel suo lavoro "*Papers on Psychoanalysis*" (2. Ed. Londra 1918) JONES ammonisce coloro che vogliono precisare il significato della parola simbolo, a non lasciarsi ingannare, nella ricerca, dall'etimologia di questa parola: Il significato originario del termine greco σύμβολον non si copre con quello odierno, di un segno, ma il verbo συμβάλλω nella nostra lingua si potrebbe rendere con "portare insieme, frammischiare, oppure tessere l'un con l'altro". La radice della parola deriva dal sanscrito *gal*, la quale nell'indogermanico suona *bal*, designazione che si riferiva principalmente al confluire dell'acqua. Il JONES ci indirizza al libro di SCHLESINGER "Geschichte des Symbols" (1912), dove riscontriamo parecchie centinaia di significati e definizioni diverse di questo vocabolo. Per simboli si possono intendere i più svariati oggetti come emblemi, amuleti, contrassegni, marche di riconoscimento, talismani, trofei, mezzi magici, filatterie; poi questa parola vien anche usata per esprimere similitudini, metafore, apologhi, metonimie, sineddochi, allegorie, parabole, concetti insomma che dal filologo vengono naturalmente ben distinti l'uno dall'altro.

Se confrontiamo questi due concetti tra di loro, troviamo che *Temi* viene rappresentata in un modo pieno di significato: la bilancia in mano e la benda agli occhi esprimono qualche cosa, spiegano e commentano il concetto della giutizia; mentre — almeno a prima vista — la colomba della pace non spiega, non illustra il concetto da essa sostituito, ma sembra semplicemente riferirsi a un determinato episodio. Cio sia però detto con la riserva fatta più sopra.

Analizziamo un pò più da vicino in che cosa consiste il senso dei caratteri commentatori ed esplicativi dell'imagine sostitutiva del caso in parola (Temi). Si tratta innanzi tutto di confronti. Il *giudicare* viene paragonato al *pesare:* cioè il *ponderare* inteso nel senso traslato di *esaminare, riflettere, considerare*. Come il termine " ponderare „, così una quantità di altre parole derivano etimologicamente da similitudini di questo genere.

Temi ha gli occhi bendati; la *Giustizia* è cieca. Il concetto della giustizia esige che il giudizio emesso sia indipendente dalla posizione, dal rango ecc. delle persone giudicate, ma che debba dipendere esclusivamente dai fatti e dalle azioni che vengono " ponderate „ (bilancia). Temi è cieca: ciò vale a dire che non guarda chi sia il giudicato.

Se ora noi ci chiediamo, quale dei due concetti di ponderare possa più facilmente essere afferrato da una mente semplice e primitiva; quello del pesare e quello del giudicare; diremo senz'altro che il concetto di un procedimento fisico, materiale, quale è appunto quello del pesare sulla bilancia, richiede minor sforzo d'intelletto che non quello di un procedimento spirituale, quale è il concetto del giudicare. Le qualità rappresentative del primo concetto ci vengono fornite dai sensi, non così quelle del secondo. Una mente primitiva arriverà prima al concetto del pensare e poi, attraverso ad una maggiore evoluzione, a quello del giudicare. E nello stesso modo è più facile il concetto della cecità — degli occhi bendati — che non quello dell'imparzialità.

Con la " sostituzione „ si regredisce adunque ad una modalità più primitiva di concezione: ed innumerevoli sono esempi i quali ci possono dimostrare come, mercè la " sostituzione „ di concetti si possa regredire ad una imaginazione più primitiva e più semplice. Cito un esempio tolto dalla mia personale esperienza. Una persona, la quale, per ragioni professionali e sociali, si trovava in una situazione molto intricacata, una sera mentre si affaticava di trovare una via d'uscita, stando seduta comodamente su una poltrona, fu vinta dal sonno. Nella sua mente sonnecchiante, e perciò infiacchita, si formò la visione dapprima di un insieme di fili arruffati, e poi di una ragnatela, nella quale qualche essere si dibatteva. Questa persona, riavutasi dal breve assopimento, riconobbe subito nella sua visione, un'immagine, più semplice e più facilmente afferrabile per una mente stanca e inetta a sforzi intellettuali, della situazione che appunto la preoccupava. Nelle metafore del linguaggio appaiono frequentemente regressioni simili a modi più primitivi di concezione ; in questa veste regressiva i concetti vengono più facilmente ritenuti, in ispecie quelli che non hanno caratteri sensoriali. La metafora ci dà un senso di riposo, e, quanto più essa colpisce nel segno il concetto sostituito, tanto più ci allieta. Chiameremo *regressivo* il carattere delle

sostituzioni simboliche, per cui esse ci fanno regredire ad una modalità più semplice e più elementare di imaginazione. Se si confronta l' insegnamento di un maestro ad una luce che rischiara ; la patria ad una madre o in genere ad una figura materna; il carattete regressivo del simbolo riesce certamente molto evidente.

Molti dei nostri concetti più evoluti si sono formati da rappresentazioni più semplici, ed il linguaggio stesso, per il suo carattere frequentemente regressivo, ci dà in chiaro modo a divedere questa evoluzione. Per indicare ad esempio, che si è realmente capita a fondo una cosa, noi usiamo termini come afferrare, digerire e assimilare un concetto; diciamo pure di averlo nel sangue. Con ciò noi diamo espressione al fatto, che si è intellettualmente preso possesso di qualche cosa, di qualche procedimento. Studiando a fondo l' attività istintiva ed il suo sviluppo, si scopre che la *brama di sapere non è che la spinta di impossessarsi, tradotta nella sfera intellettuale* (FREUD). Sta il fatto che l' essere vivente, innanzi tutto spinto dal bisogno di nutrirsi, dovette impossessarsi del cibo; e questo si può dire entrato sempre più in suo possesso definitivo, quando è afferrato, inghiottito, digerito, assimilato. Il primo possesso è costituito dal contenuto del tratto dirigente. E a questa rappresentazione si appoggia evidentemente il concetto della conquista, del possesso intellettuale, ed ecco che noi diciamo afferrare, dirigere, assimilare un campo dello scibile. Con l' espressione regressiva si dà corso all'attività istintiva, e quando nella mente stanca prende il sopravvento quest'attività istintiva, i concetti assumono le suesposte forme. Io credo che quella attrattiva ed efficacia indefinibile che le forme allegoriche e simboliche spesso acquistano per noi, dipendano anche in parte da questo sopravvento di essa attività, che sostituisce con un' immagine spontanea il concetto, la cui ritenzione richiederebbe un qualche sforzo; l'imagine sostituente segue in certo modo un impulso e soddisfa così l' istinto facilitando un rilassamento dei nostri sforzi intellettivi e volitivi. La spontaneità delle immagini sostituenti ci vien resa evidente p. e., nei gesti che accompagnano un discorso od un spiegazione di quelle persone, le quali, seguendo un impulso, gesticolano parlando: le loro esposizioni ci sembrano più espressive.

Il fatto che delle sostituzioni simboliche si possono stabilire spontaneamente, senza il minimo concorso da parte nostra e men che meno per averle noi intenzionalmente ideate, è degno di un nostro interesse speciale. Nella visione menzionata della ragnatela, ad esempio, si tratta di una metamorfosi di un concetto in un' immagine, che fu vissuta, non intellettualmente eseguita dal soggetto, la cui attività mentale cosciente si trovava in uno stato di assopimento. In casi simili si deve appena ricercare il senso della metamorfosi, per poterlo conoscere, proprio come quando ci si trova di fronte a creazioni di persone estranee. Come abbiamo visto può allora succedere, che attenendosi alle nostre solite, lucide abitudini mentali, si riesca a ravvisare nell' immagine che s' è formata come da sè, una specie di allegoria o metafora di qualche concetto; ma per lo più queste immagini, che, come bolle di sapone facilmente si dileguano nella nostra coscienza, non si lasciano rite-

nere dalla nostra memoria, dopo ristabilita la coerenza del nostro pensiero logico e il nostro rapporto con la realtà esteriore.

Spesso tuttavia anche se siamo riusciti a ritenere qualche imagine, per lo più strampalata, una tale formazione spontanea non ci sa dire nulla; non troviamo nè nessi nè significati logici. E poi, come va che tale attività spontanea alle volte abbia da colpire nel segno un concetto, rappresentandolo con una vivace imagine e alle volte invece abbia da estrinsecarsi nella produzione di assurdità? Vale proprio la pena di occuparci più a fondo di tale attività spontanea.

II. — SCRUPOLI TEORICI.

Che cosa intendiamo noi per attività spontanea od istintiva?

Siamo partiti dal fatto che delle rappresentazioni (finora abbiamo considerato soltanto concetti astratti) possono subire delle metamorfosi, se vengono abbandonate ad un' attività che si svolge senza una nostra voluta e cosciente cooperazione; questa cooperazione forse non farebbe che inibire l' estrinsecazione di detta attività. Che cosa sappiamo noi di questa attività? Innanzitutto sappiamo che essa esiste, perchè si tradisce appunto nell' effettuare le metamorfosi menzionate. Poi sappiamo che essa è spontanea rispetto alla nostra riflessione, alla nostra volontà cosciente.

Le rappresentazioni — si potrebbe dire — abbandonate a sè stesse subiscono un' involuzione verso una forma più elementare. Sembra che i concetti più evoluti vengono mantenuti tali con un certo sforzo automatico, il quale determina uno stato di tensione energetica; col rilassamento dello sforzo (della tensione) i concetti si ritraggono automaticamente dalle forme più evolute a quelle primitive, sulla falsariga delle quali sono sorti.

Se ora riusciamo a scoprire qualche metamorfosi spontanea di un concetto, senza che noi possiamo comprendere un rapporto ragionevole tra l' imagine sostituente ed il concetto sostituito, ci sentiamo inclinati di negare addirittura l' esistenza di un tale rapporto, per seguire indirizzi di orientamento analoghi a quelli della fisica e della chimica.

La fisiologia c' insegna che la sostanza vivente (cellula) è irritabile, che l' attività istintiva o spontanea da noi menzionata, in ultima analisi non è che l' espressione della cellula che sta per rispondere a stimolazioni; la fisiologia ci informa sul meccanismo del riflesso. Ma questi insegnamenti non ci servono nel nostro caso. Se vogliamo trar profitto dallo studio dell' attività spontanea per una nostra maggiore conoscenza del simbolismo, nel senso suesposto, dobbiamo necessariamente considerare quest' attività dal lato ideologico, per poter ricostruire le origini evolutive dei concetti simbolicamente sostituiti.

A questo punto ci si affaccia la domanda, se in genere ogni fatto biologico " spontaneo „ si presti ad interpretazioni derivabili da punti di vista ideologici. Chi considera i fenomeni vitali solamente alla stregua dei fenomeni fisico-chimici, partirà da premesse teoriche che si potrebbero rendere circa nel modo seguente:

" La corrente elettrica (come stimoli chimici, meccanici ecc.) appli-

cata sul nervo o sul muscolo, provoca contrazioni muscolari, che noi passivamente subiamo; i movimenti che ne risultano, non hanno un " senso „ se anche i muscoli, contrattisi in seguito all'eccitamento fisico, in date altre condizioni obbediscono alla nostra volontà cosciente, avendo allora i movimenti che ne risultano un senso. E ci vien fatto di pensare: in quei casi in cui gli effetti di stimoli o di stati irritativi interessano quella sfera organica che " accenderebbe stati di coscienza „ una tale attività (certamente allora " spontanea „), dal lato ideologico non potrà essere che un' accozzaglia fortuita di elementi psichici. Una simile accozzaglia si presterebbe infatti tanto poco ad essere considerata dal punto di vista psicologico, quanto poco lo sarebbero le figure che vengono fortuitamente formate dalle nuvole spazzate dai venti. Potrà darsi che alle volte una nuvola assuma le sembianze di un animale, di una testa umana e che dir si voglia: ma ciò sarà da attribuirsi a mero caso, mentre non risulterebbe per niente da ciò un nostro diritto, di intravvedere in questi fenomeni un qualche rapporto con l' arte figurativa „.

Non vogliamo contrapporre a questo indirizzo mentale teorico un altro, perchè le preoccupazioni teoriche troppo spesso ci tolgono la possibilità di sfruttare intellettualmente molti dati dell' esperienza. Può darsi benissimo che i processi vitali non si lascino scomporre in fenomeni puramente fisici e chimici e che quindi il paragone ora citato non calzi affatto per i fenomeni biologici, per la sostanza vitale irritabile e reagente. Può darsi ancora che il concetto, secondo il quale la coscienza viene " accesa da fenomeni organici „ non corrisponda alla realtà; ma potrebbe darsi anche tutto il contrario, per cui la coscienza potrebbe benissimo venir paragonata p. e., ad un senso che percepisce ciò che si " accende „.

Noi tenteremo invece di esplorare se vi siano o meno dei rapporti ideologici, anche colà dove la nostra coscienza non può penetrare.

III. — SOSTITUZIONI NON SIMBOLICHE.

Vi sono parecchi fenomeni che ci permettono di seguire i fili ideogici dell'attività spontanea. Soffermiamoci però intanto a studiare maggiormente i processi onirici. Nello stato di dormiveglia possiamo talvolta, mediante la retrospezione, cogliere quasi sul nascere delle metamorfosi di rappresentazioni; però per lo più è difficilissimo rintracciare l'elemento sostituito dalle imagini che ci si presentano; trattandosi poi di sogni quali li viviamo nel sonno profondo, non sappiamo come riuscirvi, dato che in questo caso nessuna retrospezione può giungere al punto di formazione delle imagini oniriche. Sono rarissimi i casi, nei quali il sognatore riconosce che una data imagine significa una cosa diversa: ed anche in questi noi ignoriamo donde al sognatore provenga questa sua sapienza.

Prescindendo da tutte le difficoltà che si oppongono alla nostra indagine, è opportuno rilevare fin d'ora, che non tutte le imagini oniriche devono essere necessariamente della sostituzioni simboliche, ma che queste non costituiscono che una delle tante forme dei fenomeni onirici. Prendendo in esame le formazioni oniriche c' imbattiamo in vari fenomeni che

non hanno nulla a che fare col simbolismo. (*) Qualche esempio potrà illustrarci una specie molto curiosa di sostituzioni *non* simboliche.

Un giovanotto assetato sta per addormentarsi pensando alla sua sete. S'addormenta e sogna di partecipare ad una gara di corse; sul petto della sua maglia è ricamato un grande sette *romano. Si sente stanco non vuole continuare la corsa e si ridesta.*

Egli nota la facezia dello scambio avvenuto. La parola " sete „ ha servito da ponte associativo per far sorgere l'imagine visiva del *sette* romano.

Ecco un altro sogno:

Una signora che pochi mesi prima aveva partorito, sogna una notte della levatrice che l'aveva assistita. Questa aveva sulla tavola un cartoccio di caramelle.

La sognatrice, invitata il giorno dopo a fissare tutti i pensieri che le si sarebbero affacciati rievocando le imagini oniriche, si rammentò che dopo il suo parto le dicevano scherzevolmente che essa era ben *incartata,* perchè la levatrice l'aveva strettamente *infasciata* attorno l'addome. La sognatrice si chiama *Carmela.*

Ecco nuovamente delle bizzarre sosituzioni, basate esclusivamente sui doppi sensi delle parole. L'esperienza ci insegna che nella formazione di questi strani scambi regna come una grande indifferenza nell'uso di tali ponti verbo-associativi; spesso un concetto viene sostituito da una imagine, la cui denominazione appena vagamente somiglia a quella del concetto sostituito. Chi s'indugia ad esaminare i processi onirici, si imbatte assai di frequente in imagini che devono la loro origine a somiglianze fonetiche. Ma molto spesso le origini di molte imagini non sono più rintracciabili.

Questa specie di sostituzioni non può essere annoverata tra le sostituzioni simboliche, perchè in questi casi non si tratta di imagini che sostituiscono per determinate ragioni ideologiche, delle rappresentazioni o dei concetti. Quando abbandoniamo il nostro pensiero — per così dire — in balìa di sè stesso (anzi dell'attività spontanea), le espressioni delle parole, nelle quali esso è concepito, tendono a staccarsi dal concetto da esse espresso; sembra ancora che le rappresentazioni verbali, spogliate del loro significato, evochino delle imagini a loro formalmente assomiglianti. Avviene ancora in seguito che queste imagini vengono oniricamente allucinate e perciò le relative espressioni verbali vengono a dileguarsi. Se riusciamo poi, una volta destati dal sonno, a rifare nella nostra mente la strada in senso inverso, scopriamo un pensiero sensato.

Questo accennato sarebbe uno dei tanti processi onirici, il cui studio tuttavia non ci serve troppo per la comprensione del simbolismo.

(*) Chi s'interessa dei problemi psicologici del sogno in genere consulti fra altro la " Traumdeutung „ di Freud. Qui non posso accennare che a quei dettagli che ci sono indispensabili per lo studio del simbolismo.

Per comprendere perchè e come il linguaggio verbale si dilegui nel sogno, si dovrebbe inoltrarsi nello studio dello sviluppo e della storia evolutiva del pensiero umano. Questo fenomeno è l'espressione del fatto *che il pensare in parole è sorto dopo il pensare in imagini,* ciò che del resto è naturale. Nei processi ideologici dei dementi precoci (più ancora forse in determinate forme di cerebropatie con eccitamento maniacale) l'uso delle parole diventa molto bizzarro per la prevalenza dei doppi sensi e delle somiglianze fonetiche. Ciò dipende dalla difficoltà di questi ammalati di evocare e ritenere i concetti, e dalla facilità con cui invece evocano le relative rappresentazioni verbali.

IV. — IL SIMBOLO "CASA". *

Dopo questo ammonimento, che non tutte le imagini oniriche sono da considerarsi come sostituzioni simboliche, ci rivolgiamo ad altri esempi, nei quali riscontriamo delle sostituzioni di date rappresentazioni per mezzo di imagini che meritano il nome di simboli. Scegliamo innanzitutto degli esempi facili, dai quali i simboli risulteranno più evidenti. Se le affermazioni che ne risulteranno avranno la pretesa di essere scientifiche, esse dovranno riuscire controllabile da parte di qualsiasi sperimentatore. Dobbiamo tuttavia rammentare che non tutti i generi di fenomeni si prestano ugualmente all'indagine; vi è del materiale che si adatta più, dell'altro che si adatta meno ad essere da noi indagato. Diamo un esempio. La struttura cellulare degli organismi viventi è un fatto assodato: ma per poterlo riconoscere tale in ogni tessuto organico, noi dobbiamo essere corredati di varie nozioni preliminari; aver pratica nella manipolazione dei preparati istologici e l'occhio esercitato ad interpretarli. Senza questi requisiti si sarà spesso disposti a contestare l'asserzione menzionata. Se un principiante si mette a guardare al microscopio una sezione della sostanza bianca del cervello o di un muscolo, forse non vi troverà elementi cellulari. Ma quando sarà istruito sui rapporti tra fibrille nervose e cellule gangliari, sulla morfologia delle cellule muscolari ecc., vedrà e comprenderà quello che prima non vedeva e non capiva. Motivi didattici ci suggeriranno di scegliere del materiale, in cui le condizioni da dimostrare si presenteranno in modo specialmente chiaro ed evidente. Così per spiegare agli studenti l'istologia della retina dell'uomo, si mostrerà loro al microscopio una sezione della retina del gatto, nel quale questa struttura è più facilmente afferrabile.

Queste considerazioni devono venir accentuate più che mai nel caso dei fenomeni onirici. Ma un'altra circostanza ancora viene ad aumentare le difficoltà dell'esplorazione dell'attività spontanea. Questa attività si dimostra ribelle ai nostri tentativi di conquista intellettuale; già la circostanza, sopra menzionata, che spesso ci è difficilissimo ritenere nella memoria dei quadri onirici, attesta per sé stessa questa riluttanza del materiale. Inoltre certe manifestazioni dell'attività spontanea sembrano alla nostra critica molto strane; mentre i fenomeni stessi sono quanto mai strampalati rispetto al nostro comune modo di ragionare, vi sono dei critici che fanno passare per strampalato il modo di procedere di quegli indagatori che si arrischiano di manifestare i risultati ottenuti dalle proprie ricerche.

Muniti di questi avvertimenti rivolgiamoci ora a due altri sogni:
Un signore sogna:

Attendeva qualcosa... non sa precisare che cosa; sa solamente che egli era molto impaziente. Stava limandosi le unghie con una limetta. Gli si avvicina un vecchio signore che lo guarda come se volesse rimproverarlo di qualche cosa, e allora il sognatore comprende che egli stesso, temporeggiando, si faceva attendere tanto tempo. Quindi si affretta... cammina a lunghi passi sotto i portici di Bologna (la scena s'era cambiata) e sapeva che doveva arrivare ad una palazzina.

Non vogliamo esaminare se questo sogno possa contenere o meno qualche significato nascosto. A noi interessa un punto soltanto. Il sognatore racconta di essere stato due sole volte a Bologna per pochi giorni, dove abita una donna, alla quale pensa molto spesso. Per ciò che riguarda la palazzina non sa dire nulla. Che al posto della donna, da lui menzionata, si sia messa la palazzina?

Ecco un altro sogno, questa volta di una signora che si trovava nel quinto mese di gravidanza.

Si trova dinanzi una casa mal costruita di cui la facciata anteriore si sporge laggermente. La sognatrice teme che la casa possa crollare. Più tardi non si tratta più di una casa, ma di una botte di vino. L'incurvamento sporgente della facciata della casa si conserva però nella pancia della botte. La sognatrice si trova in una cantina oppure in cucina e guarda come suo marito s'accinge a spillare la botte.

Non sembra forse abbastanza evidente che la casa comparsa al principio del sogno (consideriamo intanto solamente questa) sostituisca la paziente stessa, di cui si riconosceva già chiaramente lo stato interessante (la sporgenza del ventre)? La sua apprensione che la casa possa crollare si collega probabilmente alle di lei preoccupazioni per il suo primo parto, al quale va incontro.

Questi due esempi ci potranno far supporre che una rappresentazione di una persona (in questi due casi di una donna) possa venir sostituita da un'imagine di una casa. Questi due esempi non convincono certamente tutti, ed impressionano in modo molto diverso da persona a persona: a chi sembrerà la nostra interpretazione più, a chi meno plausibile, e a qualcuno essa potrà sembrare addirittura arbitraria. Sono però numerosi i casi, nei quali l'imagine onirica di un edificio in genere (di una casa, di una chiesa ecc), può venir da noi nell'interpretazione sostituita da una persona, a vantaggio indiscutibile del significato. Chi è a giorno degli altri fenomeni onirici ed è esperto nell'analisi psicologica dei sogni, troverà certamente molto più spesso degli altri confermato questo fatto. Si tratta quindi di una sostituzione simbolica che si riscontra occasionalmente in tutte le persone, di qualsiasi età, di tutti due i sessi e di ogni nazione.

Prima di prendere in esame altri esempi, in cui questo simbolo si rivela, sarà utile di badare a certe considerazioni che si rendono neces-

sarie, inquantochè riguardano un campo di idee al quale stiamo orientandoci.

Noi abbiamo in principio esaminata la sostituzione di concetti astratti con delle imagini concrete e ci è parso di poter attribuire all'infiacchimento del nostro pensiero cosciente e volontario nonchè ad un sopravvento dell'attività istintiva sopra di esso, il verificarsi di tali sostituzioni, le quali appunto ci fanno intravvedere un carattere regressivo. Abbiamo poi riconosciuto che appena attraverso allo studio psicologico della attività istintiva si può giungere ad una maggiore comprensione del simbolismo. Ci sembra di scoprire che anche una rappresentazione concreta, come quella di una persona, può venir sostituita da un'altra rappresentazione concreta, come p. e., da quella di una casa, e non riusciamo a capire nè per quali ragioni ciò avvenga, nè quali analogie (somiglianze) possano sussistere tra l'uno e l'altro concetto. Inoltre ci vien fatto di chiederci, perchè alle volte la rappresentazione di una persona abbia ad essere sostituita nel sogno da un simbolo generico, quando in quasi tutti i sogni compariscono anche delle persone tali e quali. Ma se da un lato le tante difficoltà che incontriamo ci dimostrano la complessità del problema, dall'altro lato vari altri fatti sembrano parlare in favore della realtà di questo scambio istintivo.

FREUD *) indica quale scopritore della simbolica onirica, almeno nei tempi moderni, il filosofo K. A. SCHERNER (1861). Però egli stesso, pur confermando le scoperte dello SCHERNER ha dovuto modificarle in maniera decisiva. SCHERNER per primo ha riconosciuto come rappresentazione tipica, cioè costante, della persona umana quale un tutto, una casa, ma FREUD a questo proposito giudica che SCHERNER ha attribuito a questo simbolo una importanza troppo grande, e che non gli compete. (Avviene talvolta nel sogno che si scende da una casa aggrappandosi alla sua facciata esterna, provando una sensazione ora piacevole ora paurosa. Le case dai muri perfettamente lisci sono uomini; quelle invece fornite di sporgenze e balconi ai quali si possa tenersi, sono donne).

Prescindendo dalle osservazioni di altri autori, sta il fatto che in tutte le lingue, moderne ed antiche, vi sono molte frasi e modi di dire, nei quali la persona viene paragonata ad una casa. Ecco alcuni esempi della lingua italiana. C'è un proverbio che dice: " *Chi guarda la sua vita guarda un bel castello* „; si dice " *rudere* „ a un'*antica* bella donna; che essa è " *puntellata* „ se porta un busto, cui è destinato il compito troppo visibile di contenere un'esagerata dovizie; si usa il termine " *baracca* „ per indicare una persona non agile e di circonferenza rispettabile; nel dialetto di Roma il petto rigoglioso di donna è detto il " *cornicione* „; c'è un detto della Venezia che suona " *ghe spandi la soffitta* „ per designare una persona squilibrata. Una donna innaccessibile viene chiamata spesso una " *una torre d'avorio,* „ una " *fortezza inespugnabile* „: per designare una donna molto corteggiata si parla di una " *fortezza assediata* „. Nelle Litanie della Madonna la si chiama " *Turris eburnea,* „ " *Domus aurea,* „ " *Turris Davidica* „ *ecc.*

(*) Introduzione allo studio della Psicoanalisi (Trad. di E. WEISS) Idelson Napoli 1922.

Non vi è dubbio che le espressioni popolari devono la loro origine all' attività istintiva spontanea. Lo scambio dei concetti " *casa* „ e " *persona* „ (donna) apparisce ancor più evidente nelle lingue antiche. In uno studio molto interessante sull' origine delle forme grafiche dell' alfabeto, ZOLLER (1) ci indica i significati diversi che la parola *beth* (casa) aveva nelle lingue antiche orientali. Ci preme rilevare che l' autore non è stato affatto influenzato nel suo lavoro dai reperti psicoanalitici. (2) Gli usi linguistici ci indicano frequentemente dei nessi tra concetti che ci sembrano i più disparati e con ciò ammoniscono che abbiamo ancor molto da scoprire e da capire attorno all' attività istintiva. In ogni dettaglio degli usi linguistici si riscontra una perfetta concordanza con le concezioni psicoanalitiche di detta attività. Riporteremo intanto alcuni passi dell'opuscolo citato dello ZOLLER, riserbandoci il loro commento per più tardi, quando avremo spiegato certi tratti dell' attività spontanea in rapporto al simbolo in questione.

Parlando della parola ebraica *beth* (casa), che indica anche la seconda lettera dell' alfabeto, B, e la cui forma grafica in ultima analisi deriva dal geroglifico che rappresenta una casa [geroglifico] ZOLLER dice: " *Beth (bajith)* significa, (forse in connessione all' assiro *bâtu* = pernottare,) nell' ebraico biblico: casa, tempio, palazzo, parte di una casa, luogo di dimora, luogo o spazio dove una cosa si trova, fossa, l' interno; nel senso figurato: donna e figli e famuli, stirpe, la rappresentanza del popolo. Spesso in rapporto con *banoh* = costruire, porre la base ad una comunione etnica. *Ben* = figlio, ossia costruito; *beth* = figlia, costruita... " Nel neo-ebraico e nel caldeo, il significato si allarga notevolmente. Citiamo fra i tanti concetti i seguenti; casa scuola, corpo umano, donna, vulva; il foro della botte; *beth bosheth* = pudenda; *beth habaal,* alla lettera casa del marito, per indicare un terreno bagnato a sufficienza dalla pioggia; *beth herajon* = casa della gravidanza, corpo... „. " *Bajith* senza alcuna aggiunta significativa „ tempio ed anche, come fu rilevato poc' anzi, corpo umano: ed è appunto su questa varietà di significato che si basa l' episodio narrato nel Vangelo di Giovanni, (II, 18-22). Gesù parla del tempio da demolirsi e da ricostruire al terzo giorno. Egli pensa nel verso 21 al tempio del suo corpo. (Cfr. I Cor. 16, 19).

Le sostituzioni simboliche, scoperte dalla psicoanalisi, sarebbero probabilmente apparse meno strane agli antichi che non a noi. Per arrivare a comprendere qualcosa di più del simbolo " casa „ rivolgiamoci allo studio di un quadro clinico, nel quale l' attività istintiva si dimostra for-

(1) ISRAELE ZOLLER, - Ideogenesi e Morfologia dell' antico sinaitico. Un contributo alla storia del divenire dell' alfabeto greco-romano. Bemporad - Trieste 1925.

(2) Per caso il dott. ZOLLER venne un giorno a parlarmi dei suoi studi sulla origine dell' alfabeto, quando il suo lavoro era già completamente ultimato e pronto per la stampa. La concordanza sorprendente dei suoi reperti con quelli psicoanalitici di FREUD mi fece supporre ch'egli avesse attinte le sue idee dalla psicoanalisi. Appresi però da lui ch'egli era completamente digiuno di psicoanalisi; che non aveva mai parlato con nessuno di questa disciplina e che non aveva mai avuto in mano uno scritto di psicoanalisi. Le sue indagini ed i suoi risultati sono adunque del tutto indipendenti dalla psicoanalisi.

temente turbata. Facciamo come i bambini che spezzano i loro giocattoli, provvisti di meccanismi, per poter vedere come sono fatti nel loro interno. Ma invece di rompere, noi sceglieremo dei casi, che si presentano con difetti, con delle fessure, attraverso le quali ci sarà dato di gettare qualche sguardo nell' interno dell' attività istintiva.

V. — UN QUADRO CLINICO,

Nel descrivere un quadro clinico molto frequente ad osservarsi nella pratica quotidiana, vogliamo per ora abbandonare il nostro punto di partenza, il simbolo " casa „ per non lasciarci influenzare, nella nostra esposizione, da idee preconcette. Vedremo in seguito, se questo studio ci potrà servire o meno a comprendere maggiormente i fenomeni del simbolismo. Ma nell' osservazione di dettagli e nella descrizione del quadro clinico non dobbiamo scegliere soltanto quello che ci può aiutare a penetrare nei segreti del simbolismo. Quindi non daremo maggiore rilievo a date manifestazioni per poi trascurare od omettere delle altre: ciò sarebbe volere adattare la descrizione del quadro clinico a un' idea preconcetta. Ci limitiamo piuttosto a chiarire una parte del quadro clinico descritto, quella cioè che ci servirà per l'asserto principale. La descrizione dei fatti deve mantenersi del tutto indipendente da ogni tentativo di spiegazione e da ogni preconcetto teorico sulla loro origine e sulla loro essenza. Il fatto resta tale, anche se varia il nostro modo di intenderlo.

*
* *

Vi sono delle persone che provano paura di fronte a cose o situazioni che comunemente non fanno paura, non presentando esse cose o situazioni pericolo alcuno. Si tratta quindi di una paura non ragionevole e perciò considerata come morbosa. A rigore dobbiamo anzi limitarci a dire che questa paura: si presenta in situazioni, nelle quali generalmente non si reagisce con paura, giacchè la paura, anche quella così detta normale, non è mai " ragionevole „. Questa forma morbosa di paura si chiama notoriamente *fobia*. Numerosissimi sono gli oggetti e le situazioni che possono suscitare paure fobiche; noi descriveremo per sommi capi una sola forma di queste, relativamente frequente e a tutti nota.

Certe persone hanno paura di uscire di casa; ma in particolar modo non si arrischiano di lasciare il loro domicilio senza essere accompagnate da qualcuno. Il quadro clinico di questa specie di fobia è caratterizzato da varie particolarità che non mancano in quasi nessuno di questi casi, se anche, d' altro canto, ogni singola persona affetta appalesa numerosi tratti ad essa più particolari. Di questa fobia vengono colpite a preferenza persone adulte; il suo inizio cade di rado all' epoca della pubertà, per lo più all' età postpuberale o già matura. È difficile precisare se si presenta più frequentemente nell' uomo o nella donna.

Il morbo si inizia in due modi: O il suo sviluppo è lento ed il paziente da principio sente una leggera svogliatezza di uscire solo da casa, svogliatezza che coll' andar del tempo si fa sentire in modo più sensibile. Il soggetto non si rende conto del perchè di questo suo sempre

crescente sentimento di disagio che prova quando esce di casa, e a poco a poco a poco s' accorge che il trovarsi solo in istrada gli fa paura. Questo lento inizio è certamente il meno frequente. Molto più spesso l' inizio si presenta in modo brusco: improvvisamente il soggetto viene colto da un forte malore inspiegabile, accompagnato da fortissima angoscia (con tutti i fenomeni fisiologici che la accompagnano) ed ha la sensazione di dover morire od essere vicino ad uno svenimento; più di rado invece teme d' impazzire. In tutti i casi però i pazienti sono convinti che si tratta del principio di una grave malattia fisica. Di questo primo accesso di angoscia si rimettono subito o dopo poco tempo, ma in seguito, quest' esperienza si dimostra molto fatale per loro, perchè diventa il punto di partenza per una fobia. O la fobia si allaccia immediatamente all' angoscia iniziale, oppure gli individui che ne sono stati colpiti non diventano subito fobici, ma appena dopo un eventuale secondo accesso simile; spesso stanno per qualche tempo benissimo fino a che in una data occasione il ricordo del primo accesso d' angoscia non si affaccia loro alla mente, come uno spauracchio (equivalente del secondo accesso), dando allora appena inizio alla paura fobica.

Eccone alcuni esempi: Una mia paziente che era stata prima sempre sana si recò a dare il suo ultimo esame di maestra e sua madre la accompagnò per un breve tratto di strada A circa cento passi della mèta la madre si congedò da essa; ma appena l' ebbe lasciata, la paziente provò improvvisamente un' angoscia indescrivibile, si voltò per richiamarla ad alta voce, ma non fu da essa più udita e non ebbe neppure la forza di raggiungerla. Ad una donna passante domandò il permesso di poterle camminare accanto, sentendosi molto male. Prese inizio una fortissima fobia.

Un altro paziente uscendo dal caffè sentì improvvisamente un fortissimo malore, per cui dovette venir trasportato a casa in vettura. A quest'esperienza si allacciò la fobia della quale si ammalò più tardi.

Un giovanotto robusto e sano stava comodamente seduto a teatro ad ascoltare l' opera " Trìstano ed Isotta ". Il noto duetto del secondo atto gli sembrava interminabile. Ad un tratto provò un fortissimo malessere indescrivibile e pensò che gli stesse per venire chissà che grave malattia fisica. Pallido, grondante di sudore dalla paura non vedeva l'ora che terminasse l' atto, per poter fuggirsene a casa. La grave malattia fisica non si presentò, ebbe invece inizio una fobia.

Un altro giovanotto venne colto dall' angoscia iniziale nel ritorno da un' escursione a poche centinaia di passi da casa sua.

Partendo dall' angoscia iniziale, la fobia si sviluppa in modo apparentemente logico. Agli ammalati stessi non sembra assurda la loro paura, almeno da principio, ma questa si fa valere ai loro occhi come una conseguenza logica e naturale del malessere provato. Temono cioè, che, trovandosi soli in istrada, possano venir colti dal loro male e cadere a terra, dando spettacolo di sè ai passanti. Si osserva in questi ammalati che non solamente l' inizio di un eventuale malore provoca in loro la paura, ma che già solo il pensiero, in quale terribile imbarazzo e disagio verbero a trovarsi se dovessero svenire o cadere a terra, basta per far sorgere in loro i più forti sentimenti d' angoscia. Essi si affrettano quindi

a rifugiarsi in luoghi meno esposti al pubblico, o dove possono ottenere un pronto soccorso: in farmacie, in negozi, in portoni di casa, ecc. Non si spiega niente asserendo che si tratta di autosuggestione; al posto della soluzione si mette semplicemente una parola tecnica. E poi resterebbe a spiegarsi: Perchè non possono fare a meno di " autosuggestionarsi?

A poco a poco i pazienti fanno dei tentativi di adattamento alla loro fobia; vale a dire che tanto la fobia quanto i rapporti del paziente con essa si " organizzano ". Non è sempre possibile comprendere senz'altro, perchè certe situazioni sgomentino il paziente più che delle altre. Così pure non si può sempre attribuire ad un' attività critica cosciente la circostanza, che al paziente vien fatto di adottare certe misure di difesa o di precauzione (spesso illogiche), ma piuttosto ad un' attivita istintiva; poichè l' individuo cerca di dare una giustificazione dei propri atti, pur dovendo non di rado far violenza al proprio potere critico e logico. I pazienti più intelligenti deducono in seguito che il loro modo di pensare ed il loro atteggiamento è spesso contraditorio ed assurdo e che la loro paura non dovrebbe essere tanto ragionata come era loro sembrato dapprincipio; lo deducono formalmente, però non lo sentono intimamente.

Esaminiamoli da vicino. Questi pazienti si sentono innanzi tutto attratti verso l' entrata di una casa qualsiasi, in sostituzione della propria casa. Ciò può anche sembrare logico e naturale. Non dobbiamo però dimenticare che vi è in loro sempre una tendenza di accordare il moto istintivo all' intelletto. Tuttavia, come avviene del resto anche in molte reazioni normali, l' impulso istintivo è indipendente dalla logica, perchè é spontaneo. (Levi-Bianchini) - (1). Nell'ammalato molte reazioni non sono che esagerazioni degli istinti normali. Un mio paziente fu colto d'angoscia mentre attraversava una piazza (2) e si rifugiò in un orinatoio, dove in quel momento non si trovava anima viva, mentre proprio fuori, in caso di bisogno, avrebbe potuto essere soccorso dei passanti. In quest' occasione ci rammentiamo, che se una persona inesperta viene a trovarsi in un posto bombardato, cerca anche essa istintivamente di rifugiarsi in qualche casa; ma quando arriva a comprendere che in queste circostanze lo star chiusa nei fabbricati significa esporsi ad un pericolo maggiore, scapperà all' aperto. Fino a un certo punto le reazioni istintive possono venir educate; nel caso della fobia l' educabilità della fobia si palesa molto più limitata.

Noi ci rendiamo una ragione del perchè questi fobici non escano mai di casa senza portare in tasca una boccetta di qualche stimolante o calmante (spirito di melissa, cognac, bromuro o simili) e come non si servano mai di pillole o farmachi solidi. Essi hanno nell'accesso d'angoscia, la bocca completamente asciutta e non possono inghiottire che liquidi.

Una precauzione strana, perchè indeguata, ci sembrerà a prima vi-

---

(1) Levi-Bianchini — Gli istinti nel sistema dei psichismi umani. Questo Archivio p. 109, 1924.

(2) La pura *agorafobia* è meno frequente. Nel vuoto i pazienti sentono appunto la mancanza di ogni sostegno.

sta forse quella, per cui la maggior parte di questi fobici cura in modo esagerato, spesso con ricercatezza, la propria biancheria personale, pensando all' eventualità di un soccorso da parte di altre persone, e alla necessità di venir svestiti. Numerose altre misure di precauzione, di quelle adottate in genere da questi ammalati, non si spiegano poi affatto. Una mia paziente p. e., non tollerava vestiti che si chiudessero con bottoni e provava un sentimento di estrema incertezza portando dei vestiti che si chiudevano al dorso: ossessionata com'era dal timore di non poter a tempo liberarsi dai vestiti, per quanto questi fosseri comodi e larghi. Non si fidava mai di uscire di casa se non indossava un vestito che si chiudesse al fianco o davanti e cioè con bottoncini a pressione, per poter all' uopo aprirselo con uno strappo; per maggiore sicurezza portava ancora con sè un paio di forbici per poter tagliare eventualmente il vestito ed uscirne prontamente. Ma queste erano solamente misure di precauzione; in realtà la malata non cedette mai a questi impulsi. Un altro paziente, nell' angoscia, sentiva il bisogno, spesso impellente, di farsi un clistere appena era giunto a casa. Spesso i fobici maschi non possono uscire se non portano seco un bastone, pur non sapendo dire affatto in qual modo se ne possono giovare in caso di bisogno. Più logica invece ci sembra la tendenza di altri, di avere le mani libere.

Se la malattia non si arresta a questo punto, alla paura di uscire di casa, si aggiunge nella maggioranza dei casi una *claustrofobia* (1). I pazienti provano paura di trovarsi in luoghi chiusi, e neppure si arrischiano a rimanere nella propria abitazione, se non vi si trova una persona d' aiuto: per lo più una persona di famiglia, ed una data persona piuttosto di un' altra.

In locali pubblici possono soffermarsi, se mai, rimanendo in vicinanza dell' uscita - della via di salvezza - che deve essere loro facilmente accessibile. Devono poter disporre della propria persona in ogni momento e non tollerano restrizioni della libertà personale; non possono attendere in nessun luogo, non possono far fila o anticamera, non possono soffermarsi insomma per un tempo indeterminato in nessun posto. Sono assillati dal pensiero: " E se ora mi prende male? "

Che un malessere qualunque, dal quale si viene colti improvvisamente, non debba logicamente condurre ad una simile formazione morbosa, la si vede - fra altro - anche dal fatto, che persone affette p. e., di angina pectoris o di epilessia, non reagiscono in tal modo dopo i loro attacchi, quantunque esse corrano realmente un serio pericolo: tutto al contrario cioè di quanto succede per un fobico al quale mai è derivato qualche malanno improvviso dalla propria angoscia.

Una manifestazione morbosa del genere della fobia, succintamente qui descritta, non deve essere considerata come alcunchè di totalmente estraneo al soggetto che ne è affetto. L' esperienza ci dimostra invece che questa manifestazione psiconeurotica fa parte della personalità stessa del fobico. Penetrando nella vita intima dei fobici si verifica che la loro attività istintiva si appalesa turbata sotto molti riguardi; per quanto

(1) Anche la forma pura di *claustrofobia* è più rara del quadro qui descritto.

questo fatto, che sta evidentemente in stretto rapporto con la fobia, non riveli i suoi rapporti col quadro morboso e gli ammalati stessi si trovino nell' impossibilità di scoprire i reali legali intercedenti tra un fatto e l' altro della loro alterata personalità. L' analisi e la scoperta di questi rapporti riesce invece accessibile appena ad una indagine assidua e diligente, resa possibile dalla tecnica psicoanalitica, quale è stata creata ed elaborata da Freud.

Per citare qualche tratto della personalità del fobico, dirò che in nessun fobico sono sviluppati completamente o normalmente gli istinti sessuali. O essi sono sessualmente freddi e non desiderano nemmeno l' amplesso, oppure provano addirittura dei sentimenti di forte riluttanza per tutto ciò che è sessuale; d' altronde hanno un impellente bisogno d' affetto, che potrebbe per lo più caratterizzarsi come amor platonico. Certi pazienti — forse a preferenze maschi — sentono bensì dei fortissimi desideri sessuali; ma questi non mirano all' amplesso normale, sibbene ad altre pratiche più o meno perverse. Non posso però dilungarmi in maggiori particolari sull' argomento.

I rapporti affettivi di questi pazienti verso i propri famigliari, in ispecie verso i propri genitori. sono piuttosto complicati. Del resto, in una percentuale abbastanza alta di questi fobici, si verifica che sono rimasti orfani del padre o della madre, in giovanissima età. In genere, essi sono rimasti attaccatissimi alla madre, ossia, quello che è più frequente ancora, palesano degli spiccati sentimenti di ambivalenza verso di essa: la desiderano, specialmente come protettrice, e allo stesso tempo fanno riconoscere verso di lei dei tratti di rancore o di antipatia. Una chiara esposizione dei complicati sentimenti che i fobici nutrono verso i famigliari richiederebbe una lunghissima esposizione, che ci farebbe troppo deviare dal nostro tema. Così pure, accanto a numerosi tratti strettamente individuali, si riscontrano nei fobici certi elementi di carattere e di disposizione intellettuale che sono comuni a quasi tutti loro. Ma anche su questo punto non posso intrattenermi.

VI. — LA NOSTRA STORIA.

Il presente non può essere nè capito, nè esattamente valutato se non lo si considera come il risultato di un processo storico. Tutte le tendenze, tutte le aspirazioni di ogni singolo individuo hanno la loro ragione nel passato. La specie e l' individuo sono dei prodotti storici, ma la nostra coscienza non registra che minima parte della storia individuale; la nostra storia individuale e collettiva è fedelmente conservata nella nostra struttura organica e nella nostra attività istintiva, (per non parlare delle nostre tendenze intellettive), eppure la nostra coscienza non ne registra che una minima parte.

Prescindendo dal fatto che la storia dell' individuo si perde nella storia dei suoi antenati, si deve dire che in ogni individuo si svolge pur anche una storia individuale, quantunque certi indirizzi determinativi di questa storia siano già prestabiliti dalla storia vissuta dagli antenati. Nessuno dubita che già un bambino di un anno abbia dietro a sè una storia individuale: egli riconosce molte persone che gli stanno at-

torno, si fida più di una che di un' altra, di qualcuna ha paura, dimostra simpatie ed antipatie: ma non è affatto capace di rendersi conto delle ragioni dei suoi atteggiamenti affettivi pur essendo questi storicamente determinati. Egli incomincia a proferire le prime parole, ha subito già qualche effetto dell' educazione. Le sue esperienze formano già una salda base per il suo ulteriore sviluppo. Ma già prima ancora si manifestano in lui chiaramente gli effetti dì una storia. Chi guarda p. e., un bambino che riceve i suoi primi pasti col cucchiaino, osserverà che, ogni qualvolta, per dargli una nuova porzione, gli si leva il cucchiaino dalla bocca, egli grida irritato; e se non si è abbastanza avveduti di tenergli ferme le mani, egli afferra impaziente il cucchiaino, che si sta avvicinando alla sua bocca, e ne rovescia naturalmente il contenuto. Egli fa così l' impressione di una persona non solamente oltremodo impaziente, ma anche affamata ed ingorda. La ragione di questo suo contegno sta nel passato. Il bambino si nutriva fino allora poppando e durante il pasto teneva in bocca il capezzolo o il poppatoio; se glielo si levava di bocca, ciò significava un' interruzione del pasto, alla quale egli reagiva istintivamente con l' espressione del più forte risentimento. Più tardi il cucchiaino sostituisce il capezzolo e il bambino si sente istintivamente spinto a succhiare continuamente il cucchiaino, fino a che le sue ripetute esperienze non lo inducono a mutare il suo atteggiamento di fronte al cucchiaino. Nuovi modi di reazione vengono a sovrapporsi ai riflessi ed istinti primitivi, che però non scompaiono del tutto, quantunque non si manifestino più, perchè sopraffatti da altri. Ma in molte forme di demenza cerebropatica, come p. e., in casi avanzati di paralisi progressiva, nei quali ricompariscono tanti tratti infantili, come l'espressione infantile del pianto ed altro, noi riscontriamo, come tutti sanno, il cosidetto riflesso orale o di succhiamento e quello di prensione: se si avvicina alla bocca di questi ammalati il dito o qualche oggetto, essi per riflesso la spalancano, ed istintivamente afferrano con le mani gli oggeti che si mostrano loro da vicino. In essi si è riattivata una fase infantile della attività istintiva.

Volendo seguire lo storia individuale nel campo biologico, non si potrà ignorare l' importanza della vita endouterina e l'avvenimento della nascita. Nel grembo materno l' embrione è protetto dal freddo e da stimoli esterni, riceve passivamente, senza alcuna fatica da parte sua, quanto gli occorre per sopperire ai bisogni vitali. Il cordone ombelicale è per lui tutto, la sua dipendenza dalla madre è assoluta. La sua brusca espulsione dall' utero materno — la sua nascita — rappresenta certamente per lui un fatto storico della massima importanza.

Prescindendo dal difficile passaggio attraverso lo stretto canale genitale, durante il quale l' individuo si trova in pericolo di soffocare, l'organismo deve ad un tratto adattarsi a condizioni di vita molto diverse. Il suo sangue non è più ossigenato; incominciano a funzionare i polmoni; il cuore in seguito all' ingranarsi del circolo polmonare, ha da superare un maggiore lavoro e via di seguito. La supposizione di Freud che la nascita dell' individuo abbia un valore essenziale per l' espressione dell' angoscia, é stata, a mio avviso, a sufficienza confermata da innumerevoli fatti esplorati. Infatti nell'angoscia si rinnovano certi feno-

meni fisiologici, che si dovettero avverare durante o immediatamente dopo la nascita: l'affanno, il cardiopalmo, ecc., sui quali non possiamo, per il momento, soffermarci. Ma in complesso non si è ancora riusciti a spiegarsi le espressioni di tutte le reazioni emotive; ed in massima parte, credo, i soli punti di vista storici non sono sufficienti a farcele comprendere. Se anche possiamo stabilire l'importanza di uno o dell' altro centro nervoso per l'espressione di una o di un'altra specie di emozione, questa localizzazione somatica non ci spiega ancora perchè una data emozione debba esprimersi proprio in un dato modo. Del resto anche le espressioni del pianto e del riso attendono la loro interpretazione definitiva. Il nostro sapere è sempre pieno di lacune.

Dopo la nascita l' adattamento del bambino alle nuove condizioni di vita avviene per una specie di sostituzione di quanto gli viene a mancare e per un cambiamento dei modi, nei quali i bisogni vitali arrivano al loro soddisfacimento: p. es., la mancanza del cordone ombelicale viene compensata dall' introduzione orale del cibo e dalla respirazione. La dipendenza del bambino dalla madre non è più così assoluta, ma tuttavia ancora grande; il bambino abbisogna ancora molto dell' assistenza e della protezione materna. (o naturalmente di quella qualsiasi persona che la sostituisce). Rammento a questo proposito che nel regno animale è tutt' altro che raro il fatto, che il maschio assuma le cure parentali. Tutti sanno che ci sono degli uccelli, p. e., lo struzzo dei quali il maschio cova le uova e protegge i pulcini. Il bambino impara poco a poco ad usare i suoi sensi, a fare dei movimenti voluti, coordinati, a discernere un mondo esterno da un Io, a identificare altri esseri con la propria persona e via di seguito. Il suo distacco e la sua emancipazione dalla madre o da chi la sostituisce avvengono dunque in parecchie fasi: al posto di una qualità di dipendenza subentra un' altra. Fino a tanto che l' individuo non diventa capace a provvedere da sè ai propri bisogni vitali, egli resta attaccato ai genitori. Come gli antichi avessero intuito la provenienza storica p. e., del sentimento di protezione, ce lo distra Plutarco nella sua opera " De virtutibus mulierum ", dove ci descrive nel quinto capitolo come i Persiani fossero stati messi in fuga dai Medi che li inseguivano. Per arginare il timore panico, dal quale i Persiani furono presi, le donne persiane si denudarono le parti genitali "*... rogantes num in uteros matrium vel uxorum velint refugere* " (1). Oggigiorno in situazioni simili si ricorre ad un modo simbolico di tale protezione, che però ha il vantaggio di corrispondere anche ad un modo di difesa reale: ci si rifugia nelle viscere della madre terra (trincee).

Nella terapia psicoanalitica si ha occasione di scoprire la storia psicologica anteatta del soggetto non tanto dal suo racconto retrospettivo della propria vita quanto dal fatto che questi " rivive " in certo modo i punti salienti del suo passato, senza però ch'egli sappia di riviverli; riproduce ad esempio i suoi rapporti verso i propri genitori in una specie di proiezione verso il medico, tradendo così la genesi di questi rap-

(1) Citata da O. Rank " *Das Trauma der Geburt* " — Internationaler Psa. Verlag, Wien, 1924.

porti. Egli ripete fatti della sua vita, i cui ricordi non giungono e non possono giungere alla percezione della sua coscienza.

Se è vero che le nostre tendenze sono il risultato di un processo storico, allora quella persona, alla quale un soggetto (per una ragione qualsiasi) ricorre in cerca di aiuto e protezione, dovrà essere la sostituzione della madre, anche senza che il soggetto stesso se ne renda minimamente conto. Così anche il medico in genere, dal qual si chiede aiuto, assume, per l' istinto, le funzioni di ciò che era per lui in origine la madre, o anche il padre, inquanto ebbe ad assumere a sua volta per un motivo qualsiasi, le funzioni della protezione materna. In genere la fiducia in una persona costituisce la ripetizione dell' atteggiamento affettivo del bambino verso la madre, nella quale egli si fida e che rappresenta per lui un essere onnipotente.

Una mia paziente, affetta dalla fobia or descritta e che si sentiva sicura quando aveva la possibilità di recarsi da me, incominciò a preoccuparsi molto alla notizia che io avrei dovuto fra breve abbandonare Trieste, per pochi giorni. La notte prima della mia partenza sognò " *di trovarsi accanto al letto della propria madre che aveva partorito. Vicino al letto si trovava la levatrice con un paio di forbici in mano* „.

La paziente non aveva naturalmente la più lontana idea del significato di questo sogno, per il fatto che la coscienza non registra i moventi e la storia dell'attività istintiva. Ammettendo che il sogno fosse stato provocato dalla di lei preoccupazione per la partenza del medico, si potrebbe supporre che esso rappresenti il valore storico del distacco della paziente dal medico, del quale esso si fidava. È come una specie di allegoria, nella quale il concetto del distacco è espresso in carattere regressivo. L'atteggiamento di fiducia della paziente verso il medico non è dunque in realtà che il trasferimento sulla sua persona dell' originale atteggiamento istintivo della bambina verso la madre. Questo trasferimento dell' istinto sur un' altra persona o un altro essere è ciò che in psicoanalisi si chiama " transfert „ (1) fenomeno che naturalmente si verifica continuamente in tutte le persone e che si riscontra anche negli animali.

Ho scelto questa fobia, perchè essa rappresenta in genere una regressione dell' istinto alla fase dell'attaccamento infantile alla madre. Il paziente ha paura di allontanarsi solo da casa; e specialmente non si arrischia di recarsi in località a lui poco familiari, allo stesso modo come il bambino, dipendente dalla madre, non si fida di lasciarla. Quelle persone che gli servono da protezione non sono che un surrogato della madre. Ma di ciò i pazienti non sanno nulla. Interessante è il fatto che questa fobia scoppia nella maggioranza dei casi in una data epoca della vita del paziente, in un' epoca cioè, nella quale egli ha da compiere un passo avanti verso la sua indipendenza; p. e. dopo gli ultimi esami di scuola, o al principio della sua professione, o in genere quando deve incominciare a provvedere da sè al proprio sostentamento e via di seguito: quando insomma le circostanze gli impongono di sentirsi adulto

(1) Termine adottato da Levi-Bianchini in italiano per indicare l' originale tedesco freudiano: " Uebertragung „.

e maturo. Sembra che per una data disposizione x, il suo adattamento alla realtà della vita fallisca davanti all'appello fatto alla sua indipendenza e che quindi il suo istinto regredisca ad un gradino di sviluppo già abbandonato.

Lo studio della fobia descritta ci dimostra che in principio il trovarsi in una casa, specialmente nella propria casa, dà al fobico il sentimento di sicurezza, ma che più tardi la sola casa non gli basta più per infondergli il senso della protezione e che egli cerca la compagnia di una persona che gli faccia da madre. (1) Spesso tuttavia la sola casa gli conferisce la protezione materna. Soltanto in questo modo riesce di comprendere come al fobico venga fatto di comportarsi nella sua angoscia in modo così illogico, da rifugiarsi in una casa, senza riflettere se vi possa o no trovare un soccorso più pronto o adeguato. Egli " perde la testa " e si trova in balìa delle sue reazioni istintive. L'indagine psicoanalitica ci costringe a prendere molto sul serio il fatto che la nostra madre è stata la nostra prima dimora, cioè abitazione, e che l'abitare in case, caverne ecc. corrisponde all'adattamento dell' individuo, già nato, alle condizioni di vita del mondo esterno. Tale adattamento consiste appunto nella ricerca di condizioni di campamento analoghe a quelle che si sono dovute abbandonare. Le sostituzioni si basano bensì sugli obbiettivi che ci sono stati sottratti, ma debbono tuttavia presentare tutte quelle modificazioni che si rendono necessarie alle mutate condizioni di vita. Il soggetto nato — in antitesi a quello prenato — respira, mangia ed entra in vari rapporti col mondo esteriore.

Tenendo conto del fenomeno del transfert, più sopra spiegato, si comprenderanno forse i seguenti sogni di miei pazienti fobici (parlo sempre della fobia qui descritta):

Un mio paziente sognò " *una notte, di trovarsi in istrada e di venir colto da uno dei tipici suoi accessi d'angoscia, nella quale ciò che gli dava più di tutto fastidio era la secchezza della bocca. Poco dopo m' incontra. Io gli offro una medicina liquida contenuta in uno stranissimo recipiente, che a lui sembra di conoscere già da tempi remoti* ".

Un secondo sogno, fatto dallo stesso paziente qualche tempo dopo, è il seguente:

"*La madre gli porge un bicchiere d'acqua, ma nell'acqua c'è del burro* ". A questo dettaglio del sogno il paziente associò che il burro vien fatto dal latte.

Lascio giudicare il lettore se la persona del medico, comparsa nel primo sogno non possa simbolizzare la madre. Che cosa potrebbero essere la medicina e l'acqua che vengono offerti nel sogno al paziente? Che significato potrebbe avere la sensazione che il paziente aveva nel primo sogno, di conoscere quel recipiente già da tempi remoti?

Un altro mio paziente sognò *di trovarsi davanti ad una casa rustica, della quale mi fece uno schizzo che qui riproduco.* (fig. 1) *La casa aveva due aggetti; ed il paziente, un ingegnere* (è in verità un ingegnere)

(1) In questa forma di fobia la compagnia di un bambino, se mai, dà impaccio, ma qui non posso spiegare di più.

aveva il compito di disegnarla. Ma verso la fine del sogno è subentrata una metamorfosi senza che il sognatore se ne sia accorto (fenomeno onirico



Fig. 1

molto frequente): *i due aggetti si sono trasformati in due mammelle femminili, ed il paziente sta a succhiare un capezzolo di queste.*

Da una quantità di esperienze di questo genere si può dedurre che il fatto della bocca asciutta durante l'accesso d'angoscia si riferisce al rapporto orale del bambino con la madre o con chi la sostituiva, cioè al suo allattamento.

Crediamo ora di capire perchè la casa possa rappresentare una persona. In origine la casa rappresenterebbe anzi soltanto la madre: ma vedremo fra breve come questo simbolo abbia potuto estendersi alla persona in genere.

VII. — IL SIMBOLISMO ED I FENOMENI FUNZIONALI DI H. SILBERER.

Non è questo il momento di soffermarci sui particolari del quadro clinico, esposto per sommi capi più sopra; esso ci ha interessato solamente in quanto che dal suo studio abbiamo potuto apprendere *che il nostro istinto ritrova, nella casa, la madre protettrice e che questo scambio (sostituzione) ha le sue ragioni di esistere nella nostra storia ontogenetica e filogenetica.*

Ma ora ci si affaccia una folla di domande, ad una parte delle quali dovremo rispondere più tardi. Per il momento, vogliamo ancora renderci conto di una differenza che passa tra le sostituzioni simboliche esposte nel primo capitolo: Temi - ragnatela, e quella di casa - madre.

Innanzitutto si trattava di immagini che esprimevano in una forma più primitiva ed elementere (carattere regressivo) concetti o situazioni più complessi. L'imagine sostitutiva spiegava e commentava il concetto presentando alle volte una condensazione di significati (Temi). Abbiamo inoltre visto che la sostituzione simbolica non è sempre dovuta ad una produzione intellettuale, ma che può presentarsi come da sè, per opera di un' attività spontanea ed istintiva, la quale si svolge in noi a nostra

insaputa. Il carattere regressivo di molte espressioni del linguaggio ci indusse a far derivare certi istinti più evoluti da altri istinti più elementari ed appena uno studio sulla storia evolutiva dell' attività istintiva ci permise di intravvedere in molte espressioni linguistiche un carattere regressivo. Al posto del concetto della riflessione intellettuale si pone l' imagine della bilancia; l' imparzialità viene resa col concetto della cecità; una situazione intricata viene paragonata ad una ragnatela; il maestro che istruisce gli allievi è una luce che rischiara; il desiderio di capire qualcosa (possesso intellettuale) sembra essere analogo a quello di afferrare, mangiare, divorare, digerire, ecc. Noi ascriveremmo a questo gruppo di simboli anche quello di *casa-madre*, se potessimo riscontrare anche in questo un simile carattere regressivo. Ma ciò sarebbe soltanto possibile per la sostituzione del concetto "casa" per mezzo di una figura materna; dunque se al posto del concetto da noi trovato sostituito, si ponesse quello sostituente. Ma questa sostituzione simbolica è perfettamente immaginabile e ammissibile: si potrebbe infatti benissino rendere il sentimento di sicurezza e di protezione che si prova dimorando in una casa comoda, rappresentandola simbolicamente in forma di madre che ricovera e protegge il bambino; e in tal caso questo simbolo non differirebbe per nulla da quelli dal gruppo or menzionato. Ora nel sogno della paziente che sogna che la propria madre si è sgravata, creando in questo modo un' allegoria raffigurante il distacco dal medico presso al quale si trovava al sicuro, si tratta proprio di una rappresentazione simbolica di questo genere. A sua volta l' esperienza c' insegna, come abbiamo visto, che è invece la casa quella che può simbolicamente sostituire la madre. Dove si trova in questo caso il carattere regressivo del simbolo?

Si sarebbe tentati di parlare, piuttosto, di un carattere progressivo, visto che l' oggetto storicamente più recente viene messo al posto di quello più antico, in sostituzione del quale esso è sorto. Se si vuole cercare la ragione di questa sostituzione nel fatto, che oramai il concetto di casa, come ricovero, ci è molto più familiare che non quello di madre, resteremo delusi dall' esperienza che ci dimostra che l' imagine casa si pone a sostituire quella di madre (donna, persona in genere), anche quando non si tratta di protezione. Per ora dobbiamo accontentarci con la constatazione che l' istinto *identifica* la casa con la madre, memori che con la speculazione non si riesce che rare volte a risolvere dei problemi e che il nostro sapere rimarrà sempre pieno di lacune, ad onta del continuo progresso delle nostre conoscenze. Sembra che la distinzione tra i concetti casa-madre spetti appena a certe nostre facoltà intellettive.

L' identificazione casa-madre risulta chiaramente nell' esempio del paziente che sognò di quella casa rustica con due aggetti, la quale subì il processo di metamorfosi che il sognatore non fu capace di notare nel sogno come se l' obbiettivo sognato fosse rimasto sempre lo stesso tutto il tempo: ciò che del resto effettivamente esisteva nei riguardi del suo istinto.

In psicoanalisi si distinguono nettamente le due forme, ora esposte, di rappresentazione simbolica: quelle del primo gruppo (Temi ecc). sono piuttosto *allegorie* o *metafore*. Allo studio di questo genere di simboli,

si è dedicato fra altri principalmente H. SILBERER. Le allegorie che esprimono diversi stati somatici o il modo di svolgersi di diverse funzioni, sono state denominate da questo A. " *simboli materiali* „ e rispettivamente " *simboli funzionali* „: i primi si ricondurrebbero in ultima analisi ai secondi.

Riassumiamo tutti i simboli di questa specie sotto il nome di " *fenomeni funzionali di Silberer* „ (funktionale Phänomene) (1). Il termine: simbolo psicoanalitico, nel vero e stretto senso della parola è riservato al secondo gruppo di sostituzioni simboliche, cioè quelle del genere: " casa „ per " madre „. L'oggetto sostituito è quello primordiale; appena con *l' interpretazione* si regredisce al punto di partenza (storico, filo-e ontogenetico) dell' istinto.

Una metamorfosi simile a quella di " edificio „ in " donna-madre „ s'è effettuata nella fantasia di *Edmondo De Amicis*. Il simbolo *edificio* (casa) è in questo caso stupendamente imbastito con molteplici allegorie. L' ultimo capitolo dell' " *Idioma gentile* „ è intitolato " *Al mio lettore ideale* „ e contiene il seguente brano:

" *E ora ti dirò una bella cosa, come dice un trecentista. Credo che nella mente d' ogni scrittore, quando scrive un libro, si formi a poco a poco e finisca con l' essergli quasi sempre presente un' immagine, la quale gli rappresenta in forma simbolica il suo pensiero assiduo. Ed ecco quale fu per me quest' immagine, confusa da principio, poi da un giorno all'altro più netta. Io vedevo un palazzo smisurato, che sorgeva fra rovine colossali di monumenti romani, e nascondeva la sommità fra le nuvole. Presentava sovrapposte di piano in piano le architetture di vari secoli: dove semplici e severe, tutte grandi bozze di granito greggio, o marmi nudi nitidissimi; dove sopraccariche di sculture, coperte d'affreschi, messe a oro e a musaici di gemme, risplendenti come un seminio di stelle. A tutte le altezze, sopra le cornici e nei fregi ricorrevano in lunghe file le effige di mille scrittori coronati, che balenavano dagli occhi, come volti viventi; a somiglianza dei quali anche i fiori delle pitture, i fogliami dei capitelli, le figure delle colonne storiate, le cariatidi simboleggianti ogni forma della letteratura, tutto si moveva e viveva. E dalle logge aeree, dagli ampi intercolonnii, da tutte le aperture dell'edificio enorme e gentile, maestoso come una montagna e leggero come una cosa di sogno, uscivano canti di poeti, grida d'oratori, armonie gravi e soavissime di voci innumerevoli, che parevano*

(1) Chi s'interessa dell'argomento consulti: SILBERER: " Bericht über eine Methode, gewisse symbolische Halluzinationserscheinungen hervorzurufen und zu beobachten „. Jahrbuch für Psychoanalytische und Psychopathologische Forschungen 1909 vol. I. " Von den Kategorien der Symbolik „ Zentralblatt für Psychoanalyse, annata II. " Symbolik des Erwachens und Schwellensymbolik ueberhaupt „ e " Ueber die Symbolbildung „, Jahrbuch ecc. vol. III. 1910, ed altri articoli dello stesso autore.

Vedi pure l'interessante e acuta critica di JONES nella quarta parte della sua opera sulla teoria del simbolismo (Papers on Psychoanalysis Londra 1918). Una traduzione tedesca di questo lavoro è comparsa nella Int. Zeitschrift für Psychoanalyse 1919 e 1922.

Ometto di parlare delle vedute di JUNG, ADLER ed altri, essendo questo articolo destinato per lettori che non sono versati in psicoanalisi.

venire da una lontananza sterminata. Ma non era la bellezza multiforme e magnifica la maggior meraviglia: era che tutte le linee e gli aspetti diversi dell' edifizio offrivano insieme, non l' effigie propria, ma l' espressione vaga e prodigiosa d' un volto, sul quale era diffusa la luce d' un sorriso ineffabile, misto d'alterezza regale e di dolcezza materna, e che a quando a quando le voci infinite si confondevano in una: immensa come la voce d' un mare che parlasse ripetendo quanto di più grande e di più dolce ha detto al mondo l' Italia nello spazio di settecent' anni.

Aggiungeremo che l' autore stesso si identifica con la madre, della quale ha assunto diverse mansioni. Ed infatti egli incomincia questo capitolo con le parole: " *E ora addio, giovinetto, mio lettore ideale, ch'io mio vidi sempre dinanzi durante il mio lavoro, nell'aspetto d'un figliuolo più che d'un alunno* „. Bell' esempio di transfert. L'autore insegna al figlio " la madre-lingua „, come la madre insegna al figlio a parlare. L'autore tratta il figlio (alunno), come voleva essere trattato lui stesso dalla madre a suo tempo. L' esperienza psicoanalitica c' insegna che il distacco del bambino dalla propria madre avviene in parecchie fasi, delle quali una delle più importanti è certamente quella dell' identificazione con essa, identificazione che più tardi va soggetta ad altri destini più o meno individuali. Come avviene frequentemente, anche il De Amicis non era completamente uscito da questa fase d' identificazione.

Ora crediamo di poter capire perchè anche una persona di sesso maschile può essere simboleggiata da una casa: moltissimi atteggiamenti che in origine sono propri alla madre vengono normalmente assunti - in varia misura a seconda degli individui - anche dai maschi, se pur noi non ci rendiamo sempre conto di questo fatto. Noi non conosciamo ancora a fondo tutte le funzioni biologiche della madre, ossia non sappiamo quali funzioni, che normalmente spettano anche al maschio, debbano per un dato tempo essere assunte completamente dalla madre rispetto alla propria prole. Non è qui il caso di studiare la giusta impostazione dei rispettivi quesiti; sta però il fatto, che, se anche non ci rendiamo conto di tutte le nostre funzioni e dei vari nostri atteggiamenti istintivi verso il nostro prossimo, questi vi reagisce in maniera adeguata e altrettanto istintiva; e il simbolo si forma appunto per opera dell' attività istintiva.

In un mio recente lavoro (1) ho tentato di spiegare il processo di sviluppo, per cui l' uomo assume *normalmente* rispetto alla donna, da lui amata, anche atteggiamenti materni, specialmente di protezione e di difesa; mentre tra le sensazioni che la donna prova per l' uomo, ce ne sono a lor volta anche di quelle che ella da bambina sentiva per la madre.

VIII. — ISTINTO ED INTELLETTO.

L' imagine simbolica generalmente non viene riconosciuta dal soggetto come una sostituzione di un' altra cosa. Anzi, se si comunica al

(1) E. Weiss, Ueber eine noch nicht beschriebene Phase der Entwicklung zur heterosexuellen Liebe. Int. Zeitschrift für Psychoanalyse. Vol. XI fascicolo IV. 1925.

soggetto il significato simbolico di un'imagine che gli si è presentata p. e. nel sogno, egli per lo più ne resta sorpreso ed incredulo. Anche nel caso, in cui un soggetto arriva ad ammettere il significato simbolico e si persuade della giustezza dell'interpretazione, questo suo sapere non sarà da lui intimamente sentito, non costituirà un riconoscimento nel stretto senso della parola. Vi è dunque una grande differenza fra sapere e sapere. Ad una specie di sapere si giunge in grazia ad un primario, spontaneo, intimo riconoscimento di rapporti e di connessioni; ad un'altra specie di sapere si arrive invece in grazia a deduzioni logiche ed alle nostre facoltà di utilizzare i dati dell'esperienza; in breve, grazie a quei procedimenti intellettuali che comunemente si fanno valere nell'indagine scientifica.

Per esemplificare l'ignoranza del soggetto di fronte a simboli sorti nella sua mente, mi atterrò ancora al simbolo " casa ", il cui significato è stato più sopra reso ahbastanza evidente.

Un ammalato di demenza paranoide ricoverato nel Manicomio di Trieste, esprime l'idea delirante di possedere un palazzo in Piazza Unità. Si tratta di un povero contadino dalmato *che prima di allora pregava giornalmente il medico che lo lasciasse rimpatriare, non potendo vivere senza la moglie.* Ma dal giorno, in cui si dichiara possessore del palazzo, interrogato se voglia ritornare dalla moglie, risponde di no: non ne vuol più sapere, perchè essa lo ha trascurato, non gli è rimasta fedele, anzi mantiene rapporti sessuali con altri uomini (1). Perciò egli rinuncia al desiderio di rimpatrio in Dalmazia: prega invece di esser lasciato andar ad abitare nel suo nuovo palazzo. *Egli non ha, naturalmente, la più lontana idea che il palazzo rappresenti una donna.* Lo posso dedurre io, conoscendo il simbolo. Alcuni giorno dopo, sorridendo, il malato mi comunica che non possiede più il palazzo menzionato, ma che egli vuol andare al " Porto nuovo ", asserendo che del " Porto vecchio " non ne vuol più sapere. Interrogato sul significato delle sue parole si tradisce con un sorriso astuto e malizioso: " il porto vecchio è sua moglie e il porto nuovo è l'ispettrice del manicomio, che vuol sposare ".

Egli ha usato adunque un altro simbolo per esprimere la donna: " *il porto* ", ma questa volta ad arte, alludendo coscientemente con quest'imagine alla donna. Alla mia osservazione che anche il palazzo, del quale si diceva prima possessore, rappresentava una donna, si mostrò tutt'altro che persuaso, anzi egli negò recisamente la giustezza della mia interpretazione soggiungendo che il porto soltanto significava la donna. La forma delirante, nonchè altri tratti del pensiero del nostro ammalato sono

---

(1) Si tratta di un delirio di gelosia. Questo delirio, come pure qualche forma di sentimento esagerato di gelosia dei sani, sorge per un meccanismo di projezione di proprie tendenze all'infedeltà coniugale inconscie sul coniuge, come se nella mente del geloso si svolgesse a sua insaputa il seguente ragionamento: se egli (lei) non mi è fedele, allora non ho neppure io l'obbligo di rimanere tale; ch'egli (lei) mi sia infedele, acciocchè lo possa essere anche io. Viene quindi percepito il contenuto schietto " Mi è infedele ". Coniugi molto gelosi non di rado tradiscono le loro moglie (mariti) dopo i primi anni di matrimonio e perdono poi i sentimenti di gelosia verso di loro.

dovuti al suo processo morboso specifico, sul quale non posso qui intrattenermi.

Porto due altri esempi. Un giovanotto che amoreggiava con una ragazza, la quale voleva farsi sposare, mentre egli invece non ne aveva alcuna intenzione, sognò di entrare in una casa, dove, una volta entrato, cercava in vano l'uscita. Si trovava come in una prigione. Alla domanda che cosa significasse il suo sogno, non seppe dare alcuna spiegazione, e persino all'informazione datagli da me che la " prigione " da lui sognata rappresentava la ragazza in questione, ossia il suo matrimonio con la medesima, egli non potè riconoscere il simbolo come tale, quantunque ammettesse che l'interpretazione era seducente ed anche esatta. Il simbolo s'era formato come da sè.

Una mia paziente sognò che un signore di sua conoscenza, possessore di una casa, nella quale anche abitava, si vedeva bruciare la casa e la sognatrice pensava (sempre nel sogno) che ora egli avrebbe potuto farsene fabbricare un'altra. Stava il fatto che questo signore godeva le simpatie della paziente, alla quale invece non era punto simpatico la di lui moglie. Il significato del sogno non fu neanche lontanamente intuito dalla paziente, che non poteva giovarsi dell'informazione che la casa rappresentasse in questo sogno una persona. Non avrebbe potuto convincersi neanche in teoria della giustezza della interpretazione, non avendo essa mai pensato nè ad eliminare la signora in parola, nè ad unirsi al signore comparso nel sogno. Ritenni inopportuno di comunicarle il significato concreto del sogno: ella ne sarebbe rimasta stupita ed incredula più che mai.

La conoscenza di un tipico e comune simbolo psicoanalitico è dunque dovuta ad una indagine condotta su di un vasto materiale, nonchè al confronto dei reperti con produzioni artistiche, mitologiche, folkloristiche, linguistiche e via di seguito. La concordanza dei risultati psicoanalitici ottenuti nei singoli casi, con le produzioni ora menzionate, sono addirittura sorprendenti. La speculazione non ha parte alcuna nella ricerca dei significati simbolici; se mai, una felice intuizione può costituire il punto di partenza per l'indagine.

La ragione per cui la nostra solita mentalità cosciente è tanto estranea all'interpretazione dei simboli, sta nel fatto, che gli scambi simbolici avvengono prima e quindi all'infuori dell'ingranaggio della critica. Del resto l'attività spontanea od istintiva in genere prende necessariamente inizio ancor prima che quelle funzioni, dette intellettive, possano entrare in azione. L'indagine psicoanalitica ci insegna a concepire l'attività psichica da un punto di vista dinamico. Certe tendenze spontanee possono stare in contrasto con delle altre tendenze, le quali possono pure essere spontanee, ed i conflitti che ne sorgono restringerebbero notevolmente la nostra attività psichica - vale a dire sottrarrebbero alla percezione della coscienza e quindi all'elaborazione intellettuale un'infinità di tendenze, di ricordi, di rappresentazioni ecc., se questo materiale psichico non si lasciasse appunto giudicare, negare, affermare, criticare e via di seguito.

I processi di sviluppo dei vari istinti, nonchè gli scambi simbolici si svolgono dunque in un campo che è situato al di là della funzione

della critica, in un campo dove non possono esistere nè la contraddizione, nè la negazione, nè il dubbio, dove non può neanche esistere una differenza tra realtà ed apparenza. Anche il processo intimo di emancipazione istintiva dell'individuo nato, dalla madre, il quale processo è di essenziale importanza per la formazione di quegli istinti che tendono alla riproduzione di uno stato fetale in un grembo materno (Rank, Ferenczi) si svolgono in un campo molto discosto da quello, in cui si esplica il nostro " sobrio ragionamento „. Un'esposizione di quanto è già stato esplorato in questo riguardo farebbe ad una mente impreparata l'impressione di spiritosaggini di cattivo gusto o di ragionamenti pazzeschi. L'atteggiamento intellettuale suscettibile di accettare un simile orientamento di idee e di concetti psicoanalitici richiede un'ampia ed accurata preparazione.

Le fuzioni intellettuali coscienti non sono però necessariamente antitetiche all'attività istintiva o spontanea: in favore dell'adattamento del soggetto e delle sue tendenze alle condizioni reali della vita e dell'ambiente in cui vive, in favore del raggiungimento effettivo dei fini, a cui gli istinti aspirano (che possono stare fra loro anche in contrasto), detta attività deve sottostare all'influenza di queste funzioni intellettuali dell'Io organizzato e razionale, subendo delle modificazioni e degli adattamenti, assumendo delle posizioni precise nell'insieme della mente ragionante. Le origini pre - e extraintellettuali rimangono incoscienti. Ma sia detto ancora una volta, per ribattere l'antitesi di massima posta da molti autori tra istinto ed intelletto, che il rapporto tra istinto ed intelletto non è quello di un contrasto originario. Parlando di istinto ed intelletto non si deve intendere due fatti che per la loro natura intrinseca siano contrapposti l'uno all'altro. L'intelletto costituisce semplicemente una presa di posizione di fronte agli istinti. Vi sono anche certe istanze psichiche, la funzione delle quali consiste addirittura nel mantenere l'Io cosciente all'oscuro di molti fatti psichici che si svolgono in Lui. Molti fenomeni assumono allora rispetto all'intelletto il carattere dell'assurdità.

IX. — DUE ALTRI SIMBOLI DI MATERNITÀ, FEMMINILITÀ, DONNA.

Uno studio esauriente del simbolismo psicoanalitico destinato a chiarire la genesi dei singoli simboli, ci trascinerebbe nel campo della biologia, ci costringerebbe ad occuparci dell'evoluzione del pensiero e della favella umana, ed imporrebbe una indagine approfondita sulla origine degli interessamenti che gli uomini rivolgevano e rivolgono ai diversi obbiettivi ed alle diverse occupazioni della vita.

Ci limitiamo perciò a rilevare che la conoscenza di uno o dell'altro simbolo, come tale, è dovuta ad un'indagine profonda ed accurata; per lo più nessun ragionamento logico ci può suggerire che una data imagine abbia un significato simbolico e men che meno può rivelarci il suo preciso significato. Ed anche quando da numerose analisi venga accertato l'uno o l'altro significato simbolico di un'imagine, significato permanente, stabile e valorizzato da una serie di concordanze con altre produzioni spirituali, nessun sentimento spontaneo di evidenza viene alle volte a coronare la nostra nuova conquista: anzi certi simboli ci

sembrano strani, inverosimili (per quanto non tutti in egual modo) e noi non riusciamo ad intravedere senz'altro dei rapporti ragionevoli trà il simbolo e l'ogetto da lui rappresentato. Anche questo fatto, che richiede alcune spiegazioni, ci spingerà verso lo studio delle nostre facoltà intellettuali - come è stato accennato nel capitolo precedente.

Le nostre nozioni sull'essenza e sull'evoluzione degli istinti sono purtroppo ancora troppo scarse per servire saldamente ad una spiegazione di tutti i simboli, nella loro concatenazione reciproca. La psicoanalisi ha tuttavia contribuito in modo gigantesco a quest'indagine; possiamo anzi affermare senz'altro che in base ai suoi risultati l'indagine del simbolismo progredisce parallelamente a quella dell'evoluzione degli istinti.

In questo articolo mi sono proposto d'intrattenermi un po' più a lungo su un unico esempio (casa) e poi di accennare brevemente ad altri simboli, tanto per poter dare un'idea sulla conceziona psicoanalitica del simbolismo. Non mi sembra superfluo avvertire che la nuda e cruda comunicazione dei risultati terminali di una lunga ed assidua indagine non può avere neanche lontanamente quella forza persuasiva che ci conferisce lo studio stesso della materia; la cui conoscenza più intima ci viene offerta solo passo per passo, man mano che avanziamo nell'indagine, la quale sola ci apre faticosamente sempre nuovi orizzonti. Noi dobbiamo poi adattare progressivamente i nostri criteri deduttivi ai fatti che ci si rivelano.

Ferenczi (1) si è spinto più innanzi di tutti i psicoanalisti nello studio della filogenesi per illuminare le singole categorie di simboli nei loro vari aspetti. L'essere vivente può in due maniere adattarsi a mutate condizioni di vita: o egli trasforma in modo opportuno il proprio corpo (o parte d'esso), oppure egli modifica all'uopo parte dell'ambiente esterno (oggetti). La prima maniera è da Ferenczi nominata, con una felice espressione, " *autoplastica* ", la seconda " *eteroplastica* ". Un esempio della differenza tra adattamento autoplastico e quello eteroplastico sarebbe dato, ad esempio, dal pelo che protegge gli animali dal freddo e dalle intemperie e dagli indumenti dell'uomo. Ma in genere l'evoluzione delle specie è un effetto di adattamento autoplastico e la coltura umana coi suoi progressi tecnici costituisce l'adattamento eteroplastico.

La *casa, caverna, nido* e simili - sostituisce adunque il *ricovero materno* in maniera *eteroplastica.*

Oltre alla *casa* ci sono molte altre imagini che rappresentano una persona. *Madre, donna,* viene pure simboleggiata da una *città*. La *terra,* come pure *pietra* e specialmente *legno* od altro materiale greggio si trova non di rado come simbolo della *maternità* e quindi anche di *donna* in genere.

Già la parola *materia* indica chiaramente questo rapporto. Riguardo al *legno,* nel caso speciale, Freud (2) si esprime nel seguente modo: " La parola tedesca " Holz " (legno), dovrebbe appartenere allo stesso

(1) S. Ferenczi, *Versuch einer Genitaltheorie* - Wien 1924 Int. Psych. Verlag.

(2) Freud, Introduzione allo studio della psicoanalisi, pag. 143-44. Trad. Weiss - Idelson, Napoli 1922.

stesso ceppo di quella greca, ὕλη che significa materia, materia greggia. Ci troveremmo dunque dinanzi al caso non proprio raro, in cui un nome generico di materia sia stato infine riservato ad una materia speciale. Esiste un' isola nell' Oceano che porta il nome di Madeira. Scoprendola i Portoghesi le diedero questo nome, perchè essa era tutta ricoperta di boschi. In portoghese " Madeira „ significa precisamente " legno „. Ma la parola madeira non è altro che la poco alterata parola latina " materia „ che significa egualmente materia in generale. Materia poi deriva da mater, madre. La materia di cui consta è in verità il suo rapporto materno. Nell' uso simbolico di legno, per designare una donna, la madre, è continuato, quindi, l' antico intendimento „.

Qualche critico della psicoanalisi crede che questa sia giunta alla conoscenza dei simboli psicoanalitici dallo studio delle lingue, delle espressioni popolari, dal folklore e dalla mitologia. Ma questa è un' idea inesatta. Le analisi di associazioni spontanee di soggetti esaminati ci rivelano dei rapporti simbolici, a prima vista del tutto incomprensibili, ma che appena in seguito vengono scoperti e confermati da ulteriori associazioni. Del resto le leggende, la superstizione popolare e simili procedure mentali arcaiche ci indicano una quantità di simboli che noi non riscontriamo (non generalmente) nelle produzioni spontanee dei singoli. Perciò codesti simboli non sono annoverati tra i simboli psicoanalitici. D' altro canto sarebbe completamente errata l' idea che l' individuo potesse produrre spontaneamente i simboli psicoanalitici per effetto del nesso linguistico o mitologico esistente tra un' immagine ed un' altra. Questa sarebbe un' idea estremamente ingenua. Il singolo individuo può del tutto ignorare (non aver mai conosciuto) i nessi linguistici e di altro genere, eppure nei suoi sogni e nelle altre sue produzioni spontanee rivelare i soliti simboli. Si tratta di un fenomeno che si svolge parallelemente e per le stesse ragioni indipendentemente dall'altro. Sono infatti le stesse disposizioni psichiche comuni a tutti, quelle, per cui il singolo trova istintivamente dei rapporti tra una cosa e l' altra, e nella collettività si formano gli usi linguistici, i detti folkloristi ed altro. E neppure si può trattare di un' ereditarietà di concetti, dato che non si possono ereditare conoscenze linguistiche o idee convenute, ma soltanto disposizioni. Importante è sopratutto il fatto che noi portiamo e riproduciamo in noi costantemente la nostra propria storia evolutiva filo e ontogenetica.

La *nascita* ed il *parto* vengono frequentemente espressi a mezzo di un qualche rapporto con *l' acqua : " cadere nell'acqua e uscire dall'acqua „*. A questo riguardo Freud (1) osserva : " Non dimentichiamo che questo simbolo ci può richiamare in due modi a una verità della storia dello sviluppo. Che cioè non soltanto tutti i mammiferi di terra ferma, compresi i preantenati dell' uomo, provengono da animali acquatici : ma ancora ogni singolo mammifero, ogni uomo, ha passato la prima parte della sua vita nell' acqua ; e precisamente egli visse quale embrione nel corpo della madre e sortì dall' acqua nascendo. Non sostengo che il so-

(1) Freud op. cit. p. 144.

gnatore sappia questo, ma pretendo invece che egli non ha bisogno di saperlo. Un' altra cosa il sognatore la sa presumibilmente per averla sentita raccontare durante la sua infanzia: ma persino in questo caso sostengo che questa conoscenza non ha cooperato in alcun modo alla formazione dei simboli. Da piccolo gli fu forse detto che la cicogna portava i bambini; ma da dove li prendeva? Dallo stagno, dal pozzo, quindi nuovamente dall' acqua. Uno dei miei pazienti in quel tempo, un piccolo conte, al quale era stata fornita questa informazione, si rese introvabile per un intero dopopranzo, dopo averla ricevuta. Finalmente lo si trovò disteso sull' orlo dello stagno del castello, con la faccina inclinata sullo specchio dell' acqua, spiando attentamente nella speranza di scoprire i bambini che avrebbero dovuto trovarsi sul fondo „.

Nei miti sulla nascita degli eroi, sottoposti a un esame comparativo da O. Rank, e di cui il più antico è quello del re Sargon di Agada, 2800 a. C. circa, l' esposizione nell' acqua e il salvataggio da questa hanno una parte predominate, e Rank ha riconosciuto esser queste delle rappresentazioni della nascita analoghe a quelle reperibili nel sogno (1).

Salvando nel sogno una persona dall' acqua si esprime un rapporto di maternità fra sè stessi e la persona salvata: nel mito la persona che salva un bambino dall' aqua riconosce di esser la vera madre del medesimo. In uno scherzo ben noto si chiede all' intelligente ragazzo israelita chi fosse la madre di Mosè. " La principessa „ risponde egli senza esitare. " Ma no „, gli vien opposto, " colei lo ha soltato salvato dall' acqua „. " Questo è quanto essa pretende „, replica il ragazzo, dimostrando in tal modo di aver trovata la giusta interpretazione del mito.

X. — SIMBOLISMO E SUBLIMAZIONE.

Secondo l' evoluzionismo, comunque lo s' interpetri, gli essere viventi più evoluti si sono sviluppati a poco a poco da altri esseri più primitivi. Le singole tendenze, le singole specie di istinti non sono sorte dal nulla, ma possiedono pur esse la loro propria istoria di sviluppo, tanto filoquanto ontogenetico. Risalendo alle origini di molti istinti si trova che questi costituiscono delle formazioni evolutive, più o meno lontane, più o meno complesse, di altri istinti più elementari e comuni ad un numero sempre maggiore di specie animali. Secondo Freud tutti gli istinti traggono la loro origine da due gruppi fondamentali d' istinti, sui quali si baserebbe l' essenza della vita; queste due specie di istinti sono appunto gli *istinti dell' Io* e quelli *sessuali*, dei quali i primi sarebbero più potenti dei secondi. Questo è il concetto dualistico degli istinti secondo Freud. Negli ultimi anni egli ha messo questo concetto dualistico degli istinti (Triebdualismus) in una nuova luce, modificando o meglio precisando in parte le sue precedenti vedute. Non vogliamo ora soffermarci a discutere su questo argomento: esso è troppo importante per essere relegato in un cantuccio di questo articolo sul simbolismo. Mi tratterrò un' altra volta a lungo in proposito anche per dissipare l' enorme con-

(1) Rank, *Il mito della nascita degli eroi.* Bibl. Psicoan. Ital. traduzione di M. Levi Bianchini - Idelson, Napoli, 1922.

fusione che è stata creata, in fatto di psicologia o biologia (bioanalisi di FERENCZI) degli istinti da molti autori. La psicoanalisi non può in nessun mode negare l' esistenza di un gran numero d' istinti — e l' uomo ne ha più di tutti gli altri esseri viventi —: l' istinto di nutrizione (istindella fame) di conservazione (che si riferisce naturalmente anche alla propria personalità), di libertà (indipendenza) (1), di dominio; istinti materni e figliali e tutti quelli che si possono riassumere sotto il nome di istinti sociali, istinto sessuale (in senso stretto) con tutte le sue variazioni e deviazioni, istinto combattivo, istinto del giuoco, istinto del lavoro e via discorrendo. Questa lista si potrebbe allargare e restringere a piacimento. In molti casi si tratta di diverse espressioni dello stesso istinto ma tutti questi istinti non sono che dei derivati, delle espressioni lontane e delle ramificazioni d' istinti più elementari, (istinti paleogenetici e istinti epigenetici di LEVI BIANCHINI). Questo fatto viene di sovente trascurato da molti autori che s' accontentano di enumerare e classificare l' immensa varietà degli istinti che si manifestano negli esseri viventi; eppure tutti hanno dei complicatissimi antecedenti. Se piace, si può magari parlare di un istinto di copulazione, il quale ha dietro a sè una storia di sviluppo che è tanto complessa quanto interessate. Si consideri per esempio il fatto che molti animali acquatici, come i pesci, non si propagano per mezzo della copulazione (il loro istinto genesico non lo richiede) ed i pesci maschi non posseggono nemmeno un pene. E sembra pure che i mammiferi siano derivati in ultima analisi da animali acquatici.

A comprendere l' origine dell' interesse (amore) che l'uomo rivolge al lavoro sembra che possiamo arrivare col " sano e semplice ragionamento „ (speculazione). Il bisogno di nutrirsi, prima appagato col tramite della caccia e della pesca, indusse più tardi l' uomo a lavorare la terra per ricavarne l' alimento; questo interesse venne pure favorito dal bisogno di procurarsi sempre maggiore agiatezza, comodità e sicurezza. Ma anche bisogni artistici, che hanno pur essi degli antecedenti psicologici, indussero l' uomo a modellare la materia.

L' interesse per il lavoro dipenderebbe dunque principalmente dall'istinto di nutrirsi (istinto della fame) e da quello di procurarsi difesa e comodità. A questo punto conviene risalire alla storia di questi bisogni: non era forse la madre da principio quella che ci dava cibo, ricovero e difesa? Ed è appunto l' interesse che si rivolgeva alla madre quello che fu rivolto alla terra ed altra materia in genere. L' amore del bambino per la madre sorge dalla soddisfazione che questa porta ai di lui bisogni vitali. L' amore sorto per questo meccanismo è da FREUD nominato " amore per appoggio „ (ai detti bisogni vitali; nach dem Anlehnungstyp).

Uno dei problemi più salienti della biologia riguarda l' istinto genesico ed il suo rapporto con quello di conservazione. Anche l' istinto genesico tende in ultima analisi alla conservazione della vita (non dico, per partito preso quella della *specie,* giacchè ognuno non può conservare

(1) v. LEVI BIANCHINI - Gli istinti nel sistema dei psichismi umani. - Questo Archivio, p. 109 1924.

che quanto ha; la specie non è altro che quella forma più o meno evoluta della vita che fu raggiunta nei singoli casi).

Il nostro bisogno di collegare un fatto che ci è risultato dalle nostre ricerche all'altro, ci indurrà sì a ideare delle teorie, a formulare ipotesi, ma perciò non dovremo commettere l'errore di ritenere per accertato quanto è verosimile o supposto. L'indagine ci lascia sempre dei problemi non risolti.

Accertato è ormai che generalmente nel sogno, nella nevrosi ed in altri fenomeni dell'attività spontanea *il genitale maschile* può venir scambiato con tutti quegli arnesi, con i quali si lavora la materia e si penetra nella medesima: *scalpello, lima, chiodo, piccone* ecc. Senza parlare delle manifestazioni delle nevrosi e delle psicosi, posso attestare che dall'analisi di parecchie migliaia di sogni ho potuto confermare questo fatto che si svolge indipendentemente dalla circostanza che il popolo usa termini simili per esprimere l'organo maschile. Che se il popolo adotta queste espressioni, ciò avviene per le stesse ragioni per cui l'attività istintiva anche di quelle persone che ignorano questa terminologia, crea queste similitudini.

Se l'istinto della fame obbliga l'uomo a lavorare, non per questo la fame si converte in interesse per il lavoro; come sarebbe il caso se con l'accrescere di questo interesse scemasse la fame; col lavoro si produce soltanto il cibo per sfamarsi. Invece è un fatto accertato che interessi d'altro genere possono cambiare finalità, per cui avviene che l'individuo rinuncia alla tendenza di raggiungere la finalità originaria. E un fatto ormai confermato da molti e seri indagatori (1), ad esempio, che l'interesse sessuale può dessessualizzarsi rivolgendosi a fini non più sessuali - ed è questo appunto il processo della cosiddetta sublimazione dell'istinto. (che non si copre però con quella dell'idealizzazione, per quanto spesso questi due processi si associno. L'istinto sessuale non sublimizzato può pure subire il processo dell'idealizzazione). Come esempio tipico di sublimazione potrebbe essere considerato il fatto che le formiche e le api operaie sono prive d'istinti sessuali, e che tutta la loro energia è rivolta al lavoro, mentre le forme sessuali delle api non lavorano. Il processo di sublimazione si riscontra naturalmente in moltissimi animali anche se questo non è legato ad una data forma della specie come nel caso accennato. La facoltà dell'uomo alla sublimazione è molto soggettiva (costituzionale) e l'istinto sessuale può in certi individui venir costantemente in gran parte sublimizzato mentre in altri alle volte si sublimizza, alle volte no, a seconda delle occasioni e delle disposizioni del momento.

Conviene qui far cenno al filologo Sperber di Upsala citato da Freud (2) che così scrive: " Un linguista, H. Sperber (Upsala), il quale lavora indipendentemente dalla psicoanalisi, ha emessa l'opinione che i bisogni sessuali sono quelli che contribuirono maggiormente alla formazione e allo sviluppo della lingua. Le prime parole avrebbero stabilito

(1) V. fra altro S. De Sanctis - La conversione religiosa. - Zanichelli, Bologna, 1924.

(2) Freud, l. c. p. 150-151.

la comunicazione, e avrebbero servito al richiamo del compagno sessuale; l'ulteriore sviluppo delle radici linguistiche avrebbe accompagnato i vari lavori dell'uomo primitivo. Questi lavori sarebbero stati eseguiti in comune fra un ripetersi ritmico di espressioni vocali. In tal modo sarebbe stato rivolto al lavoro un interesse sessuale. L'uomo primitivo si sarebbe reso sopportabile il lavoro, trattandolo come un equivalente e come un surrogato dell'attività sessuale. Così la parola pronunciata durante il comune lavoro, avrebbe avuto due significati, designando l'atto sessuale e contemporaneamente l'attività lavorativa che gli era stata pareggiata. Con l'andar del tempo la parola si sarebbe staccata dal suo significato sessuale fissandosi quale designazione del relativo lavoro. Parecchie generazioni dopo, la stessa cosa sarebbe avvenuta con un'altra parola, la quale in quel momento avrebbe avuto un significato sessuale e sarebbe stata applicata a definire una nuova specie di lavoro. In tal maniera si sarebbe formato un certo numero di radici linguistiche, che pur essendo tutte di origine sessuale avrebbero finito per perdere il loro significato primitivo. Se l'asserzione ora abbozzata dovesse essere giusta, essa ci aprirebbe realmente una possibilità di comprensione della simbolica onirica. Comprenderemmo allora perchè nel sogno, il quale mantiene alcunchè di queste antiche condizioni, esista una quantità tanto eccezionale di simboli sessuali, e perchè in genere, le armi e gli utensili raffigurino l'uomo, le stoffe e le cose lavorate la donna. La relazione simbolica sarebbe il resto dell'antica identità di parola; oggetti che in altri tempi portarono il medesimo nome dei genitali, possono ora nel sogno, sostituire gli stessi quali simboli „.

In The magic art (II. pag. 98) FRAZER ci racconta che in alcune parti di Giava all'epoca dell'approssimarsi della fioritura del riso, contadini e contadine usano recarsi di notte ai campi per stimolare, con l'esempio che essi danno, il riso alla fecondità.

A prescindere da ogni teoria — e ce ne sono ancora molte altre —, il fatto della sublimazione esiste: e parlando in senso traslato *di figli e di figlie spirituali* alludendo ad opere umane, si colpisce il problema molto più nel segno di quanto potrebbe sembrare al primo momento.

Anche se vogliamo considerare l'amore per il lavoro come una sublimazione dell'istinto genesico ed equiparare in certo modo l'arnese di penetrazione nella materia col pene, noi non riteniemo ancora, di necessità, il primo come un simbolo del secondo. Consideriamo l'istinto del lavoro come un istinto a sè, pur ammettendo i suoi antecedenti; soltanto nel caso in cui l'imagine d'un arnese venga a prendere il posto di quella del genitale maschile, allora appena lo riteniamo un simbolo di questo, come ad esempio risulta chiaramente dimostrato dalla esatta analisi che LEVI BIANCHINI (1) ha eseguito d'un sogno di Santa Teresa (l'estasi della Transverberazione) e dalla quale si scopre che " *il dardo d'oro infuocato* „ *è un simbolo fallico.*

(1) LEVI BIANCHINI - La simbolistica sessuale nel sogno mistico e profano. Arch. Gen. di Neur. Psich. e Psicoan. Volume VI. fasc. I-II 1925.

XI. — IL CARATTERE ARCAICO DEL SIMBOLO PSICOANALITICO.

Non si ereditano idee verbalmente esprimibili e nemmeno cognizioni linguistiche, ma solamente organizzazioni e disposizioni. Per disposizioni ereditate, le cui basi si collegano alla nostra storia evolutiva, l'uomo d'oggi trova istintivamente ed inconsapevolmente le analogie dalle quali nascono gli scambi simbolici e perciò il simbolismo viene considerato come un fenomeno arcaico. Tant'è vero che anche oggetti che il primitivo non conosceva vengono comunemente usati come simboli - *chiave, cravatta, macchina, aeroplano, rivoltella, libro* e molti altri.

Un simbolo convenzionale potrà bensì farsi valere nei sogni di chi ne conosce le strutture e gli artifici, ma non di chi ignora il simbolo: come avviene per i singoli colori, ad esempio, i quali hanno acquistato vari significati simbolici a seconda dei popoli e delle epoche storiche. Il colore del lutto non era sempre e dappertutto il nero, ma anche il grigio, il lila e persino il bianco (1). (Non ci interessa ora di sapere come si sia arrivati alle diverse convenzioni). I simboli psicoanalitici sono però costanti e dipendono dalla costituzione intima della attività istintiva umana.

Dalle ricerche fatte finora risulta che ben pochi concetti vengono simboleggiati per queste ragioni arcaiche: sono tanto pochi che si possono senz'altro enumerare: *La vita e la morte,* le cui rappresentazioni simboliche spesso mal si distinguono da allegorie (simbolismo funzionale); *la nascita, il parto* e *la gravidanza; la persona in genere,* senza distinzione di sesso; *l'uomo, la donna, il padre, la madre, i genitori, i bambini (figli); gli organi sessuali* senza distinzione di sesso; poi quello *maschile* e quello *femminile, le mammelle: l'eccitamento sessuale, l'erezione del membro, l'atto sessuale* e *l'onanismo.* Questi pochi concetti vengono però rappresentati da una gran quantità di imagini tolte dalla nostra esperienza giornaliera.

Uno studio accurato sulle analogie che la nostra attività istintiva (inconscia) trova tra quegli oggetti ed avvenimenti che ci circondano ed i pochi concetti che vengono da essi rappresentati, esorbita dal fine che mi sono proposto scrivendo questo articolo. Uno studio di tal genere dovrebbe venir eseguito in una dettagliata e speciale trattazione sul simbolismo psicoanalatico. Qui ho voluto dare solamente un'idea d'insieme sul modo di intenderlo.

---

(1) Notizie verbali ricevute da Levi Bianchini confermano il colore *bianco* (sul viso, sul petto e sulle braccia) come segno di lutto nelle tribù bantu dell'Africa centrale (Congo).

MANICOMIO PROVINCIALE DI CREMONA
DIRETTO DAL PROF. R. REBIZZI

CONSIDERAZIONI SULLA CONCORDANZA ESISTENTE FRA ALCUNE TESI DELLA DOTTRINA PSICOANALITICA ED ALCUNI DATI DELLA PSICOLOGIA SPERIMENTALE

DEL

DOTT. GIOVANNI DALMA - Medico di Sezione

I. — INTRODUZIONE.

La dottrina psicoanalitica va affermandosi ormai quasi dappertutto come una delle poche vie aperte all'indagine dello sviluppo e della struttura della psiche umana. Essa comincia ad interessare sempre più vasta cerchia di studiosi e va inserendosi in grado ognor crescente come potente *metodo d'indagine* (1) e feconda *ipotesi di lavoro* nel complesso delle discipline psico-biologiche.

Ipotesi di lavoro, che non pretende affatto di assurgere a dogma, il che viene rilevato in varie occasioni da FREUD stesso: " L'edificio della disciplina psicoanalitica da noi costruito è, in realtà, una soprastruttura, la quale, una volta o l'altra, in un tempo non ancora prevedibile, dovrà venir posta sul suo fondamento organico; oggi però quest'ultimo ci è ancor ignoto ". (FREUD, Introduz. ecc. - traduzione Weiss - II. pag. 365).

Il valore di un'ipotesi dipende dal numero dei fatti che essa è in grado di spiegare, dall'entità dei problemi che apre all'indagine e dalla consonanza che vi ha fra essa ipotesi ed il patrimonio scientifico ormai solidamente acquisito. E sotto tutti e tre questi aspetti la dottrina psicoanalitica regge certamente all'esame più severo.

Quanto ai primi due punti non posso che accennare fugacemente al fatto essere stata la dottrina psicoanalitica la prima ed unica che abbia saputo prospettare una spiegazione esauriente del sogno e la sola che abbia potuto risolvere il mistero delle neurosi ossessive, delle fobie, dell'isterismo, ecc. Essa ha aperto possibilità finora neppure lontanamente intravviste nella interpretazione psicologica di malattie mentali che si sottraevano fino ad oggi completamente ad ogni nostro tentativo fatto per afferrarne l'essenza psichica (v. SCHILDER). Essa ha gettato poi la base solida di una psicologia del lattante e del periodo della prima infanzia (FRIEDJUNG, BERNFELD) di cui finora non esisteva che qualche rudimento.

(1) Da questa trattazione esula l'esame della psicoanalisi come tecnica d'indagine psichica e metodo terapeutico e si discute soltanto qualche particolare dell'edificio teorico.

Nuove armi essa ci ha dato per affrontare gli ardui problemi concernenti lo sviluppo della società primitiva e le sue basi psicologiche (il totem, l'esogamia, l'animismo, la magia, il tabu ecc., v. FREUD " Totem und Tabu „). La mitologia comparata, il folklore, la glottologia, la storia delle religioni traggono nuovo alimento dalle sue dottrine; la pedagogia ne trae nuove direttive ed una nuova luce si riflette sulla psicodinamica dell'uomo normale e sulla fantasia creatrice dell'artista e del poeta (v. LEVI BIANCHINI, SACHS ecc.).

Anche al terzo postulato, quello della concordanza con le nozioni scientifiche sicuramente acquisite, la dottrina di FREUD corrisponde pienamente. Difatti esssa non fa che estendere anche all'energia psichica la *dottrina dell'indistruttibilità dell'energia* di T. MEYER, riconosciuta come legge fondamentale regolante l'economia del cosmo. Ed un'altra legge biologica cardinale essa applica allo studio dei psichismi, quella *biogenetica* di HAECKEL, secondo cui la ontogenesi non è altro che un riepilogo della filogenesi, mentre restano impresse nell'organismo le traccie degli stadi ormai superati nello sviluppo; cioè i " meccanismi ipobulici ed iponoici „, coperti dalle stratificazioni psichiche più elevate, ma sempre pronti a tornare in efficienza, quando queste ultime restino sopraffatte nella loro funzione. (Cfr. KRETSCHMER, Med. Psychologie, KRONFELD, Psychotherapie).

Passando poi a parlare del famoso " *incosciente* „ — che per JANET, il primo a porlo discussione, è stata una semplice " façon de parler „ e di cui molti vogliono negare del tutto l'esistenza, — può esso considerarsi davvero semplicemente come una " macchinosa elucubrazione mentale? „ Io credo che chiunque abbia visto p. es. agire un individuo sotto la spinta di una suggestione postipnotica, dovrà riconoscere all'incosciente un'esistenza reale e dovrà inchinarsi di fronte all'evidenza dei fatti. Questi fatti gli dicono 1) che un complesso ideativo può continuare a sussistere e ad agire nell'individuo, senza che la sua coscienza ne debba aver perciò notizia, 2) che questo complesso ideativo, latente, provvisto di una certa carica affettiva ha la forza di determinare un atto cosciente, 3) che fra un atto di tal genere ed un impulso ossessivo, p. es., non esiste alcuna differenza fenomenologica essenziale. La " façon de parler „ di JANET, la " elucubrazione macchinosa „ di qualche nostro autore ha una ben strana potenza! (Cfr. WEISS " Alcuni conc. „ ecc. Riv. Fren., III-IV 1922, pag. 329-342).

Vediamo ore un altro punto molto contestato della dottrina, il suo presunto *pansessualismo*. Diamo la parola direttamente a FREUD:

" La psicoanalisi non ha mai dimenticato l'esistenza di forze istintive *non* sessuali, essa è stata costituita sulla netta scissione degli istinti sessuali da quelli dell'Io ed ha affermato contro tutte le obbiezioni, non che le nevrosi provengono dalla sessualità, bensì che esse devono la loro origine al conflitto tra l'Io e la sessualità. Essa non ha poi nessun motivo immaginabile per contestare l'esistenza e l'importanza degli istinti dell'Io, mentre segue attraverso la vita la parte che nella malattia e nella vita spetta agli istinti sessuali. Se alla psicoanalisi toccò la sorte di occuparsi in prima linea degli istinti sessuali, ciò dipese dal fatto che questi divennero i primi abbordabili attraverso le neurosi

di traslazione, e dalla circostanza che essa fu obbligata a studiare proprio quanto gli altri avevano trascurato „ (Freud: “Introduz. „ ecc. II. pag. 329-330; LEVI BIANCHINI: Difesa della Psicoanalisi - questo Archivio 1924, p. 5).

È innegabile tuttavia che la teoria della “*libido* „ forma, oltre a quella dell’ “*incosciente* „, il nucleo centrale della dottrina di FREUD. Ma anche in ciò l’errore di visuale non sta nella psicoanalisi, che mette semplicemente in evidenza un fatto biologico, bensì in noi, che viviamo affetti da uno “scotoma psichico „, come bene ebbe a dire WEISS al Congresso della Società Freniatica Italiana di Trieste (1925).

“La sessualità è veramente l’unica funzione dell’organismo vivente che sorpassi l’individuo per collegarlo alla specie... Il singolo individuo abituato a considerare sè stesso come la cosa principale e la propria sessualità come un mezzo, simile agli altri, atti all’ottenimento della propria soddisfazione, non è altro, dal punto di vista biologico, che uno degli episodi di una generazione, che un’appendice di breve vitalità attaccato ad un plasma germinale virtualmente immortale, quindi quasi il temporaneo possessore di un fidecommesso che gli sopravviverà. „ (l. c., pag. 388-89). Così pure lo studio della *sessualità infantile*, che ha suscitato tante invettive e tanto sprezzo contro FREUD e la sua scuola, non è che un’indagine strettamente biologica. È forse concepibile che la sessualità prorompa improvvisamente all’epoca della pubertà, come la dea Minerva che balza armata dal capo di Giove, o non è forse molto più da biologi l’ammettere un graduale sviluppo e differenziamento per questa funzione, come per tutte le altre? (LEVI BIANCHINI: Gli istinti nel sistema dei psichismi ecc. - questo Archivio 1924 p. 109). E quando si pensi al potente “tabu „ di cui la società colpisce questo istinto, tabu che esplica tutta sua forza affettiva anche di fronte alla delicata e suggestionabile anima del bambino — ignaro e perciò amorale — non si potrà dar torto all’importanza patogena che FREUD attribuisce proprio ai traumi psichici dell’infanzia.

Grande resistenza incontra pure la tesi di FREUD che ammette una *determinatezza casuale intrinseca* anche per quelle manifestazioni psichiche, la cui insorgenza si sottrae alla nostra volontà (i “lapsus „, i sogni, i vari sintomi della neurosi e delle psicosi). Eppure anche qui FREUD non fa che allargare la ferrea logica del determinismo scientifico a fenomeni che sembravano sottrarsi finora a tale legge. La resistenza che viene opposta a questo punto della teoria psicoanalitica deriva in parte dalla traccia profonda che ha lasciato in noi la dottrina del libero arbitrio. Poichè con l’ammettere che anche quei fatti psichici, i quali si sottraggono al dominio della nostra volontà, ubbidiscono alla legge della motivazione psichica, viene inferto certamente un rude colpo alla presunta libertà delle nostre azioni.

Fra i tanti punti, sui quali debbo necessariamente sorvolare, voglio accennare in ultimo ancora ad una obbiezione ripetuta spesso dagli avversari della dottrina di FREUD, e cioè, che questa non considera sufficientemente il valore che ha come causa morbigena il *fattore costituzionale e l’alterazione anatomica o funzionale* del sistema nervoso centrale.

Chi asserisce questo, parla senza conoscenza di causa e formula un

giudizio affrettato, per " inteso dire ", senza essersi mai presa la cura di consultare una qualsiasi pubblicazione di FREUD, (1) che è stato allievo di CHARCHOT, ed i cui lavori giovanili sulla paralisi infantile cerebropatica sono fondamentali. FREUD è troppo medico, e perciò troppo rispettoso dei fatti, per essere potuto incorrere in un errore così grossolano.

Il fatto, p. es., che FREUD ammette nell'individuo psicopatico una regressione a meccanismi psichici filo — e ontogeneticamente più antichi, coincide perfettamente con la teoria costituzionalistica che afferma un ritorno di stigme ataviche nei psicodegenerati (cfr. ROFFENSTEIN, nel dibattito seguito alla relazione di ALLERS). Così pure la teoria del trauma psichico non implica alcuna contraddizione con quanto sappiamo circa l'importanza del fattore costituzionale ed ereditario: poichè è intuitivo che l'effetto di una qualsiasi causa esogena — e perciò naturalmente anche quello di un trauma psichico — sta in rapporto diretto con l'intensità dello stimolo morbigeno, mentre è in rapporto inverso con la resistenza che l'agente patogeno incontra da parte del terreno organico. Anche i conflitti psichici interni, sorgenti dall'ostacolato deflusso della carica affettiva, si risolveranno con facilità molto maggiore in individui normali, che non nei psicodegenerati. (Cfr. pure DATTNER, in ALLERS). Non vediamo dunque in alcun modo come possa venir affermata l'esistenza di una contraddizione fra la dottrina psicoanalitica e quella costituzionalistica. Esse, anzi, si completano a vicenda, studiando due aspetti diversi del medesimo problema.

" La relazione tra la psicoanalisi e la psichiatria è press'a poco la medesima che passa fra l'istologia e l'anatomia. Questa studia la forma esterna degli organi, quella si occupa della costituzione dei medesimi dal punto di vista dei tessuti e dei loro componenti più elementari " (FREUD: Introd. ecc., pag. 238).

L'importanza, che viene attribuita dalla dottrina psicoanalitica alle lesioni cerebrali organiche nella genesi delle psicosi e le connessioni che possono venire stabilite fra i sistemi psichici e quelli anatomici, trova una ardita espressione nel recentissimo libro di SCHILDER: " Abozzo di una psichiatria su base psicoanalitica ". L'autore chiama " *principio della doppia via* " quella ipotesi, secondo cui il medesimo apparecchio anatomico può venir turbato nella sua funzione una volta da una lesione organica diretta ed un'altra volta invece per il tramite psichico (SCHILDER, ENTWURF etc., pag. 81). " *Le malattie organiche possono aggredire in modo elettivo determinati sistemi psicologici* ". Questo principio generale ci sembra della massima importanza perchè da esso scaturisce necessariamente il corollario che qualsiasi affezione organica, persino la demenza stessa, possa trovare una definizione anche partendo dal punto di vista della psicologia degli istinti e delle emozioni. Va da sè che con ciò non si vuol affermar affatto che tali condizioni patologiche possano venir

(1) Un sintesi completa, per quanto succinta di tutta la dottrina si trova nella " Introduzione allo studio della psicoanalisi " del FREUD stesso, tradotta dal dott. Weiss; Casa editrice Idelson, Napoli, 1922. Libro che va raccomandato caldamente al lettore italiano desideroso di formarsi un concetto su questa disciplina.

realizzate puramente ddlle influenze " psichiche „ quotidiane. Un limite però tra i fattori psicogeni e quelli organici credo non possa venire stabilito in modo incontrovertibile e netto neppure in affezioni manifestamente anatomiche come lo è, per es., la paralisi progressiva. Perciò non abbiamo alcun motivo di escludere quest' ultima dalle considerazioni psicoanalitiche. (SCHILDER, l. c. pag. 182-183). Cfr. in proposito l'interessante caso riferito da WEISS nella sua relazione " Psichiatria e Psicoanalisi „, a pag, 1075 della Gazzetta degli ospedali, 43-1925).

Da questa semplice enumerazione sommaria di alcuni dei più formidabili problemi, in parte risolti, in parte appena posti alla discussione o intravisti, il lettore potrà farsi un'idea approssimativa della vastità di prospettive che apre allo studio e all'indagine la dottrina psicoanalitica.

Parrà strana perciò l'appassionata resistenza che essa ha dovuto vincere dappertutto, prima di potersi affermare. Tuttavia ciò riesce comprensibile se si consideri in primo luogo l'effetto " shoking „ che hanno creduto di dover risentire molte anime ben nate per la rude impostazione della teoria sessuale. Un altro boccone indigesto è stato poi " l'incosciente „.

C'era infine il fatto della novità del punto di partenza, del metodo e di tutta l'impostazione del problema che sconcertava gli studiosi: la psicoanalisi si presentava quasi come un corpo estraneo nell'organismo della psichiatria scolastica e non sembrava offrire nessun punto d'attacco con ciò che si stava insegnando finora. Tuttavia questi punti d'attacco ci sono e sarebbe un'opera interessantissima — oggi che la prima tempesta è passata e che incomincia a prevalere la tendenza ad una reciproca comprensione — il rilevare i fili che legano FREUD ai suoi predecessori (la scuola di JANET e quella di LIÉBAULT-BERNHEIM, le dottrine di HARTMANN, ecc.), e il collocarlo di pieno diritto nel suo tempo e nel suo posto di riformatare e di creatore nell'ambito della Scienza. Ma vi ha di più. L'opera di FREUD, oltre ad essere creazione scientifica, porta anche il carattere di una creazione eminentemente artistica, sorta in gran parte per la geniale intuizione del Maestro. Da quest'ultima circostanza deriva però un'innegabile deficienza della teoria: l'ardito artefice, per poter procedere più spedito nella costruzione del suo edificio, ha dovuto contentarsi spesso, come di sostegni provvisorii per certe sue ipotesi, di alcuni fatti non ancora comprovati, ma semplicemente probabili o possibili. L'intuizione nella scelta di questi piloni provvisori é stata quasi sempre felice e la pratica quotidiana va comprovando la verità delle singole affermazioni di FREUD. Tuttavia un tale metodo doveva suscitare sfiducia in molti studiosi abituati ad una tecnica d'indagine più sobria. Credo, perciò, un lavoro non del tutto inutile quello di stabilire le concordanze — più numerose e sorprendenti di quanto comunemente si creda — fra i risultati della psicoanalisi e quelli della psicologia fisiologica e della psichiatria clinica. Queste constatazioni potrebbero creare un'atmosfera di collaborazione, di incalcolabile e reciproca utilità, là dove oggi si crede possibile soltanto un acre antagonismo. Un modesto tentativo in questo senso viene offerto nelle pagine che seguono. Esso è circoscritto a due problemi parziali fra gli innumerevoli che la psicoanalisi pone: quello delle " allucinazioni „ e quello della " rimozione „ (" Verdrängung „).

II. — LA " VISIONE ALLUCINATORIA „ NEL SOGNO (FREUD) — LA TEORIA DELLE ALLUCINAZIONI (TANZI) — LE IMAGINI EIDETICHE (JAENSCH).

Nel suo libro " L'interpretazione dei sogni „, la cui prima edizione data dal 1900, FREUD fa seguire all'analisi e discussione dei vari fenomeni, che si osservano nel sogno, un capitolo sintetico in cui tenta di costruire un'ipotesi completa sull'argomento. Egli premette trattarsi qui " semplicemente di supposizioni, cui è lecito lasciare libero corso, purchè il freddo senso critico ci mantenga sempre consapevoli della natura puramente ipotetica della nostra costruzione. Non avendo noi bisogno di altro che di qualche similitudine ausiliaria per avvicinare alla nostra comprensione dei fatti finora ignoti, saranno per ora preferite le congetture più semplice ed espressive „.

Fra le tante altre caratteristiche, per cui il sogno si differenzia dalla ideazione allo stato di veglia e dalla " rêverie „, spicca il fatto che nel sogno gli avvenimenti sono da noi vissuti o si svolgono ai nostri occhi in *forma allucinatoria; il loro contenuta ideativo viene cioè trasformato in imagini sensoriali*. Questa trasformazione di rappresentazioni ideative in imagini avviene *pure nelle allucinazioni dei psicopatici* e perciò le considerazioni che seguono sono da estendersi anche a queste ultime.

Per spiegarsi il fenomeno, FREUD imagina che l'apparecchio psichico sia composto di varie istanze o *sistemi*. Ogni nostra attività psichica ha origine da uno stimolo (esterno od interno) e trova il suo termine in un processo innervatorio. In tal guisa al nostro apparecchio viene attribuita un estremità sensitiva ed una motoria. All'estremità sensitiva si trova un sistema che raccoglie le impressioni sensoriali (S): all'estremità motoria (M) invece, un altro sistema facilita le scariche innervatorie. Questo è lo schema più semplice dell'arco diastaltico. Filo-ed ontogeneticamente più tardi si sviluppano, inserendosi fra i sistemi S e quelli M, i varii sistemi in cui sono depositate le traccie mnemoniche (T).

Mentre nei sistemi S le sensazioni non lasciano alcuna traccia, poichè debbono lasciare libero il posto per quelle che loro succederanno più tardi, le imagini mnemoniche latenti sono invece scolpite in modo durevole nel sistema T e possono venire rievocate. Qui l'autore dice cho egli vuole " prescindere del tutto dal fatto che l'apparecchio psichico così costruito ci è conosciuto anche come preparato anatomico „ (evidente allusione ai centri sensoriali di " proiezione „ ed a quelli di " associazione „ del FLECHSIG) e che egli " vuol rinunziare alla tentazione di definire queste località psichiche dal lato anatomico „. Partendo poi dalla sua dottrina dell'" incosciente „, sistema psichico questo, che viene localizzato avanti il sistema M, e che è da questo diviso soltanto per mezzo del " preconscio „ l'autore suppone che la spinta al sogno sorga dalle rappresentazioni depositate nell'" inconscio „, aventi del resto il medesimo carattere delle altre rappresentazioni mnemoniche. Seguendo la via normale, queste rappresentazioni, provviste di una certa carica psichica, vorrebbero passare al " preconscio „, attraversando la " censura „ che si erige fra " inconscio „ e " preconscio „; diventare insomma coscienti e scaricarsi in M. Questa via è però ad esse preclusa, per motivi cui si

accennerà più tardi. L'autore suppone perciò che esse cambino strada per trovare il modo di estrinsecarsi. Il brano che segue è molto significativo, lo traduco testualmente:

" *Ciò che succede nel sogno allucinatorio non possiamo descriverlo altrimenti che dicendo quanto segue: l'eccitazione prende uua via RETROGRADA. Invece di propagarsi verso l'estremità motoria, essa ritorna verso quella sensitiva e giunge in ultimo al sistema delle percezioni sensoriali. Chiamando la direzione con cui il processo si propaga nello stato di veglia col nome di PROGRESSIVA, siamo autorizzati a dire del sogno che esso ha un carattere REGRESSIVO* " (FREUD, Traumdeutung, pag. 404; WEISS, Alcuni concetti ecc., pag. 342-369).

Giunti a questo primo risultato importante; essere, cioè, lo stato allucinatorio l'effetto di uno stimolo che percorre in modo regressivo la via dai centri mnemonici a quelli sensoriali, fermiamoci un po' e vediamo se il nostro autore resti isolato in questa sua ardita concezione o se la sua ipotesi trovi conferma da qualche altra parte. E la conferma ci viene difatti da un autore certamente non sospetto di filofreudismo, da TANZI, cioè, il quale, partendo da punti di vista completamente diversi, giunse nel 1901 (un anno dopo di FREUD) alle medesime conclusioni. Si tratta della " teoria delle allucinazioni ", di TANZI universalmente conosciuta; il che mi esonera dal dilungarmi in dettagli. In sostanza TANZI, — partendo dalla teoria di FLECHSIG che distingue i centri corticali sensitivi da quelli associativi e tenendo conto pure degli argomenti che militano a favore della dottrina dell'unilateralità dei centri delle rappresentazioni (RAMON Y CAJAL), — sostiene quanto segue: " *basta imaginare che, sotto l'impero di tali condizioni (patologiche, od insolite come quelle del sonno) le vie omolaterali e controlaterali, che mettono dai centri di sensazioni al centro di rappresentazione, acquistino la proprietà di lasciarsi percorrere in senso inverso, e che ciò non avvenga mai in condizioni fisiologiche, per dare una spiegazione soddisfacente a tutte le specie di allucinazione. Noi possiamo pensare che l'allucinazione nasca come un'idea od un simbolo od un frammento più o meno cosciente d'idea nella regione associativa; ma in luogo di associarsi ad altre idee o di proiettarsi all'esterno come movimento, essa refluisca, o lungo le stesse fibre omolaterali e controlaterali di dov'era venuta, o in altro modo da ricercarsi, ai centri di sensibilità da cui era immigrata quand'era sensazione. Così essa ridiventa ciò che era: una sensazione; ma una sensazione di marca patologica per l'insolita origine.*

" *Questa forza d'espansione retrograda, che inverte il rapporto abituale tra i centri sensoriali e il centro rappresentativo, è dunque il contrassegno morboso che determina l'individualità dell'allucinazione sia come fenomeno psicologico, sia come sintomo clinico...* " (TANZI, Una teoria delle allucinazioni. - Riv. di Patol. Nerv. e Ment. - Vol. VI fasc. 12, p. 537-538, 1901).

Confrontando fra di loro le due teorie, bisogna riconoscere che esse, partendo da due punti di vista diversi, — (FREUD da quello psicologico, TANZI da quello anatomo-fisiologico) —, giungono a definizioni identiche: essere, cioè, le allucinazioni null'altro che il prodotto di un refluire della stimolazione dai centri rappresentativi, gerarchicamente più elevati, a quelli sensoriali, più primitivi.

È interessante notare che la scuola psicoanalitica più moderna non si irrigidisce affatto nel sostenere la genesi esclusivamente psicogena del primo stimolo allucinatorio nel sogno. Schilder per es., partendo dal suo principio della " doppia via „, osserva a pag. 120 dell'op. cit., parlando delle varie manifestazioni morbose dell'amenza, che in questa affezione preponderano le allucinazioni visive, a somiglianza del sogno. Da ciò egli deduce che certe volte possano aver parte nella genesi delle imagini oniriche i prodotti tossici della fatica. Altro esempio questo, da cui si vede quanto facilmente possa venir conciliata la dottrina psicoanalitica con le ipotesi umorali ed organicistiche.

I limiti impostimi dalla trattazione non mi permettono di seguire ulteriormente il parallelismo fra la dottrina di Tanzi e quella di Freud (per esempio le cause del riflusso dello stimolo, supposte da ambedue gli autori, nell'essere preclusa la possibilità dalla scarica motoria, oppure nella mancanza di cariche nervose inibitrici atte ad impedire la via retrograda, ecc.). Mi basta aver rilevata qui questa significativa concordanza.

*
* *

Freud però non si ferma a questo punto nelle sue ardite congetture. " Se per il sogno „, egli dice, " si potrà ammettere il determinarsi di una corrente reflua, perchè è preclusa la possibilità della scarica motoria e perchè tale corrente non è impedita dalla direzione contraria (da S a M) del processo appercettivo, che durante il sonno è interrotto, questi motivi non potranno venir invocati per spiegare le allucinazioni degli alienati o dei visionari, che insorgono, metre gli individui si trovano allo stato di veglia „ (esulano qui naturalmente quelle allucinazioni che si possono spiegare con un'irritazione corticale tossica, distruttiva, ecc. e si considerano soltanto quelle psicogene). Non basta l'ammissione di una intensa carica affettiva, poichè la persona normale, per quanto intensamente pensi ad una cosa, non resta perciò allucinata. D'altronde le allucinazioni sorgono talora in modo spontaneo, come figurazioni del tutto estraneo al processo ideativo in atto. Freud suppone perciò che il corso delle rappresentazioni assuma un carattere regressivo per due fattori che agiscono in senso contrario: dall'una parte c'è la " censura „ che respinge il procedere del pensiero; mentre dall'altra parte vi sono i ricordi infantili, provvisti di grande vivacità sensoriale, ma latenti, che lo attirano. (Questa asserzione dell'autore è l'anello conclusivo di un ragionamento che io, per amore di brevità, sono costretto ad omettere. Cfr. " Traumdeutung „, pag. 408). Secondo l'autore la " *regressione* „ è di natura triplice: *topica* per quanto riguarda la localizzazione nel sistema psichico; *cronologica,* poichè si tratta di un ritorno a formazione psichiche onto-e filogeneticamente anteriori; *formale,* poichè dei meccanismi rappresentativi, di nature più primitiva, sostituiscono quelli più evoluti. (Difatti l'animale e l'infante pensano puramente con imagini sensoriali; l'uomo, invece, almeno in parte, con l'aiuto di imagini verbali: (v. anche Levi Bianchini, passim.) Queste considerazione fanno venire in mente a Freud le parole, con cui Nietzsche intuisce l'essenza dei sogni: " nel sonno e nel sogno ci è dato rivivere una pagina di vita

dell'umanità primordiale, a cui certo non si potrebbe più giungere per via diretta.... Il sogno ci riporta in lontane condizioni della cultura umana e ci dà un mezzo per meglio comprenderla „.

Freud tenta poi di allargare questa interpretazione del fenomeno della regressione, prendendo lo spunto dallo sviluppo genetico dell'apparato psichico da lui postulato.

La forma più primitiva di questo apparecchio è quella che funziona a mo' di riflesso: uno stimolo esterno o interno (p. es. la fame) produce direttamente una scarica motoria. L'esperienza della vita dimostra però ben presto all'individuo, che la scarica motoria non basta a far cessare questo stimolo interno, il quale viene sedato soltanto con un intervento dal di fuori (p. es. con l'apporto del cibo). Questo primo appagamento di un desiderio va congiunto con una percezione sensoriale, la quale lascia una traccia mnemonica. Al primo risorgere del desiderio si ripresenta alla mente dell'individuo questa imagine mnemonica, di modo che possiamo supporre uno stadio primitivo dell'apparecchio psichico, in cui *ogni moto appetitivo, ogni desiderio, corrisponde ad un'allucinazione.*

L'esperienza insegna poi all'individuo che per raggiungere l'appagamento dello stimolo non è sufficiente la semplice figurazione allucinatoria dell'oggetto desiderato per mezzo della breve via regressiva. La regressione deve arrestarsi alle rappresentazioni mnemoniche e lo stimolo deve trovare altre vie più idonee per poter creare una situazione di fatto tale che realizzi una identificazione oggettiva fra il desiderio ed il suo appagamento. È questa la genesi del processo del *pensiero,* il quale in ultima analisi non è altro che una *sostituzione del desiderio allucinatorio. Il sogno, che realizza i suoi desideri per mezzo della breve via regressiva, ci ha dunque conservato con ciò una prova del primitivo funzionamento dell'appararato psichico, funzionamento abbandonato, perchè non idoneo alle esigenze dell'esistenza. Il sogno costituisce perciò un brano di vita psichica infantile ormai superato.* Ciò vale pure per le allucinazioni degli ammalati di mente.

Non posso qui esporre i vari argomenti, con i quali Freud sostiene la sua tesi del sogno considerato come una *realizzazione edonistica* (Levi-Bianchini) deformata e travestita dalla censura, nè gli ulteriori sviluppi che egli dà a questa teoria. Il lettore troverà esposto tutto questo nell'opera fondamentale di Freud, la " Traumdentung „, nel lavoro di Weiss, " Alcuni concetti „ in quello di Levi Bianchini: La meccanica del sogno ecc.

Per le analogie che intendo stabilire, basteranno i brevi cenni di cui sopra.

Nessuno ora vorrà negare che le argomentazioni finora esposte, per quanto ipotetiche, non sono prive di un fascino suggestivo e che esse s'inquadrano benissimo in quelle leggi che, secondo i nostri concetti biologici, regolano la vita; i principi, cioè, della tendenza alla realizzazione del *piacere* e quello dell'*adattamento alla realtà.* Con queste affermazioni Freud ha abbozzato un'ipotesi di lavoro, che apre certamente prospettive e cui potrà esser dato corpo attraverso un'indagine scientifica prolungata e paziente.

Oggi siamo ancora agli inizi. Tuttavia qualcosa si è già fatto, e forse

inconsapevolmente proprio da quelli i quali sono stati i più restii ad entrare nell'ordine d'idee della psicoanalisi, vale a dire dai cultori della psicologia sperimentale.

Interessantissima, a questo proposito, è, ad esempio, la monografia di VARENDONCK sulla " psicologia del sogno diurno ". Quest'autore ha fatto uno studio sperimentale completo suil'entità psicologica delle " *rêveries* " ed è arrivato, fra l'altro, alla notevole conclusione che queste fantasticherie diurne tendono a manifestarsi in forma di immagini visive in modo tanto più accentuato, quanto più lontano esse si svolgono dagli strati superficiali della coscienza desta. Secondo questo Autore, fra l'idealizzazione cosciente allo stato di veglia e la forma allucinatoria del sogno esistono tutti i gradi passaggio. (v. anche LEVI-BIANCHINI).

KRETSCHMER, e con lui KRONFELD, ammettono che la predisposizione speciale di vivere gli avvenimenti o le loro ripercussioni psichiche nella veste e struttura di allucinazioni, appartenga ai *meccanismi iponoici*, cui fu già sopra accennato. Questi dinamismi, che rappresentano un acquisto filo-ed ontogeneticamente più antico, continuano ad esistere in potenza, coperti dagli strati più differenziati della cerebrazione intellettiva, ed hanno conservato la capacità di affiorare alla superficie della coscienza, sotto la spinta di una forte carica affettiva e quando sussistano altre circostanze favorevoli (nel sonno, nelle psicosi, ecc.).

Siamo però sempre nel campo delle interpretazioni. Quali contributi sperimentali e di notevole valore, invece, — per quanto iniziali —, credo si possano considerare i risultati delle indagini della scuola di psicologia sperimentale di JAENSCH. Per quello che io mi sappia, non esiste ancora un raffronto tra ciò che si va insegnando alla scuola di Marburg intorno al " *tipo eidetico* " e la dottrina della regressione allucinatoria di FREUD. Potrà perciò interessare un breve accenno sull'argomento.

Come è noto, JAENSCH chiama " eidetici " quegli individui, i quali sono dotati della capacità di " rivedere ", ad occhi chiusi oppure su uno sfondo adeguato, in forma di " imagini eidetiche " (" Anschauungsbilder ", imagini ottiche vere e proprie) gli oggetti bi-o tridimensionali che fossero stati da loro prima fissati con attenzione. Queste imagini possono assumere una " evidenza allucinatoria " (KROH) che è ben diversa dal carattere che hanno le solite imagini mnemoniche visive (URBANTSCHITSCH cit. da KLUEVER). Non mi trattengo a discutere delle altre proprietà psicofisiche, di cui sarebbero dotati questi individui, nè delle loro sottovarietà " basedowici " e " tetanoidi ". Quello che ci interessa qui sopratutto, è la constatazione, desunta da una vasta statistica raccolta da diversi autori della Scuola di JAENSCH, della grande frequenza del tipo eidetico tra i fanciulli. Esso ammonterebbe infatti in questi ultimi al 17-50 o|o, secondo le varie età (gli esami furono eseguiti in scolari dai 10 ai 14 anni). Negli adulti invece il tipo eidetico è piuttosto raro e ne costituirebbe circa il 7 o|o (KROH, cit. da KLUEVER).

Gli Autori conchiudono che il tipo di rappresentazione mnemonica eidetica costituisce il livello inferiore nella " gerarchia qualitativa della memoria ": sostengono che una grande parte degli uomini passa ancor oggi nell'infanzia attraverso questo stadio di sviluppo e considerano la fase eidetica come un gradino filogeneticamente più antico nell'evoluzione

dell'umanità. Trattandosi di studi recentissimi, (poco più di 7 anni), le applicazioni alla psichiatria clinica sono appena agli inizi (STORCH negli schizofrenici, KROH nelle varie forme di psicopatia).

Queste esperienze, sulla cui tecnica non è qui il luogo di estendersi, hanno dunque messo in luce in modo oggettivo che tra le imagini visive mnemoniche dell'adulto e quelle del bambino v'è una notevole differenza d'intensità sensoriale, analogamente a quanto insegna la scuola psicoanalitica circa la regressione allucinatoria. Certo io sono ben lontano dal voler sostenere che un'imagine eidetica ed un'allucinazione siano identiche fra di loro. Quando però si consideri che le indagini furono condotte su adulti e su bambini non inferiori ai 10 anni (e ciò per evidenti necessità tecniche), credo sia lecito supporre che nel neonato p. es. il carattere allucinatorio delle imagini mnemoniche sia ancor più accentuato. E quand'anche ciò non fosse, si potrebbe sempre supporre che il principio del piacere abbia ceduto per necessità di vita il passo al principio dell'adattamento alla realtà, in un gradino molto basso della scala filogenetica. Un fatto però sussiste certamente; quelllo cioè che della lunga traiettoria regressiva, imaginata da FREUD, un breve tratto per lo meno, quello che va dall'età adulta fino alla seconda infanzia, è stato sperimentalmente verificato.

III. — RIMOZIONE (FRUED) — COSTELLAZIONE (ZIEHEN).

Al concetto della *rimozione* (VERDRAENGUNG) al fatto, cioè, che la Censura respinge o tiene imprigionate nell'Inconscio quelle rappresentazioni, la cui estrinsecazione urta col principio dell'adattamento alla realtà e con le esigenze dell'Io, FREUD non è giunto attraverso considerazioni teoretiche, bensì durante lo studio pratico dei sintomi delle neurosi.

La constatazione della presenza di grandi resistenze psichiche, le quali impediscono, nelle neurosi isteriche e coatte, tanto all'ammalato stesso, quanto al medico, l'accesso all'intimo meccanismo produttore dei sintomi, hanno indotto FREUD ad ammettere l'esistenza di questo fenomeno psichico di natura dinamica. La *rimozione* di FREUD coincide in parte con la " *dissociazione* " di JANET, per cui alcuni complessi ideativi vengono " dissociati " dal resto della coscienza e respinti nell'incosciente (da cui scaturiscono p. e. le amnesie, i restringimenti del campo della coscienza, i fenomeni di abolizione motoria e sensoria ecc. che si osservano negli isterici). La rimozione o dissociazione può venir prodotta anche in via sperimentale col mezzo dell'ipnotismo.

Mentre però la dissociazione di JANET resta un fenomeno morboso, isolato, la cui genesi non trova una spiegazione nella struttura della psiche, FREUD invece fa della rimozione uno dei dinamismi fondamentali, sul cui normale funzionamento si basa tutto l'equilibrio della nostra vita psichica cosciente.

Quando la censura cede all'urto delle tendenze rimosse, per quanto deformate e travestite nello stadio del " precoscio ", si hanno, nelle persone normali, e quasi come valvole di sicurezza, i " lapsus ", le " rêveries " ed i sogni, e nei neurotici od alienati i vari sintomi morbosi (manifestazioni isteriche, fobie, tendenze coatte, idee deliranti, intro-

versione, ecc). Secondo la definizione più ristretta di Freud, le rappresentazioni rimosse sono tutte " bewusstseinsunfähig ": incapaci, cioè, di venir alla coscienza, perchè impedite in ciò dalla censura che si erge fra l'inconscio ed il preconcio. (Tralascio qui di parlare del " transfert affettivo " (Levi Bianchini) o " traslazione ", vale a dire di quel meccanismo, per il quale durante il trattamento psicoanalitico il primitivo " affectus " patogeno viene riversato, per mezzo della identificazione, sul medico; fenomeno il quale permetterebbe la rievocazione della rappresentazione rimossa ed il deflusso della carica affettiva, ad essa legata. Si tratta qui di uno dei problemi della dottrina che sono fra i più controversi dal lato teoretico. In vari esempi però, riportati da Freud, nei lapsus, come anche nei sogni, si vede che certe rappresentazioni possono produrre dei sintomi senza esser state propriamente rimosse nell' " incosciente ", ma essendo puramente respinte dal foco della coscienza vigile verso un gradino inferiore del preconscio. (Debbo notare del resto che anche per i fenomeni psichici di quest'ultima specie Freud ammette in molti casi l'esistenza di una " sovradeterminazione " da parte di tendenze effettivamente rimosse che agiscono dagli strati più profondi). La censura può venir perciò imaginata non come una barriera unica posta fra l'incosciente ed il precosciente, bensì come un sistema di filtri paralleli, tanto meno densi, quanto più vicini essi si trovano agli strati più superficiali della coscienza.

Nelle ultime pagine della " Traumdeutung " Freud stesso ammette l'esistenza di una seconda censura fra cosciente e precosciente, esimendoci con ciò dal dover risalire ogni volta fino all' " incosciente " per poter spiegare un atto sintomatico. Nelle parole conclusive dell'opera egli tende poi a sgombrare il terreno dalla armatura ausiliaria da lui costruita per la più facile comprensione dei fenomeni descritti. L'ipotetico apparecchio psichico con i suoi vari sistemi, deve cedere il posto ad una concezione dinamica dei fenomeni discussi, per cui si deve ammettere che in realtà si tratti del *giuoco di cariche e di correnti psicodinamiche, agenti fra di loro nel senso della propulsione o della inibizione reciproca.*

I suesposti concetti freudiani hanno ricevuto un ampio ed ulteriore sviluppo da parte di alcuni dei suoi allievi e specialmente da Schilder. Le argomentazioni di quest'ultimo mi sembrano assumere una particolare importanza specie in rapporto alla dottrina delle " costellazioni " di Ziehen, con cui intendo confrontare la concezione psicoanalitica della rimozione. Credo perciò necessario indugiarmi brevemente sulle idee di Schilder.

Schilder suppone che ogni corrente di pensiero, ogni " rappresentazione-finalità " (Ziehlvorstellung), ogni impulso, il quale voglia realizzarsi, deve necessariamente attraversare ed incrociare nel suo percorso un numero grandissimo di correnti psicodinamiche, provenienti dai più vari complessi ideativi ed aventi le più svariate direzioni. La ricchezza del nostro pensiero e la importanza della sua funzionale inibitrice, che fa evitare l'esecuzione di atti precipitati, scaturisce per l'appunto dal giuoco di queste interferenze. Nell'incontro di due correnti, quella provvista di più forte carica energetica ha il sopravvento. Altre volte si ha

un compromesso fra le due cariche: e da questo tipo di equilibrio si possono dipartire e svolgersi i vari meccanismi psicoanalitici del simbolismo, della condensazione, dello spostamento ecc. *In un terzo caso la carica più debole resta soprafatta, ed ecco che abbiamo una rimozione.*

Naturalmente, la formola ora esposta costituisce il processo della rimozione, ridotto ai suoi termini più semplici ed elementari. In realtà le singole tendenze parziali si sintetizzano ad unità superiori, polarizzandosi in due direzioni principali: quelle derivanti dalla *libido* (nel senso più lato: bio-edonismo di LEVI BIANCHINI) e quelle che a loro contrappone il nostro Io sociale. (Non posso qui entrare nei dettagli del concetto schilderiano riferentesi alle varie stratificazioni dell' " Io ideale „ ed alle rispettive rimozioni specifiche che da esse emanano. Anche le argomentazioni sopra esposte sono riportate in modo schematico e spoglie da tutti i presupposti e riferimenti, cui le connette l'autore). Per noi è sufficiente fermarci al meccanismo delle *rimozioni elementari, risultanti dall' interferenza di correnti psicodinamiche diverse.*

Dopo questa sommaria e schematica esposizione del concetto psicoanalitico della rimozione, vediamo se la psicologia fisiologica classica ci insegna alcunchè di analogo. Qui certamente non ci troveremo nelle condizioni favorevoli di poter portare delle prove sperimentali, come fu il caso per le fantasticherie diurne (VARENDONCK) e per le imagini eidetiche (JAENSCH). Si potrà porre invece ipotesi contro ipotesi e si dovrà esigere che la teoria, presa come termine di paragone, non sia campata in aria, ma risalti come corollario di una indagine strettamente sperimentale e scientifica. Io credo che a queste premesse soddisfi egregiamente la dottrina delle " *costellazioni* „ di ZIEHEN.

ZIEHHN non è certamente sospetto di filofreudismo. Basti dire che nel suo " Trattato di psicologia fisiologica „ su più di 2000 autori citati non ha fatto neppure una volta il nome di FREUD nè di alcuno dei seguaci della scuola psicoanalitica. Come punto di partenza vale per lui l'assioma — diametralmente opposto ai postulati della psicoanalisi — dell' " identità fra psichico e cosciente „. (Pag. 4-6, op. cit.). " Processi psichici incoscienti sono per noi un concetto completamente vuoto di contenuto, che incontreremo più tardi come ipotesi, ma per il quale non possiamo nutrire altro che la massima diffidenza „. Egli respinge pure la psicologia dell'appercezione di WUNDT, perchè gli sembra troppo poco fondata su elementi fisiologici. Si tratta adunque di uno studioso che è alieno da ogni ipotesi di indole speculativa e che si attiene rigidamente ai dati dell'esperienza.

Vediamo ora ciò che egli ci insegna intorno alle leggi che determinano l'associazione delle idee (pag. 395-420 op. cit.). Sia data la rappresentazione cosciente *a*, cui dovrebbe succedere in via associativa un'altra rappresentazione, da sciegliersi fra le imagini latenti *b, c, d, e, f,* ecc. che sono in concorrenza fra di loro.

Il primo fattore che determinerà la prevalenza di un'imagine sulle altre, sarà la sua maggiore *affinità associativa*, data dall'identità, somiglianza, contrasto, contemporaneità, contiguità, ecc. delle rappresentazioni. Il secondo fattore sarà costituito dalla *carica affettiva* maggiore o mi-

nore, di cui è provvista l'imagine latente. Il terzo sarà dato dal grado di *chiarezza* della rappresentazione. Il quarto fattore infine, che determinerà la vittoria di una o dell'altra imagine latente, in questa guerra di successione sarà " *la reciproca propulsione od inibizione che esse esercitano l'una sull'altra* „. Da ciò scaturisce quanto segue: " *una rappresentazione, colpita in prevalenza da inibizioni, soggiace nella lotta, pur essendo più chiara, ed avendo una più intensa carica affettiva ed una maggiore affinità associativa con la rappresentazione iniziale a; mentre invece può vincere una rappresentazione che si trova sotto questi tre aspetti in condizioni anche meno propizie, purchè sia esente da inibizioni oppure sia favorita da un'eccitazione propulsiva* „. Il nostro autore chiama questo quarto fattore la " *costellazione* „ delle rappresentaziani.

Nel caso particolare, in cui fra alcune rappresentazioni latenti sussista un legame associativo speciale, si ha il cosidetto " *complesso* „ ed è proprio con lo studio di quest'ultimo, che JUNG ha costruito forse un ponte di passaggio fra la psicoanalisi e la teoria delle costellazioni.

Non è qui il caso di entrare nei dettagli riguardanti la natura ed il meccanismo d'azione delle costellazioni. Voglio riportare solamente un breve brano tolto da un'altra parte dell'opera sopra citata di ZIEHEN (pag. 580-81), in cui l'autore applica la sua concezione alla dottrina del libero arbitrio: poichè tale brano potrebbe figurare benissimo in un qualunque testo di psicoanalisi (prescindendo naturalmente dalla solita affermazione programmatica della natura non psichica dell'incosciente):

" Noi siamo e ci sentiamo liberi in primo luogo perchè il nostro agire non viene determinato soltanto dagli stimoli esterni che ci pervengono in forma di sensazioni, ma perchè influiscono pure, su di esso, in misura notevole ed in maniera sufficiente per modificarlo, le nostre rappresentazioni. Un secondo fattore, che ha importanza nella formazione in noi del sentimento della libera volontà, consiste in ciò, che il nostro agire viene determinato, oltre che dalle rappresentazioni attuali, anche da quelle *latenti*. Appunto perchè queste ultime non sono a noi direttamente conosciute, essendo inconscie, cioè non psichiche, i nostri atti ci sembrano non tutti prodotti e deducibili necessariamente da motivazioni coscienti, ma bensì " liberi „. Noi crediamo perciò di dover ammettere ancora un fattore " arbitrario „ per poter spiegare i nostri atti. Ma questo fattore complementare è sostituito semplicemente, come lo dimostra l'esame psicologico, dalla *costellazione delle rappresentanzioni latenti*. Benchè nel gioco dei vari motivi si affacci talvolta alla mente anche la rapprentazione dell'omissione di un movimento oppure l'imagine di un movimento diverso da quello che possiede la maggiore carica affettiva e che verrà eseguito più tardi, dobbiamo tuttavia ammettere che la prevalenza di quest'ultimo e la repressione del primo non è causata dal nostro libero arbitrio, bensì semplicemente dal fatto che la rappresentazione riuscita vittoriosa possiede una carica affettiva maggiore, un'affinità associativa più intima ed una posizione costellativa più favo revole in rapporto alle *imagini nemoniche latenti*, che non la rappresentazione soccombente „.

Passando ora a confrontare la teoria delle costellazioni con la dottrina psicoanalica della rimozione, specialmente nella formulazione più

estensiva ad essa data da SCHILDER, potremo constatare senza difficoltà, che le due concezioni combaciano perfettamente. Anche se ZIEHEN vuol negare alle imagini latenti il nome di incoscienti ed il carattere di psichiche, credo che qui si tratti puramente di una questione formale di terminologia: poichè in pratica le sue " *rappresentazioni latenti* „ sono provviste di tutte le proprietà, di cui la dottrina psicoanalitica riveste quelle " *incoscienti* „. Nella cornice più ampia del concetto di ZIEHEN-SCHILDER, la rimozione delle tendenze psicodinamiche infantili verso gli strati più profondi dell'Incosciente ammesso da FREUD, non rappresenta che un caso particolare, per quanto il più significativo, data la posizione centrale da esso occupata nella costruzione teorica della dottrina psicoanalitica. Queste imagini latenti infantili, su cui agisce costantemente in senso inibitorio la " costellazione „ di rappresentazioni antagonistiche, non sono per anco spente. Su di esse poggia anzi tutta la nostra vita psichica cosciente, come sui muscoli tesi e guizzanti di Atlante l'antico mito imaginava poggiato il globo.

Ed ogni loro sussulto può dare una " Symptomhandlung „, un sogno, un " lapsus „, e, nei gradi maggiori, un fatto isterico, ossessivo delirante. E' questo ingigantirsi delle proporzioni che FREUD suppone considerando gli effetti dinamici formidabili e persistenti delle rimozioni infantili di fronte a quelli molto più scarsi delle rimozioni quotidiane che succedono negli strati superficiali della nostra coscienza, (amplificazione che potrà sembrare esagerata ad una valutazione superficiale), perde il suo carattere apparentemente assurdo, quando si consideri la verità biologica mille volte constatata del solco molto più profondo e duraturo che lascia un agente patogeno quando esso agisce su un organismo giovanile ed ancora non differenziato, nè orientato chiaramente nelle sue tendenze, di fronte all'effetto passeggero del medesimo stimolo, esplicato su un individuo adulto.

Ritornando ora sui nostri passi da questa divagazione, che ci ha portati ad una delle asserzioni più ipotetiche — per quanto più feconde di risultati e di nuove prospettive — di FREUD, e ricordando, di fronte ad essa, per mitigarla, il principio della " *doppia via* „ (psichica ed organica) di SCHILDER, noi crediamo di poter concludere il confronto tra la rimozione e le costellazioni, constatando *essere la rimozione null'altro che un caso particolare, fra i tanti possibili, nella reciproca disposizione costellativa delle rappresentanzioni.*

*
* *

Riassumendo in brevi proposizioni i concetti svolti in questo lavoro, credo di poter stabilire quanto segue:

1.) La teoria delle allucinazioni, di FREUD, *che parte da presupposti psicogenetici e psicodinamici, arriva ad una formulazione identica a quella di* TANZI, *che ha per punto di partenza considerazioni anatomo-fisiologiche.*

2.) Le constatazioni fatte da JAENSCH *sul prevalere del tipo eidetico nei bambini e quelle fatte da* VARENDONCK, *che dimostrano un predominio tanto maggiore delle imagini visive nelle fantasticherie ad occhi aperti, quanto più lontano esse si svolgono dalla superficie della coscienza desta,*

danno una parziale conferma alla tesi di Freud *sul carattere regressivo (nel tempo e nel luogo) dei fatti allucinatorii.*

3.) La teoria di Ziehen *sull'importanza del fattore costellativo delle imagini latenti nell'associazione delle idee, coincide con quanto insegna la scuola psicoanalitica nei riguardi del meccanismo psicodinamico che produce la rimozione.*

Bibliografia

Aller - Uber Psychoanalyse. - Berlin, Karger, 1922.
Bernfeld - Psychologie des Säuglings. - Wien, Springer, 1925.
Dalma - In tema di psicopatologia della vita quotidiana - Archivio gen. di neur. psich. e psa. 1926, pag. 20.
Freud - Psychopathologie des Alltagslebens. - Internat. Psa. Verl. 1924.
— Totem u. Tabu. - Internat. - Psa. Verl. 1922.
— Die Traumdeutung. - Deuticke, Wien. 1922.
— Introduz. allo studio della psicoanalisi. - Traduz. ital. di E. Weiss, Idelson, Napoli, 1922.
Kluever - An analysis of recent work on the problems of psychol. typ. - The journ. of nerv. a. ment. disease. Vol 62, 1925.
Kretschmer - Medizinische Psychologie. - Thieme. Leipzig, 1922.
Kronfeld - Psychotherapie. - Springer, Berlin 1924.
Iaensch - Uber psychophys. Konstitutionstypen. - Münch. med. Wsch. 68|1921.
Levi-Bianchini - Il nucleo centrale della psicoanalisi e la presa di possesso della Psicoanalisi in Italia. - Archivio Generale di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi, 1926, pag. 5.
— La dinamica dei psichismi secondo la psicoanalisi. - Ibid. 1922, pag. 40.
— Difesa della psicoanalisi. - Ibid. 1924, pag. 5.
— Gli istinti nel sistema dei psichismi. - Ibid, 1924, pag. 109.
— La simbolistica sessuale nel sogno mistico e profano. - Ibid, 1925, pag. 1.
— La meccanica del sogno ecc. - Ibid, 1925, pag. 173.
Schilder - Entwurf einer Psychiatrie auf psychoanalyt. Grundlage. - Internat Psa. Verl, 1925.
Tanzi - Una teoria della allucinazioni. - Rivista di pat. nerv. e ment., 1901.
Varendonck - The psychology of Daydreams. - Allen and Unwin - London, 1921.
Weiss - Alcuni concetti fondamentali della psicoanalisi. - Rivista sperim. fren, 1922.
— Psicoanalisi e psichiatria. - Gaz. d. osped., 1926, 44 e 45.

LIBIDO-MNEME (MEMORIA SESSUALE), MISTICISMO E CHIAROVEGGENZA IN UN BAMBINO

del Prof. M. Levi-Bianchini

Direttore del Manicomio di Teramo (Italia)

I.

Espongo alcuni frammenti autobiografici di un individuo giudicato psichicamente normale, occupante una posizione sociale buona e di età matura. Io lo conosco da molti anni e da vicino: non ho quindi alcuna plausibile ragione per non credere alla sua sincerità. Si è sempre prestata fede, e da tutti, alla maggior parte dei fatti contenuti nelle autobiografie dei grandi ingegni: non mi spiegherei perchè la si dovesse negare a quelli di altri, solo perchè meno autorevoli ed oscuri. Il lettore, ad ogni modo, è libero di regolarsi secondo la propria personale impressione.

Il relatore dei ricordi autobiografici infantili qui esposti è un soggetto di 48 anni, ammogliato con figli: a eredità e anamesi individuale negative; a costituzione somatica picnica; a costituzione psicofisiologica di tipo squisitamente sensoriale (visivo e uditivo); con spiccate tendenze alla musica, alla poesia, al misticismo.

II. — FRAMMENTI AUTOBIOGRAFICI.

1. - Età di 12-13 mesi. Allattamento.

Nacqui di parto regolare. Fui allattato, secondo gli usi locali di quei tempi, in allattamento baliatico, in campagna, presso un nostro colono, la cui moglie mi nutrì per dodici mesi interi. Restituito a mia madre, la quale aveva partorito un altro figlio, *fui allattato da lei per pochi giorni ancora* indi svezzato.

Cresciuto in età, frequentai le scuole elementari, un collegio di monaci, la scuola militare e divenni Ufficiale a 20 anni. Da allora in poi percorsi la carriera militare, conseguendo un grado superiore e ritirandomi in posizione di riposo dopo la grande guerra.

Nulla ricordo dall' allatttamento baliatico, mentre conservo tuttora preciso e vivace, il ricordo dell'allattamento materno avuto per pochi giorni, fra il 12. e il 13 mese di vita.

Esiste ben chiara nella mia memoria l'imagine della casa famigliare, del giardino, delle stanze, delle suppellettili di quel tempo: *ma chiarissima sopratutto l'imagine di mia madre, a quell'epoca stessa, quando si slacciava il corsetto e mi porgeva il seno da succhiare.*

2. - Età di 18-24 mesi. Libido-mneme.

Già svezzato, ed in età di appena 18 mesi (quest'età fu calcolata con tutta esattezza da mio padre quand'io, vent'anni più tardi, gli narrai l'episodio che segue, di cui egli, come di tanti altri fatti della vita

quotidiana, aveva perduta la memoria) io andai una sera allo spettacolo di un circo equestre, insieme con i miei fratelli, *portato in braccio dalla mia bambinaia*, a nome R., bambinaia lo quale rimase poi per molti altri anni ancora in casa nostra. Ricordo che durante lo spettacolo uscì *una giocoliera, vestita con un corpetto scollacciato, dai seni rigogliosi e quasi scoperti*, la quale, nei vari giochi di destrezza (giuochi con un grande barile di legno) si moveva procacemente. *Io intesi il desiderio di andare a poppare dalla giocoliera e di attaccarmi al suo seno. Un tale desiderio rimase così fortemente fissato nella mia rappresentazione psichica e cenestesica, che da quando io fui precocemente iniziato ai divini misteri di Venere dalla mia stessa bambinaia, verso i 13 anni, io continuai a toccare, a preferenza, nella cohabitatio, i seni dell'amante, come per obbedire ad una prima e più potente stimolazione erotica; ed in genere nelle mie fantasie erotiche, rievocavo con costanza l'episodio del circo, colorandolo di un preciso significato sessuale.*

Una volta in famiglia — ero già tenente di cavalleria ed avevo 24 anni — io raccontai a mio padre ed ai miei fratelli, maravigliati, una quantità di episodi della prima infanzia di noi fratelli; che essi avevano dimenticati, ma che riconobbero senza fatica come rigorosamente veri.

Narrai, fra gli altri, della prima volta in cui ero stato ammesso a tavola, a pranzo, con i miei fratelli; ricordai la mamma che distribuiva le pietanze, il modo come era vestita e il vestito preciso, i suoi gesti di impazienza, il richiamo ai bimbi, in modo così particolareggiato da sorprendere. *Io contavo allora soltanto venti mesi;* perdetti la madre pochi anni dopo.

In età di 2 anni, trovandomi un giorno in giardino in braccio alla mia bambinaia, venne a visitare mio padre un generale suo amico. Tanto piacque al signore il bambinello, per la luce che gli brillava negli occhi, che egli lo volle far venire il giorno seguente ed altri ancora, in casa propria, a giuocare con la propria bambina, sua coetanea. *Io ricordo di aver provato un particolare stato emotivo trovandomi insieme con la bambina:* prova ne è, che ogni qual volta io uscivo di casa per andare da lei, *sentivo prepotente il bisogno di cogliere dei fiori nel giardino e portarglieli.* Precocissimo del resto fu in me *l'amore per i fiori* (amatores amant flores): tanto che io ne coglievo spesso, spontaneamente, nel giardino, per offrirli a Signore e Signorine che venivano in casa. Questa mia tendenza fu poi particolarmente vivace fra gli otto e i quindici anni.

3. - Età 4-10 anni. Misticismo e chiaroveggenza. Spunti di sessualità prepuberale.

In età di 4 anni, un giorno, nel giardino. sotto una rotonda ricoperta di verde e di fiori, senza poter avere la più lontana conoscenza delle condizioni economiche famigliari (allora floridissime, ma che 14 anni dopo crollarono) *io mi sentii spinto da una forza interiore, da un intimo suggerimento, a pregare ad alta voce (ciò che io feci, e fui inteso dai genitori i quali si avvicinarono a me, sorpresi) l'Ente Supremo affinchè Egli guardasse benignamente la famiglia il giorno in cui tutta la ricchezza sarebbe andata in fumo.*

Così pure, *in età non maggiore degli 8-10 anni, dallo esame intuitivo dei caratteri fisici e morali dei miei fratelli, io fui spinto, con interno*

dolore, a preconizzare a me stesso la sorte loro futura: pronosticando ad ognuno di loro quel vario destino che poi effettivamente ebbe a compiersi nella vita reale. Fino da questa età io ero precocemente sviluppato nel fisico: alto di statura, forte e robusto nei giuochi, lieto della opulenza famigliare: eppure *sentivo come uno sdoppiamento fra il mio corpo fisico e la mia attività spirituale, per cui ne derivava spesso uno stato di dolorosa meditazione e di incertezza.*

In età di 7 anni, nella palestra ginnastica, quando mi arrampicavo sui pali, per esercitazioni, giunto ad una certa altezza, ero obbligato a discendere *perchè il meccanismo della elevazione mi poneva in un così vivace orgasmo, ch'io non potevo tollerarlo. Tale orgasmo, pur doloroso, mi dava contemporaneamente una sensazione piacevole a tenore esattamente sessuale, contro cui la parte spirituale del mio essere involontariamente si ribellava.* Frattanto io ero stato cresciuto ed istruito in casa: a quest'epoca fui mandato nel Collegio condotto dai Monaci. Qui, *(avevo appena toccati gli otto anni),* insieme alle pratiche religiose, conobbi la confessione. Il confessore del Collegio è tutt'ora vivo e sano. Egli mi domandò più volte, confessandomi, "*se mi toccassi*": domanda alla quale, spesso infastidito, io rispondevo secondo verità "*che non*", tanto più che non ne comprendevo esattamente il significato. Un giorno confidai ad un compagno di maggiore età — anche questi vivo e sano — la strana domanda. Questi mi rispose: "*Come non sai fare?*" e condottomi in luogo solitario mi insegnò il misfatto di Onan, che non fu, naturalmente, consumato. In tutta quest'epoca e più in là ancora, come ho detto, si sviluppò più forte in me *l'amore dei fiori e il desiderio di donarli a donna: desiderio ancor più vivace di quello, nascente e prepotente, di toccarla e di baciarla in preparazione di conquista.*

4. Età di 13 anni-Maturazione genitale e Sublimazione.

Verso i 12 anni, certamente prima di aver compiti i 13, io ero giunto ad una tale forma di sviluppo fisico, da dimostrarne, a detta di tutti, 16: m'ero fatto aitante nella persona, erculeo, genitalmente maturo. Sentii allora quasi coscientemente il dominio della sessualità nelle mie più intime fibre: ebbi rivelata in meraviglia la potenza del maschio e provai lo stimolo preciso della conquista e dell'amplesso. Presero forma perfetta nella psiche le infinite, e fino allora indefinite sensazioni psiconeuro-cenestesiche dei preludii d'amore: cioè dire i brividi e le ermomèsi; gli orgasmi e gli spasimi; le ambascie dei precordii ed i languori crepuscolari: *mentre nel piano supremo della sublimazione lo spirito sempre puro e mistico respingeva la carnale tentazione, cercando il sollievo tra il verde delle piante e il rifugio nel candore simbolico dei fiori innocenti.*

Ma la potenza della natura ebbe rapido trionfo sulle resistenze del precoce efèbo innocente. Una sera, dopo essermi coricato nella mia stanza nel gran letto antico ov'io dormiva col fratello minore, io aspettai che questi si fosse bene addormentato. Scivolai allora di soppiatto dal gran letto, senza far rumore; attraversai due stanze il cui grande silenzio solo sarebbesi potuto interrompere dai battiti tumultuosi del mio cuore; arrivai al lettuccio della bambinaia che dormiva, e che da gran tempo mi amava: la svegliai trepidante e l'ebbi tutta mia, gagliardamente, in

consumazione perfetta. Poi continuai ad osservare la divina pratica rivelata, ogni qual volta me ne fosse stata data l'occasione, che fu frequente.

In *età di 13 1|2 anni* ammalai di ileo-tifo con febbre altissima e delirio. Sotto l'azione di una di queste acmi di febbre trovatomi solo con la bambinaia, che mi vegliava, scesi da letto e compii l'amplesso, che fu l'ultimo con lei. Guarii dal tifo perfettamente. A 15 anni entrai al Collegio Militare, a 17 anni alla Scuola militare. *Dall'ultimo amplesso con la bambinaia fino alla nomima di sottotenente non avvicinai più donna:* divenuto ufficiale, ripresi con vigore il commercio sessuale con donne: a 26 anni presi moglie ed ebbi figliolanza. Null'altro, all'infuori di un sempre crescente *misticismo,* contraddistingue la quasi banale regolarità della mia vita ulteriore, individuale e sociale, fino ad oggi „.

II.

Non sono rari nella letteratura, i casi di precocità morfologica genitale; sembrano invece molto più rari quelli di precocità psicosessuale: ma ciò dipende, a mio avviso, dal fatto, che l'ispezione morfologica è molto più accessibile all'occhio ed allo studio, che non l'indagine psicoanalitica.

Fra i casi più salienti di virilità precoce è da segnare quello di Visöky (1); riguardante un bambino che a tre anni aveva già un peso di 37 kg. ed una statura di 137 cm; il penis (portio pendularis) era lungo 9-10 cm.; il volume dei testicoli 4 x 2 cm; il pube ricoperto di peli, la voce maschile. Non esistevano però nè eiaculatio, nè onania, nè aggressività sessuale. La radiografia non dimostrava alcuna alterazione visibile della sella turcica. Visöky opina per una genesi plurighiandolare (epifisi, surrenale). Questo caso è analogo a quelli di macrogenitosomia precoce descritti prima da Pellizzi (2) e in seguito da molti altri: Bernhardt, Ziehen Hudovernig e Popovich, Ongle, Oestreich e Slowyk, Frakl-Hochwart e Gutzeit ecc., citati da Bandettini Di Poggio (3); Zondek (4) Lereboullet (5) Nobècourt (6) Pende (7) Sèzary (8) ed a quelli altri assai più rari, di origine primitivamente testicolare od ovarica (casi di Sacchi, Riedel, Guibal, Sampson Cushing, citati da Pende).

Cito ancora tre casi molto interessanti, riferiti da Weelon (33) e da Thoms e Hersmann (39) riguardanti tre ragazze, che avevano mestruato a 18 mesi, a 3 anni e mezzo, a 9 anni e un mese. La prima ragazza di Wheelon, in età attuale di 15 anni, mestruò a 18 mesi di età, con mestruazioni ricorrenti ogni 90 giorni fino a 5 anni; ogni sessanta giorni fino al 10; mensili e regolari da quest'epoca in poi. Pelo al pube e alle ascelle, a 5 anni. La seconda, in età attuale di 18 anni presentò a 8 anni pelo al pube e ascelle: a 9 anni e un mese prima mestruazione della durata di 3 giorni: indi mestruazioni mensili regolari. Il caso di Thoms e Hersmann riguarda una bambina ebrea di 3 anni e 11 mesi, mestruata regolarmente ogni tre settimane circa dall'età di 3 anni e sei mesi. La mestruazione dura 3 giorni. I seni sono sviluppati come quelli di una donna: il pube coperto di pelo. Vulva perfettamente sviluppata. Nulla alla sella turcica. Punti di ossificazione precoce. Intellettualmente la bam-

bina non differisce dalle altre della sua età: nessun fenomeno di precocità mentale. La voce ha un timbro più profondo dell'abituale.

Generalmente però, in tali soggetti, per quanto siano sviluppati i caratteri morfologici sessuali primari e secondari, e con essi tutto il sistema di sostegno e di relazione del corpo, l'evoluzione mentale (e quindi psicosessuale) rimane di regola arretrata di fronte a quella somatica. Perciò i soggetti di fronte ad un'eta fisica prematura, mantengono la loro *età psichica* normale, cioè infantile: la quale tutt'al più, in singoli casi, " assume delle pose grottesche e disgraziate quando venga a comparire, in date (e rare) circostanze, la libido sexualis „ (Zondek). Sembra ancora accertato che l'eccitazione sessuale stia più in relazione con la pubertà precoce di orgine cortico-surrenale, la quale, com'è noto, predilige la femmina. In altri casi, per converso, possono verificarsi, ad una data età, in macrosomici, un arresto dello sviluppo morfologico complessivo (Linser, Haller, Klein citati da Pende) e di quello psichico (imbecillità, idiozia: casi di Moreau Wood, Hofaker, citati da Pende). Famoso è pure il caso riportato dalla Wilsung (19) di una Anna Nummenthaler nata nel 1751 a Trachselwad, presso Berna, la quale, mestruata a due anni, rimase incinta a 8 e partorì a 9 una bambina a termine. Ma senza andare alla ricerca delle rarità o delle curiosità, si può sapere che nelle razze primitive tutt'ora viventi dell'Africa Centrale, io ho visto con i miei occhi, durante il mio soggiorno sul Kassai e sul Sankuru, nel 1901, delle ragazze sifilitiche a 8 anni, delle madri a 10 anni in grande numero: e che in genere la maturazione puberale della donna, in queste regioni periequatoriali, precede di 3-5 anni ed anche più l'età della maturazione puberale delle popolazioni civili.

Sembra meglio dimostrato, invece, che il " sentimento sessuale „ per usare un'espressione di Havelock-Ellis (9), può esistere indipendentemente dalla maturazione genitale e all'infuori di questa; coesistere a genitali (o parti) mancanti od atresici; esistere prima della loro maturazione e sopravvivere dopo la loro estirpazione chirurgica e dopo l'estinzione fisiologica della loro funzione specifica (fissazione ereditaria).

Le ricerche psicoanalitiche di Freud (10) hanno portato una nuova luce sulla formazione ed evoluzione della psicosessualità nell'impubere ed i frammenti autobiografici da me raccolti ne porgono, oserei dire, un ulteriore e modesto contributo dimostrativo.

III.

Che il succhiare al seno (zona erogena per eccellenza) costituisca, sia in senso immediato che teleologico, la " soddisfazione di un istinto „, e quindi una " realizzazione di piacere „ mi sembra un fatto discretamente banale a comprendere. Io stesso ho ripetutamente insistito sull'identità di " piacere „ e di " istinto arcaico „ (Levi-Bianchini 11, 12) e quindi sulla opportunità di intendere " *libido* „ non soltanto nel senso psico-sessuale (Freud) ma anche in quello, più generale (Jung 13), di carica energetica di realizzazione, e quindi di " *piacere biologico* „ (*bio-libido,* Levi-Bianchini). Che se infatti da un lato è innegabile che il " piacere „ non è soltanto " sessuale „ è altrettanto vero che in una serie infinita di " pia-

ceri „, i legami conscii, ma sopratutto inconsci del piacere con la sessualità, cioè della " *libido biologica* „ con la " *libido sessuale* „ sono antichissimi e profondi. Una delle prove più ampie e à portata di mano è costituita dai giuochi (GROOS, 14, 15) cioè gare, spettacoli di forza, di emulazione, di combattività (BOVET, 16) che l'uomo *primitivo e moderno*, nelle forme più varie, *(destrezza, ginnastica, olimpiadi, sport, duello)* ma nella finalità più univoca, usò, identicamente come gli animali, insieme alla danza e al canto (HAVELOCK ELLIS) a scopo sessuale, quali derivati dei primi " *psicoidi* „ verso la sessualità stessa. (Uso il termine di DRIESCH, introdotto in psichiatria da BLEULER (17) per designare la proiezione psicologica crepuscolare delle funzioni dei sistemi organici sull'attività dinamica della cerebrazione).

Dal punto di vista critico e dottrinale, adunque, come da quello della prassi psicoanalitica, una precoce libido-mneme non è cosa nuova: come non lo è la " *fissazione* „ (Fixierung) della mammella come zona erogena, determinatrice di una *impulsione sessuale parziale* (Partialtrieb) nel bambino: e la sua *iperdeterminazione* (Ueberdeterminierung) e *ipervalutazione* (Uberschaetzung) come elemento condizionale di prevoluttà sessuale *(Vorlust)* completa o non, nel pubere e nell' adulto.

La libido-mneme è il risultato di impressioni erotiche o sessuali sia direttamente provenienti dall' esperienza somatica del soggetto (attiva o passiva: orientamento sadistico o masochistico ecc), sia dall' esperienza visiva (spettacoli ai quali ha assistito; SCHAULUST o piacere del " vedere „ ecc.). Un soggetto di FREUD (17) giovane neurotico a grave tara ereditaria (padre malinconico periodico, zio paterno neurotico coatto, sorella suicida per dem. prec.)? riferì, durante l' analisi, su di un sogno di angoscia che aveva fatto in età di 4 anni e di cui conservava un ricordo speculare. Risultò dall' analisi che il soggetto aveva assistito in età di 1 1|2 anni (rigorosamente accertata) ad una scena sessuale completa fra i genitori (coitus more ferarum), nel gran letto matrimoniale ove era stato messo a dormire con loro un dopopranzo d' estate. Questa scena (URSZENE: episodio originario, p. 40) esercitò un' influenza così stabile sullo orientamento (naturalmente inconscio) della libido sexualis quando fu raggiunta la fase del primato della zona genitale (maturazione puberale), che il soggetto dovè compiere l' atto sessuale ad una condizione (il cui movente era ignoto alla coscienza) e che solo durante la cura psicoanalitica venne resa cosciente e perfettamente accettata. La condizione era precisamente questa: *la riproduzione della posizione del coitus vista per la prima volta* (URSZENE). " La donna (traduco da FREUD, p. 43) doveva assumere la posizione che la madre aveva assunto nella Urszene. Fin dalla pubertà, natiche grandi e salienti costituivano per lui lo stimolo più potente al desiderio verso la donna: un coito diverso da quello fatto more ferarum non gli dava quasi alcun piacere. Sarebbe lecito ritenere che una tale preferenza sessuale delle parti posteriori sia un carattere generico dei soggetti disposti alla neurosi coatta e non soltanto il derivato da una particolare impressione infantile: si potrebbe infatti ammettere che essa faccia parte dei caratteri relativi all' *erotismo anale* (anal-erotische Veranlagung) e di quei tratti arcaici che lo contraddistinguono. Non sarebbe nemmeno fuor di luogo ammettere che la posizione

a posteriori, more ferarum, abbia costituito la forma filogenetica più antica del meccanismo di posizione del coito „.

E del resto, se è logico presumere che in un' età precocissima la capacità di fissazione della memoria sia assai scarsa (per quanto ciò sia esatto soltanto in parte, Stern; (22) l' engramma di una scena sessuale possa scomparire dalla " coscienza „ ; il significato della scena non venir compreso: è altrettanto bene dimostrato dalla tecnica e dalla esperienza psicoanalitica che la " carica affettiva „ (AFFEKTBESETZUNG) legata ad una costellazione rappresentativa x (KOMPLEX) può incamerarsi nell'*inconscio* anche nella più tenera età (caratterizzata appunto dalla sensibilità ed emotività più intense: DELGADO, 21); influire anzi vivacemente e stabilmente sul meccanismo onirico (TRAUMARBEIT), sulla produzione di situazioni emotive (REAKTIVIERUNG), sulla regressione (REGRESSION), sulla configurazione delle tappe evolutive della sessualità pregenitale e sulla conformazione sessuale puberale definitiva (ENDGESTALTUNG).

Molto istruttiva, a questo proposito, è l'analisi di un caso di schizofrenia riferito da SCHILDER (32) nella quale, a base del pensiero autistico del soggetto, stava un sadismo infantile regredito *fino all' età del succhiare* e dislocato, in seguito, negli elementi della cerebrazione divenuta schizofrenica *(seni materni, succhiare e loro trasformazioni fantastiche).* Di tale argomento si sono occupati ancora STARCKE, FEDERN, ABRAHAM.

Come, adunque, la carica emotiva legata alla URSZENE nel caso di FREUD rimase ammarrata nell'inconscio in modo così potente, da rievocare in seguito, per tutta la vita, l'engramma della situazione fisica cui era collegata e da imporla nel determinismo della meccanica psicosessuale postpuberale, così a fortiori, la stessa carica, legata ad una URSZENE analoga, ma più " fisiologica „ (allattamento ai seni materni e seni della giocoliera) rimase fissata nell'inconscio del nostro soggetto. Con questa differenza, a suo favore e a favore della configurazione definitiva del primato genitale: che la URSZENE era costituita da una pratica biologica fondamentale, cioè il succhiare al seno. Tale pratica, del resto, è assai comunemente fissata (fixiert) anche nell'adulto: sia come *riattivazione dislocativa* della libido arcaica, in senso attivo, cioè partente dal maschio *(Verschiebung nach oben),* sia come richiesta sessuale da parte della donna, la quale fin dall'epoca pregenitale e in seguito nell'epoca peripuberale (sviluppo dei seni) ne impara a conoscere il valore di zona erogena di prim'ordine. (Confricazione meccanica nella infanzia, bagni, carezze, vestimenti; turgore mestruale dei seni ed erectio capituli mammae con intensa libido correlativa; pratiche crepuscolari pseudo-omosessuali con ragazze coetanee agli albori della configurazione genitale terminale ecc.)

In un altro caso di FREUD (26) una paziente riferisce i seguenti ricordi infantili:

Età di 6-9 mesi. Io nella carrozzella (KINDERWAGEN). Alla mia destra due cavalli: uno di questi di mantello bruno, mi pare assai grande e forte. Mi fa grandissima impressione e mi dà la sensazione come se fosse un uomo.

Età di un anno. Papà ed io nel giardino pubblico. Un custode mi

dà in mano un uccellino. I suoi occhi sono così dolci che io sento quasi che egli è un essere umano come me.

Età di quattro anni. Quando uccidono il maiale io grido aiuto e dico che uccidono un uomo. Rifiuto di mangiare carne, da allora: quando vedo carne di maiale mi viene il vomito.

Età di cinque anni. Mamma partorisce ed io la sento gridare. Ho l'impressione che una bestia o un essere umano siano in pericolo di morte: e questa impressione è identica a quella che io avevo quando si uccideva il maiale.

È facile, in questi ricordi, ravvisare le prime radici arcaiche dell'*Edipocomplesso*. I due cavalli indicano i genitori (totemismo infantile: il cavallo bruno e forte è il padre); la impressione del soggetto alle grida del parto identificate con quelle del maiale ucciso, significano la violenta reazione contro un malvagio desiderio di morte della madre (rivale) e la sua sostituzione nell' amore del padre.

IV.

Così pure, per quanto riguarda il misticismo del nostro soggetto in un' èta nella quale sembrerebbe inammissibile, noi sappiamo che esso esiste, sotto forma di pietismo, di compassione, di religiosità, anche in individui non mistici, ma semplicemente neurotici. Lo stesso malato di FREUD (l. c. p. 12) *ed alla stessa età del nostro soggetto, cioè a 4 anni*... divenne, per un certo tempo molto devoto (dopo aver sofferto forti paure degli animali ed aver presentato dei chiari sintomi di neurosi ossessiva da ambivalenza verso il padre). Prima di addormentarsi doveva pregare a lungo e farsi un numero interminabile di segni di croce sul petto. Altre volte invece prendeva una sedia e saliva su questa, facendo il giro di tutte le imagini di santi che stavano appese alle pareti, baciandole devotamente una per una... Altre volte ancora egli doveva compiere uno strano cerimoniale quando trovava per istrada dei mendicanti, degli storpi e dei vecchi che gli suscitavano immensa compassione. Egli doveva allora „ emettere dei respiri rumorosi „ per non diventare come loro; oppure, in altre circostanze, trattenere il respiro con violenza „..

Il misticismo precoce è invece molto più comune in bambini i quali divengono effettivamente, in seguito, dei bigotti, dei fanatici, dei grandi mistici, dei santi. Un esempio, fra i tanti, molto conosciuto, oltre a quello di Santa Caterina e di Santa Maria Maddalena de' Pazzi (31) è offerto dalla vita di *Santa Teresa* (20), la cui autobiografia è una miniera inesauribile per tale ordine di osservazioni (LEVI-BIANCHINI 23). " Con un fratello mio coetaneo (narra la Santa nel Capo I della " Su Vida „ riferendosi ad un' età fra i 6 e i 10 anni) ci raccoglievamo a leggere la vita dei santi... io desideravo di morire della loro morte... ci mettemmo a cercare quali mezzi potessero condurci al conseguimento dei nostri voti e facemmo il progetto di passare tra i Mori, chiedendo in grazia, per amore di Dio, di venir decapitati... sembrandomi che il Signore ce ne desse il coraggio pur essendo in così tenera età... „ (y prèceme que nos daba el Senor ànimo en tan tierna edad..).

Sulla stretta parentela fra misticismo e neurosi infine, molti autori

hanno, più o meno a proposito, scritto (MURISIER 25, LEUBA 28) ed io stesso ho insistito nel sopra citato lavoro su Santa Teresa (23).

V.

Partendo da premesse tutte sue proprie (sondaggio dello Inconscio) la Psicoanalisi ha tentato di spiegarsi anche i fenomeni di chiaroveggenza (FREUD, 26 HITSCHMANN, 27 STEKEL (29) col mezzo di meccanismi assai più semplici e psicologici che non le ingegnose ma quasi sempre assurde ipotesi emesse dalla Metapsichia. I ricercatori più prudenti, quali RICHET (24) si limitano infatti ad ammettere che la chiaroveggenza appartenga al primo di quelli ordini di fatti metapsichici (criptestesia, telecinesia, ectoplasmia) dei quali sembra oramai incontestata l'esistenza e incontestabile la documentazione; per quanto RICHET stesso, al quale si deve l'opera certamente più imparziale e severa in materia, si rifiuti di offrire o di ricercarne una spiegazione plausibile. L'insigne metapsichista chiude i due primi libri dell'opera, dedicati alla criptestesia, con questa desolante confessione:

" Il existe des faits avérés, indiscutables, de prémonition. L'explication viendra (ou ne viendra pas) plus tard. Les faits n'en sont pas moins là, anthentiques, irrécusables. *Il y a des premonitions*. Sont elles dues à la force seule de l'intelligence humaine, ou à d'autres forces intelligentes agissant sur notre intelligence même? Il est impossible actuellement d'en décider. Contentons d'abord de rapporter exactement les faits... ".

La psicoanalisi non è tanto pessimista: essa osa compiere qualche passo in avanti e *ricerca la genesi ideo-affettiva di alcuni fatti di premonizione caduti sotto la propria osservazione, nell' attività dinamica dell'inconscio*. Non pretende di generalizzare, ma offre all'esperienza generale gli elementi, per quanto modesti, delle proprie interpretazioni personali, invitandola a controllarli e a discuterli, a viso aperto.

HITSCHMANN (26) ad esempio, narra un singolare episodio di chiaroveggenza succeduto a lui stesso a proposito di una ascensione in dirigibile compiuta da due fratelli, piloti dell' aeronave ch'essi stessi avevano progettata e costruita. Era una domenica di dopopranzo. HITSCHMANN, che aveva vivamente desiderato di assistere allo spettacolo pubblico annunciato già da vari giorni, era in preda ad un certo malcontento perchè una forza maggiore si opponeva alla realizzazione del suo desiderio: e questa forza maggiore era costituita dal fatto che tanto lui quanto suo fratello si vedevano obbligati di rimanere in casa per far compagnia — come quasi sempre nei dì di festa — alla vecchia madre. Stando adunque a tavola, e proprio nel momento dell' ascensione in cui accadde l'infortunio di cui poco dopo Hitschmann ebbe conferma per istrada, egli ebbe il pensiero preciso " che uno dei piloti veniva sbalzato dalla navicella ": il quale fatto era effettivamente succeduto nell'ora precisa in cui H.ne aveva avuto il pensiero. Scartando qualsiasi ipotesi metapsichica, H. giunse a spiegarsi la premonizione, in modo assai persuasivo col mezzo dell' auto-analisi. Questa dimostrò, a base del pensiero cosciente e veggente, un processo inconscio di identificazione (ge-

losia fraterna) e un desiderio inconscio di veder realizzare la propria insoddisfazione nel male altrui.

HITSCHMANN riferisce ancora una premonizione di morte del padre narrata dal poeta DAUTHENDY nella propria autobiografia e ne trova la genesi inconscia in un chiaro Edipocomplesso (ambivalenza verso il padre).

Non meno interessanti sono alcuni rilievi di FREUD (27) sui rapporti fra sogno e chiaroveggenza: quando si pensi che una via " piscodinamica " (cioè semplicemente psicologica nel senso biologico della parola) aperta all' interpretazione della criptestesia (si noti che anche lo *inconscio* è *criptoplastico,* cioè agisce all' insaputa della coscienza) debba senza esitazione preferirsi alle così dette interpretazioni *metapsichiche,* le quali in realtà sono meta-fisiche, o addirittura, com' io direi *ana-fisiche:* cioè totalmente prive di riferimento alle leggi energetiche finora conosciute. Ben a ragione dice FREUD che nei tentativi di spiegazione della premonizione col mezzo della dinamica dell' inconscio noi " proponiamo semplicemente delle possibilità comprensibili al posto dell' ignoto e dello incomprensibile " (Wir setzen nur verständliche Möglichkeiten an die Stelle des Unbekannten und Unverständlichen); e che se la telepatia non ha nulla a che fare con l' essenza del sogno nè può in alcun modo approfondire la nostra comprensione analitica del sogno stesso; per converso, la Psicoanalisi può dare una nuova spinta allo studio della telepatia avvicinando alla nostra intelligibilità, mercè le sue interpretazioni, alcuni elementi incomprensibili dei fenomeni telepatici.

Anche nei casi di FREUD (26) si tratta di premonizioni nel sogno e in veglia. Un signore vedovo e riammogliato, ha una figlia unica del primo letto, sposata a Berlino in procinto di sgravare. Egli sogna una notte che la seconda moglie gli partorisce due gemelli. Effettivamente, due giorni dopo un telegramma gli annuncia che la figlia ha partorito due gemelli con un anticipo di tre settimane sul computo ostetrico (errato?) dei famigliari. Un' altra volta, venticinque anni prima, in età giovanile, ricevendo una cartolina postale dalle mani del portalettere e senza nemmeno vederne la scrittura, aveva esclamato: " E' la notizia della morte di mio fratello ": ciò che effettivamente era. Non riesce difficile, all' esperienza psicoanalitica, scoprire nel primo sogno, quel così comune *legame affettivo* (Gefühlsbindung) padre-figlia dell'*Edipocomplesso* e il complesso inconscio " è mia figlia che dovrebbe essere la mia seconda moglie: come nella seconda premonizione fuoresce l' elemento " gelosia fraterna " del FAMILIENROMAN, analogo a quello della premonizione di HITSCHMANN.

Il secondo caso di FREUD riguarda una intelligentissima neurotica di 37 anni, prima di dodici figli, tormentata da un sogno " a ripetizione " che si riproduce con piccole variazione di dettaglio, ma identico nel suo nucleo centrale, da più di 20 anni (cioè dall' epoca puberale). Esso è un ben noto *sogno di natalità* (Geburtstraum): campagna, acqua, tronco d'albero, un uomo nell' acqua, salvataggio: cio è amplesso, gravidanza, parto), pur esso strettamente connesso all' *Edipocomplesso* (fissazione al padre e identificazione con la madre).

Questa Signora aveva un fratello in guerra. Il 23 agosto 1914, alle

10 del mattino, ella ode il fratello gridare " *mamma, mamma* „. Anche la madre, che ella vede due giorni dopo, è fortemente turbata perchè ha udite le stesse parole nello stesso momento. Alcune settimane dopo giunge la notizia che effettivamente, nell' epoca delle allucinazioni coscienti della figlia e della madre, il fratello e rispettivo figlio è caduto in combattimento.

In altra occasione, trovandosi in un sanatorio, ella udiva dei colpi bussati al letto di una compagna di cura, annuncianti la morte di quella. Nella vita comune, aveva un' amica, a lei particolarmente cara, sposata ad un vedovo con 5 figli. " Ogni qualvolta si recava in casa sua a farle visita, ella vedeva apparire e scomparire nella stanza, una signora „ (la prima moglie del vedovo).

In ambedue i casi è facile scoprire gli elementi del FAMILIENKOMPLEX. Nel primo, la paziente si sostituisce alla madre, ma è anche in pari tempo la rivale del fratello. Nel secondo, ella si identifica con l' amica rimaritata, col tipo moglie, quindi con la madre (moglie del vedovo, moglie del padre).

Risulta adunque che tutte le premonizioni analiticamente interpretate offrono un chiaro legame con l' *Edipocomplesso:* il quale, come è noto, è il pernio centrale dell' evoluzione psicosessuale del bambino e l' orientatore storico della costituzione psichica (individuale e sociale). (Totem e tabu nei clan e nelle tribù; rituali puberali, espiatorii e nuziali e via dicendo).

VI.

Non avendo analizzato il soggetto che mi ha offerti i frammenti autobiografici, non posso naturalmente azzardare alcuna spiegazione psicoanaliticamente documentata del suo misticismo e della sua chiaroveggenza: per quanto, sia di questi che della libido-meme abbia offerto degli esempi abbastanza convincenti tratti da autori diversi. Se però il vàlore della analogia, come processo di ragionamento logico, è anche per i psicologhi più meticolosi ed antipsicoanalisti, irrefutabile, non riuscirà difficile al lettore imparziale trarre, dal confronto dei casi di HITSCHMANN, FREUD e dal mio, le deduzioni più opportune. Epperò io lascio impregiudicate — per il momento — quelle conclusioni alle quali mi sentirei attratto, ed alle quali chiunque può arrivare.

Letteratura

1. - VISÖKY — Evolutio virilis praecox · Casopic Lekaruv ceskyc · 1921 p. 48
2. - PELLIZZI — La sindrome epifisaria macrogenitosomia precoce · Riv. ital. di neurop. ecc. 1910 p. 193.
3. - BANDETTINI DI POGGIO — Rapporti fra sistema nervoso e ghiandole a secrezione interna · Genova, Tip. Gioventù 1921.
4. - ZONDEK — Krankheiten der endocrinen Drüsen-Springer, Berlin 1923.
5. - LEREBOULLET ecc. — Sympathique et glandes endocrines, Maloine Paris, 1921.
6. - NOBÈCOURT — Les syndromes endocriniennes dans l' enfance et la jeunesse · Flammarion Paris 1923.

7. - PENDE — Endocrinologia, 2|a ed. Vallardi, Milano 1920.
8. - SÉZARY — Pathologie de la glande pinéale - in Nouveau Traité de Med. Vol. VIII - Masson, Paris 1923.
9. - HAVELOCK ELLIS — Das Geschlechtsgefühl-Kabitzsch, Leipzig, 1923. 3. Aufl.
10. - FREUD - Tre contributi alla teoria sessuale - Trad. Levi Bianchini - Biblioteca Psicoanalitica Italiana, Idelson Napoli 1921.
11. - LEVI BIANCHINI — La dinamica dei psichismi secondo la psicoanalisi - Archivio generale di Neurol. Psich. e Psicoanalisi 1922 p. 41.
12. - JUNG — Versuch einer Darstellung der psychoanalytischen Theorie-Deuticke-Wien, 1923.
13. - LEVI BIANCHINI — Gli istinti nel sistema dei psichismi umani - Arch. Gen. Neur. Ps. Psa. 1923-24 p. 109.
14. - GROSS — Die Spiele der Tiere-Jena, 1896.
15. - GROSS — Die Spiele des Menschen-Jena 1899.
16. - BOVET — L'instinct combatif-Delachaux et Niestlé - Neuchatel, 1917.
17. - BLEULER — Psychisches in den Körperfunktionen und in der Entwicklung der Arten-Orell Flüssli, Zürich, 1924.
18. - FREUD — Aus der Geschichte einer infantilen Neurose-Samml. Kl. Schr z. Neurosenlehre - Int. Psa Verlag. Wien. 1922.
19. - WILSUNG — Das Schicksal der Söhne der minderjährigen Müttern - Deutsche Med. Woch 34 - 1924.
20. - SANTA TERESA — Obras Escogidas - Libro de su Vida - Nelson, Londres, 1912.
21. - DELGADO — Algunos aspectos de la psicologia del nino-Lima, 1922.
22. - STERN — Erinnerung, Aussage und Lüge in der ersten Kindheit - Barth, Leipzig 1922 - Die Kindersprache - id. id. 1922 - Die Intelligenz der Kinder und Jugendlichen, id. id. 1920.
23. - LEVI BIANCHINI — La simbolistica sessuale nel sogno mistico e profano - Archivio generale di Neurologia, Psich. Psicoanalisi - Vol. VI 1925 p. 5.
24. - RICHET - Traité de Métapsychie - 2. Ed. Alcan - Paris, 1923.
25. - MURISER — Les maladies du sentiment religieux - Alcan, Paris, 1909.
26. - FREUD — Traum und Telepathie - Imago. 1. 1922
27. - HITSCHMANN — Telepatia e psicoanalisi - Archivio Generale di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi, 1925.
28. - LEUBA — L'erotomanie des mystiques chrétiens - Revue Philosophique, oct. 1903.
29. - STEKEL — Der Telepathische Traum - Berlin (cit. da Freud).
30. - STEKEL — Die Sprache des Traumes - Bergmann, München, 1922.
31. - VAUSSARD — Sainte Marie-Madeleine de Pazzi - Lecoffre, Paris, 1925.
32. - SCHILDER — Entwurf zu einer Psychiatrie auf psychoanalytischer Grundlage - Int. Psa. Verlag, Wien 1925.
33. - WHEELON — Precocious menstruation. Observation on two cases of pubertas precox - Endocrinology p. 354, 1925.
34. - THOMS AND HERSMANN — Am. Journ. of Obst. and. Gyn, citato in Presse méd. 1923. n. 97.

Autoriassunto

LEVI BIANCHINI riferisce alcuni ricordi autobiografici di un soggetto normale, nel quale fin dall'età del 13. mese di vita si era fissato, con particolare vivacità, il mnemogramma originario tacto-cenestesico *(succhiare al seno)* della *bio-libido* relativa all'istinto di nutrizione. Tale engramma, essendo stato *riattivato* dopo lo svezzamento, durante lo stesso secondo anno di età, (18. mese)

per una causa esteriore banale (spettacolo al circo equestre), mantenne, da questo momento in poi, per tutta la vita, la sua ***iperdeterminazione*** edonistica, ***dislocandola*** progressivamente, in processo di tempo, sul meccanismo ecforico ***della dinamica sessuale.*** Infatti, per effetto di tale *fixierung* energetica, il mnemo-engramma a significato originario esclusivamente *autoerotico*, andò trasformandosi, parallelamente all' evoluzione sessuale prepuberale, in un significato sessuale sempre più netto e preciso fino ad assumere il valore e la carica di un elemento di *prevoluttà* e di *iperdeterminazione, nella configurazione sessuale definitiva.* Per essere tale elemento engrammico com' è noto, *comune tanto all' istinto di nutrizione quanto agli istinti sessuali parziali,* esso venne facilmente assunto nell' orbita della *libido*; senza alterare, anzi rinforzando, il primato della zona genitale e senza provocare per ciò alcun conflitto (neurosi).

Il caso attuale offre una documentazione non trascurabile alla tesi psicoanalitica della dislocabilità e della trasformabilità energetica di una carica istintiva da un complesso centrifugale ad un altro, e degli intimi rapporti esistenti ed affermati per primo da FREUD, tra i due istinti fondamentali: nutrizione e riproduzione; cioè tra la *bio-libido* (LEVI BIANCHINI) e la *libido* (FREUD).

DAL BLACKBURN LABORATORY — ST. ELIZABETHS HOSPITAL
WASHINGTON D. C.

SULLA GENESI DELLE COSÌ DETTE ZOLLE DI DISINTEGRAZIONE A GRAPPOLO DI BUSCAINO E DELLA COSÌ DETTA DEGENERAZIONE MUCOCITARIA DELLA NEVROGLIA (Grynfelt-Pélissier)

(con le tavole I-XI e figure 1-21)

DEL DOTT. ARMANDO FERRARO - NEUROPATHOLOGIST

GENERALITÀ.

In questi ultimi anni l' attenzione degli studiosi è stata richiamata da BUSCAINO sulla esistenza di supposte alterazioni del sistema nervoso centrale che l'A. ha descritte come causa anatomo-patologica delle manifestazioni schizofreniche della demenza precoce. Il tipo più importante di queste alterazioni sarebbe costituito dalla così detta " *zolla di disintegrazione a grappolo* „ tipica per i suoi contorni festonati. Le zolle conterrebbero una speciale sostanza coagulabile, birifrangente, avente determinate proprietà chimiche e designata dall'A. col nome di " *sostanza X* „. Il tessuto nervoso sarebbe disintegrato in corrispondenza di queste zolle le quali sarebbe disseminate nella sostanza dell' asse cerebrospinale e per quanto riguarda la sostanza grigia, nei gangli della base e nel mesencefalo. Le zolle in parola si colorerebbero metacromaticamente con la tionina.

Nel suo primo lavoro su quest'argomento, BUSCAINO descrisse, a fianco alle tipiche zolle di disintegrazione, speciali formazioni metacromatiche sotto forma di granuli, goccie o corpi globosi i quali a volte sembrano circoscrivere a manicotto zone limitate di cilindrassi. In questo stesso lavoro, parlando delle zolle a grappolo, l'A. esprime la possibilità che queste siano dovute alla genesi tumultuosa in masse vistosissime delle formazioni metacromatiche. Ho creduto richiamare l' attenzione su questo punto particolare sembrandomi importante per lo svolgimento di quanto sosterrò nella genesi precisamente delle zolle di disintegrazione a grappolo.

La presenza di queste zolle fu confermata da diversi autori: BUSCAINO in 10 casi su 10 di demenza precoce, SALUSTRI in 5 casi su 5, ANSALONE in 2 casi su 2, D'ANTONA in 3 casi e BOLSI in 1. Ulteriori indagini permisero poi di riscontrare le stesse identiche formazioni in altre infermità; amenza (BUSCAINO) sclerosi a placche (SALUSTRI) spasmo di torsione con cirrosi epatica (BUSCAINO) pseudoparalisi alcoolica, encefalite epidemica a sindrome mioclonica (INSABATO) sindrome parkinsonsimile postencefalitica (D'ANTONA E VEGNI) mioclono-epilessia (BELLAVITIS) demenza senile, corea di Huntington, epilessia, alcoolismo cronico, tumori

cerebrali (D'ANTONA) botulismo (PISANI) paralisi progressiva, microcefalia, frenastenia (BARBIERI).

Le indagini si estesero pure agli animali e lo stesso BUSCAINO, a sostegno del concetto che la demenza precoce è causata da ammine abnormi circolanti, riferisce reperti positivi di zolle in cervelli di conigli intossicati con istamina e di cani intossicati con acido formico. Altri autori però, fra i quali D'ANTONA E BARBIERI, esaminando il cervello di alcuni animali di laboratorio (bue, pecora, coniglio, cavia, pollo) apparentemente sani non sottoposti ad alcun trattamento o uccisi nei pubblici macelli, notarono sempre formazioni identificabili in maniera indubbia con le zolle di disintegrazione a grappolo.

All'estero, le lesioni descritte da MARCUS in 3 casi di ebefreno-catatonia, quelle descritte da KALTENBACH in un caso di paralisi progressiva e quelle descritte da URECHIA E ELEKES nella sindrome amiostatica, sono state da BUSCAINO avvicinate alle speciali lesioni da lui descritte.

* * *

Mi intratterrò più diffusamente a descrivere quella speciale forma di degenerazione nevroglica che in Francia è stata descritta da GRYNFELT e successivamente sviluppata da PÉLISSIER. Dalle illustrazione riportate nel lavoro di quest'ultimo, e sopratutto dall'attenta lettura della descrizione che egli dà di questo speciale tipo di degenerazione è facile dedurre la assoluta analogia esistente fra le zolle di disintegrazione di BUSCAINO e la così detta " *degenerazione mucocitaria della nevroglia* " degli autori francesi. Da ciò l'importanza di conoscere in maniera alquanto dettagliata le idee di questi autori circa la genesi delle citate alterazioni; sia per confrontarle con quelle sostenute da BUSCAINO prima e da BOLSI poi, sia per rendere più chiara ed accessibile la confutazione personale che io dovrò fare a queste stesse idee.

In una comunicazione fatta alla Societé de Biologie in data 22-12-1923, GRYNFELT, senza affatto menzionare i dati già pubblicati da BUSCAINO, riferì su di uno speciale reperto da lui riscontrato nel cervello di un senile, le cui apparenze morfologiche richiamano le zolle a grappolo. GRYNFELT non fa però uso della parola disintegrazione; si limita a descrivere la lesione come un accumulo di cellule interstiziali in fase di degenerazione mucosa più o meno avanzata, alle quali egli appropria la denominazione di " *mucociti* ". La fusione di più mucociti darebbe origine ai così detti " *focolai mucocitari* ".

Un allievo di GRYNFELT, G. PÉLISSIER, ha descritto succcessivamente tali focolai mucocitari in un cervello di individuo affetto da sindrome Wilsoniana consecutiva a encefalite epidemica, e localizzati con prevalenza nella capsula interna, nel corpo calloso, nel centro ovale e nei gangli della base. Zone disseminate furono poi da lui trovate nel peduncolo cerebrale, protuberanza, bulbo e cervelletto. I così detti mucociti conterrebbero, come le zolle di BUSCAINO, una speciale sostanza coagulabile, e precisamente sostanza mucosa che l'A. avrebbe osservato pure alla superficie delle cavità ependimali sotto forma di larghe distese. Il mucocita, che altro non sarebbe che una cellula di nevroglia in degenerazione, si presenterebbe morfologicamente con i seguenti caratteri:

Nucleo del diametro di 5 a 7 micron costituito da una membrana sottile che si colora bene con l'ematossilina. Nel sacco nucleare alcuni granuli cromatici molto sottili in mezzo ai quali ammassi cromatici più grossi avrebbero il valore di veri nucleoli (colorazione rossa con il metodo di Alzheimer: Fuchsin- Lichtgrün). Attorno al nucleo starebbe l'endoplasma più o meno abbondante che lo circonda o che ne occupa prevalentemente uno dei lati quando è abbondante. Dalla superficie dell'endoplasma, partono a raggiera prolungamenti che si dirigono verso la periferia della cellula. Nell'intervallo di queste travate starebbe una sostanza che si colora metacromaticamente con la tionina e che avrebbe affinità per la muciemateina e per il mucicarminio. Da un punto di vista fisico, sembra all'A. che questa sostanza debba avere una certa consistenza, poichè queste cellule non sembrano possedere una membrana propria nel senso citologico nè alcuna condensazione plasmatica che ne possa tenere luogo e poichè esse respingono le strutture che le circondano. " De telle sorte, „ continua l'A. " que si ces cellules apparaissent dans les coupes avec des contours nets, le plus souvent c'est à cause des éléments anatomiques refoulés qui se sont étroitement appliqués à leur surface. Ceci est tellement vrai que lorsque plusieurs mucocytes sont en contact et s'agencent à la facon de cellules épithéliales, il est quelquefois difficile de saisir les limites respectives de chacun d'eux. Dans d'autres cas la masse muqueuse du cythoplasme n'est pas aussi homogène, elle prend un aspect spongieux, dessinant un réseau à mailles irrégulières dont les travées inégales ont, suivant les endroits, une apparition granuleuse ou filamenteuse „.

Tali mucociti evolverebbero gradatamente nel senso che il loro protoplasma si rigonfia sempre più e l'elemento che ne deriva si fonde con altri vicini così da formare un focolaio di aspetto caratteristico. Il confronto fra la figura 2, tratta dal lavoro di Pélissier, con la figura 1 tratta dal lavoro di Buscaino stabilisce l'analogia morfologica della zolla di disintegrazione a grappolo con il focolaio mucocitario. In una fase del loro sviluppo i mucociti così addensati perderebbero ogni traccia dei loro primitivi contorni: risultando dalla loro fusione una massa di sostanza mucosa separata qua e là da fibre mieliniche che starebbero ad indicare i confini di alcuni elementi. Anche il nucleo prenderebbe parte a questo processo di degenerazione. Qualcuno si presenterebbe ora incavato, ora frastagliato, ora privo di granulazioni cromatiche. Altri nuclei si presenterebbero atrofici, picnotici. Le alterazioni del nucleo possono raggiungere la fragmentazione fino alla scomparsa; mentre il citoplasma subisce una colliquazione mucosa necrobiotica. La sostanza mucosa così liberata sarebbe coagulata per opera dei reagenti e si eliminerebbe sia alla superficie dell'encefalo sia nelle cavità ventricolari. Essa si osserva pure lungo i vasi ai quali forma uno specie di manicotto nelle guaine perivascolari. Queste ultime considerazioni conducono l'A. ad ammettere che il processo patologico non sia connesso con fenomeni di disintegrazione nervosa.

Quali ora sono gli elementi nevroglici che prenderebbero parte a questo speciale processo di degenerazione? Basandosi sulla morfologia degli elementi e specialmente su quella del nucleo, l'A. crede di potere sta-

bilire la derivazione del mucocita da quel tipo di glia che DEL RIO HORTEGA ha denominato interfascicolare. Data la potenza di trasformazione della nevroglia in generale, la glia interfascicolare potrebbe, nel giudizio di PÉLISSIER, costituire una forma di adattamento della glia protoplasmatica. La degenerazione mucocitaria sarebbe la risultante dell'azione diretta di sostanze tossiche sulle cellule di nevoglia e la espressione di una nuova modalità di reazione della nevroglia protoplasmatica.

I mucociti così formati eserciterebbero una azione compressiva meccanica e forse chimica sulle fibre nervose, guaine e cilindrassi che si trovano nelle vicinanze o attraversano il focolaio.

Nella figura 3 riprodotta dal lavoro di Pélissier si possono seguire le varie fasi evolutive del mucocita.

***

Presto però sorsero in Italia obbiezioni fortissime contro il significato patologico attribuito da BUSCAINO alle sue zolle. Queste obbiezioni sono basate su due ordini di fatti:

1.) Esistenza di zolle tipiche in cervelli di animali considerati sani sotto tutti i punti di vista; esistenza inoltre delle stesse zolle in cervelli umani ritenuti anche essi con presunzione sani. Se per il cervello degli individui morti per malattie generali intercorrenti si potrebbe fare appello ad una presunta influenza delle malattie sul sistema nervoso centrale, non così è il caso per il cervello appartenente ad un uomo morto per uccisione e nel quale BARBIERI riferisce di aver trovato tipiche zolle di disintegrazione.

2.) Assenza delle zolle tipiche descritte da BUSCAINO, nelle sezioni a congelazione, mentre sono presenti nello stesso tessuto se questo viene sottoposto ai comuni trattamenti con alcool che precedono l'inclusione in paraffina. Va reso noto d'altra parte che per consiglio dello stesso BUSCAINO, i tessuti con i quali si procede alle ricerche delle sue zolle debbono essere fissati in alcool o meglio in liquido di Lugaro (100 cc. di alcool assoluto più 5 cc. di acido nitrico).

La possibilità che la presenza delle zolle fosse da attribuirsi all'azione dei fissatori ed in modo speciale a quella dell'alcool è stata segnalata per primi da SALUSTRI e da ANSALONE. SALUSTRI, anzi, nella sua comunicazione al Congresso di Freniatria tenutosi in Roma nell'Aprile del 1923 esprimeva già l'idea che le così dette zolle di BUSCAINO fossero con tutta probabilità dovute al " depositarsi in seno al tessuto, di sostanze (lipoidi) estratte dalle guaine mieliniche per azione dell'alcool e dello xilolo, artefatti molto affini ai così detti concrementi di ROSIN, NISSL etc. „

A questa importante obbiezione ed ad altre minori, BUSCAINO rispondeva con un minuzioso lavoro nel quale egli asseriva di avere osservato tipiche zolle di disintegrazione, anche su fette a congelazione, non trattate affatto con alcool. Tale ricerca egli avrebbe effettuato facendo uso di un metodo speciale da lui denominato metodo A (1). Nei preparati a

(1) *a)* Sezioni di 10 micron al microtomo congelatore (Co^2) di blocchetti di sistema nervoso fissato in formalina al 10 % in acqua di fonte.

b) Lavaggio accurato delle sezioni in acqua distillata.

congelazione l'A. avrebbe inoltre descritto: 1. speciali zolle di alterazione istochimica del tessuto nervoso caratterizzate da chiazzette subrotonde e ovalari, alcune piccolissime, altre discretamente voluminose, sempre però microscopiche, globalmente biancastre o grigiastre e nelle quali mielina e sostanza fondamentale sono completamente incolori. 2. Zollette cribrogene di cui mi interesserò in altra parte del lavoro.

La esistenza di zolle tipiche nei preparati a congelazione non è stata però confermata nè da d'Antona, nè da Bolsi, nè da Barbieri, i quali autori si sono interessati dello studio delle zolle dopo la pubblicazione del suddetto lavoro di Buscaino. D'Antona anzi ha tentato recentemente di chiarire il meccanismo genetico delle zolle facendo uso fra gli altri del seguente procedimento: Pezzi di tessuto nervoso furono tagliati in due, una parte destinata all'inclusione in paraffina e l'altra alla congelazione. Mentre nei pezzi inclusi in paraffina l'A. potè ritrovare costantemente le zolle, nelle sezioni dello stesso blocco di tessuto, ottenute dalla congelazione e trattate con le modalità tecniche suggerite da Buscaino, l'A. non fu capace di mettere in evidenza nè le zolle nè alcunchè che potesse essere identificato con esse. L'A. potè in queste sezioni a congelazione rintracciare massettine di sostanza birifrangente, sparse in mezzo ai fasci di sostanza bianca e che si coloravano metacromaticamente con la tionina come la sostanza x di Buscaino, ma egli identificò queste masse con quelle già descritte da Biondi nei pezzi di tessuto nervoso dopo prolungata permanenza in formolo. L'A. ricorda poi come già Boeninghaus e Smith constatarono che il formolo dopo un certo tempo provoca fenomeni di scissione nei grassi neutri per cui questi perdono la proprietà di colorarsi in rosso con l'azzurro di Nilo. È probabile, aggiunge d'Antona, " che l'acido formico della formalina esplichi un'azione analoga sui lipoidi delle guaine mieliniche determinando la separazione delle massette birifrangenti notate dal Biondi e il conseguente aspetto cribroso del tessuto ". Per d'Antona non vi sarebbero rapporti fra queste massettine di sostanza e le zolle di Buscaino giacché, dice egli, queste si notano ugualmente numerose in casi nei quali di quelle non vi è traccia.

Le zolle sarebbero per d'Antona dovute all'azione dell'alcool che viene usato per l'inclusione in paraffina. Per controllare l'esattezza di

---

c) Trattamento con soluzione acquosa 5 °/₀ di nitrato d'Ag. puro: le sezioni ben distese e separate l'una dall'altra rimangono nella soluzione a freddo al buio o alla luce diffusa una ventina di ore diventandovi più o meno rapidamente di color gialletto più o meno scuro.

d) Lavaggio accurato delle sezioni così trattate con acqua distillata.

e) Passaggio in acqua ossigenata del commercio a scopo medico; 1: 12 volumi - e permanenza in questo liquido per un ora e mezza in media; le sezioni diventano da prima bianche poi lievissimamente grigiastre.

f) Breve lavaggio in acqua distillata.

g) Colorazione - 2, 3 minuti - con la miscela di Ziveri (soluzione acquosa satura d'acido picrico gr. 100: azzurro di metile gr. 0.05; fucsina acida gr. 0.10).

h) Lavaggio in acqua distillata: nelle sezioni, la sostanza grigia dapprima verdastra diventa poco a poco azzurra.

i) Inclusione in gomma sciroppo di Apathy.

questa sua veduta, l'A. intraprese una serie di tentativi per riprodurre la sostanza delle zolle sui singoli tagli a congelazione. Trattando infatti le fette ottenute dalla congelazione del formolo, con alcol a 95-80 e 85 o|o ed esaminandole dopo 24 ore, l'A. notò su di esse la comparsa, ora più ora meno copiosa, di blocchetti di una sostanza rifrangente, di aspetto vitreo, incolore e lievemente giallognola, semitrasparente o addirittura trasparente. I blocchetti più piccoli erano come impigliati tra le maglie del tessuto, i più voluminosi sporgevano sulla superficie delle sezioni come se fossero su di essa depositati. La forma di questi blocchetti è stata schematizzata nei tre tipi: Sferica morulare, dendritica. Queste formazioni, che l'A. chiamò " concrementi „ risultano generalmente costituite da sostanza isotropa, con talvolta fenomeni di birifrangenza a settori irregolari. Questi concrementi sarebbero solubili a freddo in cloroformio, in etere, in piridina, in alcool-etere; scarsamente in acetone, in alcool assoluto, solfuro di carbonio, etere di petrolio; praticamente insolubili in benzolo e in xilolo. Non si modificano in maniera apprezzabile in acido acetico ed ammoniaca, resistono al trattamento con soluzioni al 2 o|o di Hcl, potassa, acido solforico. I concrementi si colorerebbero: in rosso violaceo con la tionina, in giallo o giallo verdastro con la miscela di Ziveri, in bluastro con l'ematossilina ferrica di Weigert, in azzurro violaceo con l'emalume di Meyer, in rosso col carminio boracico, in rosso con la fucsina basica, non con la acida; in bruno con l'acido osmico, in giallo molto pallido con il Sudan, in rosso con l'Herxheimer, in azzurro con l'azzurro di Nilo; in rosso con il rosso neutro; in rosa con il carminio di Best; in bruno mogano con il liquido di Lugol. Con il metodo di Bielschowsky rimangono incolori o presentano lievi sfumature violacee. Formano la lacca ematossilinica sia con il metodo di Weigert sia con quello di Spielmeyer. Negativi risultano tanto il metodo di Fishler per gli acidi grassi che quello di Smith-Dietrich per la differenziazione dei grassi e dei lipoidi (a 37).

Circa la natura chimica dei concrementi, tutto quello che l'A. può dire è che si tratta di sostanze del gruppo dei lipoidi in senso stretto. Volendo andare oltre quest'affermazione generica la sicurezza diminuisce di molto. Verosimilmente — dice L'A. — " noi ci troviamo di fronte non a una determinata sostanza ma ad un miscuglio di lipoidi: e le notate variazioni (nella colorazione e nella rifrangenza) sono interpretabili con il prevalere ora dell'una ora dell'altra e con la nota influenza reciproca che i lipoidi esercitano nel modificare le caratteristiche fisico-chimiche di ciascuno di essi singolarmente considerate „.

Che la sostanza dei concrementi provenga dalle guaine mieliniche, per l'A. è facile intuizione. L'alcool non agirebbe però come semplice solvente della sostanza mielinica ma con un meccanismo più complesso che pur tuttavia egli non è in grado di precisare; forse sono in giuoco fatti di scissione e di rigonfiamento della sostanza mielinica accompagnati a consecutiva fuoruscita di questa dalle guaine; in condizione di più o meno profonda modificazione chimica come avviene nella autolisi ordinaria. Nel concludere, D'Antona ritiene che non vi sia dubbio che la sostanza di Buscaino sia identica alla sostanza o meglio al miscuglio di sostanze che per effetto dell'azione dell'alcool si separano dalle guai-

ne mieliniche, nonostante BUSCAINO affermi che la sostanza non abbia i caratteri dei lipoidi. Circa le apparenze disintegrative del tessuto esse sarebbero conseguenza diretta di indole puramente meccanica della formazione dei concrementi dei quali riproducono l' imagine negativa: possono così aversi buchi, zolle a grappolo, zolle ameboidi, a seconda della formazione dei concrementi. L' azione del calore deve forse avere una certa influenza nel determinare la modellatura del tessuto sulla forma dei concrementi. In complesso le zolle di disintegrazione tipiche, le formazioni metacromatiche e i pseudo corpuscoli amilacei descritti da BUSCAINO sarebbero per D'ANTONA " *formazioni artificiali che compaiono secondariamente nel tessuto per azione dell' alcool* „.

*
* *

Al lavoro di D'ANTONA fece immediatamente seguito quello di BOLSI nel quale vengono respinte le conclusioni di D'ANTONA, ed è ribadita la natura patologica della zolla di disintegrazione a grappolo. L'A. ammette che in realtà l'alcool sia capace di estrarre, dalle guaine mieliniche dei cilindrassi, delle sostanze che depositandosi coagulate somigliano per aspetto generico, cromaticità e birifrangenza alle formazioni descritte da BUSCAINO. Egli però ritiene che queste non vanno confuse con le vere zolle di disintegrazione intendendosi per queste " *le vere e proprie alterazioni di cilindrassi che dapprima individualizzate in qualità di rigonfiamenti affusati o globosi, una volta riunite più o meno fuse insieme danno luogo ad una zolla di forma varia, per solito a grappolo; sia le vere e proprie lacune di disintegrazione del tessuto, anche queste documentate nel suo lavoro* „. Sulla base di una falsa interpretazione di ammassi di depositi di sostanze estratte per azione dell' alcool dalla mielina e coagulatisi poi tra la trama del tessuto o negli spazii perivascolari, sarebbero stati descritti reperti di zolle di disintegrazione a grappolo nei più svariati cervelli di uomo e di animali, normali e patologici e sarebbero così sorte le obbiezioni al loro valore.

" Per questo motivo, aggiunge l'A., sarebbero dunque da ripetere ex novo le ricerche di coloro che si sono occupati dell'argomento facendo obbiezioni alla qualità patologica delle zolle affinchè non venissero più considerati reperti di zolle quelli che al contrario non possono e non debbono essere ritenuti altro che reperti di artefatti da tecnica „.

La distinzione fra gli artefatti e le zolle propriamente dette sarebbe possibile, stando all'A. con l' analisi delle proprietà cromatiche o di solubilità delle due formazioni. Personalmente non credo che le variazioni segnalate da BOLSI nelle proprietà chimiche e di colorabilità delle due formazioni (conccrementi e zolle) possano costituire caratteri differenziali sicuri e ciò per la semplice ma importante ragione che mentre la solubilità e le affinità cromatiche per quando si riferisce alle zolle tipiche sono state assaggiate su sezioni provenienti dall'inclusione in paraffina e sottoposte quindi più volte all' azione dell' alcool xilolo e del calore, quelle riflettenti i così detti concrementi sono state saggiate su fette a congelazione non sottoposte all' azione di questi vari agenti. Ciò senza contare che lo stesso D'ANTONA ha fatto presente che le caratteristiche di solubilità e di colorabilità dei concrementi non costitui-

scono dati fissi e costanti, ma pure mantenendosi nelle linee da lui tracciate vanno soggette a frequenti variazioni quantitative.

I concrementi si differenzierebbero poi dalle zolle per il fatto che, osserva Bolsi, " mentre i concrementi dopo l'azione di un solvente lascerebbero normale il tessuto sottostante, per le zolle, la scomparsa della sostanza x lascia sempre invariata un'alterazione fondamentale del tessuto nervoso „. Le zolle non sarebbero quindi depositi impigliati nelle maglie del tessuto nervoso normale ma degli equivalenti del tessuto nervoso stesso con caratteri assai diversi dalle condizioni di norma. Anche su questo punto non condivido le idee di Bolsi; in quanto, come meglio dimostrerò in seguito, sono del parere che precisamente, sostanze impigliate nel tessuto di cui distendono, respingendole, le maglie, possono una volta disciolte dare origine ad una perdita di sostanza apparente. Circa la composizione chimica delle zolle arborizzate l'A. ritiene di potere concludere che sono chimicamente costituite in parte da lipoidi complessi, con proprietà abnormi, in parte da altre sostanze non aventi caratteri nè di sostanze grasse nè di sostanze proteiche.

Lo stesso Bolsi è però costretto a riconoscere che l'azione dell'alcool ha una importante funzione nel determinismo morfologico e cromatico delle zolle di disintegrazione a grappolo ed anche nel corso delle sue ricerche non potè riscontrarne nelle sezioni a congelazione dopo fissazione in formalina. Sul perchè dell'azione dell'alcool l'A. pensa in via ipotetica che esso trovi all'altezza delle zolle modificazioni particolari del chimismo delle vie nervose e delle loro guaine mieliniche: sicchè ora determina fenomeni tradotti istologicamente come rigonfiamenti omogeneizzati delle fibre nervose, con maggiore o minore disgregazione di queste, ora fenomeni di dissoluzione e di spostamento rappresentati visualmente come lacune. L'alcool insomma funzionerebbe da rivelatore di particolari labilità chimiche patologiche delle vie nervose, ed in ciò l'opinione di Bolsi concorderebbe in parte con quella di Josephy che considera le zolle come " imagini equivalenti di un'alterazione dei lipoidi cerebrali „.

Aggiungerò ancora che Bolsi descrive, a fianco alle tipiche zolle di disintegrazione, speciali corpi ovoidali di aspetto ialino a contorni netti sparsi tra le fibre nervose; questi corpi avrebbero scarsa affinità per molte sostanze coloranti onde ne deriverebbe quel loro aspetto grossolano di vasi vuoti. Sarebbero birifrangenti, ma non uniformemente, in modo screziato: sembra che si tratti di massoline birifrangenti separate da trame monorifrangenti. Non avrebbero rapporti con i vari tipi di zolle nè con i vasi sanguigni, non presenterebbero continuità con i cilindrassi; solo raramente si nota che le fibre nervose sono un poco addensate, pigiate sul loro contorno. Costituirebbero i così detti corpi cromofobi.

*
* *

Senza entrare in merito ai dettagli del lavoro di Barbieri di cui ho riferito in precedenza alcuni dati, ne riporterò semplicemente le conclusioni. L'A così si esprime a proposito delle zolle di Buscaino: " le alterazioni descritte da Buscaino col nome di zolle di disintegrazione a

grappolo nel cervello di dementi precoci e di qualche altra malattia mentale non sono altro che produzioni artificiali effettuatesi durante i speciali trattamenti cui tali tessuti vennero sottoposti nella tecnica proposta dall'A.

*
* *

Prima di dare corso alle ricerche personali, credo utile ricordare alcnni lavori di Rosin e Nissl i quali, il primo incidentalmente, ed il secondo con deliberato proposito, hanno descritto speciali formazioni dovute all' alcool sul tessuto nervoso. Nel 1893 Rosin aveva creduto di mettere in evidenza con uno speciale metodo di colorazione da lui ideato, speciali corpi di forma rotonda grandi come uno o due nuclei di nevroglia, privi di struttura ma a volte contenenti un punto rosso al centro. Questi corpi furono da lui trovati anche in tessuti normali. La possibilità che si trattasse di corpi amilacei era stata esclusa per mancata reazione specifica con l'iodio.

L' anno successivo Nissl si schierò contro il significato patologico di queste formazioni e ricordò come egli avesse avuto a rintracciarle nei tessuti trattati con alcool. Queste formazioni egli potè rintracciare anche sulle pareti del recipiente entro il quale tessuto era stato fissato, come pure sulla superficie del tessuto stesso. Si presenterebbero sotto due forme: una cristallina e l' altra mielinica: " Ich habe festgestellt dass die Kristalle Cholesterin sind. In den myelinformigen Substanz habe ich mit Sicherheit die Anwesenheit von Lecithin constatieren Können.

In un successivo lavoro Nissl ritorna su queste formazioni, rilevando come esse si presentino anche dopo fissazione in diversi liquidi (formolo, sublimato, acido nitrico etc). mentre il trattamento del tessuto con sali di cromo rende molto meno frequente la formazione di questi così detti " Kugelige Gebilde „. La sostanza che formerebbe questi corpi proverrebbe dalle guaine mieliniche e verrebbe ceduta al fissatore per lo spazio di più anni. Delle sostanze estratte dalla mielina, una parte sarebbe insolubile in alcool e sarebbe quella che precisamente assume la forma rotonda. La maggior parte delle formazioni avrebbe un aspetto omogeneo, altre sarebbero granulari, altre vacuolate, altre screpolate. Alcune presenterebbero una striatura concentrica così da farle somigliare ai così detti corpi amilacei i quali, stando a Nissl, almeno in parte sarebbero identici a queste formazioni.

*
* *

RICERCHE PERSONALI.

Dato lo stato attuale delle nostre conoscenze sulla genesi e sul significato delle così dette zolle, ho creduto utile intraprendere una serie di ricerche nell' intento di contribuire alla soluzione di un problema che per l' interesse che ha suscitato merita d'essere chiarito. Il fatto che all' estero, autorevoli autori come Bielschowsky ritengono queste zolle come artefatti (recensione ai lavori di Buscaino) mi ha maggiormente spinto ad indagare su questo problema: e ciò tanto più in quanto personalmente inclinavo nel considerare possibile il significato patologico delle suddette formazioni.

Le mie ricerche si sono aggirate nella cerchia di più punti che ho gradatamente cercato di studiare per poi fonderne i risultati nelle considerazioni relative alla genesi di queste zolle. Non mi sono fermato in modo speciale sulla questione del loro significato riservandomi di esporre brevemente in ultimo alcune mie idee in proposito.

Il materiale abbondante, del quale mi sono servito sarà riepilogato in apposito quadro a fine di questo lavoro. La mia attenzione si è anzitutto interessata di stabilire quali formazioni è possibile in realtà rintracciare allo stato libero nell' alcool dove blocchi di tessuto nervoso abbiano soggiornato per qualche tempo.

***

I. — STUDIO DEI CONCREMENTI PRESENTI ALLO STATO LIBERO NELL'ALCOOL FISSATORE.

Per fare ciò mi sono servito di blocchi di tessuto nervoso di circa 4-5 centimetri di diametro per un centimetro o più di altezza (tessuto fresco o proveniente dal formolo) che ho immerso nell' alcool a 95° o a 80° (50-100 cc 3) lasciandoli ivi soggiornare per molti giorni. Già dopo 2-3 o più giorni si possono osservare anche ad occhio nudo minutissime particelle granulari diffuse in tutto il liquido fissatore. Queste particelle gradatamente aumentano in quantità e dopo qualche settimana è possibile osservare addirittura un deposito biancastro in fondo al recipiente, costituito dall'accumularsi delle suddette particelle. Non solo, ma dopo un certo tempo lo stesso blocco di tessuto si ricopre di uno strato granulare abbastanza aderente ma che può essere però raschiato dalla sua superficie. L' esame istologico di tali granuli stabilisce che si tratta delle stesse sostanze rintracciate allo stato libero nel liquido fissatore. Esaminando ora il deposito in parola si osserva che esso è costituito in massima parte da una sostanza vitrea rifrangente che assume le più svariate forme. Fra le più tipiche sono formazioni piccole rotonde libere, mobili nel liquido, rapidamente spostabili verso le parti più declivi del preparato. Tali formazioni globose sferiche possono associarsi ad altre vicine e manifestarsi come due o tre o più globetti riuniti a formare una mora donde il loro speciale aspetto morulare simile a quello descritto da D'Antona sulle sezioni a congelazione. Si possono anche osservare forme denditriche analoghe a quelle descritte dallo stesso D'Antona, ma con frequenza maggiore e con dimenzioni che anche per le forme morulari differiscono alquanto da quelle riprodotte da questo Autore. Una tale diversità nelle dimensioni delle stesse formazioni è chiaramente spiegabile per la diversità del procedimento da me adoperato nel determinarle. A fianco a queste pue forme più comuni ve ne sono altre che ricordano più da vicino ungrappolo e che appaiono formate da un accumulo notevole di blocchetti di dimensioni varie e disposti a guisa di foglia o di grappolo (Fig. 4 e 5).

Diversi dai precedenti, per aspetto morfologico, sono i così detti cilindri, formati da sostanza vitrea, i quali ora lineari ora curvi possono descrivere le figure più complicate dovute ad uno speciale attorcigliamento dello stesso cilindro. La sostanza che forma questi cilindri è liscia, non granulare, piuttosto giallognola ed a volte spiccatamente lucente.

Essa si osserva nei depositi di recente formazione. È possibile rintracciare altre formazioni cilindriche dovute non più a questa sostanza ma all'accumulo in forma allungata e stratificata dei globetti sferici che costituiscono le morule e i grappoli.

Alcune volte è possibile imbattersi in larghe distese piatte di corpi sferici senza nessuna figura apparente e circondate da una sostanza granulare oscura che, osservata a forte ingrandimento, si rileva essere formata da numerosi piccolissimi granuli della stessa sostanza delle sfere, ma che per il sovrapporsi degli uni sugli altri imprime al contorno una linea più oscura. Là dove questi granuli sono meno addensati, si osserva in fatti che essi sono chiari, a volte trasparenti e simili morfologicamente ai globetti maggiori. Qualche altra volta si osservano chiazze formate da una sostanza centrale composta da tubuli riuniti a festone e circondati da numerosi piccoli granuli addensati alla periferia. Anche in queste formazioni la parte periferica assume un aspetto generalmente più oscuro.

In fine uno degli aspetti, non molto frequente, ma tipico, che si può incontrare, è quello che riesce costituito da un conglomerato di granuli, sfere e tubuli, il più variamente disposti, e che ricorda nella sua struttura generica quella di una zolla a grappolo. Generalmente il centro di queste formazioni è più chiaro e meno corpuscolato della periferia.

Se si procede all'esame dei concrementi liberi nell'alcool più concentrato (100°) nel quale siano stati fissati blocchetti di tessuto nervoso, si osserva che in generale i concrementi assumono un aspetto di piccoli blocchetti sferici, minuti, ora isolati ora riuniti a grappolo. Rare sono invece le forme morulari dovute alla riunione di più globi maggiori, come pure i grappoli formati da globi di questo stesso calibro. Più frequenti sarebbero invece quelle formazioni che ricordano la zolla a grappolo, ora sotto forma bilobata ora polilobata. Non molto frequenti le forme dendritiche.

Anche con la fissazione in alcool assoluto si formanto apparenti incrostazioni sul tessuto le quali una volta allontanate lasciano in esso come un aspetto bucherellato.

Nell'alcool nitrico le forme sferiche sono molto più numerose. I globi sferici si osservano frequenti, ora sotto forma morulare ora sotto forma grappolare, ora denditrica. È possibile osservare un globo sferico centrale circondato da due o più globetti sferici minori con tendenza a disporsi a rosetta. Il fondo del preparato è costituito da minutissimi granuli i quali molto di frequente con l'inizio dell'essicamento del preparato si accumulano in isolette più o meno notevoli. Qualche volta ho esaminato bene la cuticola che si forma sull'alcool dopo che i pezzi di tessuto vi hanno soggiornato un certo tempo. Ora questa cuticola risulta chiaramente formata da un denso accumulo di blocchetti sferici molti dei quali appaiono allineati a colonna. Soprapposte a queste colonne o a volte incastrate nel loro mezzo si possono osservare due o più formazioni grappolari o semplici globi isolati o riuniti a morula.

Allorquando il pezzo di tessuto ha soggiornato molto a lungo nello stesso alcool, si trovano frequentemente numerosi cristalli per lo più rettangolari, ad angoli discontinui i quali sono frammisti ai concrementi grappolari che spesso si osservano lungo i lati di questi cristalli o ad essi

sovrapposti. La figura 6 rende con molta nettezza quest'imagine. I cristalli che ricordano quelli di colesterina sono sormontati a circondati da formazioni grappolari.

Rifrangenze dei concrementi. Osservando al microscopio polarizzatore i concrementi fomati nell'alcool si rileva che alcuni dei blocchi sferici o delle formazioni morulari sono birifrangenti, altri appaiono parzialmente birifrangenti e ciòè a settori od a macchie. Allorquando nel deposito raccolto dall'alcool si osservano quelle forme cilindriche allungate o convolute costituite da sostanza omogenea vitrea, esse si presentano al polarizzatore come monorifrangenti. A volte è possibile osservare figure miste formate da globi o cilindri centralmente situati o monorifrangenti circondati da globetti minori di sostanza birifrangente. La birifrangenza è tanto più spiccata quanto più il preparato si essicca all'aria libera.

Solubilità dei concrementi osservati nell'alcool. Trattando i concremeti raccolti accuratamente su carta bibula e poi immersi in recipiente contenente adeguate proporzioni di xilolo, essi si disciolgono abbastanza rapidamente e quasi totalmente. Egualmente solubili essi appaiono nella piridina. Trattandoli con etere si disciolgono parzialmente. Se poi si osserva il residuo al polarizzatore si constata che la massa residua è per lo più birifrangente. Trattando con alcool ed etere i concrementi originali si osserva che essi sono scarsamente solubili come scarsamente lo sono nell'alcool assoluto. Quasi nessuna azione esercita l'acetone.

Colorabilità. La tionina colora i concrementi in bleu con chiazze metacromatiche. Ho pure ottenuto buoni risultati, per quanto massivi, con il Nilblau che colora i concrementi in bleu intenso misto a chiazze rosso-violacee e con la fucsina acida e basica ad azione prolungata.

*
* *

II. — I CONCREMENTI NELLE SEZIONI A CONGELAZIONE TRATTATI CON ALCOOL.

Ho voluto ripetere quanto d'Antona aveva già sperimentato a proposito delle sezioni a congelazione trattate con alcool e sono in grado di confermare la maggior parte dei dati da lui riferiti. Ho fatto prevalentemente uso di alcool debole (80°) esaminando le sezioni collocatevi e provenienti dalla congelazione del formolo, dopo uno o più giorni. Anche a me è riuscito facile osservare i numerosi blocchetti descritti da d'Antona e in minima parte impigliati fra le maglie del tessuto mentre in massima parte appaiono depositati sulle sezioni. Concordo con questo autore nel ritenere che tali formazioni assumono per lo più uno dei seguenti aspetti:

a) forme sferiche di grandezza varia, ora come un globulo rosso, ora tre o quattro volte più grandi.

b) forme morulari costituite dalla riunione di più globi sferici, ora affiancati, ora sovrapposti. Qualche volta questi accumuli sono visibili anche ad occhio nudo.

c) forme denditriche, molto meno frequenti.

Queste varie formazioni e sopratutto le due prime, sono dissemina-

te in tutta la sezione. Non mi è sembrato che vi fosse una predilezione ad occupare la sostanza bianca avendo osservato che anche la corteccia in certi punti può essere infarcita di questi concrementi, i quali assumono le più irregolari disposizioni. La figura 7 sta ad indicare un certo allineamento a colonna di una porzione dei concrementi.

Osservando questi concrementi allo stato fresco, previa colorazione, essi appaiono formati da sostanza giallognola, vitrea e si presentano dotati della consistenza della cera molle. La loro morfologia ricorda perfettamente i concrementi da me segnalati nell' alcool libero. Sono sopratutto identiche le forme sferiche e quelle morulari mentre fanno completamente difetto le larghe formazioni ovalari, rettangolari o a larghi grappoli visibili nei concrementi liberi. Al microscopio polarizzatore, se la sezione è umida, la maggior parte dei concrementi appare monorifrangente. Per quanto riguarda la solubilità essi lo sono a freddo in cloroformio, in etere, in piridina; scarsamente in acetone e in alcool assoluto. Lo sono parzialmente nello xilolo.

I concremementi si colorano in rosso violaceo con la tionina, in giallastro con la miscela di Ziveri, in rosa con il carminio boracico, in rosso con la fucsina basica, in rosso con lo scarlatto e in bleu col Nilblau.

A questo punto ritengo anche io necessario dichiarare come le proprietà tintoriali da me saggiate non siano assolutamente costanti e come anche nella maggiore o minore solubilità i dati sembrino variare da un caso all' altro e a seconda delle modalità di assaggio. Anche la morfologia dei concrementi, specie di quelli trovati liberi nell' alcool è suscettibile di alquante modificazioni; incontrandosi a volte forme bizzarre non sempre descrivibili e modificandosi alcuni degli aspetti morfologici sotto l' azione di agenti fisici, quale ad esempio l' essiccamento. Lo stesso dicasi delle proprietà di birifrangenza che non sembrano avere nulla di costante e sembrano in qualche modo variare da un caso all' altro, pur mantenendosi nelle grandi linee da me tracciate.

*
* *

III. — I CONCREMENTI NELLE SEZIONI A CONGELAZIONE NON TRATTATE CON ALCOOL.

In queste sezioni a congelazione dobbiamo distinguere quelle provenienti da materiale fissato da lungo tempo in formolo da quelle provenienti da materiale fissato da poco tempo.

a) *Sezioni di pezzi fissati da lungo tempo in formolo.*

In queste sezioni, come pure in quelle trattate per minore tempo con formolo, mai ho potuto rintracciare i concrementi tipici segnalati nell'alcool libero. E ciò sia colorando i preparati direttamente con la miscola di Ziveri (pochi minuti) sia con la soluzione di Mann (24 ore), sia trattando le fette con il metodo A suggerito da Buscaino. In alcuni casi ho potuto però rilevare la presenza di piccole rosette, disseminate sulla sezione ed a volte raggruppate in numero notevole, e che ricordano perfettamente le imagini che dà D'Antona dei concrementi osservati in tes-

suti fissati da lungo tempo in formolo. Al polarizzatore la sostanza che costituisce queste rosette è nettamente birifrangente e talvolta con la caratteristica croce di S. Andrea. Sono inoltre visibili, disseminate nella sostanza bianca, formazioni globose, ovalari, di dimensioni varie, formate da una sostanza di aspetto vitreo spesso birifrangente che si colora in giallognolo con la miscela di ZIVERI ma meglio in rosa con il MANN. In generale queste formazioni per lo più ovalari non sono trasparenti e non lasciano riconoscere nessuna struttura sottostante. Alcune appaiono parzialmente disciolte dando origine a un piccolo buco occupato dal residuo del globo. Non mancano poi formazioni con la parte centrale fusa così da costituire una perdita di sostanza centrale circondata da un alone della sostanza coagulata.

Osservando gli spazi perivascolari, riesce possibile rintracciare formazioni che si avvicinano morfologicamente alle formazioni ovalari e che occupano in parte o totalmente gli spazi suddetti. In questi spazi, anzichè sempre ovalari, le formazioni assumono un aspetto a volte lobato e circondano uno o più nuclei di nevroglia.

Nelle stesse sezioni a congelazione si osserva a volte che in determinati punti la maglia del tessuto nervoso sembra, per così dire, allargata e che fra le fibre nervose, separanti queste le une dalle altre, si osserva impigliata une sostanza giallognola morfologicamente simile a quella delle formazioni ovali. Questa stessa sostanza circonda inoltre alcuni nuclei di glia ora isolatamente ora raggruppati. Mentre la sostanza in parola per lo più assume un aspetto lineare fra le fibre nervose, in certi punti essa appare libera, per così dire, e si dispone in forme tipicamente lobate bi o plurilobate. Qualche volta tale sostanza non mostra struttura alcuna nel suo interno; altre volte invece racchiude uno o più nuclei di nevroglia ed altre ancora una porzione di fibre nervose.

Mai, anche facendo uso del metodo di BUSCAINO, ho potuto riscontrare le zolle tipiche da lui descritte, avendo rilevato solo formazioni del tipo di quelle da me segnalate, molto simili alle forme analoghe riscontrate nelle sezioni incluse in paraffina. Queste formazioni, specie quelle del tipo lobato, non essendo a volte molto evidenti, bisogna ricercarle con cura; credo pure che ricerche negative in primo tempo possano divenire positive se si riprende l'esame dopo avere cercato di meglio penetrare con lo studio delle sezioni incluse il meccanismo in base al quale si originano le vere e tipiche zolle.

A fianco a queste formazioni, si osservano nelle sezioni a congelazione trattate col metodo A di BUSCAINO o anche senza questo trattamento, i così detti aspetti cribrosi. Questi sono costituiti dalla fusione di numerosi buchi i quale occupano aree più o meno estese ma in generale circoscritte. Il buco ora è rotondo ora ovale; a volte cilindrico, qualche volta oblungo. Esso racchiude a volte una sostanza coagulata di varia densità e morfologicamente analoga a quella segnalata a proposito dei globetti ovali. La sostanza in parola è a volte trasparente lasciando intravvedere la struttura del tessuto sottostante ed occupa ora uno dei margini ora tutta la periferia, lasciando al centro un vuoto irregolare.

Trattando le fette a congelazione con alcool a 80-95° per qualche ora, le formazioni a rosetta e quelle globose già descritte all' inizio del

capitolo nonchè le formazioni lobate si fanno più evidenti avvicinandosi per risalto a quelle che segnalerò nelle sezioni provenienti da tessuti in paraffina.

b) Sezioni di pezzi fissati da poco tempo in formolo.

Intendo sotto questa denominazione i tessuti fissati da qualche settimana a non più di sei mesi. In queste sezioni le forme globose sono molto meno evidenti come pure sono meno evidenti le formazioni perifibrillari e quelle bi-o polilobate che racchiudono nuclei di nevroglia. Anche le formazioni a rosetta nettamente birifrangenti sono più difficili ad incontrarsi. Esse però mi sono apparse presenti in modo anche abbastanza rilevante in tessuti fissati da non più di due mesi nel formolo. Nel complesso però le formazioni segnalate a proposito delle sezioni fissate in formolo da lungo tempo si ritrovavano in numero meno apprezzabile quando la fissazione è recente.

Debbo qui ricordare che anche a proposito di queste formazioni si possono osservare differenze a volte notevoli da un caso all'altro. È presumibile che ciò dipenda da fattori che non mi è riuscito ancora di analizzare ma che potrebbero riferirsi forse alla concentrazione della fissazione, ed alle sue modalità: se fissazione cioè in toto dell'encefalo o previa sezione; e forse anche alla infermità del soggetto. Ignoro la vera portata di questi fattori e forse uno studio in proposito potrebbe essere utile. Comunque sia, rimane acquisito dalle mie indagini che anche nelle sezioni a congelazione riesce possibile rintracciare nei pezzi da poco tempo fissati le stesse formazioni segnalate nelle fette provenienti da tessuti fissati a lungo. Ciò ha naturalmente valore pure per quelle formazioni aciculari che alcuni autori hanno già descritto attribuendole ad artefatti dovuti alla lunga permanenza in formalina, (Biondi - D'Antona) ed identificabili con le formazioni globose ed a rosetta da me descritte. La durata della fissazione in formolo avrebbe quindi una importanza minore di quella ad essa attribuita.

Ricorderò ancora come al polarizzatore si osservino, indipendentemente dalle rosette e dai globi, chiazze allungate di dimensioni varie, per lo più situate in piena sostanza bianca o ai confini di questa con la corteccia e che possiedono una notevole birifrangenza globale senza che al microscopio semplice si osservino depositi equivalenti di sostanza x. È presumibile che queste siano in rapporto con l'aspetto speciale del tessuto che descriverò a proposito dei blocchi inclusi in paraffina e che ho denominato col termine di smagliatura.

*
* *

IV. — I CONCREMENTI NELLE SEZIONI A CONGELAZIONE PROVENIENTI DAI BLOCCHI GIÀ FISSATI IN ALCOOL A 95°, IN ALCOOL ASSOLUTO E IN ALCOOL NITRICO.

Occorre anzitutto che io chiarisca a questo punto il significato della parola concrementi. Non intendo affatto attribuire a questo termine il significato di artefatto. Spiegherò meglio il mio concetto in proposito a fine del lavoro. Ho creduto di mantenere il termine già usato in princi-

pio a proposito dei precipitati osservati nell' alcool allo scopo di rendere più agevole la comprensione del processo formativo delle zolle nella sua stretta relazione con il meccanismo che presiede alla formazione dei concrementi. Nessun significato oltre a questo deve quindi attribuirsi alla espressione di cui continuerò a fare uso.

Nelle sezioni a congelazione provenienti da blocchi di tessuto fissati in alcool di varia concentrazione o in alcool nitrico, si possono osservare e studiare in modo evidente i rapporti esistenti fra concrementi liberi, concrementi delle sezioni provenienti dall' alcool e zolle di disintegrazione. Nei preparati provenienti dalla congelazione dei tessuti fissati in alcool a 80, 95 e 100°, i concrementi si osservano numerosi, disseminati sulle fette, ora isolati, ora raggruppati. Hanno di regola forma ovale o rotonda, ed occupano ora gli spazi perivascolari, ora le stesse maglie del tessuto entro il quale sono impigliati. Sono costituiti da sostanza analoga morfologicamente a quella dei concrementi liberi, vitrea, lucente e di colore giallognolo. Essi si osservano tanto nelle sezioni superficiali che in quelle profonde. L' aspetto dei concrementi è riprodotto nella fig. 8. Esaminando ora le sezioni provenienti dai tessuti fissati in alcool nitrico i concrementi presentano l' aspetto tipico delle zolle di Buscaino viste per così dire in imagine negativa.

Si tratta di accumuli caratteristici della stessa sostanza che costituisce i concrementi già prima segnalati, ma disposta in maniera tipica, a grappolo, e sulla cui identità con la zolla di disintegrazione, io non credo vi sia dubbio. La sostanza vitrea, lucida, coagulata che li costituisce forma ammassi più o meno considerevoli, ora minuti, sferici, morulari, ora maggiormente voluminosi, a grappolo, disseminati o preferibilmente aggruppati in più punti della sezione. (fig. 9). Occupano ora il tessuto ora i margini di questo, ora gli spazi prerivascolari, ora i margini delle soluzioni artificiali di continuo in parte dovute a retrazione del tessuto e in parte alla raccolta delle fette in acqua distillata. È facile incontrare vicino a delle formazioni grappolari tipiche, dei concrementi minori, glo bosi o morulari i cui rapporti con la costituzione delle zolle è evidente. Le sezioni a congelazione ricavate dal tessuto fissato in alcool nitrico, presentano un numero notevolmente inferiore di buchi che non quelle provenienti da tessuto fissato in alcool al 95° o a 100°.

Se le sezioni così ottenute non subiscono nessun trattamento ulteriore, la massa dei concrementi non presenta struttura interna alcuna. Solo in certi ammassi grappolari, è possibile riconoscere, fuochettando, uno o più nuclei circondati da aloni più o meno considerevoli della sostanza fondamentale. L' interesse dello studio delle sezioni a congelazione provenienti dai tessuti fissati in alcool nitrico viene accresciuto allorquando si procede alla colorazione, col metodo di Mann, ad esempio, delle fette in parola. Io credo che il dubbio circa la identità dei concrementi grappolari con le zolle tipiche scompare allorquando, esaminando uno di questi ammassi colorati, si riconosce in esso una struttura del tutto analoga alla zolla tipica di Buscaino. Faccio osservare che dopo la colorazione, ho proceduto a disidratazione successiva, schiarimento e inclusione in balsamo. Molte di queste formazioni, per quanto non lascino dubbio alcuno sulla loro analogia con le forme di

Buscaino, pure assumono una colorazione alquanto torbida che non permette una disamina molto dettagliata. Ma se ne osservano invece delle altre sulla cui struttura non può sussistere titubanza; essendo nettamente visibili in esse nuclei di nevroglia circondati da sostanza amorfa e riunite a grappoli. In poche altre si osserva un centro esclusivamente granulare, del tutto simile a quello delle zolle tipiche e di cui parlerò in seguito. Alcune infine lasciano intravedere ai loro margini o al loro centro una struttura fibrillare anche essa analoga a quella che si rileva nelle zolle suddette.

Dopo trattamento con xilolo, i concrementi minori non sono più visibili o lo sono scarsamente. Rimangono i concrementi maggiori addensati o isolati. Di regola, data la retrazione del tessuto, questi accumuli si osservano lungo i margini delle soluzioni di continuo artificiali, o lungo gli spazi perivascolari. Interessante è la osservazione che anche lungo i margini della sezione si osservano tipici accumuli i quali anche per i loro caratteri cromatici ricordano le zolle osservate in pieno tessuto. Si ha l'impressione che parte almeno di essi, formatisi durante la fissazione nell'alcool, si siano poi spostati nei successivi trattamenti della congelazione. Anche per i concrementi osservati all'esterno della sezione debbo segnalare la presenza di concrementi più piccoli, acinulari, con forme varie di passaggio e che l'azione dello xilolo rende poi facilmente irriconoscibili.

Io non credo che si possano sollevare obbiezioni circa la identità dei concrementi grappolari cou le zolle di Buscaino. Qui ci troviamo di fronte a blocchi di tessuto trattati con le modalità suggerite da quest'autore, meno la inclusione. Non può quindi sorgere dubbio che i concrementi da me osservati siano analoghi alle zolle tipiche che ho riscontrato nel blocco residuale di tessuto incluso poi in paraffina. Sono, a parere mio, i concrementi grappolari quelli che con il successivo trattamento per la inclusione e colorazione danno origine alle imagini positive delle così dette zolle. D' altra parte la analogia dei concrementi grappolari in seno al tessuto con quelli osservati all' esterno delle sezioni e con le forme sferiche o morulari incontrate nelle immediate vicinanze dei grappoli, e con le forme di passaggio fra queste e quelli, sta a stabilire, secondo il mio modo di vedere, la identità del processo che sta a base della loro formazione.

Le zolle grappolari sono pure da identificarsi, nel meccanismo di produzione, ai concrementi per lo più rotondi o ovalari, e di dimensiodiverse, che ho descritti nelle fette a congelazione dei tessuti fissati in alcool a 95 e a 100°. I concrementi, per lo più isolati, nei tessuti così fissati, si presentano invece accumulati a morula o a grappolo nei tessuti trattati con alcool nitrico. Con ciò osservo semplicemente che le formazioni zollari sono più tipiche e più numerose nei tessuti in alcool nitrico. Una stretta parentela sarà più in là segnalata e discussa fra le zolle, i concrementi e i così detti buchi del tessuto nervoso.

Anche a proposito di tutte queste formazioni segnalate nelle sezioni a congelazione dei tessuti fissati in alcool, debbo fare rilevare che la sostanza da cui sono costituite è rappresentata da una massa giallognola ed in massima monorifrangente se esaminata al polarizzatore allo sta-

to umido, dopo il prelevamento della sezione dall' acqua che la raccoglie. Se si lascia invece essicare la fetta all' aria libera o se si procede alla sua inclusione in gomma sciroppo, tali formazioni manifestano una spiccata birifrangenza che vieppiù conferma la analogia dei concrementi grappolari con le vere zolle di BUSCAINO.

Altro particolare degno di rilievo consiste nel fatto che mentre i concrementi non sottoposti all' azione di alcun solvente hanno l' aspetto lucente di cui ho fatto cenno, se sottoposti all' azione dello xilolo, ad esempio, per 12-24 ore, ed a volte anche per pochi minuti, perdono la tipica lucentezza; e mentre prima non lasciavano scorgere struttura alcuna, ora lasciano intravedere talvolta un fondo granuloso, talaltra una struttura nucleare. Per riesaminare al microscopio una sezione già trattata con xilolo (intendo parlar delle sezioni a congelazione), occorre per cosi dire idratarla, trattandola con alcool assoluto allo scopo di permettere l' osservazione dei dettagli che lo xilolo essicato non permette più di eseguire.

Facendo agire sulle sezioni alcuni dei soliti agenti (etere, xilolo, piridina ecc.) si osserva inoltre dopo periodi vari di tempo (12-24 e più ore) che parte della sostanza che costituisce i globi o concrementi viene disciolta: residuando, là dove ciò si verifica, dei buchi a cui ho già accennato.

Ho voluto ripetere i tentativi di colorazione sui concrementi rilevati nelle sezioni a congelazione provenienti dall' alcool nitrico ricavandone i seguenti risultati:

Solfato di Nilblau: i concrementi (zolle e globi) si colorano in bleu più o meno intenso a volte molto intensamente. Differenziando con acido acetico si ottiene un bleu chiaro.

Carminio-borace: Le zolle e i globi si colorano in rosa marrone chiaro.

Scarlatto: si colorano in rosso intenso.

Fucsina basica: si colorano in rosso.

Fucsina acida: occorre prolungare la colorazione per ottenere una tinta fra il marrone e il rosa. Differenziando con alcool la tinta scompare facilmente.

Tionina: si colorano in bleu e metacromaticamente in viola.

Ziveri: si colorano in giallo pallido.

Mucicarminio di Rawitz: si colorano pallidamente in rosa.

Mann: si colorano in giallo opaco. Chiarificando successivamente con xilolo, il colore tende a scomparire.

*
* *

Trova posto a questo punto la domanda perchè i concrementi osservati sulle fette a congelazione provenienti dal formolo e trattate quindi con alcool non assumono aspetti grappolari simili a quelli delle zolle, e che si osservano invece nelle fette a congelazione provenienti da tessuti fissati in alcool. A parte la circostanza, anche essa importante, che mentre nel primo caso sono fette sottili immerse nell' alcool, nel secondo è tutto un blocco di tessuto: la spiegazione del fatto è, a parermio, in parte meccanica. Infatti nelle prime, i concrementi si formano li

beramente senza intralcio da parte di strutture sopra o sottostanti, mentre nelle seconde, i concrementi nel formarsi in seno al blocco compatto incontrano senza dubbio una resistenza dovuta alla compattezza stessa del tessuto. Ne deriva che anzichè espandersi liberamente e muoversi sulla superficie della sezione, i concrementi, costretti a restare sul posto, tendono ad affiancarsi a quelli vicini, e sovrapporsi a quelli sottostanti derivandone i caratteristici accumuli grappolari. Attorno ai vasi, gli esistenti spazi perivascolari rappresentano una regione di espansione che spiegherebbe il perchè del facile accumulo in essi delle formazioni suddette. Che alcuni di questi accumuli liberi dalle connessioni costituite dalle maglie del tessuto si possano anche spostare durante le manualità tecniche, sta a dimostrarlo la presenza dei concrementi, anche di tipo grappolare, lungo i margini delle sezioni.

Richiamerò qui una osservazione già da me fatta a proposito del lavoro di Bolsi. Le proprietà di rifrangenza e di colorabilità non possono paragonarsi nelle sezioni a congelazione dal formolo, con quelle delle sezioni provenienti da blocchi inclusi. Il trattamento del tessuto per la sua inclusione richiede l'uso di chiarificanti quali il xilolo, l'olio di cedro, il benzolo, la cui influenza sulla sostanza di questi concrementi è più che sufficiente a renderci conto delle possibili differenze segnalate. Ciò è tanto più probabile, in quanto dopo il trattamento con lo xilolo delle fette provenienti dalla congelazione di tessuti fissati in alcool, la maggior parte delle zolle e zollette visibili lungo i margini della sezione scompare od è molto ridotta in confronto al numero primitivo.

V. — LE ZOLLE NELLE SEZIONI INCLUSE IN PARAFFINA. (1).

Lo studio che seguirà non comporta un'analisi delle singole zolle. Questo esame non mi è sembrato strettamente collegato alla parte del problema di cui mi occupo. Avendo stabilito di limitare il mio compito allo studio del meccanismo di formazione di tali zolle, ho fermata la mia attenzione sui loro caratteri morfologici più che sulla sede da esse occupata.

Per Buscaino l'impalcatura della zolla è formata da un reticolo nevroglico complicatissimo nelle cui maglie è addensata la sostanza che riempie la zolla, o sostanza x come da lui fu denominata. A volte qualche grossa maglia appare vuota del contenuto solito ma con una prolificazione gliale fittissima (reticolo di fibrille delicatissime e molto abbondante). Nelle zolle, i cilindrassi a volte si presenterebbero rigonfi, sfioccati, e con l'argento ora s'impregnerebbero totalmente ora solo in parte. Perifericamente alla zolla, l'A. avrebbe osservato spesso un alone più fitto come un addensamento del tessuto circostante (da compressione). Esclusa l'influenza di alterazioni postmortali, esclusa l'azione del formolo, ed esclusa l'influenza dell'alcool, Buscaino ribadisce la natura istologica delle sue zolle.

(1) Parlando dell'azione dell'alcool mi riferisco all'azione dell'alcool in genere ma in modo speciale a quella dell'alcool nitrico la cui azione è molto più elettiva nella formazione delle zolle.

Bolsi ha successivamente insistito sui rapporti delle zolle con le fibre nervose. Stando ai suoi dati si tratterebbe di cilindrassi isolati per le zolle molto piccole, di fascetti di cilindrassi per quelli più voluminosi che ad un certo punto del loro decorso si rigonfiano, si sfioccano omogeneizzandosi in una massa unica, granulo-filamentosa, a caratteri cromatici diversi dai cilindrassi.

Per Grynfelt e Pélissier, la zolla di Buscaino, da essi denominata focolaio mucocitario, deriverebbe dalla degenerazione della nevroglia il cui protoplasma si rigonfierebbe nel modo già segnalato in principio di questo lavoro. Sulla analogia morfologica del focolaio mucocitario e della zolla di disintegrazione, anche lo stesso Buscaino conviene, in una recensione al lavoro di Pélissier.

Per afferrare il meccanismo di produzione delle zolle tipiche, occorre da un lato tenere presente l' azione dell' alcool sul sistema nervoso, nelle modalità da me illustrate, e dall' altro analizzare la costituzione di quella imagine speciale che io definisco " *zolla piana* „ nonchè le modificazioni elementari del tessuto sotto l' azione dell' alcool.

Dall' assieme della descrizione che farà seguito, risulterà come nè le vedute di Buscaino-Bolsi nè quelle di Grynfelt-Pélissier possono ricevere conferma dalle mie ricerche.

La modificazione più elementare del tessuto nervoso sottoposto all' azione dell' alcool può essere analizzata seguendo una fibra nervosa colorata, ad esempio, col metodo di Mann. E' facile osservare allora come la fibra nervosa colorata in bleu sia circondata in molti punti da una guaina di sostanza per lo più incolore che ricorda morfologicamente la guaina di mielina. Questa guaina o sostanze che da essa derivano, a volte circonda la fibra a guisa di un vero manicotto che si osserva ininterrotto per tutto il tratto nel quale il cilindrasse è visibile. Più frequentemente la guaina non appare continua ma sembra interrotta a varie altezze da restringimenti anulari che si susseguono in numero variabile a seconda del tratto visibile. I restringimenti appaiono formati da lacinie che si colorano pallidamente in bleu e sembrano riunire il margine esterno dalla guaina, alla fibra centrale. La guaina ora appare di consistenza compatta ora formata invece da tessuto granulare. Questa guaina non sempre si perde di vista, ed è frequente osservare come a volte si rigonfia all' estremità di uno dei cilindrassi, per assumere un aspetto a clava o a racchetta. Non che il cilindrasse sia a questo punto spezzato, ma esso sembra approfondirsi nel tessuto sottostante lasciando come sovrapposto a sè ed in continuità con la sua guaina questo rigonfiamento che a sua volta contribuisce a mascherare il cilindrasse.

Quello che maggiormente importa rilevare è che il cilindrasse circondato nella sua apparente o reale porzione terminale dalla formazione a clava appare per lo più assolutamento integro senza nessuna traccia di alterazioni o sfibrillamenti. A volte il cilindrasse, che l' accumulo di queste sostanze ha reso per un tratto invisibile, si rintraccia alla estremità distale di questa dove lo si può seguire nuovamente per un certo tratto. A volte più cilindrassi vicini, paralleli o incrociantisi, possono apparire ciascuno avvolto da una propria cappa, per così dire, di sostanza che chiamerò anch' io per brevità sostanza x, per analogia con quella

di BUSCAINO, i cui margini possono essere parzialmente fusi così da formare un aspetto bi o trilobato caratteristico. Del resto indipendentemente dal numero dei cilindrassi, uno solo di questi può essere circondato da una formazione bi o trilobata. La descrizione che precede rende evidenti i rapporti di continuità che questa formazioni possiede con la guaina di mielina o come ho già detto con sostanze che presumibilmente derivano immediatamente da essa e di cui occupano il posto (fig. 11).

Se si esaminano ora i cilindrassi sezionati trasversalmente, si osserva che la guaina già segnalata, circonda il cilindrasse a guisa di manicotto. Là dove è tutto un fascio di fibre sezionate trasversalmente, la struttura che ne deriva è quella di una formazione reticolare a maglie più o meno allargate a seconda delle proporzioni delle guaine. Anche in queste sezioni, si conferma la buona conservazione del cilindrasse. Va pure segnalato che le dimensioni della guaina non sono proporzionate a quelle del cilindrasse. E' possibile infatti osservare come attorno ad un cilindrasse di calibro normalissimo la guaina raggiunga uno sviluppo eccentrico così notevole da occupare prevalentemente uno dei lati di quella. A volte la formazione che circonda la guaina assume, come nelle sezioni longitudinali, un aspetto bi o plurilobato. Vengono così a costituirsi le figure più semplici e più elementari del complesso quadro dovuto all' azione dell' alcool sulla sostanza nervosa.

Nelle forme più complicate, i cilindrassi, visti in sezione longitudinale non sono più circondati da una semplice guaina di sostanza x, ma questa sembra avvolgere contemporaneamente più di una formazione. Si tratta di figure generalmente plurilobate in mezzo alle quali decorrono uno o più cilindrassi a direzione longitudinale e che racchiudono uno o più nuclei di nevroglia oltrechè uno o più cilindrassi sezionati trasversalmente. Alcuni aspetti di questa sostanza x fanno pensare alla avvenuta fusione della guaina che circonda isolatamente ciascuna delle formazioni costituenti la figura. Questo risponde infatti molte volte alla realtà in quanto è possibile osservare varie formazioni isolate ma ad intimo contatto e che attraverso varie forme di passaggio costituiscono la figura apparentemente unica che le congloba tutte.

Alla periferia di queste formazioni maggiori, si osservano qua e là fibre nervose compresse, deviate dal loro regolare decorso, e ricurve lungo i margini della formazione; come se respinte da questi, si fossero ad essi adattate.

Attraverso formazioni più complicate si passa gradatamente a formazioni grappolari le quali morfologicamente si avvicinano al tipo delle zolle descritte da BUSCAINO. Si tratta di zolle formate dall' accumulo di sostanza x attorno a cilindrassi e a nuclei di nevroglia e che descriverò meglio una volta segnalati gli aspetti particolari assunti da questi ultimi.

E' facile infatti imbattersi in nuclei di nevroglia circondati anche essi, come già ho detto a proposito dei cilindrassi, da una guaina circolare di sostanza che per morfologia e affinità tintoriali è molto simile a quella che circonda le fibre nervose. Tale guaina a tutta prima fa pensare ad un alone protoplasmatico: ed un esame superficiale potrebbe indurre a considerare l' assieme come una cellula di nevroglia di cui il nucleo, spesso in posizione centrale, sarebbe ben colorato, mentre il pro-

toplasma non lo sarebbe affatto o solo pallidamente. E probabile che siano questi gli aspetti che hanno indotto Pélissier ad attribuire alla nevroglia un significato patologico. I nuclei di nevroglia circondati dalla loro guaina possono assumere, là dove le fibre nervose sono sezionate longitudinalmente, un aspetto lineare a colonna dovuto alla sovrapposizione in fila indiana di più nuclei circondati dalla stessa sostanza x. Questa sostanza ora circonda concentricamente il nucleo, ora invece si accumula ad uno dei lati, cosicchè quello viene a trovarsi in posizione eccentrica.

Anche la quantità della sostanza x varia da un nucleo all' altro così da oscillare fra una listerella sottile e un accumulo considerevole 10-20 volte il volume del nucleo.

Altre volte anzichè allineati i nuclei si sono affiancati e l' assieme assume un aspetto reticolato a larghe maglie. Le guaine per lo più confinano e ciascun elemento conserva la sua individualità. Altre volte ai punti di contatto le guaine sembrano fondersi in una massa unica, nell' interno della quale sono però riconoscibili i nuclei di nevroglia i cui caratteri morfologici non sembrano avere subito modificazioni. I margini della formazione che ne deriva appaiono lobati, bi o plurilobulati e qualche volta dai primi sembrano dipartirsi sepimenti più o meno sfumati che si dirigono verso la porzione centrale e segnano i margini delle formazioni cellulari elementari che contribuiscono alla formazione della massa maggiore. A volte, e questo è importante, la massa maggiore racchiude ai suoi margini o al suo centro un accumulo di sostanza vitrea, fuochettando la quale si riesce a mettere in evidenza un nucleo sottostante. Si tratta della stessa sostanza che circonda gli altri nuclei di nevroglia, ma che in questo caso si è sovrapposta al nucleo che maschera e che bisogna perciò rintracciare mutando il fuoco. In queste formazioni maggiori come in quelle minori il nucleo può occupare così una posizione centrale come una posizione eccentrica. Là dove i nuclei sono poi accumulati in numero maggiore, essi appaiono spesso collegati con la periferia a mezzo di lacinie e la intera massa assume così un aspetto a foglia che ricorda una zolla: specie là dove i nuclei sono impigliati in una massa abbondante di sostanza vitrea.

Anche per queste formazioni va ripetuta l' osservazione fatta a proposito delle fibre nervose: quando esse assumono proporzioni notevoli, esercitano una compressione sui tessuti vicini i quali sembrano adattarsi ai loro margini e per l' addensamento che ne deriva assumono colore più intenso. Ora, dalla fusione di queste caratteristiche formazioni attorno alle fibre e nuclei di nevroglia, deriva un aspetto tipico che ho creduto per il momento definire coll' appellativo di *smagliatura* intendendo così tradurre la impressione prima che si riceve osservando il tessuto relativo. La smagliatura verrebbe così ad indicare uno stato nel quale il parenchina nervoso viene per così dire separato nei vari elementi costitutivi dalla interposizione di una sostanza abnorme o sostanza x che assume gli aspetti peculiari da me più sopra descritti. (fig. 10 e 11). Questa sostanza a volte si colora metacromaticamente; mentre dal punto di vista della rifrangenza, appare monorifrangente nelle sezioni trattate con xilolo.

Dal conglomerato delle formazioni perivasali e perinucleari risultano aspetti grappolari tipici identificabili con le zolle di disintegrazione di Buscaino ma in una forma meno tumultaria e cioè a dire " *a forma piana* „. Non ho voluto usare il termine di " *zolla iniziale* „ in quanto ritenendo la costituzione della zolla legata all'azione dell'alcool non può esservi questione di stadii evolutivi; per ciò ho creduto di applicare a questo tipo di zolla l'appellativo di " *zolla piana* „. Questa zolla ha nel complesso una struttura spesso analizzabile in un piano solo. Scarsi sono i punti in cui l'esame richiede successivi adattamenti focali. Essa ha di regola una struttura facilmente definibile e costituita per lo più da fibre nervose e nuclei di nevroglia attorno ai quali è visibile la guaina di sostanza x variamente addensata. A costituire la zolla piana ora prevalgono le strutture nevrogliche ora quelle cilindrassiche, ora le due strutture fuse in misura varia. Allorquando la formazione nevroglica prevale, la zolla assume un aspetto che direi reticolato: ed in cui ciascuna maglia sarebbe rappresentata da un nucleo di nevroglia circondato dalla rispettiva guaina. Questa varietà di zolla (fig. 13) potrebbe denominarsi " *zolla nucleare* „ in contrapposizione alla " *zolla fibrillare* „ (fig. 12) dovuta al prevalere delle strutture fibrillari. In queste ultime è visibile lo sfioccamento di un fascio di fibre nervose in sezione longitudinale che attraversano da un polo all'altro una zona a contorni polimorfi ordinariamente ovalari o polilobati, incolore e costituita da un accumulo di sostanza x impigliata fra le fibre separate. Questa forma fibrillare è in vero poco comune; mentre la varietà nucleare o la varietà mista è più frequente ad incontrarsi. La varietà nucleare spicca sul tessuto circostante oltrechè per la speciale sua caratteristica, anche perchè lungo i suoi margini il tessuto circostante addensato risalta per una specie di ipercromasia. Inoltre, mentre nell'interno della zolla il tessuto possiede il tipico aspetto smagliato, quello circostante può esere normalmente compatto: risultandone un maggiore risalto della zolla. Infatti, quando una zolla di quelle tipiche di cui ora parlerò si trova in mezzo a tessuto smagliato, può accadere che essa sfugga ad un esame superficiale; anche perchè, date le piccole proporzioni, l'addensamento del tessuto circostante é relativamente scarso lungo i suoi margini.

La varietà nucleare o quella mista si osserva ora isolata ora invece facente parte di isole confluenti di zolle, così da imprimere alla intera isola l'aspetto di ampissime foglie bi-tri-o quadrilobate con uno o più dei lobi maggiormente sviluppati. La zolla fibrillare invece raramente confluisce. È l'accumulo precisamente di più zolle nucleari che viene denominato da Pélissier " *focolaio mucocitario* „.

A fianco al tipo della zolla piana si osserva la così detta " *zolla tipica* „ più strettamente identificabile con la zolla originaria descritta da Buscaino. In questo tipo di zolla, di cui le figure 14 e 15 riproducono l'imagine, la sostanza x domina la formazione sotto forma di addensamento grappolare nel cui interno qualche volta si delinea una struttura nervosa. Si tratta per lo più di qualche nucleo di nevroglia circondato da un alone più o meno considerevole di sostanza deposita che si fonde con il resto della sostanza fondamentale. Altre volte alcune fibre nervose vi delineano una struttura filamentosa di aspetto reticolato dovuta

alla separazione delle fibre ed al loro impigliamento nella sostanza fondamentale della zolla. Anche a proposito di questo tipo di zolla, si può incontrare, lungo i suoi margini, addensamenti di tessuto ipercolorato. A volte si osserva attorno alla zolla un addensamento di nuclei di nevroglia i quali però non presentano caratteri patologici e sono a volte anche essi circondati da un aloncino di sostanza avente le stesse proprietà della sostanza zollare. Ma per lo più il tipo classico di zolla è costituito dall' accumulo quasi esclusivo di sostanza x di aspetto a volte finemente granulare contenente a volte lacinie che ricordano i margini di contatto fra i vari accumuli minori riuniti a formare la zolla maggiore.

A mio modo di vedere i due tipi di zolla da me descritti " *zolla tipica* „ e " *zolla piana* „ corrispondono a due modalità diverse, per quanto identiche fondamentalmente, dell' azione dell' alcool sul tessuto nervoso. Nel tipo di " *zolla piana* „ l' alcool agirebbe per così dire in sito moderatamente, estraendo e forse coagulando sul posto attorno ai singoli elementi nervosi (nuclei di nevroglia e fibre nervose) la sostanza x originalmente presente nel tessuto fra i diversi elementi. La moderazione del processo e forse una minore influenzabilità locale di questa sostanza da parte dell' alcool, fanno sì che essa si limita a circondare le varie formazioni nervose provocando quella tipica smagliatura grappoliforme del tessuto entro la quale sono perfettamente riconoscibili i vari componenti elementari.

La seconda modalità sarebbe più intimamente collegata a quanto ho descritto a proposito della formazione dei concrementi nelle fette a congelazione provenienti da blocchi di tessuto già fissati in alcool. Credo di essere riuscito a significare la identità dei concrementi liberi nell' alcool di fissazione con quelli depositati sulle suddette fette a congelazione. La formazione dei concrementi starebbe quindi a rappresentare un' azione più violenta e più tumultuaria dell'alcool, favorita forse da una speciale labilità della sostanza che li costituisce. L' azione dell' alcool in questo secondo caso non si limiterebbe a dissolvere e depositare piccole quantità della sostanza attorno ai nuclei di nevroglia o attorno alle fibre, ma si esplicherebbe in grado più intenso estraendo accumuli notevoli di questa sostannza. L' esame di uno dei preparati a congelazione proveniente da tessuto già fissato in alcool conferma questa mia supposizione. Si osserva infatti in tale sezione come la zolla grappolare sia costituita in modo irrefutabile dall' accumulo di più concrementi ovalari o rotondi, addensati e sovrapposti così da assumere uno spessore notevole distribuito in più piani. Il tessuto sottostante e circostante subisce come una distensione e viene respinto ai lati della formazione. D'altra parte la trasparenza di questa, dato il suo spessore, è relativa: cosicchè se qualche struttura sottostante viene impigliata nell'accumulo di sostanza estratta, essa riesce otticamente poco definibile. Che vi sia la possibilità che frammenti di tessuto o meglio singoli nuclei di nevroglia rimangano impigliati nella zolla all' atto della sua costituzione, lo dimostra il fatto che anche nelle zolle osservate lungo i margini della sezione (avendo quindi perduto ogni rapporto con strutture centrali) si possono osservare nuclei di nevroglia isolati od in numero vario. La perfetta conservazione dei nuclei in parola esclude a sua volta la preesistenza a ca-

rico loro di processi degenerativi del corpo cellulare, i quali per essere così avanzati avrebbero dovuto coinvolgere in una certa misura anche il nucleo. A confermare vieppiù la formazione della zolla tipica per effetto dell'accumulo di più concrementi elementari, ho già fatto rilevare, a proposito delle fette a congelazioni ed a proposito dei concrementi liberi nell'alcool, le varie forme di passaggio fra il concremento semplice isolato e le formazioni più complesse identificabili con la zolla a grappolo. La zolla di Buscaino tipica, con il suo contenuto spesso abbondante di sostanza x e per la frequente assenza di ogni struttura interna, corrisponderebbe per la sua formazione a questa seconda modalità di azione tumultuaria dell'alcool sul tessuto nervoso.

*
* *

A questo punto, anche allo scopo di rendere più comprensibile il meccanismo di formazione della varietà fibrillare della zolla, mi occuperò dei così detti buchi e delle aree cribrogene facendo rilevare la loro stretta parentela con la formazione grappolare piu tipica. Nei tessuti fissati in alcool semplice o nitrico ed inclusi in paraffina, è facile osservare dei punti del preparato in cui numerosi buchi sono disseminati ora vuoti, ora semivuoti, ora isolati, ora accumulati in modo tanto fitto da costituire una così detta area cribrogena visibile a volte anche ad occhio nudo. (fig. 16). Il buco occupa generalmente lo spazio fra varie strutture nervose (per lo più quello fra fibre nervose) ed assume ora l'aspetto di un piccolo cerchio ora quello di un piccolo ovale di dimensioni molto varie. Attorno a questi buchi è facile osservare una cornice di nuclei nevroglici, fatto questo che si osserva più di frequente attorno ai buchi maggiori. A volte anzi si osserva uno o più nuclei di nevroglia sporgere nell'interno della cavità. Anche a questo proposito va osservato come i nuclei siano esenti da manifestazioni patologiche ed in tutto identici ai nuclei del tessuto compatto circostante. Indipendentemente dalla corona nevroglica, i buchi, specie quelli maggiori, presentano margini ipercolorati dovuti all'addensamento del tessuto nervoso rappresentato il più delle volte da fibre respinte lungo i suoi margini (fig. 17). È facile infatti osservare lungo questi ultimi una evidente struttura fibrillare. Altre volte le fibre nervose respinte da uno dei margini del buco, dopo avere descritto una concavità lungo questi, proseguono il loro decorso e si adattano più giù ad un'altra concavità lacunare diretta in senso opposto alla prima. Molti dei buchi appaiono vuoti mentre altri contengono nuclei di nevroglia accollati alla loro faccia interna. Altre volte la cavità è solo parzialmente vuota essendo in parte occupata da sostanza depositata, analoga morfologicamente alla sostanza x, ed addossata a forma di crescente ad uno dei lati della cavità. Fuochettando si constata che tale sostanza racchiude a volte fibre nervose le quali provengono dal tessuto circostante ed occupano parzialmente la cavità per poi riprendere il loro normale decorso nel tessuto vicino sottostante (fig. 18). Le fibre nervose in parola assumono nel buco un aspetto smagliato dovuta alla presenza fra di esse della sostanza racchiusa in quello. I buchi contenenti una residua sostanza x ed attraversati da numerose fibre nervose costituiscono figure molto vicine alla varietà di zolla fibrillare.

A fianco ai buchi ed alle loro varietà si osservano numerosi globi corrispondenti presumibilmente ai corpi cromofobi di Bolsi ed alle formazioni di Bellavitis. Si tratta di accumuli di sostanza vitrea per lo più monorifrangente, di forma rotonda ed ovalare, di dimensioni varie, disseminati nella sostanza bianca in numero variabile. Questi globi costituiscono per così dire un buco virtuale in quanto il tessuto circostante risulta analogamente respinto ai lati di questa sostanza estranea che là dove si dissolve in parte lascia un vuoto che imprime alla struttura l' aspetto di un buco. Tali globi ora isolati ora accumulati sono facilmente osservabili in mezzo ad aree cribrogene. Per la possibile trasformazione del globo in buco e per la esistenza di alcune forme di passaggio fra questi globi ed alcune minute zolle tipiche (fig. 19) sono inclinato a ritenere la loro formazione legata allo stesso processo genetico delle prime. Si formerebbe infatti sotto l' azione dell' alcool, o come dirò in seguito, del formolo, un accumulo di sostanza vitrea che respinge il tessuto circostante e che risulta privo di ogni struttura. A formare il buco attraversato da fibre nervose interverrebbe un processo più moderato per estrazione e deposito in situ fra le diverse strutture nervose, della stessa sostanza vitrea ehe così mostra una struttura ora nucleare ora fibrillare.

I globi possono dare origine ai buchi con un processo di formazione che si può seguire facilmente nelle sezioni a congelazione provenienti da tessuti fissati in alcool. Si rimane infatti sorpresi, osservando una di queste sezioni, dalla quantità di concrementi molti dei quali ovalari del tipo dei globi e chiaramente impigliati fra le maglie del tessuto; i quali danno così sempre più l' impressione che essi si formino in situ per l'azione dell' alcool. La sostanza che forma i piccoli globi è del tutto analoga a quella che forma i concrementi maggiori morulari o grappolari. Al polarizzatore, come ho già accennato, globi e concrementi sono monorifrangenti in grande maggioranza quando la sezione è esaminata a fresco, mentre assumono aspetto birifrangente essicando la sezione. Ora, quando si trattano queste sezioni con lo xilolo, una parte della sostanza x che forma i concrementi minori e i globi viene disciolta: e a seconda del grado maggiore o minore di solubilità si produrrebbero buchi in parte o completamente vuoti. È possibile d' altra parte che sotto l' azione semplice dell' alcool, indipendentemente da quella dello xilolo, si svolgano fenomeni di scissione lipoidea per cui parte della sostanza dei globi viene ad essere disciolta. Non occorre aggiungere che a fianco ai buchi si osservano perdite artificiali di sostanza i cui margini irregolari si distinguono però facilmente dai buchi, molto più circoscritti.

Anche per le formazioni globose ho saggiato le proprietà di solubilità ed esse si sono mostrate nelle grandi linee analoghe e quelle dei concrementi maggiori. Così con l' etere, dopo 24-48 ore si disciolgono in parte. Lo stesso dicasi del cloroformio. Con lo xilolo la solubilità è ancora maggiore, specie per le formazioni minori; ed egualmente agisce la piridina.

Mi sono chiesto perchè mai i globi ed i concrementi maggiori nonchè i buchi, tanto numerosi nelle sezioni a congelazione da tessuti fissati in alcool, non siano poi altrettanto numerosi nelle sezioni dei pezzi

inclusi. Io penso, almeno per quanto si riferisce alla tecnica da me usata pei la inclusione (trattamento per 4-6 ore almeno con lo xilolo), che una parte della sostanza x, accumulatasi nel blocco sotto l' azione dell' alcool, viene disciolta per effetto dello xilolo. Avvenuto ciò il tessuto riesce a prendere in parte la sua consistenza: cosa che non accadrebbe invece quando si sottopone allo stesso trattamento una semplice fetta che per di più non viene assoggettata alla inclusione in paraffina.

Dall' assieme di quanto ho esposto risulta il mio accordo con quanto Buscaino aveva sospettato affermando che stato cribroso e zolle di disintegrazione a grappolo sono processi molto affini. La cosa riveste un certo interesse: inquantochè per i stretti rapporti esistenti fra globi, concrementi maggiori, zolle a grappolo e buchi, scaturisce la unicità del processo che sta a base della loro formazione e che è rappresentato dall' azione dell' alcool sul tessuto nervoso. Ne deriva logica la conseguenza che anche tutte le formazioni da me in principio segnalate attorno ai cilindrassi, manicotti, formazioni bi-o plurilobulate e le formazioni più o meno circolari attorno ai nuclei di nevroglia debbono riconoscere le stesse modalità di formazione. Anche la semplice smagliatura del tessuto negli aspetti da me riportati deve essere ricondotta allo stesso meccanismo il quale in grado più tumultuario dà origine alla zolla. Anche per quello che si riferisce alla sostanza depositata negli spazi perivascolari, è necessario pensare, dopo l' osservazione da me fatta circa l' accumulo di concrementi in questi spazi, che essa rappresenta un altro aspetto morfologico dello stesso vasto processo. Ed infine la così detta dilatazione degli spazi perineuronali della corteccia cerebrale che ho potuto osservare in punti localizzati ed in determinate aree corticali, deve anche essa presumibilmente fare capo all' azione dell' alcool sul tessuto nervoso. Va segnalato che queste abnormi dilatazioni perineurodi cui riporto un esempio nella fig. 21 rappresentano spesso fenomeni locali limitati a parte del territorio corticale e non sono espressione di un processo diffuso.

Debbo ancora richiamare l' attenzione sulla presenza di un aspetto speciale del tessuto nervoso, caratterizzato dalla presenza tanto nelle sezioni a congelazione che nelle sezioni incluse in paraffina, di striature lineari che si intersecano in modo irregolare in tutta la sezione alla quale imprimono la caratteristiche riportate nelle figure 14 e 15. Escludo che l' imagine sia dovuta ad abrasioni della lama: in quanto anche su fette a congelazioni e facendo uso di lame diverse la striatura si è sempre manifestata alla stessa guisa. Ogni singola stria è poi chiaramente formata dall' allinearsi di piccoli globi ovalari o rotondi costituiti da sostanza vitrea trasparente i quali dopo essiccamento della sezione appaiono birifrangenti.

Accennerò infine alla presenza di quei corpi speciali conosciuti sotto il nome di corpi di Rosin e tanto analoghi morfologicamente ai corpi amilacei e che ho trovato con frequenza sopratutto nei tessuti fissati in alcool semplice. Nissl li riteneva dovuti all' azione dell' alcool sul sistema nervoso e per la loro analogia con i corpi amilacei li riteneva generati almeno in parte dall' azione dell' alcool. Dal punto di vista della loro genesi condivido anch' io questo punto di vista.

*
* *

Quali sono i rapporti fra le formazioni globose e i buchi dei preparati inclusi in paraffina e le stesse formazioni dei preparati a congelazione?

Ho ricordato nella descrizione delle sezioni a congelazione che specie dopo lunga permaneza in formolo è facile imbattersi, come del resto Buscaino aveva già segnalato, in globi sferici ed ovali, in buchi e talvolta aree cribrogene, che per quanto in numero minore sono dello stesso tipo di quelli segnalati a proposito delle sezioni incluse. Anzi ho pure segnalato nelle stesse sezioni a congelazione formazioni polilobate dovute all' accumulo di sostanza depositata analoga a quella che costituisce i globi. Non essendo in questi casi in giuoco l' azione dell' alcool è necessario fare appello al solo formolo. Ritengo in proposito che la formalina agisca in una certa misura alla stessa guisa dell' alcool ma con energia molto più debole. Che il formolo abbia realmente un'azione di estrazione e forse soluzione di determinate sostanze, starebbe a dimostrarlo il fatto che tessuti fissati di recente nel formolo già presentano alcuni di questi globi i quali man mano aumentano con il progredire della durata di fissazione. Senza addentrarci nell' intimo meccanismo di azione del formolo, è possibile pensare che anche per azione di questo fissatore possano intervenire fenomeni di scissione lipoidea i quali favorirebbero la comparsa di queste formazioni.

Già vari anni or sono Biondi aveva richiamata l' attenzione su alcune formazioni che egli aveva osservate in preparati conservati da lungo tempo in formolo e da lui ritenute artefatti legati all' azione del formolo stesso. Dalle figure del suo lavoro e dalla descrizione che ne dà, mi è sembrato di potere identificare le sue formazioni " a „ con i globi e le forme a rosetta di cui mi sono occupato. D'altra parte, anche d'Antona ha potuto osservare, in preparati a congelazione, massettine di una sostanza birifrangente, sparse senza regola in mezzo ai fasci di sostanza bianca, specie di certe regioni: massettine che presentano una distribuzione che ricorda molto da vicino quella delle zolle. Con i mezzi ordinari, solo con i forti ingrandimenti gli è stato possibile individuare tra fibra e fibra nervosa l' esistenza di blocchetti di una sostanza di aspetto cristallino talvolta a forma di gomitoli filamentosi, tal' altra di rosette aciculari o di ammassi di granuli piuttosto grossi. In altri casi invece il tessuto apparve chiaramente bucherellato e dentro i buchi d'Antona constatò l' esistenza di detta sostanza che si colora metacromaticamente come la sostanza x di Buscaino. L'A, non ha creduto però di stabilire rapporto alcuno fra questa sostanza e la formazione delle zolle, giacchè, dice egli, " queste si notano egualmente numerose in casi nei quali di quella non vi è traccia „.

A me però non pare questa una ragione sufficiente; nè sufficiente mi pare quella che questa sostanza sia presente secondo taluni solo in cervelli fissati da lungo tempo in formolo, per escludere ogni rapporto reale fra essa e le zolle di Buscaino. Anzitutto il non trovare traccia di essa là dove si osservano le zolle non significa nulla, poichè nella formazione delle zolle abbiamo da fare con un processo direi quantita-

tivamente spiccato; ed è quindi possibile che l' alcool agisca in modo tumultuario solo in aree circoscritte così da determinare la formazione di una o più zolle senza per questo dare origine a globi, rosette, granuli ecc. Ho potuto infatti osservare zone di tessuto fittamente compatto nel mezzo delle quali una o due zolle tipiche spiccavano per il rilevante contrasto con il tessuto circostante integro. Questo non distrugge la possibilità di trovare innumerevoli forme di passaggio fra la sostanza accumulata attorno alle fibre nervose o ai nuclei di nevroglia e le zollette di BUSCAINO. D' altra parte il trovare la sostanza segnalata da d'ANTONA in cervelli fissati da lungo tempo in formolo non starebbe a dimostrare altro che la relazione esistente fra la sostanza in parola e il fissatore: ma non escluderebbe i possibili rapporti fra il meccanismo di produzione di questa sostanza e quello di produzione delle zolle. Morfologicamente vi sono intanto formazioni lobate e polilobate periassiali che si osservano di frequente nei tessuti inclusi in paraffina. Questa analogia morfologica m' induce a sospettare che una certa identità esista nel modo di formarsi della sostanza presente nelle sezioni a congelazione e di quella osservata nelle sezioni trattate con alcool. Starebbe a confortare questa mia supposizione il fatto che, trattata con alcool una sezione a congelaziane nella quale già si osservavano formazioni lobate, queste si fanno più evidenti, suggerendo quindi un rafforzamento per così dire per parte dell' alcool. Sotto questo punto di vista è possibile pensare ad una azione comune dell' alcool e del formolo e che con tutta presumibilità si porta sui lipoidi delle guaine mieliniche differendo sopratutto per una questione di quantità.

L' azione del formolo sarebbe molto più lenta e mai riuscirebbe da sola ad agire in modo così sufficientemente tumultuario da determinare un' accumulo di questa sostanza sotto forma grappolare del tipo di quella segnalata da BUSCAINO. Occorre, per dare origine a questa, che l' azione del fissatore sia vivace o forse più specifica: azione che il formolo non raggiunge mai, almeno alle concentrazioni da noi impiegate. Va naturalmente inteso che il termine da me usato di " analogia o identità " fra i due processi legati all' azione dell' alcool e del formolo è relativo. S'intende, che ignorando l' intimo meccanismo dell'azione chimica esercitata dal fissatore, io non sono in grado che di giudicare gli effetti da un punto di vista morfologico. E possibile infatti che a fianco ad un'azione solvente ed in qualche modo estrattiva, il formolo esplichi un' azione scindente, come già BOEMINGHAUS e SCHMIDT ebbero a ricordare a proposito dei grassi neutri. " E probabile, aggiunge D'ANTONA, che l' acido formico della formalina esplichi una azione analoga sui lipoidi delle guaine mieliniche, determinando la separazione delle massette birifrangenti, ed il conseguente aspetto criboso del tessuto ". E evidente come questa concezione non si distacchi molto da quella da me esposta circa la genesi dei buchi nelle sezioni incluse in paraffina.

Un altro dato a favore della possibile analogia fra i processi dovuti all' alcool e quelli dovuti alla formalina mi è stato fornito dal seguente esperimento: Un pezzo di tessuto fissato in formalina è stato da me esposto all' aria libera e lasciato per più giorni fino ad essicamento com-

pleto allo scopo di evitare l'azione dell'alcool nella disidratazione. Il blocco di tessuto è stato quindi passato nello xilolo per la chiarificazione e quindi incluso. Le sezioni sparaffinate hanno dovuto subire una azione minima dell'alcool, prolungatasi pochi minuti se si tiene conto dello assieme delle manovre necessarie al montaggio in balsamo. Or bene, in queste sezioni ho potuto rilevare, esclusione fatta delle vere zolle, molte delle formazioni di passaggio caratteristiche da me descritte attorno alle fibre nervose e ai nuclei di nevroglia nelle sezioni trattate con alcool. Non credo potere attribuire ai rapidi passaggi nell'alcool occorsi per sparaffinare, la formazione delle figure plurilobate periassiali o perinucleari; e credo giustificato pensare al formolo quale uno dei fattori nel meccanismo di formazione. Un altro fattore infatti deve avere contribuito alla loro manifestazione: l'essicamento brusco. È da pensare infatti che l'essicamento abbia agito ritraendo vivacemente il tessuto e mettendo in risalto la sostanza depositatavi per azione del formolo.

In tutto quanto ho fin qui esposto ho espressamente evitato di fare uso della parola artefatto. Come già volli escludere questo significato a proposito della parola concrementi, così desidero di non essere frainteso nel riavvicinamento da me fatto fra le formazioni descritte da Biondi e da lui ritenute artefatte ed il meccanismo di formazione delle zolle. Mi propongo di meglio chiarire in seguito il mio punto di vista.

* * *

Credo utile prima illustrare ancora meglio il concetto secondo il quale nella genesi delle così dette zolle di disintegrazione non entra affatto in giuoco un processo di degenerazione nevroglica. Ritengo infatti che le formazioni descritte da Pélissier col nome di mucociti, ad altro non corrispondono che a nuclei di nevroglia circondati da un alone più o meno abbondante di sostanza x depositata. Un attento esame rileva infatti come tale sostanza non costituisca punto il protoplasma della supposta cellula in degenerazione. Del resto a prescindere da un esame morfologico attento, basta ricorrere, come ho fatto, ad una colorazione elettiva della nevroglia con il metodo di Rizzo, ad esempio, per stabilire in modo irrefutabile che la sostanza in parola circonda il protoplasma delle cellule di nevroglia le quali sembrano per così dire adattarsi alla periferia dell'accumulo in parola. Là dove più cellule di nevroglia, specie se in fase di reazione progressiva, risultano impregnate in seno a diversi ammassi di sostanza x, si osservano formazioni polilobate nelle quali le cellule di nevroglia con il loro protoplasma ed i loro prolungamenti costituiscono, per così dire, i punti nodali di una rete le cui maglie sarebbero occupate da essa sostanza. (Fig. 20).

Ma anche da un semplice punto di vista morfologico, nei comuni preparati si osserva, ad un attento esame, fuochettando ripetutamente, che spesso la sostanza depositata, la quale all'ingrosso sembrerebbe fare parte del corpo protoplasmatico, si trova in realtà in piani diversi da quello del nucleo. Qualche volta anzi mi è riuscito di osservare, attorno al nucleo di nevroglia, un'aloncino di vero protoplasma normalmente colorato e circondato a sua volta parzialmente o totalmente dalla solita

sostanza. A volte il nucleo occupa una posizione centrale rispetto alla massa depositata, altre volte invece lo si osserva in una posizione estremamente eccentrica. A volte l'apposizione della sostanza appare tanto più artificiale in quanto si osserva il nucleo solo parzialmente incluso nel supposto protoplasma mentre per la maggiore parte sporge nel tessuto circostante.

Analizzando poi alcune formazioni mucocitarie si riesce a scorgere come esse siano attraversate da più fibre nervose; il che depone molto più a favore di un deposito in situ di sostanza " x " impigliata fra le fibre nervose ed accollatasi alle più vicine strutture nucleari. Ancora più tipica è la formazione mucocitaria entro la quale si osservano due od anche tre nuclei. Trattandosi di un processo a volte abbastanza esteso, è facile rintracciare forme di passaggio che depongo per una fusione; nel senso che al momento della loro formazione la stessa sostanza si sia depositata conglobando meccanicamente più nuclei. Non credo dunque che il processo della fusione sia un processo vitale come PÉLISSIER intende significare allorquando parla di " fonte des mucocytes ". Ancora, contro alla origine nevoglica di questa supposta degenerazione mucocitaria, sta il fatto della integrità dei nuclei. Infatti le figure di deformità nucleari o di aspetti degenerativi sono rare: ed anche là dove più sviluppato è il così detto mucocita, c'imbattiamo in nuclei perfettamenti sani. Nè infine ho riscontrato con la frequenza indicata da PÉLISSIER le degenerazioni nucleari che fanno parte di questa supposta alterazione nevroglica. D'altra parte, modificazioni morfologiche dei nuclei di nevroglia si possono interpretare come espressione di lesione meccanica dovuta alla compressione che una sostanza estranea accumulata è passibile di esercitarvi. Che una azione meccanica possa svolgersi a carico di questi nuclei starebbe a dimostrarlo, ancora, la presenza di nuclei di nevroglia nelle zolle che si trovano o negli spazi perivascolari o lungo i margini liberi della sezione. Non diversamente, se non con un'azione meccanica di strappamento e asportazione, è possibile interpretare la presenza di questi nuclei di nevroglia in seno a questa sostanza mobile.

Per di più, contro l'idea che tale sostanza faccia parte del corpo protoplasmatico della nevroglia, sta il fatto che in un caso recente di emorragia cerebrale con diffusione di globuli rossi nel parenchima nervoso, ho potuto osservare attorno ai globuli rossi un alone della stessa sostanza che circonda i nuclei di nevroglia. Più tipica ancora è la presenza di due o più globuli rossi apparentemente circondati da un alone unico della stessa sostanza od anche individualmente circoscritti ed accollati strettamente l'un l'altro. Altre volte i globuli rossi sono intercalati ed allineati fra più nuclei di nevroglia e circondati dalla stessa sostanza che circonda questi nuclei. Per meglio studiare il comportamento di questa sostanza ho creduto utile procedere allo studio di alcune fette a congelazione provenienti da tessuto fissato in formalina e lasciate essicare semplicemente all'aria previa leggera colorazione con la miscela MANN ad esempio. Scopo della colorazione è quello di fare risaltare i nuclei sul fondo chiaro del tessuto. Si osserva allora come vi siano numerose formazioni globose disseminate nel tessuto, di forma rotonda od ovalare ed

analoghe ai globi da me segnalati nelle sezioni a congelazione ed in quelle incluse. Queste formazioni appaiono formate da sostanza vitrea impigliata fra le maglie del tessuto, negli spazi perivascolari, e, quello che più interessa, addensata attorno ai nuclei di nevroglia. E' facile allora rendersi conto come tale sostanza, più che costituire parte della cellula nevroglica, rappresenti un accumulo di sostanza estranea che circonda totalmente o parzialmente il nucleo. A volte la massa non è uniforme ed appare costituita dall' accollamento di due o più blocchetti di sostanza analoga. Al punto di contatto di questi blocchetti viene a crearsi un addensamento che mette in risalto i contorni lobati. Nelle sezioni a congelazione successivamente trattate con alcool gli stessi fatti sono evidenti: differendone solo per una maggiore intensità. Anche dopo trattamento con soluzione acetica le formazioni perinucleari sono più spiccate e meglio identificabili. Non mancano invero formazioni nelle quali il nucleo occupa proprio il centro dell' accumulo di sostanza e che possono ad un esame superficiale ingannare, realizzando la figura di un elemento cellulare. Lo studio delle forme di passaggio delucida però chiaramente la natura artificiale di questa formazione. Dirò incidentalmente che a fianco alle formazioni pseudo-cellulari si osserva come l' intera sezione appaia formata da accumuli contigui di blocchi e blocchetti di sostanza che ha grande analogia morfologica con quella che forma le pseudo cellule: suggerendo l' idea che nel tessuto debba esservi diffusa una sostanza, per così dire fondamentale, che risente anch' essa l'azione della fissazione e dell' essicamento.

Se si osserva dopo lungo tempo una sezione a congelazione lasciata essicare, (2-3 mesi dopo) si constata come a fianco alle solite formazioni già descritte si osservino, disseminati nella sezione, cristalli aghiformi isolati od accumulati. Questo fatto è da avvicinarsi alla formazione di cristalli che si osservano nei concrementi estratti dall' alcool e che compaiano dopo qualche settimana misti ai concrementi grappolari. Senonchè i cristalli nel caso delle fette sono aghiformi anzichè rettangolari ed allungati come quelli estratti dall' alcool.

Anche a proposito dell' essiccamento debbo fare osservare come questo procedimento non metta mai in evidenza zolle tipiche. Questa constatazione ci porta sempre più a considerare l' azione dell' alcool come causa prima della comparsa di esse. Indubbiamente l' alcool deve agire in via chimica oltrechè in via fisica. La disidratazione e la coartazione del tessuto debbono facilitare l' acccumulo del materiale che l' alcool chimicamente estrae dal tessuto. E' presumibile che la sostanza così estratta provenga prevalentemente dalle guaine mieliniche: anche perchè la mielina costituisce una parte importante della sostanza bianca dove principalmente si trovano tali zolle. Depone a favore di questa possibilità tutto il meccanismo di formazione da me descritto, specie nei riguardi delle formazioni segnalate attorno alle fibre nervose. E' possibile che altre sostanza intervengano nella formazione dei concrementi che danno origine alle zolle. Ignoro se una sostanza, per così dire fondamentale, di possibile natura lipoidea, contribuisca a ciò; lo studio delle fette essicate suggerisce questa possibilità. Comunque, concordo con D'Antona nel ritenere che ci troviamo di fronte non ad una determina-

ta sostanza ma ad un miscuglio di lipoidi, che con il prevalere ora dell' uno ora dell' altro e con la nota influenza reciproca che i lipoidi esercitano nel modificare le caratteristiche fisico-chimiche di ciascuno di essi, ci rendono conto del perchè delle variazioni fra un caso e l' altro. E questo valga sopra tutto per le affinità coloranti e per la birìfrangenza. La variabilità di queste proprietà potrebbe presumibilmente essere in relazione con la data della fissazione, con la qualità del fissatore iniziale (alcool, formolo, miscela di Bouin) con la sua concentrazione, con le modalità dell' inclusione e con l' uso fra l' altro di xilolo o di cloroformio a scopo chiarificatore.

Debbo ancora ricordare a proposito delle formazioni a cristallo riscontrate nell' alcool, che, per la loro tipica struttura, alcune di esse ricordano i cristalli di colesterina. Ignoro se questa entri e in quale misura nella costituzione delle zolle.

*
* *

In un lavoro abbastanza recente Lhermitte, Kraus e Bertillon descrivono speciali accumuli globosi o sferici nel cervello di un encefalitico. Per le proprietà metacromatiche e per le affinità tintoriali specie per il muci-carminio, gli A.A. ritengono trattarsi di corpi formati da mucina o da sostanza molto vicina a questa. Contestano il nome di mucocita escogitato da Grynfelt in quanto non avrebbero osservato nessuna struttura cellulare. Dalle fotografie annesse al lavoro mi sono convinto che si tratta delle semplici formazioni globose e sferiche da me in precedenza segnalate e legate anche esse all' azione dei fissatori. Nulla è detto nel lavoro circa il significato di queste formazioni nè circa la loro origine.

*
* *

Nell' acclusa tabella ho esposto in un quadro riassuntivo il materiale che ha servito al mio studio, la sua provenienza, la data di fissazione, la diagnosi dell' infermità.

*
* *

CONCLUSIONI.

In questo mio lavoro ho avuto di mira l' esame di uno dei lati maggiormente importanti del problema delle così dette " *zolle di disintegrazione a grappolo* " e precisamente il loro meccanismo di formazione. *Credo di essere riuscito ad esprimere con chiarezza il mio punto di vista secondo il quale la formazione di queste zolle è strettamente legata all' azione dell' alcool e sopratutto dell' alcool nitrico sul tessuto nervoso.* Mai mi è riuscito di mettere in evidenza zolle tipiche là dove il tessuto non era stato trattato con alcool. Ho creduto abbracciare in una sola categoria il meccanismo di formazione delle zolle, dei buchi, delle formazioni periassili, dei globi e dei concrementi. Non credo che possano pesistere dubbi al riguardo se si procede, come io ho fatto, allo studio dei concrementi liberi nell' alcool ed a quello delle sezioni a congelazione provenienti da blocchi di tessuti fissati in alcool nitrico. Ho creduto poi

di avvicinare questo processo di azione dell'alcool sul sistema nervoso a quello del formolo, rilevando come si tratti, sotto un determinato punto di vista, di un'azione molto simile; diversa quindi appena quantitativamente. L'azione complessa dell'alcool è stata da me ritenuta come prevalentemente di retrazione del tessuto e concomitante soluzione e deposito in situ di determinati lipoidi. Un'azione alquanto analoga esercita il formolo per quanto notevolmente minore, eccetto che per la retrazione: in quanto, mentre i pezzi fissati in alcool diminuiscono di peso e di volume, quelli fissati in formolo aumentano di peso benchè in misura molto minima.

Da quanto sopra ho riassunto potrebbe sembrare che la conclusione logica sia quella di considerare le zolle e le relative sottospecie nient'altro che un prodotto artificiale alla stessa guisa di quanto BIONDI ha fatto per i suoi corpi " a „ e SALUSTRI, ANSALONE, BARBIERI e D'ANTONA per le zolle propriamente dette. Eppure io non mi sento autorizzato a seguire i suddetti autori nelle loro conclusioni estreme. Il mio lavoro deve essere considerato quale contributo allo studio del processo di formazione delle così dette zolle e degli aspetti ad esse vicini. L'intento è stato questo e mi è sembrato che i risultati ottenuti non mi permettano ancora conclusioni definitive circa il problema più complesso del significato di queste zolle.

Io non ritengo infatti come provato che formazioni le quali si presentano sotto l'azione di uno speciale rivelatore, quale ad esempio l'alcool, debbano senz'altro essere considerate come artificiali. *Mi sento invece autorizzato, allo stato attuale delle nostre indagini, ad affermare, contrariamente alle idee di* BUSCAINO *e a quelle più recenti di* BOLSI, *che le zolle di disintegrazione a grappolo non costituiscono affatto aree di disintegrazione istologica preesistenti nel tessuto al momento della sua fissazione.* Questa mia affermazione mi pare così semplice, dopo quanto ho scritto, che mi sembra inutile insistervi. Nelle zolle noi non dobbiamo riconoscere quindi un prodotto di disintegrazione del tessuto nel senso ordinario da noi attribuito a questo termine; e sopratutto dobbiamo escludere che questa cosi detta disintegrazione esista istologicamente formata nei cervelli patologici di individui viventi. Escludo poi che tali zolle debbano essere considerate espressione di un processo degenerativo della nevoglia nel senso indicato da GRYNFELT e successivamente da PÉLISSIER. Il concetto dei due Autori francesi presuppone anch'esso la esistenza in vita, il che non è, di speciali modificazioni patologiche della nevroglia. Ho già chiarito a sufficienza il mio pensiero al riguardo. Se però escludo in modo assoluto la preesistenza di queste speciali formazioni, tanto dal punto di vista sostenuto da BUSCAINO che da quello di GRYNFELT-PÉLISSIER, ed affermo che queste stesse formazioni sono strettamente legate all'azione del fissatore e specialmente dell'alcool nitrico sui lipoidi del sistema nervoso; non mi sento autorizzato, ripeto, a considerare senz'altro le formazioni in parola, espressione di puri e semplici artefatti.

A me sembra infatti che, liberato il terreno da una forte pregiudiziale, quale la preesistenza di questa disintegrazione, la nostra attenzione può ora rivolgersi in modo più accurato di quanto non sia stato fatto sin'ora, al significato definitivo da attribuire alle formazioni zollari e alle loro comuni derivazioni.

Mi si obbietterà che zolle di questo tipo sono state riscontrate nei più svariati cervelli patologici ed anche in cervelli apparentemente sani di uomini e di animali. A questo punto credo utile fare rilevare come facilmente si consideri normale un cervello per il solo fatto che in vita l'individuo non ha presentato manifestazioni abnormi psichiche o neurologiche. Si trascura però in modo molto evidente la durata e la natura del processo patologico che ha condotto a morte il soggetto. Che cosa sappiamo noi delle modificazioni chimico-fisiche, sopratutto dei lipoidi, per non parlare che delle più delicate, che un processo febbrile tossico od infettivo, specie se di lunga durata, porta con se? BARBIERI riferisce di un caso nel quale le zolle erano presenti in un cervello di individuo morto in seguito a ferita provocata. Indubbiamente la positività del reperto delle zolle in questo caso è molto più importante; come importante è la presenza di zolle in cervelli sicuramente sani di animali da laboratorio o da macello; riserva fatta, come ben s'intende, sul riavvicinamento assoluto delle formazioni umane a quelle degli animali.

In questi casi allora potrebbe entrare in giuoco il fattore quantità. A me non si è presentata la opportunità di studiare il cervello di un uomo sano morto subitaneamente per causa violeta esterna e non sono quindi, sfortunatamente, in grado, per mancanza di controllo, di riferire sulla quantità delle zolle e sulla loro topografia nei cervelli sani. Ritengo però utile che tentativi su questa linea vengano espletati allo scopo di stabilire se la presenza delle zolle nei cervelli normali sia quantitativamente eguale a quella dei cervelli patologici. Questa mia richiesta è ovvia se si pensa alla possibilità che speciali processi fisiologici di usura, da un lato, e forse processi patologici dall'altro, possono determinare speciali modificazioni istochimiche dei lipoidi rendendoli così vulnerabili all'azione di speciali fissatori. Il riscontrare quindi alcune zolle, o solo località limitate, invase da queste, non starebbe ancora, credo io, ad autorizzare la loro natura artefatta. È necessario chiarire questo punto del problema prima di accettare il concetto di artificialità già espresso da qualche autore.

Se poi uno studio comparativo accurato fra cervelli normali e patologici dovesse stabilire un comportamento analogo delle zolle nelle due serie di cervelli, esse verrebbero indubbiamente a perdere ogni significato utile e la loro presenza, indipendentemente dalla loro natura, non avrebbe alcun valore pratico.

Bibliografia

G. ANSALONE - Contributo alla istologia patologica della demenza precoce. — Il Cervello, Anno II, 1923 e Riv. Sper. di Freniatria, Vol 48, 1924.

L. ASCHOFF - Lectures on Pathology. — P. B. Hoeber Inc. New-York 1924.

P. BARBIERI - Il significato dell'istammina nella patogenesi demenza precoce. — Rivista sperimentale di Freniatria Vol. 48, 1924.

BELLAVITIS - Sindromi parkinsoniane postencefalitiche. — Archivio Generale di Neurologia Psich. e Psicoanal. 1921.

M. BIELSCHOWSKY - Recensione a un lavoro di Buscaino: in Zentralblatt für die gesamte Neur. und Psych. 1920.

G. Biondi - Su alcuni artefatti del sistema nervoso centrale dovuti alla fissazione in formalina. — Rivista Italiana di Neurop. Psich. e Elettroter. Vol. IX 1916.

D. Bolsi - Studio anatomo-patologico di un caso di demenza precoce. — Rassegna di studi psichiatrici Vol. XIV, 1925.

V. M. Buscaino - Le cause anatomo patologiche delle manifestazioni schizofreniche nella demenza precoce. — Rivista di Patol. nervosa e mentale, Vol 25, 1920-21.

V. M. Buscaino - Nuovi dati sulla genesi patologica delle zolle di disintegrazione a grappolo. — Rivista di Pat. Nervosa e mentale, Vol. 29, 1924.

V. M. Buscaino - Lesioni provocate dall'istammina nei centri nervosi del coniglio. — Rivista di Patol. Nervosa e mentale, Vol. 27, 1922.

S. D'Antona e R. Vegni - Reperto anatomo patologico in un caso di encefalite epidemica cronica. — Policlinico, Sezione medica, Anno 29, 1922.

S. D'Antona - Sulla genesi delle così dette zolle di disintegrazione a grappolo con particolare riguardo all'azione dell'alcool sul tessuto nervoso. — Rassegna di Studi Psichiatrici, Vol. XIII, 1924.

E. Grynfelt - Mucocytes et leur signification dans les processus d'inflammation chroniques des centres cérébraux spinaux — C. R. de la Société de Biologie, Vol. 89, 1923.

J. Lhermitte, W. Kraus et Fr. Bertillon - Mucine like bodies in the central nervous system in epidemic encephalitis. — Archiv. of Neurol. and Psych., Vol. 12, 1924.

F. Nissl - Ueber Rosin's neue Farbmethode des gesamten Nervensystems und dessen Bemerkungen über Ganglienzellen. — Neurologisches Centralblatt, 1894.

F. Nissl - Nervensystem; im Enziklopädie der mikroskop. Technik di P. Ehrlich und C· Weigert Berlin Bd. 11, 1903.

G. Pélissier - Syndrome Wilsonien consécutif à la nevraxite épidemique. Contribution à l'étude de la dégénérescence mucocytaire de la névroglie. Thèse de Montpellier, Imprimerie l'Abeille, 1924.

H. Rosin - Ueber eine neue Färbungsmethode des gesammten Nervensystems. — Neurol. Centralblatt Vol. XII, 1893.

E. Salustri - Sulle così dette zolle di disintegrazione a grappolo. — Rivista sperim. di Freniatria, Vol. 48, 1924.

Spiegazione delle figure

(Tutte le microfotografie annesse a questo lavoro sono state eseguite nel gabinetto fotografico dell'ARMY MEDICAL MUSEUM di Washington, alla cui Direzione sono grato per l'aiuto concessomi).

Fig. 1 - Zolla di disintegrazione a grappolo riprodotta dal primo lavoro di Buscaino (1920-21).

Fig. 2 - Mucocita di Pélissier. Riproduzione dal suo lavoro. Si noti la identità della formazione con la zolla di Buscaino.

Fig. 3 - Varie fasi di degenerazione mucocitaria della nevroglia. Riproduzione dallo stesso lavoro di Pélissier.

Fig. 4 - Concrementi liberi prelevati dall'alcool di fissazione. Si noti l'ammassamento a grappolo delle formazioni. Il punteggiato del fondo rappresenta numerosi minuti concrementi. Microfotografia. Oculare 4 Obbiet. 16 Lunghezza della Camera 31 cm.

Fig. 5 - Concrementi liberi prelevati dall'alcool di fissazione. Nell'originale la formazione grappolare è identica alla così detta zolla. Microfot. Ocul. 16 Obb. 16.

Fig. 6 - Concrementi prelevati dall' alcool nitrico. Notare le formazioni morulari e grappolari in parte sovrapposte ai tipici cristalli rettangolari. — Microf. Oc. 4. Obb. 16.

Fig. 7 - Concrementi formatisi sulle fette a congelazione trattate successivamente per 48-76 ore con alcool a 80. Colorazione col Nilblau-Sulfat. Microf. Oc. 6 Obb. 16. Camera 43 cm.

Fig. 8 - Concrementi visibili su fette a congelazione provenienti da blocchi di tessuto fissati in alcool assoluto. Fetta successivamente essicata all'aria libera. Nessuna colorazione. — È interessante l'analogia fra alcuni di questi concrementi ed altri osservati sulla figura 4. — Microf. Oc. 16. Obb. 16.

Fig. 9 - Concrementi tipicamente grappolari su fette a congelazione provenienti da blocchi di tessuto fissati in alcool nitrico. Caso di demenza precoce. Lo spessore dei concrementi non permette una riproduzione fotografica molto nitida ma dall' originale appare chiaro come tali concrementi siano l' imagine equivalente della zolla che si osserva in altra porzione dello stesso blocco incluso in paraffina. Sezione essicata all' aria. Oc. 6 Obb. 16.

Fig. 10 - Smagliatura di modico grado della sostanza bianca. Colorazione col Mann. Microf. Oc. 8 Obb. 16.

Fig. 11 - Smagliatura di grado più intenso. Si noti lo svariato accumulo di sostanza depositata attorno alle fibre nervose ed ai nuclei di nevroglia. Metodo di Mann. Microf. Oc. 8 Obb. 16.

Fig. 12 - Zolle piane di tipo fibrillare. Si osservi l' accumulo di sostanza vitrea fra le fibre nervose. Metodo di Mann. Microfot. Oc. 6. Obb. 16.

Fig. 13 - Zolle piane di tipo nucleare. Da osservare il fondo chiaro che risalta sul tessuto circostante in seno al quale sono racchiusi nuclei di nevroglia in prevalenza.

Fig. 14 - Zolla tipica di disintegrazione a grappolo. Si osservi il rapporto della zolla con lo spazio perivascolare nonchè il caratteristico aspetto rigato del preparato. Metodo di Mann. Oc. 6 Obb. 16.

Fig. 15 - Zolla tipica di dimensioni minori situata lateralmente a un vaso. Nella porzione superiore si osserva qualche nucleo di nevroglia. Rigatura abbastanza evidente. Metodo di Mann. Oc. 6. Obb. 16.

Fig. 16 - Aspetto cribrogeno non molto pronunziato. Mann. Microfotografia. Oc. 4 Obb. 4. Lunghezza della camera 31 cm.

Fig. 17 - Buco delimitato da fibre nervose incurvate ed addensate lungo i margini della perdita di sostanza. Metodo di Mann. Oc. 4 Obb. 4.

Fig. 18 - Buco attraverso da alcune fibre nervose. Lungo uno dei margini si osserva un addensamento di fibre nervose. Metodo di Mann Oc. 4 Obb. 4.

Fig. 19 - Buchi e zollette. Si osserva che qualche piccolo buco in parte pieno costituisce uno dei rami della zolletta contigua. Metodo di Mann. Oc. 8 Obb. 16.

Fig. 20 - Accumuli di sostanza adattati alla concavità delle cellule di nevroglia e che stabiliscono la loro indipendeza dal corpo cellulare. Metodo di Rizzo. Microf. Oc. 4 Obb. 16.

Fig. 21 - Dilatazione degli spazi perineuronali. Si osservi la struttura pseudo cellulare che ogni spazio assume. Colorazione con azzurro A. e orange G.

N. B. — Si prega il lettore di leggere:
nella tavola VI, fig. 12, anzichè zolla piana, *zolle piane*
nella tavola VII, fig. 13 anzichè zolla piana, *zolle piane* L'A.

N. del caso	DIAGNOSI	Data della fissazione iniziale	Formolo	Alcool nitrico (direttamente)	Data di prelevamento del tessuto	Tempo trascorso dalla morte all' autopsia	Aree cribrogene	Zolle tipiche	Zolle piane (sopratutto nucleari)	Smagliatura del tessuto	Corpi di Rosin
4740	Demenza senile	Aprile 1925	✠		Maggio 1925	1 ora	† † †		† †		
4777	Demenza senile	20-6-25	✠	✠	Giugno 1925	2 ore	† † †	† †	† †	† †	† †
4753	Psicosi maniaco-depressiva	5-5-25	✠		id.	3 ore		†		†	
4713	Demenza senile	10-2-25	✠		Maggio 1925	6 ore	† †		†	† †	† †
4715	Psicosi indifferenziata? . .	11-2-25	✠		id.	5 ore			† †		
4714	Demenza senile	11-2-25	✠		id.	8 ore		†	† †		†
4758	Demenza precoce	13-5-25		✠	id.	1 ora	†	† † †	† † †	† †	
4757	Demenza precoce	12-5-25	✠		id.	9 ore	† †	† †			
4712	Demenza precoce	6-2-25	✠		id.	9 ore	†	† †	†	†	
4769	Demenza precoce	8-6-25	✠	✠	Giugno 1925	12 ore				† †	†
4767	Demenza senile	3-6-25		✠	id.	15 ore	† † †	†			
4760	Demenza precoce	14-5-25	✠		id.	47 ore		† †			
4764	Arteriosclerosi cerebrale .	24-5-25	✠		id.	26 ore	†	† †			
4770	Paralisi progressiva . . .	8-6-25	✠		id.	43 ore			†		
4763	Paralisi progressiva . . .	23-5-25	✠		id.	15 ore		†	† †		
4776	Psicosi indifferenziata? . .	19-6-25		✠	id.	3 ore		†	† †		†
4778	Demenza precoce	23-6-25		✠	id.	11 ore	† † †	† † †	† †		
4645	Demenza precoce	11-9-24	✠		id.	5 ore		† † †	† † †	† †	
4636	Paralisi progressiva . . .	24-7-24	✠		id.	26 ore			† †		
4679	Demenza precoce	28-12-24	✠		id.	25 ore		† † †			
4766	Psicosi senile	26-5-25	✠		id.	9 ore		† †	† †		
4717	Paralisi progressiva . . .	14-2-25	✠		id.	7 ore	†		† †	†	

Con il segno ✠ ho segnato la fissazione se in formolo o in alcool direttamente. - Con † † † ho segnato l'esistenza di zolle ed altre caratteristiche di grado marcato. - Con † † un grado medio e con † un grado lieve.

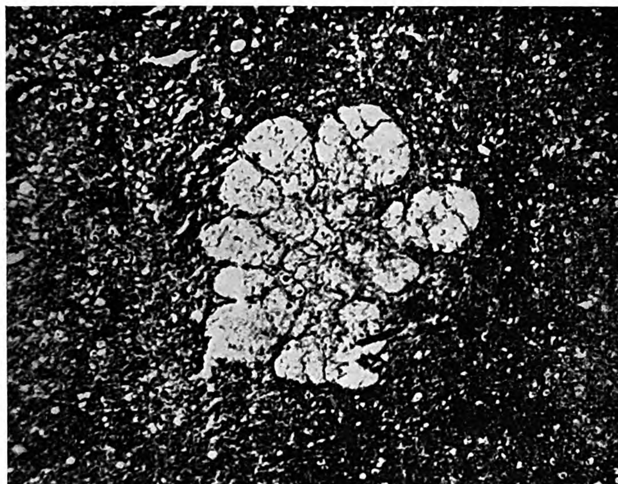


FIG. 1. - Zolla di disintegrazione a grappolo. Riprodotta dal primo lavoro di Buscaino (1920-21).

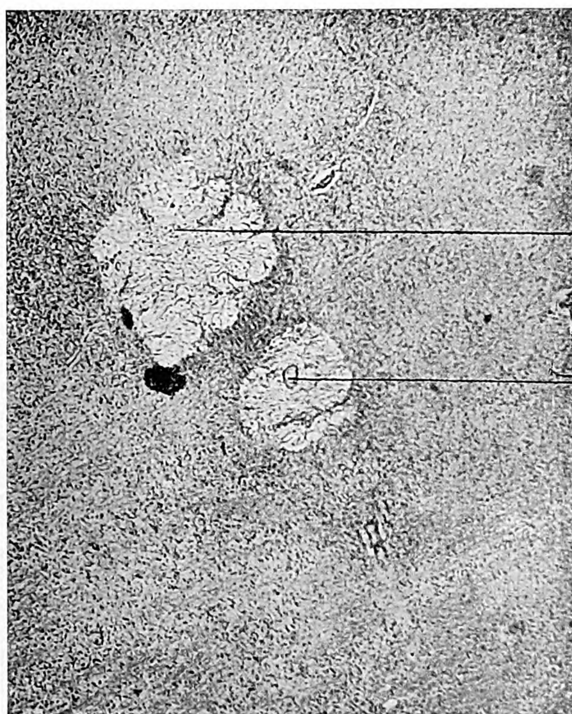


FIG. 2. - Mucocita di Pélissier. Riproduzione dal suo lavoro. Si noti la identità della formazione con la zolla di Buscaino.

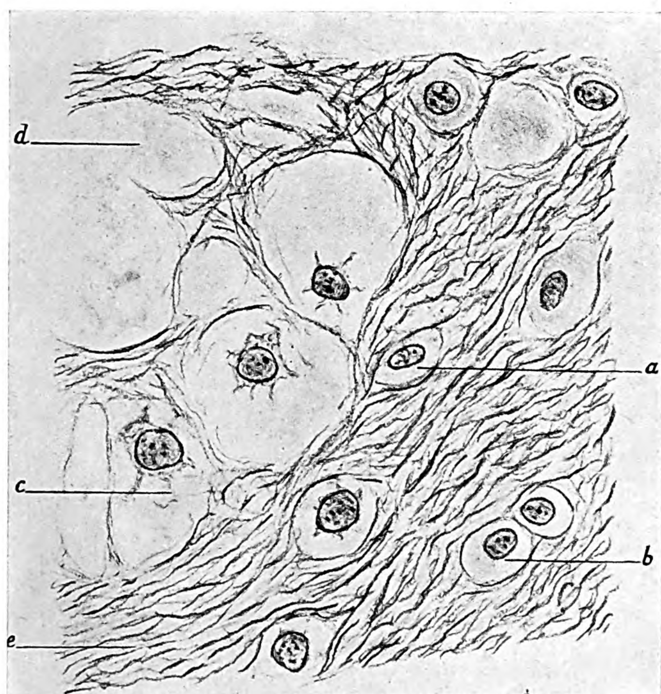


FIG. 3. – Varie fasi di degenerazione mucocitaria della nevroglia. Riproduzione dallo stesso lavoro di Pélissier.

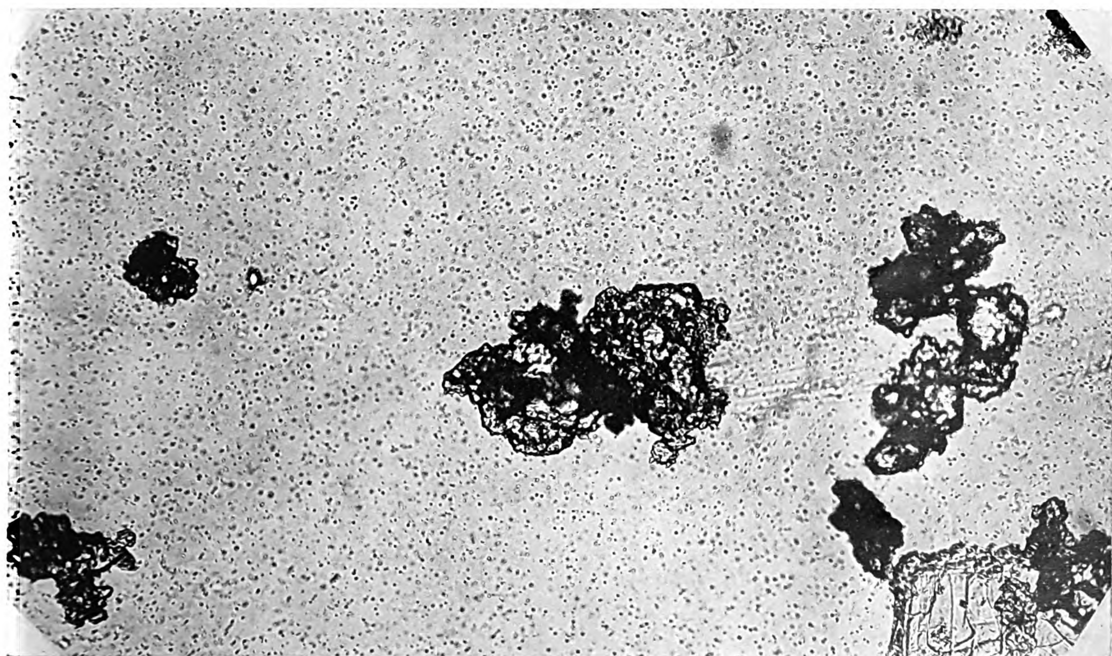


FIG. 4. – Concrementi liberi prelevati dall'alcool di fissazione. Si noti l'ammassamento a grappolo delle formazioni. Il punteggiato del fondo rappresenta numerosi minuti concrementi. Microfot. oc. 4 – obb. 16 – lungh. di camera 31 cm.

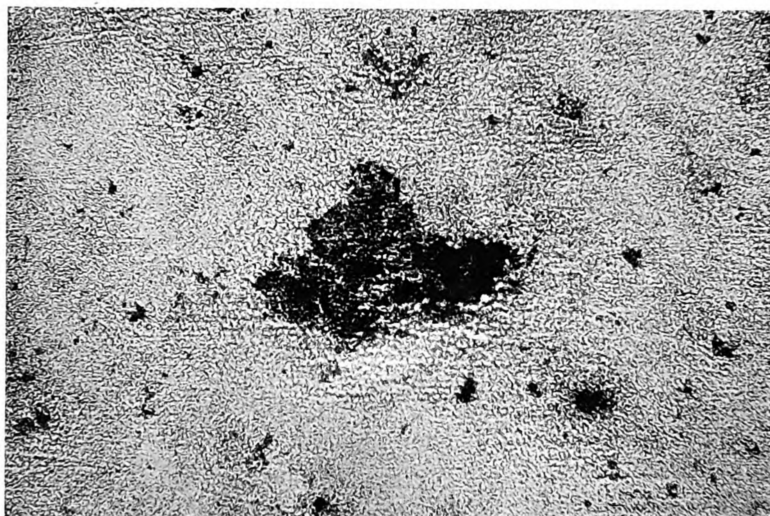


FIG. 5. - Concrementi liberi prelevati dall'alcool di fissazione. Nell'originale la formazione grappolare è identica alla cosidetta zolla. Microfot. oc. 6 - obb. 16.

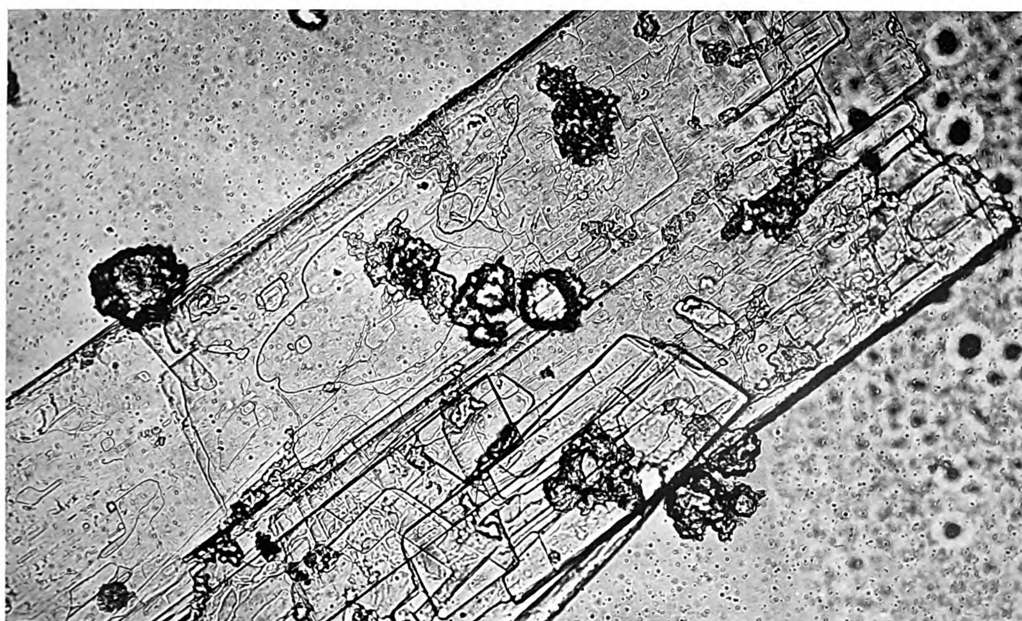


FIG. 6. - Concrementi prelevati dall'alcool nitrico. Notare le formazioni morulari e grappolari in parte sovrapposte ai tipici cristalli rettangolari. - Microfot. oc. 4 - obb. 16.

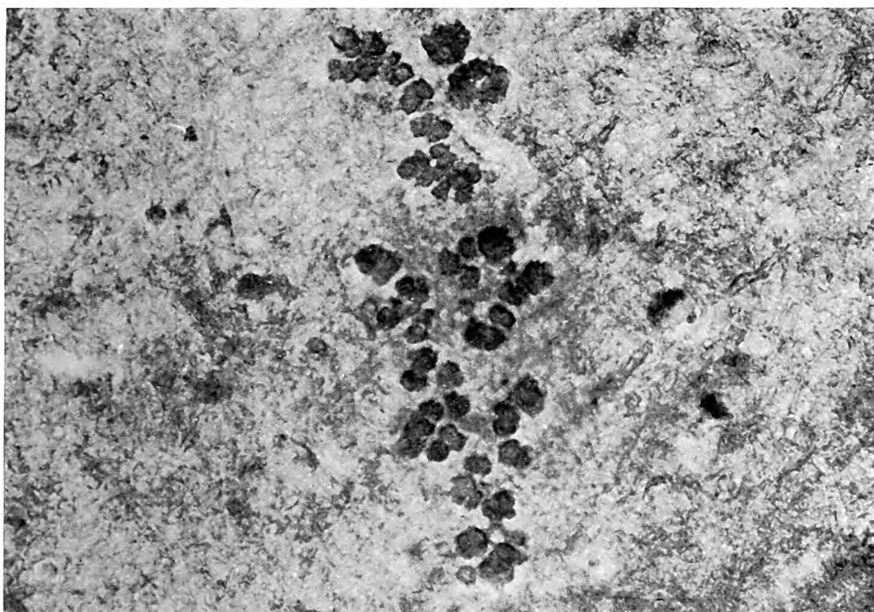


FIG. 7. - Concrementi formatisi sulle fette a congelazione trattate successivamente per 48-76 ore con alcool a 80. Colorazione col Nilblau-sulfat. - Microfot. oc. 6 - obb. 16 - camera 43 cm.

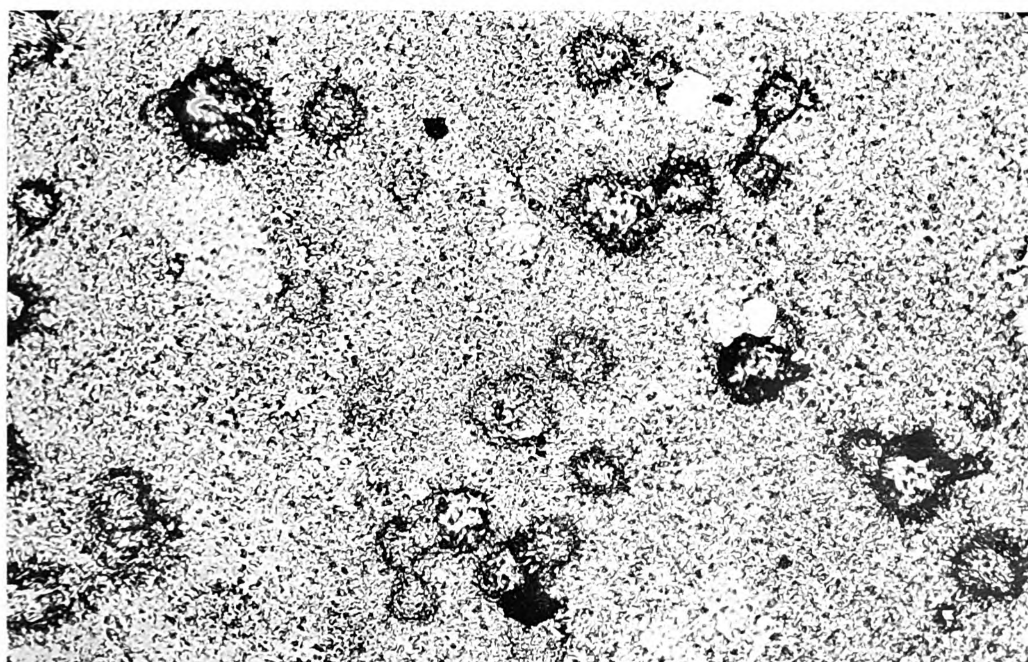


FIG. 8. - Concrementi visibili su fette a congelazione provenienti da blocchi di tessuto fissati in alcool assoluto. Fetta successivamente essicata all'aria libera. Nessuna colorazione. E' interessante l'analogia fra alcuni di questi concrementi ed altri osservati sulla Fig. 4. - Microfot. oc. 6 - obb. 16.

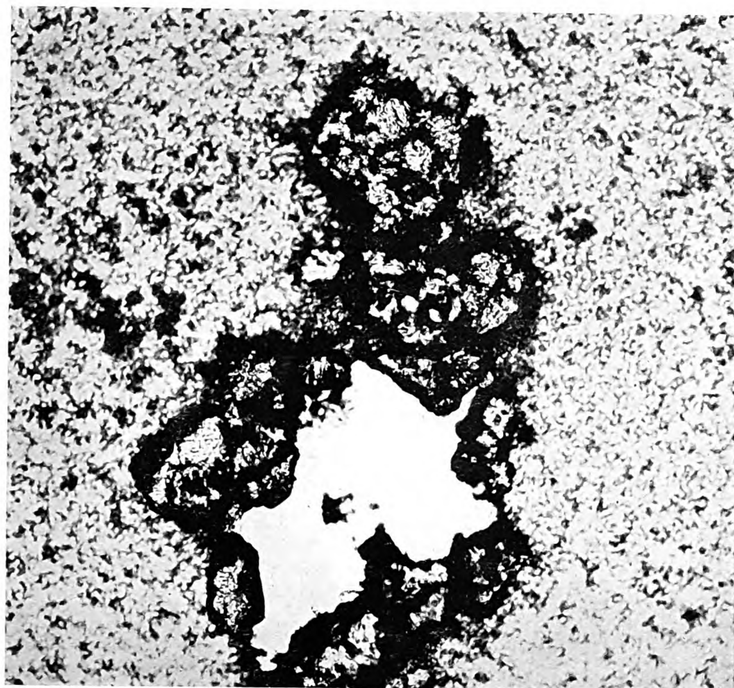


FIG. 9. – Concrementi tipicamente grappolari su fette a congelazione provenienti da blocchi di tessuto fissati in alcool nitrico. Caso di demenza precoce. Lo spessore dei concrementi non permette una riproduzione fotografica molto nitida, ma dall'originale appare chiaro come tali concrementi siano l'imagine equivalente della zolla che si osserva in altra porzione dello stesso blocco incluso in paraffina. Sezione essicata all'aria. – Oc. 6 – obb. 16.

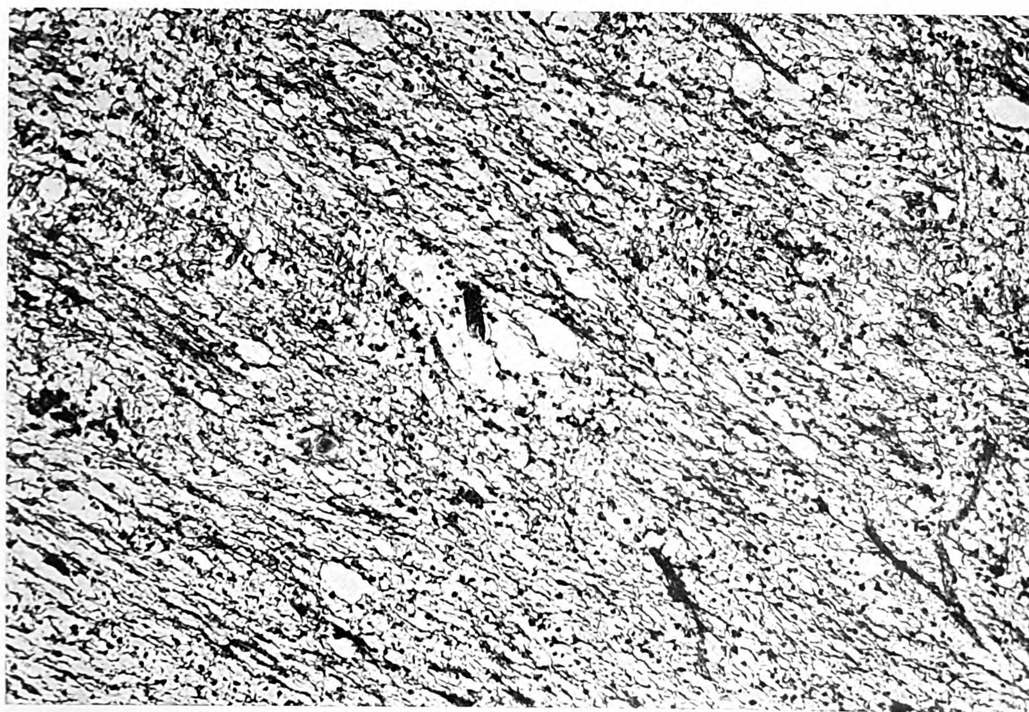


FIG. 10. – Smagliatura di modico grado della sostanza bianca. Colorazione col Mann. – Microfot. oc. 8 – obb. 16.

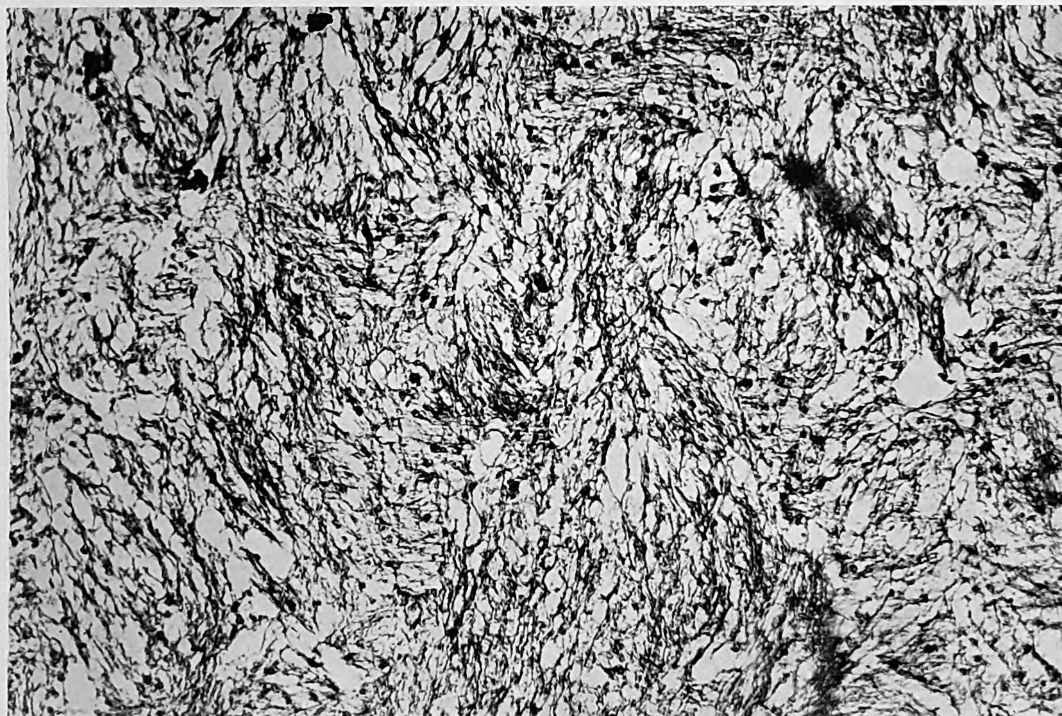


FIG. 11. - Smagliatura di grado più intenso. Si noti lo svariato accumulo di sostanza depositata attorno alle fibre nervose ed ai nuclei di nevroglia. Metodo di Mann. Microfot. oc. 8 – obb. 16.

FIG. 12. - Zolla piana di tipo fibrillare. Si osservi l'accumulo di sostanza vitrea fra le fibre nervose. Metodo di Mann. - Microfot. oc. 6 – obb. 16.



FIG. 13. – Zolla piana di tipo nucleare. Da osservare il fondo chiaro che risalta sul tessuto circostante in seno al quale sono racchiusi nuclei di nevroglia in prevalenza.

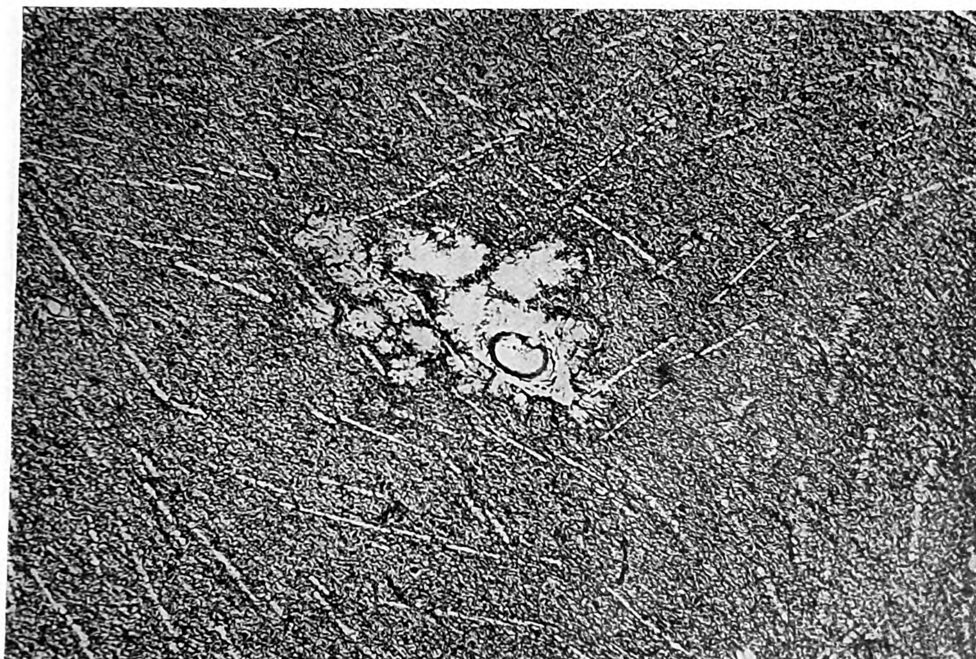


FIG. 14. - Zolla tipica di disintegrazione a grappolo. Si osservi il rapporto della zolla con lo spazio perivascolare nonchè il caratteristico aspetto rigato del preparato. Metodo di Mann. – Oc. 6 – obb. 16.



FIG. 15. - Zolla tipica di dimensioni minori situata lateralmente a un vaso. Nella porzione superiore si osserva qualche nucleo di nevroglia. Rigatura abbastanza evidente. Metodo di Mann. - Oc. 6 - obb. 16.

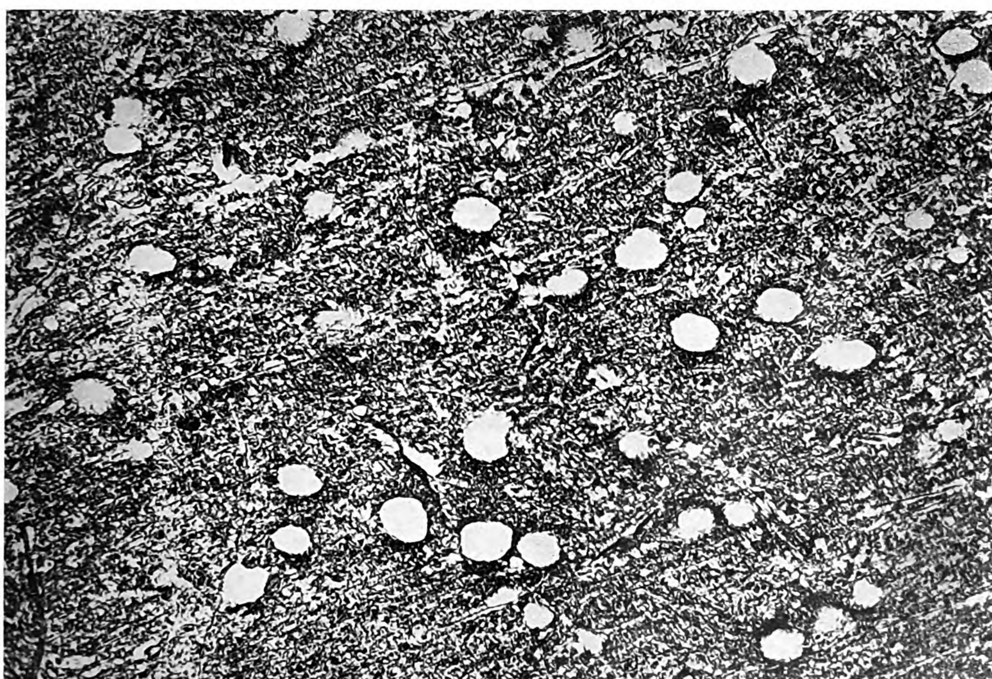


FIG. 16. - Aspetto cribrogeno non molto pronunziato. Mann. - Microfotogr. oc. 4 - obb. 4 - lunghezza della camera 31 cm.



FIG. 17. - Buco delimitato da fibre nervose incurvate ed addensate lungo i margini della perdita di sostanza. Metodo di Mann. - Oc. 4 - obb. 4.

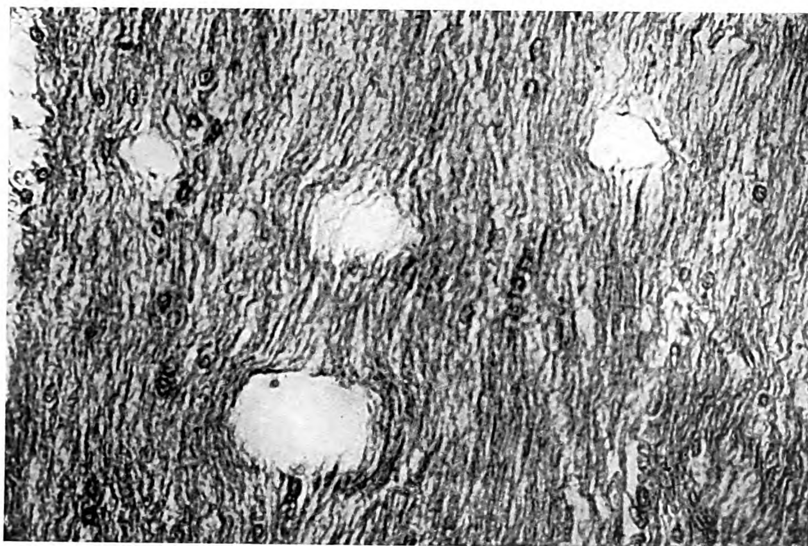


FIG. 18. - Buco attraversato da alcune fibre nervose. Lungo uno dei margini si osserva un addensamento di fibre nervose. Metodo di Mann. - Oc. 4 - obb. 4.

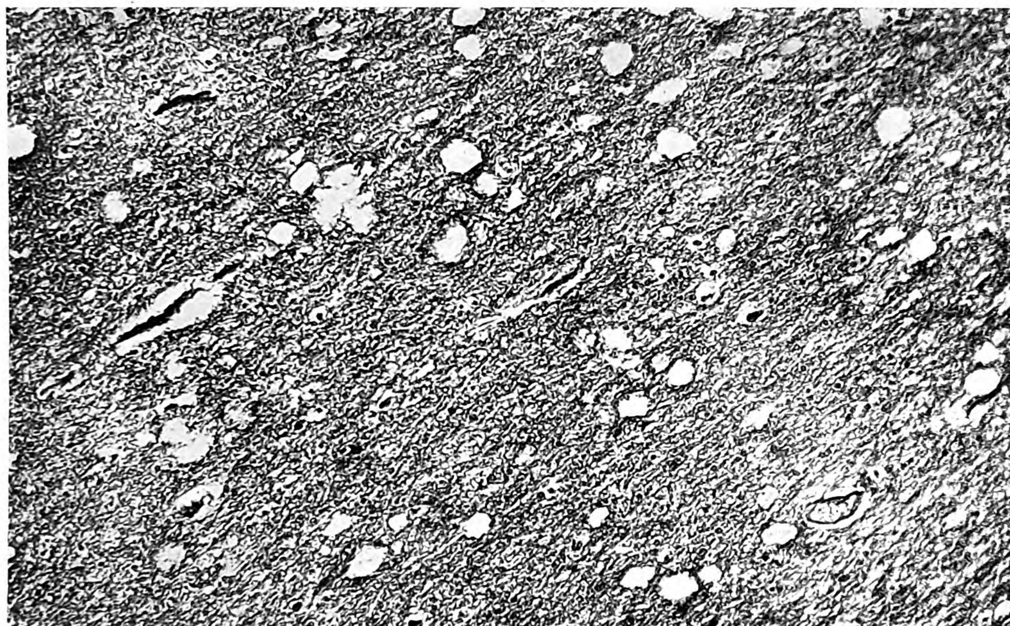


FIG. 19. - Buchi e zollette. Si osserva che qualche piccolo buco in parte pieno costituisce uno dei rami della zolletta contigua. Metodo di Mann. - Oc. 8 - obb. 16.

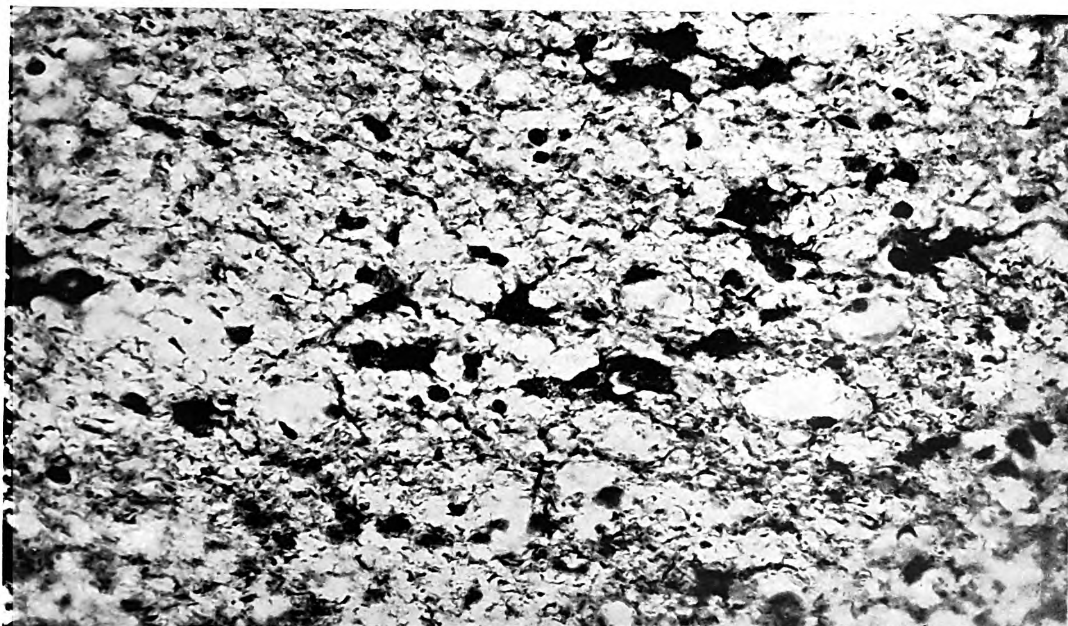


FIG. 20. - Accumuli di sostanza adattati alla concavità delle cellule di nevroglia e che stabiliscono la loro indipendenza dal corpo cellulare. Metodo di Rizzo. - Microfot. oc. 4 - obb. 16.

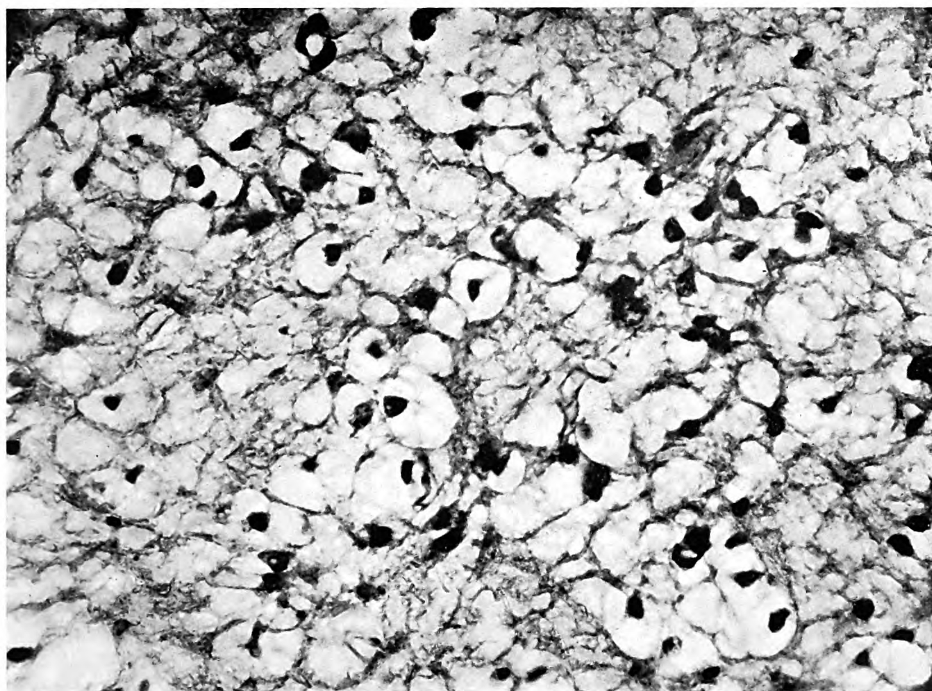


FIG. 21. - Dilatazione degli spazi perineuronali. Si osservi la struttura pseudo cellulare che ogni spazio assume. Colorazione con azzurro A e orange G.

BIBLIOGRAFIE

DI

M. LEVI BIANCHINI *(Teramo)*

I. — ISTOLOGIA, NEUROLOGIA, ENDOCRINOLOGIA, ANATOMIA E FISIOPATOLOGIA DEL NEVRASSE, BIOLOGIA GENERALE.

251. — THOREK - *The human testis* — Lippincott, Philadelphia, 1924.

Thorek è un sincero e ardente ammiratore dell' Italia, ove gode fama ed amicizia meritate, e un operatore ardito, non meno che un ricercatore paziente ed indipendente. L' opera " il testicolo umano „ contiene tutto quello che di meglio e di più sicuro si può sapere in fatto di endocrinologia di chirurgia e e di clinica del gonade. Thorek ammette anzitutto che la funzione specifica sessuale, (secrezione interna e caratteri sessuali secondarii) spetta alle cellule di Leydig, perchè sono queste che rimangono inalterate nella sostanza del trapianto omoplastico, insieme agli elementi interstiziali proliferanti: e che per ciò il tipo di trapianto da uomo a uomo è incontestabilmente quello preferibile a tutti. In secondo luogo, in base alla propria larghissima casistica personale (97 omo - o - eterotrapianti), è indotto a ritenere che debbasi parlare più giustamente di: *impianto terapeutico* del testicolo, anzichè di *ringiovanimento:* ed è questa un' affermazione la quale giorno per giorno non solo non infirma i risultati e i meriti di Voronoft, ma conferma le dichiarazioni stesse di Voronoff e delle sue esperienze. Thorek ha anche affrontato il problema della demenza precoce, con invidiabile competenza teorica, ed ha trattato tre casi di questa malattia con l' innesto, senza sensibili risultati: si è ancora occupato dei rapporti di interdipendenza fra sistema genitale e altri sistemi endocrini, della cura chirurgica del criptorchidismo, della castrazione e dell' evirazione. Larga trattazione ha pure offerto alle alterazioni del testicolo nell'età del climaterio maschile, ai rapporti di quello col sistema nervoso (vedasi a questo proposito l' infinita serie dei lavori di *Ceni*), all' azione dei raggi X sulla secrezione specifica e seminale. Non c' è, si può dire, alcun ramo della biopatologia medica e chirurgica, che non sia stato avvedutamente e praticamente affrontato in questa opera, certamente, oggi, la più ragguardevole nel suo genere.

252. — NEWSTEAD, EVANS, POTTS - *Guide to the study of tsetse-flies* — University Press of Liverpool, 1924.

Superba monografia sulla mosca tsetse (glossina e sue varietà fondamentali: palpalis, fuscipes, morsitans, brevipalpis, tachinoides, longipalpis, pallidipes, longipennis) di cui la *palpalis* con la sottospecie *fuscipes* è di gran lunga la più importante, come quella che è la più comune portatrice non solo della malattia del sonno al Congo e all'Uganda, ma anche di varie altre forme di tripanosomiasi; *la morsitans* è la portatrice massima della malattia del sonno in Rodesia e nel Nyassaland (tripanosoma rhodiense) e più ancora, il vettore comune del nagana nel bestiame; la *brevipalpis* che porta sia la malattia del sonno che altre tripanosomiasi, pure alla Rodesia e al Nyassaland. L' opera è doviziosamente illustrata: con 28 tavole, 3 carte geografiche e 58 figure: ripro-

ducenti l'anatomia delle tsetse, i luoghi di diffusione, gli ospiti animali più comuni della fauna africana.

253. — Nobel - *Grundzüge des Pirkuetschen Ernährungssystem.*
254. — Pirquet - *Pelidisi Tafel* — Sàfar, Wien, 1921.

1. Pirquet, famoso per il suo metodo di test tubercolare, non lo è meno per i suoi calcoli sulla nutrizione del bambino, per i quali prende come base fissa il grammo di un latte rendente 667 calorie per litro, e che egli chiama Nem (Nahrungs - Einheit - Milch: unità — latte di nutrizione). Un litro di tale latte costituisce un kilonem (1000 Nem) ed a questo vengono rapportati tutti gli altri elementi nutritivi (zucchero, farina, grassi, patate, frutta ecc). Nobel espone i principi del metodo e le quantitá fisse di nutrizione necessaria, in Hn (Hektonem = 100 gr. latte) calcolate per le varie età dei bambini ed adolescenti.

2. *Pelidisi* è un numero-indice dato da Pirquet per poter calcolare rapidamente lo stato di nutrizione di un bambino (Pondus, decies, linear = peso × 10 × altezza diviso per la cifra data dalla stazione seduta) e corrisponde alla formola $\sqrt[3]{10\ \text{peso}}$: altezza seduta. La cifra teorica optimum di nutrizione è 100. *Sacratama* è la formola optimum dello stato generale (sangue S; grasso = cr; contenuto acquoso dei tessuti = t; muscolatura = m): indicando con l'aggiunta delle vocali a, e, i, o, u, rispettivamente la norma, l'aumento, l'eccesso, la diminuzione, la mancanza dei vari componenti. Così ad es. *socretemo* vuol dire che il bambino ha poco sangue, troppo grasso, è troppo acquoso, ha muscolatura debole.

255-256. — Lattes - *La individualità del sangue nella biologia, nella clinica, nella medicina legale* - Principato, Messina, 1923.
- *Die Individualität des Blutes in der Biologie, in der Klinik und in der gerichtlichen Medizin* — Springer, Berlin, 1925.

La prima edizione, italiana, di questa monografia, unica finora per la originalità, organicità e rigorosità scientifica, data dal 1923: la traduzione tedesca è apparsa nei primi mesi del 1925. Lattes, pur mantenendo inalterato lo schema fondamentale della trattazione italiana, ha notevolmente ampliati, nella tedesca, alcuni capitoli: specialmente quelli dedicati alla autoagglutinazione, agli isoanticorpi complementofili, alle nuove coppie agglutinogeno-agglutinine, all'eredità, al significato etno-antropologico dei gruppi sanguigni.

Il problema dell'individualità del sangue sensu strictiori, cioè il complesso di quelle particolari caratteristiche le quali in seno ad ogni specie valgono a differenziare un individuo da un altro per ciò che ha attinenza alle qualità *costituzionali* del suo sangue, non può ricercarsi nè nel campo morfologico nè in quello puramente clinico. Esso può venir messo oggidì in evidenza esclusivamente con i metodi e con la tecnica della serologia, i cui maggiori e più sicuri risultati sono offerti dai delicati procedimenti dell'isoagglutinazione e isolisi.

Tali risultati offrono dei dati preziosi di diagnosi nei riguardi della eredità dei gruppi sanguigni, della applicazione terapeutica (trasfusione) e medico-legale (identificazione) culminanti in due fra le più brillanti e delicate indagini biologiche e medico-legali: la ricerca della paternità e la individualizzazione delle macchie di sangue.

Ci auguriamo presto una seconda edizione italiana, più completa, ancora, della prima tedesca.

257. — Faure-Fremiet - *La cinétique du développement* — Les Presses Universitaires de France, Paris, 1925.

La cinetica dello sviluppo cellulare comprende lo studio delle condizioni di equilibrio della struttura cellulare, dell' accrescimento della cellula, dei cambiamenti di stato del sistema cellulare nel corso della suddivisione, delle trasformazioni chimiche ed energetiche durante lo sviluppo embrionario nell'uovo, delle leggi dall' accrescimento dei corpi e degli organi come pure di quello delle cellule libere e isolate. Quest' ultima parte, non meno interessante delle altre, riassume tutto quanto si sa finora in questo campo, così fertile in induzioni biologiche quanto non troppo ricco, come si sperava, di applicazioni pratiche.

258. — Giullain - *Études neurologiques* — Masson, Paris, 1925.

Seconda raccolta di studi riguardanti la semiologia e la patologia nervosa, già pubblicati in massima parte e qui presentati suddivisi per materia: reflessologia (riflesso medio-pubico); patologia dell' encefalo e midollo; sclerosi a placche, degenerazioni secondarie, encefalite e parkinsonismo. Curioso un caso di sindrome di Mikulicz nel corso di un' encefalite epidemica: molto interessante una lesione antica del nucleus ruber con degenerazioni secondarie (lavoro datante già da molti anni), così pure un sarconna periteliale della coda di cavallo e via dicendo. (Per la prima serie di questi studi neurologici v. questo Archivio 1922 p. 132).

259. — Heger - *Das Körperlich - seelische Zusammenwirken in den Lebensvorgaengen* — Bergmann, Muenchen, 1925.

Anche Heger non sa concepire un principio puramente " meccanico „ della vità: ma riconosce, anche nelle forme apparentemente più somatiche e costituzionali, il fattore, diretto o indiretto, dell' intervento neuropsichico. In questa sua monografia sono curiosamente frammischiati molti disturbi del ricambio e molte idee sulle neurosi organiche.

260. — Bolten - *Ueber Genese und Behandlung der exudativen Paroxysmen* — Karger, Berlin 1925.

Parte generale: Teorie generali sulla formazione della linfa: idee di Widal e sua scuola sulla crisi emoclasica e sullo shock proteopessico; ricerche di Abderhalden; disturbi ricambiali nei parossismi essudativi: fenomeni vasomotorio-trofici; stimmate vegetative (riflesso oculocardiaco, eosinofilia ecc.).

Parte speciale: Diatesi essudativa di Czerny; edemi acuti angioneurotici di Quincke, orticaria, forma angioneurotica del rigonfiamento cerebrale acuto; asma genuino, epilessia genuina ed epilessia sperimentale postoperativa; emicrania genuina, colica mucosa (enterite membranacea), dismenorrea. Conclusioni: Le cause principali delle diatesi essudative sono una ipofunzione congenita del sistema cromaffine e tiroideo che porta di conseguenza una ipotonia dell' intero sistema simpatico.

261. — Wiedemann - Stransky - Wollny — *Nervenkrankheiten und Psychiatrie* — Lehmann, Muenchen, 1925.

Fascicolo di Maggio della 16 annata dei Jahreskurse für aerztliche Fortbildung. Wiedemann riferisce sui punti dolorosi cutanei (Nervenpunkte) legati a malattie di organi interni (abbiamo a questo riguardo un bel contributo di

Maestrini-Di Tommaso sul punto doloroso retrolienale: in " Riforma Medica „ sett. 1925). Stransky riassume le notizie, oggi già sorpassate da più ampi resoconti, sulla malaria terapia della paralisi progressiva: Wollny passa in rapida rivista molte neuro-psicosi e alcuni metodi recenti di terapia (drenaggio spinale combinato a salvarsan endovene, iodoprofilassi del gozzo ecc.).

262. — ARIENS KAPPERS - *Tabulae anatomicae comparativae cerebri* — Kosmos Publ. Co. Amsterdam 1925.

Serie di nove magnifiche tavole a colori, destinate a dare un rapido ma profondo sguardo d'insieme sull'anatomia comparata del nevrasse cerebrale e delle modificazioni evolutive dei suoi sistemi di fibre e dei centri. Sezioni sagitali, riprodotte in tavole litografiche delle dimensioni di 80 $\times$ 100. I vari colori impiegati servono ad individuare in ogni tavola gli stessi gruppi di rapporti odologici e centrali: orange per le fibre sensitive e nervo ottico; azzurro per i sistemi secondari terziari e commessurali olfattivi; verde per i sistemi cerebello petali e cerebello fugali ecc. Le tavole, fino ad oggi, si riferiscono al s. n. c. dell'amphioxus (acrania); petromyzon (cyclostomata); schyllium (selachii); periophtalmus (teleostii); rana (amphibia); varanus (reptilia); gallus (aves); onychogale (marsupialia); homo (primates). Maggiori illustrazioni delle tavole si trovano nella classica opera di Ariens Kappers " Die vergleichende Anatomie des Nervensystems der Wirbeltiere und des Menschen „ (v. questo Archivio 1921, p. 90).

263. — WEISZ - *Diagnostik mit freiem Auge (Ektoskopie)* — Urban und Schwarzenberg, Berlin, 1925.

Col termine di ectoscopia l'A intende - entro i limiti del possibile - la indagine esterna con lo scrutamento della sguardo diretto, della pato-topografia interna: specie nell'ambito toracoaddominale; ma anche nei fatti spastici e paretici del dominio della neurologia; in ginecologia, in laringologia e via dicendo. Ricordo a questo proposito, che già trenta e quarant'anni fa, il mio grande e venerato maestro De Giovanni, alla sola vista dello sguardo, e in pochi secondi, delimitava l'aia cardiaca con una precisione impressionante: e che raramente, per l'angolo basilare destro e per l'aorta, usava la percussione digitale la quale confermava i reperti anche della punta e dell'angolo superiore sinistro.

264. — BRODMANN - *Vergleichende Lokalisationslehre der Grosshirnrinde* — 2.a edizione, Barth, Leipzig, 1925.

Seconda edizione inalterata di quest'opera classica che ha poste le basi della citoarchitettura cerebrale umana e comparata e che segna, come scrive Vogt alla prefazione, una pietra miliare nella storia delle indagini micro-morfologiche del cervello. La prima edizione data dal 1909. Da allora in poi molti progressi si sono compiuti, specialmente nello studio più approfondito di pochi e determinati campi architettonici, come Brodmann stesso aveva intrapreso negli Edentati, Marsupiali ed Echidna, e Nissl nel coniglio: ma il libro di Brodmann rimane sempre ancor oggi la guida più originale e sicura per tutti coloro che si avventureranno in questa sorta di indagini, promettenti ancora così ricca messe di scoperte e di risultati.

265. — JAWORSKI - *La régénération de l'organisme humain par les injections de sang* — Maloine, Paris, 1925.

Un vero ringiovanimento dell'organismo si potrebbe ottenere mercè ripe-

tute iniezioni (sottocutanee) di sangue o plasma umano, appartenente a individuo giovane. L' A. espone molti risultati sperimentali su animali e clinici sull' uomo.

266. — Métalnikov - *Immortalité et rajeunissement dans la biologie moderne* — Flammarion, Paris 1925.

Ammettere teoricamente l' immortalità della cellula, perchè essa, riproducendosi all' infinito, non muore mai, è esatto: ma ammettere l' immortalità di essa stessa è innestare la metafisica sulla biologia sperimentale. A parte ciò, tutta la monografia è piena di dati sperimentali sulle più moderne acquisizioni in riguardo alla riproduzione e coltivazione dei tessuti, al ringiovanimento secondo Steinach, Voronoff ed altri. Un altro malanno: poichè il corpo, come tende a dimostrare l'A. è immortale, anche l' anima lo deve essere: poichè l'anima non è altro che una qualità del corpo. E su quest' ultimo punto solo, possiamo essere d' accordo: purchè per corpo si intenda tutto ciò che esiste di " differenziato „ e " vitale „.

267. — Bruni, Champy, Gley, Lugaro, Thorek, Voronoff - *La funzione endocrina delle ghiandole sessuali* — Istituto Sieroterapico Milanese, Milano 1925.

Sei eccellenti conferenze, costituenti una vera e completa monografia sull' argomento. Champy tratta della biologia e del determinismo dei caratteri sessuali; Gley sulle leggi d'azione delle secrezioni interne basate su ricerche intorno alle condizioni fisiologiche determinanti i caratteri sessuali secondarii: Bruni sulle leggi anatomiche delle correlazioni ovariche; Lugaro sui correlati fra psiche e ghiandole sessuali; Voronoff sulla vecchiaia e sul ringiovanimento da innesto; Thorek su alcuni aspetti clinici di endocrinologia dei testicoli (problema delle cellule interstiziali, innesti, indicazioni e controindicazioni dei trapianti, tecnica, risultati terapeutici).

268. — Greenfield-Carmichael - *The cerebrospinal fluid in clinical diagnosis* — Macmillan, London, 1925.

Ottima guida alla studio fisiologico e diagnostico del liquor: puntura lombare, della cisterna magna, dei ventricoli; variazioni della pressione, composizione, permeabilità; sindrome di Froin (xantocromia, coagulazione massiva, linfocitosi) e di Nonne (forte fase I con poche cellule); liquor nelle meningiti non luetiche, nelle meningiti luetiche e in altre malattie non nervose: diagnosi differenziale; tecnica d'esame. La bibliografia non è molto ricca e nemmeno molto al corrente.

269. — Mac-Auliffe - *Les mécanismes de la vie* — Legrand, Paris 1925.

È il terzo fascicolo di studi morfologici sulla vita umana, che il nostro eminente collega pubblica regolarmente da un paio di anni a questa parte (v. Archivio 1924, p. 117 - 1925 p. 152): e che tratta del problema fondamentale della vita organica: la scoperta e lo studio dei colloidi: poichè " lo stato colloidale condiziona la vita, come quello di flocculazione determina la malattia e le morte „ (Lumierè). L' uomo vivente è sopratutto un *gel*, le cui micelle vibrano in perpetua oscillazione fra l' aggregazione e la dispersione: la vita è costituita dal movimento dei *sol* e dei *gel* che formano i tessuti e le cellule: ed ogni tipo umano, morfologico e funzionale, è " reso specifico dalla maggiore o minore idrofilia dei suoi gel cellulari „. In base a tale avidità di acqua, a

tale maggiore o minore rigonfiabilità ed a tutte le conseguenze morfologiche e funzionali che ne derivano, esistono due tipi fondamentali dell'uomo: il tipo *rotondo e il tipo piatto* (i quali corrisponderebbero, grosso modo, alla 2.a e 1.a-3.a combinazioni di De Giovanni, al picnico (atletico) ed astenico di Kretschmer, al micro - e al macrosplancnico di Viola, al brevilineo e al lungilineo di Pende ecc.). La originale e dotta monografia di Mac Auliffe apre allo studio della " costituzione „ larghissimi e nuovi orizzonti.

270. — Ohm - *Das Augenzittern als Gehirnstrahlung* — Urban und Schwarzenberg, Berlin, 1925.

Monografia monumentale sul nistagmo, nelle sue forme e varietà fondamentali: riflesso (ottico, vestibolare, sensitivo) e centrale (anatomico, psichico, fisiologico, misto): corredata di numerosissime grafiche ed esperienze personali.

271. — Thomalla - *Jnnere Sekretion* — Leipzig, 1925.

La secrezione interna è quì prevalentemente trattata in rapporto alle ghiandole sessuali ed ai procedimenti del " ringiovanimento „ maschile e femminile: (cap. 1-13); gli ultimi capitoli invece (14-18) sono dedicati alle applicazioni della ormoterapia nelle varie branche della medicina ed ai rapporti del sistema endocrino con la crescenza e con la senescenza. Ottimo manualetto di divulgazione, facente parte di una collezione " aerztliche Beratung zur Ergänzung der Sprechstunde „: " consigli medici dopo l'ora della consultazione „!

272. — Torrigiani - *Le prove di indicazione* — Vidotti, Venezia 1925.

Le conclusioni, a cui giunge questa accuratissima relazione presentata al 22.o Congresso della Società Italiana di Otologia, Venezia 1925, e che riguardano tutte le modalità della prova di indicazione (movimento, deviazione delle braccia, orientamento, reazione tonica delle braccia ecc.) nell'esame delle lesioni vestibolari e cerebellari, sono le seguenti.

1. Il fenomeno dell'indicazione si può compiere con l'esclusione del cervelletto attraverso le vie vestibolo-spinali e per il fascio longitudinale mediale ai nuclei dei nervi motori; o con l'intervento del cervelletto, per la via cerebello-rubro-spinale e per le vie che attraverso i centri tegmentali si continuano nel sistema reticolospinale.

2. La prova dell'indicazione e la relazione di indicazione servono a svelare un'asimmetria tonica dovuta a lesione dei centri tonici sopratutto cerebellari e frontali.

3. La tecnica del rilievo semiologico è di particolare importanza per varie circostanze che possono modificare il fenomeno.

4. *La prova dell' indicazione* e sopratutto *la reazione di indicazione* da stimoli labirintici possono fornirci dati interessanti per la diagnosi di lesioni cerebellari, della fossa posteriore, delle vie cortico-ponto-cerebellari. I rilievi perciò devono essere valutati insieme a tutti gli altri reperti neurologici.

5. *Le prove di deviazione, di orientamento, la reazione tonica delle braccia* sono utili complementi per l'esame clinico.

273. — Grosz — *Klinische und Liquordiagnostik der Rückenmarkstumoren* — Springer, Wien, 1925.

Semiotica di sede, di altezza, di natura, dei tumori spinali: extradurali, intradurali, della colonna, della cauda, paravertebrali; sintomi precoci, carat-

teristiche anatomo-patologiche, indicazioni operatorie e decorsi postoperatorii; prove di Queckenstedt, di Sicard (lipiodol) e via dicendo. Monografia molto pratica e bene documentata.

II. — PSICHIATRIA E PSICOPATOLOGIA GENERALE, SCIENZA SESSUALE, MEDICINA LEGALE E ANTROPOLOGIA CRIMINALE.

274 1. — Bizard - *Souvenirs d'un médecin des prisons de Paris* — Grasset, Paris, 1925.

275 — 2. Bartsch - *Johan Georg Grasel und seine Kameraden* — Rikola Verlag, 1924, Wien.

1. Interessanti ricordi di un medico delle prigioni di Parigi, fra i quali primeggiano quelli che riguardano Mata Hari, la celebre danzatrice e spia austriaca, arrestata nel febbraio 1917 e fucilata il 15 ottobre dello stesso anno nella prigione di Saint Lazare.

2. Storia di una famiglia di banditi, di cui il più celebre fu Giovanni Giorgio Grasel il quale compì le sue gesta criminose da solo o con la sua banda brigantesca, nell'Austria Superiore, fra il 1809 e il 1818 e fu condannato in età di appena 27 anni alla forca, insieme ai suoi compagni Stangl e Fähding.

276 — *Streicher - Die bedingte Entlassung in Oesterreich* — Moser, Graz 1923.

Monografia sulla scarcerazione condizionale come mezzo di rieducazione di riabilitazione morale del delinquente prima dell'espiazione totale della pena e come logica e diretta integrazione del principio della condanna condizionale. Scopo della monografia è l'esame delle condizioni sociologiche e giudiziarie necessarie alla scarcerazione in rapporto alla criminalistica moderna.

277 — Hintze - *Sexual-und Fortpflanzungshygiene* — Kabitzsch, Leipzig, 1925.

Ottime piccole conferenze sull'istinto sessuale, sulla riproduzione, sull'ereditarietà, sulla igiene e sulla morale della generazione.

278 — Vollmann - *Die Fruchtabtreibung als Volkskrankheit* — Thieme, Leipzig, 1925.

Il procurato aborto è oggidì una vera e propria malattia sociale dovuta alla incompletezza della legislazione ed ai pregiudizi sulla legittimità dei figli. Tuttavia è indispensabile mantenere contro di esso le sanzioni di legge, poichè altrimenti si verrebbe a dare il colpo di grazia alla vita sessuale della razza, oggi già tanto compromessa dalle tare ereditarie e dai veleni artificiali dell'alcool, della luce, delle droghe inebrianti.

279 — Stern - *Die Psyche des Lungenkranken* — Marhold, Halle, 1925.

Molto minuta ed acuta analisi psicopatologica della mentalità e sentimentalità del tubercoloso di fronte alla propria malattia ed alla diagnosi di tubercolosi; di fronte al medico, all'ambiente esterno, al problema sessuale: nel sanatorio e al suo ritorno in famiglia. Non saprei tuttavia spiegarmi l'assoluta esclusione della letteratura medica sull'argomento al quale, ad esempio, in Italia *Mircoli e Morselli junor* hanno portato in tempi non molto lontani, dei contributi abbastanza notevoli.

280 — 1. Kleist -*Die gegenwärtigen Strömungen in der Psychiatrie* — De Gruyter, Berlin, 1925.
281 — 2. Levy Suhl - *Neue Wege in der Psychiatrie* — Enke, Stuttgart, 1925

1. L'indagine psichiatrica del secolo passato è stata caratterizzata da tre periodi evolutivi: il psicologico-sintomatico, semplicemente descrittivo; l'anatomico-neurologico, quando da sindromi monosintomatiche si passa a entità cliniche; il clinico-etiologico sul quale si fonda la tassinomia tutt'ora in vigore. Oggi sia l'analisi quanto la classificazione, tendono invece ad informarsi a quattro vivaci correnti di indagine: la filosofica, la psicologica, la neurologica, la costituzionalistica. Kleist conclude che tutte sono utili per la loro parte; nessuna può prevalere.

2. Levy Suhl mette in rilievo l'enorme importanza del pensiero e della esperienza primitive, nello studio comparativo con la vita psicopatologica dell'alienato: ma sopratutto dello schizofrenico. Non è uno dei primi, ma è uno dei migliori saggi di psicologia o meglio psicopatologia comparata (si veda Storch: das archaisch-primitive Erleben und Denken der Schizophrenen, questo Archivio p. 258, 1925; Bleuler: Das autistisch indisziplinierte Denken ecc. ibid p. 314 1920 ecc).

282 — Pfeifer - *Der Geisteskranke und sein Werk* — Kröner Leipzig, 1925.

Magnifica monografia sull'arte figurativa e plastica degli schizofrenici con certi disegni ancor più suggestivi ed originali di quelli della meravigliosa " Bildnerei der Geisteskranken „ di Prinzhorn (v. questo Archivio p. 134, 1922). Forse però, in molti casi, si tratta di schizofrenici iniziali e forse di soli schizotimici. Ciò che più interessa è che molti di questi saggi sono dovuti a tre donne schizofreniche, e che altri sono il frutto di una evoluzione artistica, o addirittura di una rivelazione di insospettate attitudini artistiche nel corso della malattia.

283 — Necchi - *Lo studio e la classificazione dei fanciulli anormali* - Vita e pensiero, Milano 1925.

Pubblicazione della Sezione di Studi biologici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Necchi mantiene la classica distinzione di De Sanctis, in biopatici, cerebropatici, biocerebropatici, ampliandola con sottospecie desunte dallo studio dell'eredità morbosa, a cui l'A. dedica tutta la prima metà della monografia. Buono e serio contributo a quella rigogliosa nuova branca della Psiconeurologia, che De Sanctis inaugura in Italia col suo magnifico trattato di " Neuropsichiatria infantile „.

284 — Locard - *Le crime et les criminels* -- La Renaissance du livre, Paris, 1925.

È un libro di scienza e in pari tempo di divulgazione, scritto con rara competenza e con raro buon gusto. È dedicato ai tipi più interessanti dei ladri e degli apaches, dei saccheggiatori e dei rats d'hotel, dei pickpockets e dei ladri dei grandi magazzini (vedi a questo proposito il bel libretto di Antheaume alla recensione n. 294) dei truffatori e ricattatori, ecc. di cui descrive gli usi, i costumi, le astuzie, le vanterie, le trasformazioni, il gergo, e, in fine, la fine quasi inevitabile: la prigione o la galera a vita.

285 — Meunier - *Las tourmentés* — Bloud et Gay, Paris, 1925.

È di moda, pare, attualmente, scrivere libri di impressioni, pettegolezzi,

reportages, critiche sulla vita dei manicomi: in questa rubrica ne abbiamo già recensionati alcuni. Questo di Meunier è uno degli ultimi, ed anche uno dei meno peggiori: anzi uno dei più buoni e pietosi. Ma a chi serve, far passar dinanzi alla vista le facezie di un degenerato alcoolista, o il delirio demoniaco di un ex prete, o quello del paranoide o quello del malinconico suicida, cui inutilmente Meunier cerca di imbellire qualificandolo, con eleganza, se non proprio con esattezza " il mistico della morte „? Eppure, è proprio un psichiatra che sente il bisogno di confidare ai torchi le sue impressioni di vita vissuta: e che si è mantenuto ancora così ingenuamente giovanile da rivivere con la stessa vivezza di un dì, già assai lontano, le sue prime impressioni di servizio! Beato lui!

286 — Neuman Rahn - *Der seelisch Kranke Mensch und seine Pflege* — Fischer, Iena 1925.

L'autrice è direttrice della scuola municipale per infermieri di Helsingfors e presenta una guida per lo studio e l'assistenza del malato di mente che ha un solo difetto: quello di esser fatta troppo bene. A meno che il livello mentale degli aspiranti infermieri finlandesi sia di tanto superiore a quello dei nostri bravi infermieri italiani, che convenga... glisser, e.... n' appuyer pas!

287 — Hoijer - *Le trafic de l' opium et d' autres stupéfiants* — Editions Spes, Paris, 1925.

Superba monografia di diritto internazionale e storia diplomatica riguardante il traffico dell' opio, i molteplici interessi asiatici ed europei relativi all' ignobile vizio, la lotta contro di esso, dal trattato di commercio di Nankin (1842), alla conferenza di Shangai del 1909, dell'Aia nel 1911; alle due conferenze di Ginevra (1920,1922); l' illustrazione della concorrenza indiana e chinese (per non parlare della Persia e dell'Asia minore), le misure accettate (se non attuate) dai vari Stati per limitare la fabbricazione, ed il controllo degli stupefacenti. La conferenza di Ginevra, e per essa il reparto di Igiene della Società delle Nazioni, non hanno però fatto a sufficienza i conti con due fattori umani; il vizio del vizioso e il materiale del vizio che al vizioso è offerto dall' astuto. E sia il primo che l' ultimo di questi tipi umani si trova non solo in Francia, o in Germania, o a Pechino o al Corno d'Oro; ma in tutto il mondo. E non è facile, per ciò, sradicarli.

288 — De Sanctis - *Neuropsichiatria infantile* — Stock, Roma 1925.

Non conosciamo nulla di più originale ed organico di questo trattato di neuropsichiatria infantile: il primo, del genere, per quanto ci sia dato sapere, che comparisce nel dominio della scienza del nevrasse. E poichè l' insigne maestro è l' uno dei due gloriosi collaboratori di questo nostro Archivio, così, senza farne più oltre le pur doverose lodi, riportiamo tali quali i titoli dei venti sostanziali capitoli che costituiscono l' opera: l' età evolutiva; lo sviluppo fisico e psichico; le anomalie di sviluppo; la valutazione clinica dell' intelligenza; i deboli e gli instabili; gli anormali sensoriali e fisici; le cerebropatie fetali-infantili; le malattie eredofamiliari; le frenastenie, i mutismi, le epilessie, le demenze infanto-puerili, le glandulo-distrofie; il cretinismo e il mongolismo; l' infantilismo; le neurosi e psicosi dell' età evolutiva; i fanciulli distimici e suicidi; i psicastenici; gl' isteropsicopatici e pseudomistici; gli immorali e i delinquenti. Come si vede, un materiale enorme: che è tratto da un' esperienza e da una dottrina clinica di sette lustri.

289 — RAYMOND - *La guida dei nervosi e degli scrupolosi* — Desclée, Roma, 1925. 3. ed.

Il padre Raymond, domenicano francese, tratta la isteria, la psicastenia, la nervosità e l'ossessione dal punto di vista medico-confessionale e propone, naturalmente, come cura, la confessione ortodossa, e gli esercizi di pietà, da parte del paziente; e la scelta scrupolosa del confessore, il quale dev' essere versato nella conoscenza delle nevrosi e dell' anima umana, da parte delle autorità religiose. Il libro manifesta una solida cultura medica pre-analitica (pare però che R. ignori Freud) e una profonda dottrina umana: e risponde molto bene allo scopo, che è quella di dare ai malati e sacerdoti cristiani una guida per la diagnosi e per il trattamento delle psiconeurosi.

290 — MIRIAM VAN WATERS - *Youth in conflict* — Republic Publishing Co. New York 1925.

L' autrice è l' arbitra (giudice conciliatore) nel tribunale per adolescenti a Los Angeles, California: ed espone in questo libro i risultati delle proprie osservazioni e della propria esperienza sulla delinquenza minorile, sulle sue cause, sul suo trattamento: conflitti famigliari, nelle scuole, nell' industria, nella società: procedure, condanne condizionali, educazione correzionale; mezzi per la profilassi della delinquenza precoce, programma sociale d' azione. È un libro commovente; di vita vera.

291 — PLACZEK - *Homosexualität und Recht* — Thieme, Leipzig 1925.

Guida pratica, per i medici e per i giuristi, nei riguardi dell' omosessualità di fronte alla legge: molto raccomandabile anche a quei periti psichiatri ai quali fosse affidata qualche relazione medicolegale sull' argomento.

292 — LONDRES - *Chez les fous* — Michel, Paris 1925.

Divertentissimo reportage di un cronista intelligente, per quanto ignorante di psichiatria, attraverso ai manicomi francesi. Molte e giuste osservazioni, per quanto molte altre unilaterali e in parte incompetenti: ma sopratutto una efficace campagna a favore del " service ouvert „ che è il più bel titolo di gloria che va reso a Toulouse, dopo tanti anni di una predicazione generosa e convinta.

293 — GIRAUD - *La légende de l' hystérie* — Ficker Paris, (senza data).

" Il problema dell' isteria rimarrà sempre insoluto, fintantochè non si sarà riconosciuta l' importanza delle rappresentazioni mentali sulla vita organica e l' importanza della rottura dell' equilibrio tra le due correnti del psichismo normale: automatismo e volontà.

La concezione attuale dell' Io dev' essere radicalmente trasformata: è necessario ammettere, in base ai fatti, che il senso di certi fenomeni biologici, tra i più importanti, sta sotto la stretta dipendenza del psichismo. Lo studio dell'emozione, dell' isteria, dello sdoppiamento della personalità, sta a dimostrarlo. Già in questo senso possono venir stabilite le leggi seguenti:

1). L' emozione agisce ora come tossina, ora come antitossina;

2). Ogni rappresentazione mentale ha delle conseguenze organiche la cui importanza dipende da quella della rappresentazione.

3). Si può agire sui corpi agendo sulle rappresentazioni mentali con una precisione quasi matematica.

4). Se la rappresentazione mentale è offerta dal soggetto stesso coscientemente e deliberatamente, la si chiama volontà.

5). Se essa è imposta da un altro all'infuori della coscienza, la si chiama suggestione.

Le nostre concezioni sul funzionamento cerebrale e dello spirito debbono ormai posare su qualche cosa di diverso dalle analisi chimiche o dalle sezioni istologiche del cervello. Come ben dice Dwelshauvers nel suo libro sull'incosciente, non basta credersi psicologhi per aver sezionato un cervello, o prese alcune misure morfologiche, o aver scritta una monografia pesante e pretenziosa „.

294 — Antheaume - *Le roman d'une épidemie parisienne* — Doin, Paris, 1925.

C' è stata, a Parigi, in questi anni, un'epidemia di furti nei negozi, che si confuse, per troppi buoni motivi, con la cleptomania. Facile è farla scomparire : e cioè fare come gli Inglesi. Quando un ladro è sorpreso, lo si conduce in un salone appartato del magazzino, e gli si regala una piccola correzione corporale sulle parti molli dei glutei. In Inghilterra, in virtù di tale delicata precauzione, la cleptomania non esiste. Antheaume però è troppo tenero per i suoi francesi cleptomani e crede che questo rimedio contrasti contro l'individualismo latino (è forse questa una buona ragione?) e propone una rigorosa sorveglianza nei magazzini con delle finte comedie di arresto e di intimidazione dei ladri. Francamente, non mi sembra una argomentazione troppo seria: preferisco il metodo inglese.

295 — Benon - *La mélancolie* — Doin, Paris, 1925.

Non è qui questione soltanto della malinconia-psicosi, quanto anche delle ipocondriasi dei neurotici: che l'A· crede di differenziare con limiti troppo netti e precisi. Nè si comprende bene cosa intenda per malinconia vera e per sindromi malinconiche: e meno ancora perchè la prima sia più facilmente guaribile delle seconde.

296 — Ohrloff - *Weibliche Fuersorgezoeglinge* — Beyer und Söhne, Langensalza, 1923.

L'infanzia abbandonata femminile, e quindi criminale e prostituita, è rapidamente e accuratamente studiata, specie sotto questi due punti di vista. Non si può però sottoscrivere a tutte le conclusioni dell'A, per quanto tutte degne di rilievo (ad es. la *non* esistenza di cause economiche nella prostituzione ecc).

297 — Jelliffe - *Studies in Psychiatry* II. — Nerv. and Ment. Dis. Publ. Co. New York 1925.

Seconda serie di studi di psichiatria pubblicati dalla Società Psichiatrica di New York. (La prima serie fu pubblicata nel 1912). Sono da rilevare un articolo di Pierce Clark sui bambini psicopatici, uno di Macfie Campbell su un caso di conflitti infantili; molto interessante, se non nuovo; uno di Smith Ely Jelliffe sulla *Paleopsicologia*, ove egli cerca, con vari schemi, di riprodurre i meccanismi arcaici dell'evoluzione dell'istinto e delle reazioni psicologiche originarie nell'uomo.

298 — SCHROTTENBACH - *Der Kropf* — Leykam, Graz 1925.

Scritto di propaganda per la Stiria (Austria Tedesca) ove il gozzo è, in molte parti, endemico: molto sintetico ma molto lucido e completo. L' autore è caldissimo partigiano della iodoterapia somministrata col sale di cucina, e preparata dalle saline dello Stato. E del resto è l' unica la quale sembri poter vincere il brutto difetto discrasico e a farlo scomparire. La pellagra da carenza è scomparsa: scomparirà anche il gozzo da carenza.

299 — RENNER - *Schlafmitteltherapie* — Springer, Berlin, 1925.

Monografia completa su gli ipnotici, sul loro uso, sui fenomeni generali del sonno e sui suoi disturbi, sulle intossicazioni acute e croniche per ipnotici, sulle cause somatiche dell' agripnia, sulla scelta degli ipnotici nelle varie malattie. Non è molto trattata la " Dauernarkose „ (narcosi prolungata nelle psicosi,) che oggi sembra sostituirsi, come più economica se non più dannosa, ai " Dauerbaeder „ (bagni prolungati).

300-301 — RAVÀ - *1. Come si cura la neurastenia. 2. Come si cura il nervosismo* — Cappelli, Bologna 1925.

Manualetti di divulgazione, ottimi per il profano e dotati di un utile requisito: la brevità.

301 — GESELL - *The retarded child: how to help him* — Public School Publ. Co. Bloomington. Ill. 1925.

Piccola guida elementare, per il depistage e il trattamento del bambino deficiente nelle scuole rurali elementari dell' Illinois.

353-305 — HENSCHEN - *Die Eheschliessung* — 1907.
WENCKEBACH - *Der Mann von 50 Iahren* — 1916.
SCHAUTA - *Die Frau von 50 Jahren* — 1917, Perles, Wienn.

Tre già vecchie ma non inutili conferenze sull' eugenica del matrimonio e sul climaterio maschile e femminile.

306 — FLATAU - *Psychogene Ursachen ginaekologischer Beschwerden* — Gmelin, Muenchen, 1925.

Come la ginecologia non è sufficiente a spiegare tutte le malattie della sfera genitale, così non tutte queste naturalmente debbono, com' è di moda, venir fatte derivare da motivi psicogeni. Ma fra le due correnti c' è la via di mezzo: dell' esperienza personale caso per caso, della coltura non solo anatomica ma anche psicologica del ginecologo. Giusta e semplice riflessione.

307 — MAAG - *Geschlechtsleben und seelische Stoerungen* — Zutavern, Pforzheim, 1925.

Pur accettando la maggior parte dei concetti psicoanalitici, Maag, il quale tenta di conciliare la psicoanalisi col " positivismo „ ammette che il sentimento di colpevolezza sia una forza attiva della coscienza; che il senso del male risieda soltanto nella unità complessiva dell'anima; che il conflitto, per generare i sintomi, debba essere cosciente (?) L' istintività, cioè il male, si trova nell' inconscio solo allo stato potenziale: e diviene attuale soltanto con il consenso della personalità, la quale ne è effettivamente la responsabile. Natural-

mente, ancora, Maag rimprovera a Freud il naturalismo delle espressioni tecniche; la cui natura non corrisponderebbe alla realtà; perchè la sola realtà è Dio. Osservazione molto bella, come osserva Bleuler, ma che esorbita dalla scienza. Il libro tuttavia è informato ad un alto senso morale e ad un sano ottimismo.

308 — * * * - *Berichte aus dem Irrenhaus* — Schidrowitz, Wien 1925.

" Pettegolezzi „ sul Manicomio " Am Steinhof „ di Vienna, scritti da un anonimo, ciclotimico, che vi soggiornò per 34 anni e visse nella segreteria della direzione, conobbe medici e perizie, malati e criminali. Il libro è costituito in massima parte dalle storie, assai interessanti, di alcuni psicopatici e criminali; ed è certamente dovuto a persona che ebbe, del manicomio, pratica grandissima. L' ignoranza dell' A. però è tradita da questa grossolana affermazione (p. 211): " La diagnosi 14 (psicosi pellagrose) non è quasi mai usata: essa indica dei sintomi consecutivi alla lebbra „ !

309 — SENISE - *La cura della paralisi progressiva con la malaria inoculata* — Tip. Studium, Napoli 1925.

Rapida rivista sintetica sull' argomento con 250 utili citazioni bibliografiche.

310 — WALDVOGEL - *Auf die Fährte des Genius* — Hahnsche Buchhandl, Hannover, 1925.

La tesi di W. è che i fattori predisponenti del genio sono gli ereditari degenerativi fra cui, in prima linea, la tubercolosi e l' eredoluc. A parte il fatto che la dottrina degenerativa del genio non è proprio di marca tedesca, ci domandiamo, nel caso della tubercolosi e più ancora dell' eredulue: e i geni dell' antichità?

311-312 — PERRIER - *L'oreille chez les criminels* — 1925
- *Le crane chez lez criminels* — 1920, Maloine, Paris.

Accurate ricerche antropologiche sull' occhio e sul cranio dei criminali nei loro rapporti con la statura, la grande apertura, il tronco ed il piede, eseguite nelle carceri centrali di Nimes. Sono studiati 859 detenuti, da un' età di 17 ai 73 anni, di cui 252 condannati per la prima volta, 607 recidivi. Le due esaurienti monografie sono utilmente corredate da fotografie di delinquenti e da loro disegni e tatuaggi.

313 — HAVELOCK ELLIS - *Le symbolisme érotique. Le mécanisme de la détumescence.* Mercure de France, 1925 Paris.

Quinto volume della traduzione francese degli " studi di psicologia sessuale „ ; aumentato dall' autore. Col nome di simbolismo erotico H. E. riassume tutte le aberrazioni sessuali, intese come degli " equivalenti „ dell' istinto sessuale normale; nel senso che l' attrazione sessuale non è determinata dalla cohabitatio ma da un obbietto o processo posto o alla periferia o addirittura all' infuori del focolaio centrale della sessualità, cioè dei genitali e dell' amplesso. È noto ancora che insieme a Magnus e ad altri, H. E. usa volentieri i termini di tumescenza e detumescenza per designare le fasi iniziale e terminale dell' orgasmo sessuale. La seconda parte di questo libro è infatti dedicata al " meccanismo della detumescenza „.

III. — PSICOLOGIA, PEDAGOGIA, FILOSOFIA, METAPSICHIA.

314 — Rivet - *Fais ta vie* — Oliven, Paris, 1925.

Io non saprei paragonare, nè meglio lodare questo libro nobile e generoso, se non dicendo di esso quanto già dissi di un altro libro, analogo per contenuto e finalità: " Je veux „ di Urbani (v. questo Archivio p. 279, 1925): e cioè che tutto il libro ribocca di onestà di pensiero e di un sano senso realistico della vita e che le sue massime dovrebbero venir imparate ed insegnate da tutti. L'iniziazione alla vita, il modo di essere forti e di creare la nostra individualità; quello di assumere il nostro posto di dominio; quello di essere felici infine, imparando e creandoci l'arte e una arte di vita, sono altrettanti capitoli di dottrina e di saggezza che Rivet espone pianamente, amichevolmente ai giovani ed ai vecchi, ai felici ed agl'infelici, ai deboli ed ai forti. Poichè ognuno di noi può dare alcunchè ad altri: ma molto di più ha bisogno di ricevere.

315 — Crookes - *Recherches sur les phénomènes du spiritualisme* 1923.
316 — Bozzano - *Phénomènes psychiques au moment de la mort* — 1923. Éditions de la B. P. S. Paris,

1. Ristampa della ben nota, ma ormai vecchia opera di Crookes, di natura quasi esclusivamente polemica ed avente oggi un interesse storico, e nulla più.

2. I fenomeni psichici, o metapsichici, capaci di verificarsi al momento della morte sono: 1) l'apparizione dei defunti, in vari modi o forme, al moribondo, ai presenti ecc: essi non possono spiegarsi con l'ipotesi dell'allucinazione o della telepatia, ma soltanto con l'ipotesi spiritica. 2). I fenomeni di telekinesia (mobili che si muovono in rapporto a fenomeni di morte). 3). I fenomeni di " musica trascendentale „ in rapporto ad avvenimenti di morte. Tutti i fatti raccolti dall'A. convergono, secondo le sue convinzioni, alla dimostrazione sperimentale dell'esistenza e della sopravvivenza dell'anima.

316-317 — J. G. Rauperts - 1. *Der Spiritismus im Lichte der vollen Wahrheit.* 2. *Die Geister des Spiritismus* — Tyrolia Verlag, Innsbruck 1925.

1. L'autore, il cui libro porta l'imprimatur ecclesiastico " è convinto oggi, come più di 25 anni or sono, che i fenomeni dello spiritismo non costituiscono alcuna nuova scoperta della scienza, ma sono, sotto forma scientifica, una riesumazione della necromanzia, che fu in uso presso i pagani e che venne a cessare lì ove prese piede il Cristianesimo. „

2. Per quanto riguarda i fenomeni di materializzazione, l'A. ritiene che gli agenti dell'ectoplasmia siano degli esseri spirituali intelligenti, ma ***non*** le anime reincarnate di un mondo spirituale. Il Rauperts è un protestante passato al cattolicismo.

318 — S. e L. Pressey - *Initiation à la méthode des tests* — Delagrave, Paris, 1925.

Gli autori spiegano ciò che è il test mentale; espongono i tests più usati nelle varie materie di insegnamento e le applicazioni pratiche derivanti da essi; non soltanto nelle scuole, ma nelle industrie, nel commercio, nell'esercito stesso. Il libro è stato pubblicato originariamente in inglese ed è dovuto a Pressey professore di psicologia all'Università dello Stato di Ohio.

319 — ANTHÒNI - *Réflexions d'un biologiste sur la Psychologie* — Vrin, Paris 1926.

L'A. vuol dimostrare che la psicologia obbiettiva non è una scienza, ma una parte della fisiologia; che la Psicologia zoologica non è che un fantasma di scienza (si pensi che l'A. è professore al Museo nazionale e alla Scuola di Antropologia di Parigi); e che la psicologia dell'incosciente — sotto pena di assurdo — si riduce a una psicologia del subcosciente e che infine la Psicologia non può essere che la scienza degli " stati di coscienza „. Su questa scoperta non troppo nuova, si basa il superfluo ragionare dell'A.

320 — VOIVENEL - *La maladie de l'amour* — Les Éditions du Siècle, Paris, 1925.

Meno male che il mio insigne collega e delicato pensatore, in fine della sua allocuzione al lettore, prima di entrare in materia, salva sè e l'argomento: cioè, come diciamo noi, capra e cavoli.

Il titolo vorrebbe farci credere che *l'amore sia una malattia:* e se così fosse anche la vita sarebbe malattia: ma per fortuna, Voivenel prega il lettore di tener conto che egli, l'autore, scrive come può scrivere un medico, e non come un poeta: e che la sua curiosità, non ha altro obbietto che " *l'amore malato* „. Ed allora possiamo andare d'accordo. Se c'è un amore malato, si deve a fortiori presuppone un amore sano: dal quale forse troppo poco si occupa l'umanità; perchè troppo difficile e raro trovarsi. Ma non è colpa dell'amore: è colpa dell'umanità. Si giudica l'amore una cosa complessa, una creazione moderna, una reazione contro la legge della specie: ma non si pensa che tutto quello che è cerebralizzazione non è amore: che tutto quello che è scrupolo è malattia, che tutto quello che è interdetto, deriva o dalla paura o dalla violenza. Lasciate l'amore, senza aggettivi, senza vestimenta d'ipocrisia, alla carne, ed avrete l'amore: nudo, come la verità che nulla tradisce; e puro come il cristallo, che nulla nasconde.

321. — VIVANTE - *Note sopra la originalità del pensiero.* — Maglione Strini, Roma 1925.

Anzitutto pare che " originalità „ sia da intendersi come " originarietà „ o " arcaicità, individualità „ del pensiero, intenso come una trascendenza vera e propria, senza la quale non sarebbe possibile concepire alcun atto o fenomeno cerebrativo. In secondo luogo il pensiero entrerebbe come " necessità originaria „ nella costituzione di tutta la cerebrazione e per ciò anche dell'Inconscio (che l'A. bistratta, insieme con Freud, Rivers e Mac Dougall): poichè sarebbe " valore di attuazione, ritmo, libertà „. In psicoanalisi questi attributi sono ammessi e riconosciuti alle forze istintive, preesistenti al pensiero: allo stesso modo come una massa di elettricità generata da una dinamo esiste anche se non viene trasformata in luce ed anche se non viene rivelata dai galvanometri o dai contatori.

Abbiamo l'impressione che il pensiero del giovane filosofo, se sia originale, non riesca, almeno al nostro poco filosofico intelletto, troppo comprensibile.

322 — HANISH - *Régénération* — Pubblications Mazdaznan, Paris, 1925.

Raccolta di massime morali e di consigli di benessere fisico, spesso empiriche e per ciò un pò ostiche allo spirito occidentale, sempre serene e buone: non di raro assai profonde e saggie. Come, ad esempio, quelle sull'amore e

sullo scambio sessuale. Sono tutte impregnate dei precetti joghici indiani e di quelli dell'anangaranga, pure indiano.

323 — CHESTOV - *L'idée de bien chez Tolstoi et Nietzsche* — Éditions du Siècle, Paris, 1925.

È strano rilevare come questi due ingegni sovrani, nemici, più per necessità della loro forma di filosofia che non per la loro forma di mente, si siano, in fondo, incontrati nello stesso sentiero: la ricerca affannosa del bene: consistente per Nietzsche, nella predicazione dell'Uebermensch, in Tolstoi nella predicazione dell'annichilimento spirituale contenento nell'evangelico " pauperes spiritu ". La lunga, minuta analisi delle opere e degli stati d'animo di questi due grandi, in tante cose ancor simili a Dostojewsky, mette in rilievo la squisita sensibilità di Cestov artista e filosofo, ad un tempo.

324 — SEMI MEYER - *Die Geistige Wirklichkeit* — Enke, Stuttgart, 1925.

La " realtà " si confonde con " l'esistenza ": ma non soltanto quella percettibile, in un dato momento e sotto una data figura: ma anche come quella che rappresenta una " forza di evoluzione e di divenire ". Perciò lo spirito è eterno come il mondo; mentre l'uomo e l'umanità sono transitorii, perchè viventi in esso: e incapaci di afferrarne la totalità e la significazione. Noi viviamo nello spirito, e in noi vive lo spirito, e questa sua " esistenza " è la nostra " realtà spirituale ". Del resto, la filosofia, come tale, non può essere che mistica.

325 — 1. DRIESCH - *Der Begriff der organischen Form,* — 1919.
326 — 2. ZIEHEN - *Die Beziehungen der Lebenserscheinungen zum Bewusstsein* — 1921.
327 — 3. MAINZER - *Ueber die logischen Prinzipien der aerztlichen Diagnose* — 1925, Borntraeger, Berlin.

Tre monografie facenti parte della collezione di biologia teoretica pubblicata da J. Schaxel (Jena).

1. DRIESCH discute il concetto di forma organica (il problema della " Gestalt " assilla attualmente più di quanto occorra, forse, biologhi e filosofi tedeschi) per conchiudere che la " sostanza " particolare della forma organica è *l'entelechia:* non aristotelica, la quale significa cose assai diverse, ma drieschiana, la quale significa il fattore naturale, materialmente indefinibile ma agente in una direzione di monoergetismo formale e sostanziale sulla materialità e di un dato sistema (p. 57); o in altre parole è la " forma " " τὸ εἶδος " aristotelico, cioè il " concreto visibile " come prodotto transeunte della attività dell'entelechia sulla materia stessa.

La forma organica, a sua volta, è in ogni stadio del suo essere, la totalità gerarchizzata del formale (sia tangibile con i sensi sia esistente in stato di potenza), nell'ambito dei propri poteri funzionali e nei riguardi di una data specie di sostanza o di strutture.

2. I rapporti delle manifestazioni vitali con la coscienza implicano il differenziamento fra psichico e cosciente, e fra organico e psichico. Molto prudentemente Ziehen afferma che ad ogni territorio di indagine biologica è indispensabile di porre dei confini il più possibile precisi; e che quindi anche a quelli psichici conviene limitare il campo di definizione e di applicazione: a seconda del punto di vista naturalistico, o psicologico, o del problema della conoscenza teoretica, sotto il quale si vogliono prospettare od analizzare. Z., però conviene che il " psichico " psicologico è un " epifenomeno " o un " fe-

nomeno di lusso „ almeno dal punto di vista della pura " Naturwissenschaft „ affermazione che si avvicina assai a molte concezioni psicoanalitiche.

3. Analisi critico-statistica degli elementi di una " diagnosi di sicurezza „, costituiti sopratutto dalla totalità dei singoli sintomi, dalla frequenza della malattia in proporzione delle altre, dei suoi sintomi di fronte ad essa e alle altre malattie ecc. ed in base alla quale si può ottenere una diagnosi spesse volte più esatta e precisa (diagnosi sintetica o costruttiva dell'A).

328 — DÖRING - *Paedagogisch-Psychologische Arbeiten* — Bd. VIII Dürrsche Buchhandlung, Leipzig, 1924.

I primi lavori di questo 3. volume sono più particolarmente dedicati all'esame del vocazionismo e all'utilizzazione dei tests per il giudizio metrico dell'intelligenza-età, sia allo scopo del passaggio dalle scuole elementari alle superiori (uomini e donne) sia allo scopo dell'assunzione nelle scuole ausiliarie (SCHALG, SCHLOTTE, WINKLER, SCHAEFER, KRETZSCHMAR). Chiudono l'annata tre interessanti articoli di KUPKY sui diarii dei ragazzi come contributi alla psicologia dell'età della maturazione e di DÖRING sui periti in psicologia infantile nei processi sessuali e sulla casuistica della testimonianza e bugia infantili. Da un po' di tempo a questa parte, le pubblicazioni di " diarii „ di ragazzi e puberi, assumo in Germania, una molteplicità e un interese non indifferenti (v. in questo Archivio recensioni 363-365).

329 — HENNING - *Die Untersuchung der Aufmerksamkeit* — Urban und Schwarzenberg, Berlin, 1925.

Monografia facente parte del sesto reparto, sezione b, metà prima, del Handbuch der biologischen Arbeitsmethoden di Abderhalden: la quale prima metà è dedicata ai metodi della psicologia pura e individuale. Henning espone anzitutto i limiti ed i caratteri del dominio dell'attenzione; gli apparati per la ricerca sperimentale (tachistoscopi), il campo della coscienza, le varietá tipiche della forma dell'attenzione; i tests generali d'esame (di Bourdon e sue varianti); le variazioni energetiche (conativa, ottusità, esaurimento, abitudine, trasformazioni) le misure della " chiarezza „; l'interesse, i correlati organici dell'attenzione, le teorie psicologiche e fisiologiche formulate su di essa La monografia è quanto di più completo si possa desiderare per un'idea d'insieme sull'argomento.

330 — DECROLY ET MONCHAMP - *L'initiation à l'activité intellectuelle et motrice par les jeux éducatifs* — Delachaux et Niestlé, Neuchatel, 1925.

Terza edizione. Contiene la descrizione dei giuochi educativi più adatti sia per sviluppare le capacità affettive, intellettive, mnesiche, linguistiche dei bambini normali, quanto quelle motrici, di condotta e di carattere dei bambini irregolari, tardi o difficili. I giuochi sono riuniti in vari gruppi fondamentali: giuochi relativi allo sviluppo delle percezioni sensoriali e dell'attitudine motrice (visivi, visivo-motori, motori e uditivo-motori); giuochi aritmetici; giuochi relativi alla nozione del tempo, all'iniziazione alla lettura; alla grammatica ed alla comprensione del linguaggio.

231 — WEINBERG - *Das Frauenproblem in Idealstaat,* — Kabitzsch, Leipzig, 1925.

Studio retrospettivo e prognostico del problema del femminismo, nel passato e nel futuro: se pur potè esistere, nell'antichità e nel medio evo, un " problema femminile „ nel senso etico-economico moderno. È ricordata la po-

sizione di Platone e di Aristotele di fronte al quesito: di Tomaso Moro, nella sua " Utopia „; di Campanella, nella sua " città del sole „ e dei suoi imitatori (un Giovanni Valentino Andrea, un Harrington, un Vairasse ecc), fino a Fenélon, Rousseau, Fontenelle, ed agli attuali movimenti socialistici e comunistici ed alla recentissima ed ardita, ma tutt'altro che disprezzabile legislazione dei sovyet russi sul matrimonio.

332. EBERHARD - *Die Frauenemanzipation und ihre erotischen Grundlagen* — Braumüller, Wien 1924.

Secondo Eberhard la ragione fondamentale del feminismo è la libertà in amore e il predominio sociale sull'uomo che la donna vorrebbe raggiungere mettendosi, per ora, sul piede di perfetta eguaglianza di diritti con l'uomo, ma che porterebbe in ultima analisi alla completa rovina della morale e della società. Questa è la conclusione a cui giungere l'opera ponderosa, poco originale ma non priva di interesse, e ricca di dottrina di Eberhard.

333. — KOFFKA - *Die Grundlagen der psychischen Entwicklung* — 2. Aufl. Zickfeldt, Osterwieck, 1925.

A breve distanza di tempo comparisce la seconda edizione, migliorata e ampliata, ma sostanzialmente immodificata, di questo ormai classico libro, contenente i principii generali della psicologia del bambino, cioè le leggi fondamentali della sua condotta e della sua evoluzione: in base a cui è lecito affermare che la sua psiche non è una " composizione „ di singoli elementi, ma una " genesi „ e una " integrazione „ di " strutture „ dinamiche. (v. anche questo Archivio p. 63, 1924).

334. — CENI -*Psiche e vita organica* — Istituto Editoriale Scientifico, Milano 1925.

Il cervello rappresenta l'organo dal quale si sprigionano delle energie dinamiche preformate e ben definite, che sono deputate a eccitare e inibire le principali funzioni viscerali, coordinandole a finalità immediate e remote della vita organica, in armonia sopratutto con le leggi della procreazione e conservazione della specie: esso per ciò non è soltanto *sede* di disturbi mentali, ma anche *causa* di non pochi di quegli stessi squilibri e disturbi viscerali che sono caratteristici delle varie forme morbose e che oggi si vorrebbero interpretare come d'origine prettamente periferica.

Buono per certi sapienti, i quali sotto l'usbergo dell'" organicismo „ mal nascondono un loro materialismo più duro della pietra, e antico almeno quanto l'età della pietra stessa.

335. — LANGE-JAMES — *The Emotions* — William and Wilkins, Baltimore 1922.

Knight Dunlap si è assunto il compito non facile, ma altamente meritevole, di iniziare una serie di ristampe e di traduzioni di monografie ed opere celebri nella storia della medicina: e la inaugura con la traduzione della famosa monografia di Lange, apparsa in danese nel 1885, e dell'articolo di James pubblicata per la prima volta sul *Mind*, nel 1884. La riproduzione inglese della monografia di Lange è stata fatta sulla traduzione tedesca di Kurella, del 1887.

336. — GEMELLI, PASTORI, GATTI, GALLI, BERETTA, CANESI - *Contributi del laboratorio di Psicologia e Biologia* — I. Serie. Vita e Pensiero, Milano 1925.

Pubblicazione della Sezione di Scienze filosofiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: contenente lavori di vario carattere: da una illustrazione sui

metodi di insegnamento della psicologia nell'Università Cattolica, come sono stati ordinati dal suo insigne ed infaticabile Rettore Gemelli; ad una ricerca comparata sull'anatomia macro e microcopica dell'epifisi cerebrale (lavoro prevalentemente di sintesi, ma molto bene ordinato) a varie ricerche sui fenomemi associati e forza delle associazioni; sui tests di diagnosi di insufficienza mentale nei fanciulli anormali; a ricerche preliminari sulla psicologia della preghiera ed altri.

337. — Gesell - *The mental growth of the pre-school child* — Macmillan, New York, 1925.

Il bambino pre-scolaro è quello che dalla nascita arriva a tutto il quinto anno di età. Per tutti questi primi anni di vita, Gesell offre lo studio comparato dello sviluppo mentale e fisico; degli apparati e materiali psicologici di cui si serve il bambino quando incomincia a reagire al mondo e a farsi capire; quando cresce dal quarto mese al diciottesimo; dal secondo al terzo anno in su: quando apparisce normale, e precoce, o ritardatario. Tutto il libro è strordinariamente pratico e costituisce una preziosissima guida non solo alla conoscenza dell'infante e del bambino, ma puranche alla sua retta educazione evolutiva. Gesell è insegnante di igiene infantile alla Psycho-Clinic dell'Università di Yale.

338. — Williams - *Middle age and old age* — Oxford University Press-London, 1925.

L'età di mezzo e la senescenza, studiate nei loro inizii, nel loro periodo di stato e nel loro ultimo periodo che auguro lunghissimo a tutti, la longevità. Libro scritto con molta conoscenza pratica del malato, delle malattie e della vita: interessante anche se non originale, e molto garbato, se non sempre rigorosamente scientifico.

339. — Lancelin - *Introduction à l'occultisme expérimental* — Éditions Rhéa, Paris, 1925.

Ricerche e opinioni su certi particolari stati di suggestione, " sull'esplorazione della morte „ e sulle " vite anteriori „: molto succinte e strane: facenti parte dell'indagine più spinta e azzardata dell'occultismo moderno.

340. — Rignano - *La vita nel suo aspetto finalistico* — Zanichelli, Bologna, 1925.

Il concetto basale della monografia è che la vita organica (e quindi tutto il sistema cosmico) è caratterizzata da un elemento finalistico di tutti i suoi procedimenti elaborativi, e che tale caratteristica si scopre e si rivela, con una continuità e intrinseca identità, in tutti i fenomeni della vita stessa: dai fenomeni più elementari della monade, ma già degni dell'appellativo di " fisiologici, „ ai fenomeni più complessi e terminali della consociazione umana, e culminanti nella tendenza affettiva del pensiero e nella sublimazione " della giustizia e della morale „. Seuza tale concetto di finalismo, è inconcepibile la vita. La grande dottrina dell'autore risalta in questa piccola monografia così bene, come nelle sue maggiori e classiche opere, di cui mi piace rammentare quella sulla trasmissibilità dei caratteri acquisiti e sull'ipotesi di una centro-epigenesi, che nessuno credo ha apprezzato al suo vero e grande valore, e quella sulla psicologia del ragionamento, che pone questo acuto biologo nei ranghi dai più insigni psicologhi. Fra un vitalismo e un meccanicismo altrettanto aprioristici, Rignano si accosta a quel neo-vitalismo per il quale ogni

forma individuabile di materia vitale costituisce per sè stessa l'essenza di un " psicoide „ nel significato biologico di Driesch e biopsicologico di Bleuler: " psicoide „ che riesuma un antico termine — psicode — già usato più di cinquant'anni fa dal Bory, per indicare il protozoo e quindi, secondo Rignano e noi stessi, il protopsichico o il prototeleologico.

341 — Danville - *Le mystère psychique* — Alcan, Paris, 1925.

Breve storia delle teorie metapsichiche. L'A. conchiude che, salvo certi casi di criptestesia, tutto il resto dipende o da soperchieria o da lo stato particolare allo sperimentatore (leggi: credulità o autosuggestione). Il mistero della psiche tuttavia non è affatto risolto: ma esso risiede, secondo l'A. in ben altro luogo che non nei fenomeni exploités dal magnetismo, dallo spiritismo, dalla metapsichia.

342 — Balfour -*L'ideé de Dieu et l'esprit humain* — Bossard, Paris, 1916.

Conferenze lette dall'eminente statista inglese all'Università di Glascow, sotto gli auspici della fondazione Gifford, consacrata, per volontà del suo fondatore, agli studi sulla " religione naturale „. Naturalmente di conseguenza, Balfour espone l'idea di Dio dal punto di vista estetico-etico, anzichè da quello storico-analitico: ed ammette che le ragioni di senso comune mercè le quali noi crediamo alla scienza, alla bellezza ed alla legge morale, possiedono esattamente la stessa validità nei riguardi della discussione ed ammessione logica dell'esistenza di Dio. Una piccola summa theologica moderna, non priva di interesse filosofico; priva però in gran parte di interesse scientifico.

343 — Tassy - *L'activité psychique* — Alcan, Paris, 1925.

Il punto fondamentale, per quanto più discutibile di questo lavoro, è che Tassy ammette l'esistenza del fatto cosciente, anche indipendentemente dall'idea dell'io: dal momento che tale fatto rappresenta una reazione cerebrale, anche se non è necessariamente e direttamente collegata all'interesse affettivo.

Naturalmente, in psicoanalisi, noi cerchiamo di essere più esatti: ma non perciò possiamo respingere le idee di Tassy le quali, se sono espresse in una forma non troppo rigorosa, corrispondono però ad un concetto più esatto della realtà dinamica della cerebrazione, che non quello della psicologia così detta sperimentale o positiva.

344 — Rey - *De l'Amour* — Grasset, Paris, 1925.

Aforismi sull'amore, immenso come la fame e come il desiderio: universale e personale come l'Io e lo Spirito. Non contengono nulla di nuovo, nè possono contenere: ma sono scritti con grazia e con esperienza.

345 — Bovet - *Le sentiment religieux et la psicologie de l'enfant* — Delachaux et Niestlé, Neuchatel, 1925.

Curioso libro, nel quale Bovet, dopo aver magistralmente, se pur paradossalmente, studiato il sentimento religioso del bambino con quei metodi di inchiesta e di critica che han reso giustamente famosi i suoi libri pedagogici ed i lavori dell'Istituto J. J. Rousseau, finisce con una professione di fede che vale tanto per l'Armata della salute nel campo ortodosso, quanto per quello dei Martinisti nel campo dell'occultismo iniziatico moderno. E' pure molto discutibile l'affermazione dell'universalità e della spontaneità del genio reli-

gioso nel bambino: quando si pensi che storicamente parlando, la religione come è oggi intesa è un prodotto di epoche culturali già di gran lunga posteriori alla creazione dell'uomo ed alla sua organizzazione sociale!

346. — GRUBER - *Parapsychologische Erkenntnisse* — Drei Masken Verlag, Muenchen, 1925.

Critica della fenomenologia parapsicologica: inconscio (che l'A. chiama subconscio); suggestione, dissociazione della personalità, mediumnismo, spiritismo, teosofia, antroposofia, christian science ecc. L'A. li studia dal punto di vista biologico e non filosofico: ciò che dà maggior valore alle sue conclusioni. In base alle quali, gran parte dei fenomeni detti parapsicologici, sono tali, perchè appunto emananti dalle energie della cerebrazione umana.

347. — CONAN DOYLE - *Le message vital* — Éditions de la B. P. S. Paris, 1925.

Anche questo famoso romanziere si è fatto spiritista a tempo perso, e della più pura acqua. Ammette che l'anima è il " doppio „ perfetto del corpo; ammette, con i teosofi, la venuta di un prossimo Istruttore o Messia, ed ammette, con entrambi, la possibilità di antichi e nuovi rapporti nostri con l'Invisibile.

348. — PAVESE - *L'idea e il mondo* — Bocca, Torino, 1925.

Il titolo è meravigliosamente suggestivo: la lettura dell'opera, se non facile, certamente avvincente: per quanto la folla di idee originali turbi, talvolta, la comprensione delle idee direttrici. Se abbiamo ben compreso, l'A. crede alla esistenza di due categorie gnoseologiche, ch'egli chiama sostanza e idea: sostanza, che corrisponderebbe al principio noumenico kantiano; idea, che corrisponderebbe alle categorie. Per ciò noi non possiamo costruire alcun sistema di conoscenza, che è necessariamente di relatività, se non ammettiamo una realtà assoluta, (Sostanza) pura, estraempirica, (Dio) identificantesi però nelle sue parti (Natura) e manifestantesi attraverso alla Ragione, di cui essa è un atto o un effetto. Ogni realtà naturale è una " relazione gerarchica di idee „: intese non soltanto come " astrazioni logiche „ ma ancora come fenomeni di manifestazione del passaggio della " Sostanza „ attraverso il corrispettivo livello logico, misurato dal numero assoluto di elementi contingenti.

349. — AMIEL - *Giornale intimo* — Paravia, Torino, 1925.

Tutti conoscono il Journal intime di Amiel, che non fu nè un vero pensatore, nè un vero filosofo, ma un mezzo mistico: e per ciò, se la sua fama cresce di giorno in giorno ne gli ambienti mondani, non trova certo posto nè in quelli della scienza nè in quelli della grande arte letteraria. Questo è almeno il nostro modesto avviso, su questa sua autobiografia pseudo psicologica, del resto sempre interessante e notevole, dal punto di vista umano.

350. — GELEY - *Essai de revue générale et d'interprétation synthétique du spiritisme* — Éditions de la B. P. S. Paris, 1925, 3. ed.

In questa opera, fra le prime di questo insigne metapsichista scomparso, la parola spiritismo non è usata per designare il problema dei rapporti fra i vivi ed i morti, ma indica l'insieme della dottrina della esistenza dello spirito, in senso metapsichico, che si riassume, secondo Geley e gli " spiritisti „ nella persistenza dell'Io cosciente dopo la morte e dell'evoluzione progressiva dell'anima (rincarnazione).

351. — Feldkeller - *Der Patriotismus* — Felsen Verlag, Bodenbach i. B. 1918.

" Psicologia del pensiero patriotico „ come la definisce l'A. in questo primo e unico volume a noi pervenuto: un miscuglio di filosofia, psicologia e politica, non privo di serietà e di interesse.

352. — Kern und Schoene - *Sonderstellung gewisser Farbtöne und Heilbehandlung von Farbenschwaeche* — Enke, Stuttgart, 1925.

Interessante monografia sull'educazione del senso cromatico e sulle applicazioni terapeutiche delle varie tonalità cromatiche nella discromatopsia. L'argomento, importante dal punto di vista della psicologia sperimentale, non lo è di meno dal punto di vista professionale (malattie del lavoro, servizi ferroviarii ecc.).

353. — O' Shea - *The Child: his nature and his needs* — The Children Foundation, Valparaiso Indiana, 1925.

Magnifica raccolta di capitoli di eminenti psicologhi ed educatori, sulle attuali conoscenze della psicologia del bambino, sullo sviluppo della sua intelligenza e della sua educazione. È la prima opera di propaganda pubblicata dall'Istituto pro Infanzia di Valparaiso Indiana; è corredata di numerose figure, ed è compilata con un senso notevole di praticità: allo scopo precipuo di servire non solo ai maestri, ma anche ai genitori.

354-356. — Galli - *Nel dominio dell' Io* (1919).
- *Nel mondo dello spirito* (1920).
- *Alle soglie della metafisica* (1922) Soc. Ed. Unitas, Milano.

Tre ampie monografie sullo sviluppo della coscienza individuale (forse troppo studiata dal punto di vista ambientale-sociale, che non da quello evolutivo-dinamico); sulla introspezione, sullo scherzo, sull' attesa, sulla libertà, ove il principio dinamico è maggiormente preso in considerazione (ed ove si leggono alcune pagine veramente interessanti e originali, se pur non troppo convincenti, come ad esempio sullo scherzo); sulle basi del problema gnoseologico della realtà, che conduce l'A. ad ammettere una metafisica dell'assoluto, identificato con l' Io stesso.

357. — Heller - *Ueber Psychologie und Psychopathologie des Kindes* — Springer, Wien, 1925. 2.a ediz.

Sviluppo delle capacità psichiche del bambino: la scuola; i bambini deficienti nervosi e psicopatici: i vagabondi ed i suicidi; la pedagogia correttiva come mezzo e fine. Lezioni tenute da Heller. Direttore dell' Istituto ortofrenico di Grinzing, Vienna, per incarico del Comitato pro infanzia viennese.

358. — Lipmann - *Ueber Begriff und Formen der Intelligenz* — Barth, Leipzig 1924.

Non c' è una sola intelligenza, ma ci sono vari tipi e vari gradi. " L' intelligenza „ non è una funzione unitaria, ma è una struttura di diverse modalità di prassi mentale: per quanto consista sostanzialmente di due capacità orientative: l' intelligenza del conoscimento (Erkennen) e l' intelligenza dell' agire (Handeln). C'è chi si distingue nella prima, chi nella seconda: può esistere una imbecillità del conoscere e una imbecillità dell' agire, o viceversa, senza che per ciò esse due imbecillità debbono necessariamente coesistere.

" Il complesso di tutte le attività intellettive non è una capacità specifica della psiche, una intelligenza, ma una determinata forma della condotta (Verhalten) la quale tuttavia, nello stesso individuo può essere presente e attiva per certe classi di atti (psichici) e mancare per certi altri „.
Concetti molto acuti e molto bene rispondenti alla realtà.

359. — Schwarz - *Psychogenese und Psychotherapie Koerperlicher Symptome* — Springer, Wien, 1925.

La parte introduttiva: biologia organica e medicina, è trattata da Schwarz: il problema del somatopsichismo dal punto di vista della filosofia naturalistica, da Schilder; la costituzione individuale come base di disturbi neurotici, da Bauer; e querti argomenti costituiscono la prima parte di quest' opera modernissima e vastissima, che ricorda l' antica, classica di Cabanis. La seconda parte è interamente dedicata ai disturbi psicogeni del linguaggio, dell' attività cardiaca, polmonare, digerente: del trofismo cutaneo, della minzione, della funzione sessuale maschile e femminile, delle attività psicofisiche del bambino. La terza parte è dedicata ai sistemi psicoterapici. I collaboratori a queste due ultime parti, che ricordano pure " les médications psychologiques „ di Janet, sono Hoepfner, Braun, Heyer, Strandberg, Mayer, Pototzky, Allers. Chi osteggia per preconcetto la psicoanalisi, sarà molto deluso nel verificare quanta psicoanalisi entri in questo libro scritto da scienziati non psicoanalisti; se si esclude Schilder, un psicoanalista convinto, e Allers, un filo psicoanalista e buon cattolico.

360. — Kronfeld - *Psychotherapie* — Springer, Berlin, 1925, 2.a ediz.

Seconda edizione aumentata, che appare a un anno solo di distanza dalla prima (v. questo Archivio, 1924, p. 156). Anche in questa è ribadito il concetto, non nuovo ma rinnovato, del costituzionalismo: e che la " dottrina della malattia „ è, oggi, " la dottrina della personalità „ come pure del valore che oggi, spinte o sponte, si deve dare ai fattori psichici, o meglio psicogeni nella patogenesi della malattia, nel suo decorso, nella sua guarigione (... die allgemeine Neigung den seelischen Faktoren in Krankheitsgeschehen, Krankheitserleben und im Heilen ein besonderes Gewicht zu verleihen).

IV. — PSICOANALISI

361. — Bernfeld - *Psychologie des Säuglings* — Springer, Wien, 1925.

Il valore sostanziale e di originalità di questa luminosa monografia consiste nell'aver tentato di rendere un quadro dinamico della *psicologia del lattante* basandosi sulla psicologia evolutiva dell' istinto e delle sue forze. Naturalmente, una tale indagine sarebbe stata impossibile e inconcepibile senza le premesse psicoanalitiche, le quali tuttavia non escludono, ma integrano ed approfondiscono quelle degli altri psicologhi che si sono occupati di psicologia dell' infans: poichè nessuna psicologia, prima della freudiana, aveva affrontato con tanta competenza e con tanta mèsse di risultati il problema della istintività, la quale domina tutto ed esclusivo il quadro delle psiche immediatamente post-natale. Bernfeld non pretende di aver detto nulla di nuovo nè di aver creata un' opera definitiva: ma soltanto di aver sviluppata una serie di idee basali, capaci di costituire un primo ordinamento e sistema della nuova ed importantissima materia.

362 — DWELSHAUVERS - *Les mécanismes subconscients* — Alcan, Paris, 1925.

Ricerce sperimentali interessanti sull'azione della rappresentazione (spontanea o suggerita) sulle reazioni motrici e della importanza delle attitudini motrici nella genesi dell'imagine mentale. Non si capisce perchè, parlando e trattando di meccanismi dell'inconscio, l' A, abbia usato il termine del subconscio, che è il più equivoco e incomprensibile di tutta la terminologia psicologica.

363-365 — BUEHLER - 1. *Tagebuch eines jungen Mädchens* 1922.
2. *Zwei Knabentagebücher*, 1925.
BUSEMANN - 3. *Die Sprachè der Jugend*, 1925. — Gustavo Fischer, Jena.

Sono tre monografie di una raccolta di " fonti e studi di scienza della giovinezza „ (Quellen und Studien zur Iugendkunde) diretta dalla dottoressa Carlotta Bühler, libera-docente all'Università di Vienna.

1. Diario di una ragazza, dai 14-17 anni: iniziato per l'innamoramento nella sua maestra di classe e interrotto per un disinganno amoroso al riguardo di questa, che si era fidanzata. Con tutto ciò la Bühler afferma di pubblicare questo diario per contraddire molte delle premesse psicoanalitiche contenute nel famoso e ben più originale " Tagebuch eines halbwüchsigen Mädchens „ pubblicato dalla compianta Hug von Hellmuth.

2. La Bühler mette giustamente in evidenza l'importanza del " diario „ degli adolescenti come fonte sistematica di indagine e di analisi della psicologia giovanile; rileva che la frequenza degli scrittori di diarii è pressochè uguale nei maschi che nelle femmine e che il *movente fondamentale* per creare lo " scrittore di diario „ è la necessità di isolarsi dal mondo (per effetto di una emozione potente e gelosa, aggiungiamo noi) sotto l'azione, variamente alternante ed agente delle vicissitudini ed avvenimenti di ordine *intellettuale, sessuale, erotico.*

3. Studi sperimentali sul linguaggio giovanile come espressione della ritmica psicologica ed evolutiva, dall'età dei 7 ai 15 anni: in base ai quali l'A. conchiude che la gioventù decorre secondo un ritmo di alternanza tra fasi a prevalenza emotivo-subbiettivo-motorie (fasi ejettive o Aktionsphasen) e fasi a prevalenza intellettivo- obbiettive (fasi qualitative - Qualitätsphasen).

366. — LIERTZ - *Harmonien und Disharmonien des menschlichen Triebs - und Geisteslebens* — Kösel und Pustet, München, 1925.

Anche in questo libro, l'Autore delle " Escursioni attraverso alla vita psichica sana e malata dei bambini e degli adulti „ (v. questo Archivio p. 166, 1924) studio ed espone i conflitti umani basati sull'egoismo e sull'amore: per offrire, da un punto di vista profondamente ortodosso, il conforto supremo della fede unitamente a quello del giusto e moderato sapere, nella formazione di una individualità psichica armonica e fattiva.

367. — WHITE - *Essays in Psychopathology* — Nerv. and Ment. Dis. Pubbl. Co. New York, 1925.

Raccolta di conferenze, articoli, comunicazioni, letti o pubblicati altrove in varie occasioni dal nostro eminente e fecondo collega americano: di cui interessano particolarmente i " paralleli psicoanalitici „ la " mentalità primitiva „ la " biologia fisica „, la " mentalità primitiva e l'inconscio della razza „.

368. — JONES - *Traité théorique et pratique de psychanalyse* — Payot, Paris, 1925.

La gran massa degli antipsicoanalisti italiani, ai quali l'originario tedesco psicoanalitico non è troppo accessibile, troverà in questa versione francese dell'originale inglese di Jones, una guida preziosissima e fedele per la conoscenza di tutto ciò che è sostanzialmente e di tutto ciò che sostanzialmente pretende di indagare, delucidare, operare, giudicare, la Psicoanalisi teorica e pratica. Questa grande massa degli antipsicoanalisti italiani, il cui silenzio al 16. Congresso della Società freniatrica Italiana nel settembre 1925 in Trieste non ha fatto che sottolineare l'insuperabile distanza che esiste tra mala fede e buona fede, o tra impotenza e potenza, comprenderà, leggendo questo veramente potente e forte libro, che non si demolisce una scienza come la psicoanalisi, facendo dello spirito sul famoso primo caso clinico studiato da Breuer e da Freud, o dell'humour molto discutibile, ma in ogni caso totalmente extrascientifico, in materia di psicologia dinamica. La barzelletta e la caricatura possono conquistare un uditorio politico o demagogico, ma non possono creare o modificare una corrente di idee che è basata sullo studio, sull'esperimento, ma sopratutto sulla fede scientifica. La fede muove le montagne e lo scherno muove il riso. Il quale è cibo gustoso, ma di basso coefficiente energetico.

369. — UTITZ - *Iahrbuch der Charakterologie* — Pan Verlag, Charlottenburg, 1925.

Prima annata di un Iahrbuch dedicato allo studio del " carattere „ umano: cioè di tutte quelle manifestazioni della " condotta „ sociale che sono condizionate dalle tendenze più soggettive e caratteristiche del fenotipo. Questa prima annata, che costitusce un prezioso volume a sè, contiene tredici lavori, alcuni dei quali rappresentano vere e proprie monografie dovute a nomi ben noti nella materia. Così ALLERS tratta il carattere come " espressione „ sociale: GESEMANN studia il carattere di GOGOL, questo genialissimo poeta, grave ereditario, tipicamente schizotimico e morto di demenza paranoide, attraverso ad un'analisi della personalità che sembra una perizia psichiatrica condotta con inarrivabile delicatezza e con squisito metodo analitico: HEINDL tratta, in un geniale articolo, sulle meraviglie della riabilitazione dei deportati in Nuova Caledonia e su gli orrori delle pene legali (depezzamento, decapitazione, strangolamento) in Cina; KLAGES studia la figura di Nietzsche, LIEBERT quella di Kant, KRONFELD quella dell'uomo cerebrale, SCHNEIDER quella dell'uomo impulsivo e intellettivo, WALTER infine, per non citare più altri, studia le basi organiche della personalità psichica. Auguriamo all'Archivio confratello vita lunga e prosperosa.

370. — HAMILTON - *An introduction to subyective psychopathology* — Mosby, St. Louis, 1925.

Come introduzione ad una " psicopatologia obbiettiva „ l'A. ci offre modestamente, in riassunto, duecento storie cliniche di psiconeurotici di tutte le età e forme per poi esporre le cause dinamiche dei loro disadattamenti sociali e individuali. L'A usa volentieri e giustamente, come del resto è in uso nella terminologia americana, le parole " nonadyustive „ cioè disadatto; persistent, cioè " fixiert „ o " ruminatore „ ed altre; espone molte storie semplici, direi quasi ingenue, ma ha il merito, in tutte, di mettere nella giusta evidenza l'importanza preponderante che nella massima parte delle neurosi esercitano i contrasti affettivi, i conflitti affettivi, i conflitti non risolti, i rimorsi e i disadattamenti, le insufficienze volitive e le volontà disbuliche. Come tale è un prezioso e sincero contributo alla psicoanalisi delle neurosi.

371. - Restif de la Bretonne - *La vie de mon père* — Bossard, Paris 1924.

Di questo singolare ingegno, contemporaneo di Beaumarchais, del marchese de Sade, degli Enciclopedisti: ipersessuale, feticista, pervertito, esibizionista: indubbiamente ciclotimico e schizoide, " la vita di mio padre „ è l'opera meno ignobile, per quanto pur essa non meno interessante delle altre: ove, in mezzo alle turpitudini ch' egli doveva descrivere per un narcismo sessuale spinto alla follia, sono resi, con una vivezza rara, gli usi, i costumi, gli episodi del suo tempo. Ma in fondo al romanzo c'è tutta una rivolta contro il padre, tutta una nascosta ambivalenza, ch' è propria dell' Edipocomplesso.

372. — Borel et Robin - *Les rêveurs éveillés* — Gallimard, Paris, 1925.

I sognatori a occhi aperti: gli squilibrati della vita per eccesso di fantasia, gli isterici, i pseudologisti, i mitomani; gli schizoidi, gli idealisti. Si ricordi a questo proposito una bella piccola monografia di Remond et Voivenel, se non erro: " Les idéalistes passionnés „. Borel e Robin studiano la fantasticheria, dalla nascita dell' uomo alla sua età adultà e dimostrano fino a qual punto (neurosi, psicosi) possa condurre l'esagerazione morbosa di questa tendenza alla rèviere, che è purtuttavia, innata in ogni uomo. Gli A., conoscono abbastanza bene le idee di Claude, Freud, Bleuler, in proposito. È una specie di rèportage semiscientifico e semimondano, molto di moda, oggidì in Francia e altrove. (Vedi anche: Londres; chez les fous: Anonimo: Berichte ans dem Irrenhause ecc).

373. — Gaucher - *L'obsédé. Drame de la Libido.* — Delpeuch, Paris 1925.

Saggio di psicoanalisi sul " caso Daudet „ cioè la misteriosa morte di Filippo Daudet, figlio del focoso nazionalista Léon Daudet, tanto dissimile dal grande padre Alfonso Daudet. Gaucher crede si tratti di una neurosi ossessiva a base di Edipocomplesso, risoltasi nel suicidio.

374. — Erhard - *Seelische Ursachen und Behandlung der Nervenleiden* — Herder, Freiburg i B. 1925.

Cause psichiche e trattamento delle sofferenze nervose (neurotiche). Altro tentativo di inquadrare, in una morale ortodossa, i principi cardinali della psicoanalisi; analogo a quello di Maag (v. questo Archivio pag. 232), di Bopp (v. questo Archivio pag. 167, 1924) ed altri. Libretto tuttavia utile e onesto.

375. — Fendel - *Grandzüge der ärztlichen Psychologie* — Urban und Schwarzenberg, Berlin, 1925.

Manualetto sintetico, ma ottimamente ordinato, per dare un' idea, al medico pratico e al psichiatra non psicoanalista, dei procedimenti psicologici che stanno a base delle neurosi. I capitoli sull' inconscio, rimozione, complesso; sulle " psicodiagnosi „, sulla psicagogia, sulla " logoterapia „ sulla terapia analitica possono insegnare molte utili cose anche ai psichiatri italiani.

376. — Schmitz - *Psychoanalyse und Yoga* — Reichl, Darmstadt, 1923.

È un libro di quella collezione di opere, chiamiamole " neo-illuministiche „, che sono state scritte sotto l' inspirazione di Keyserling, il fondatore, abbastanza a buon mercato, della " Scuola della Sapienza „ in Darmstadt: ma un psicologo mistico di stile moderno dotato di profonda cultura e bontà, se pur non di troppa originalità. Schmitz paragona la psicoanalisi col Yoga e trova

che entrambi perseguono una stessa finalità, il dominio dell'Io su sè stesso: osserva soltanto che il Yoga ha, sulla psicoanalisi, il vantaggio di dare maggior valore ed importanza alle forze dell'Io, mentre quella dà maggior importanza agli Istinti. Il libro di Schmitz è scritto con notevole conoscenza non solo delle idee psicoanalitiche ortodosse, ma anche di quelle di Jung e di Adler, ed è pensato con una larghezza di vedute veramente notevole: e quello che dice (p. 4) sul valore della scoperta cardinale di Freud e sulla potenza dell'inconscio, dovrebbe venir letto e riflettuto da tutti.

377. — LORENZ - *Der polytische Mythus* — Internat. Psa. Verlag. 1925.

Monografia nella quale l'A. tenta di analizzare psicoanaliticamente la genesi e l'evoluzione delle principali configurazioni politiche e storiche della società umana: orda, migrazioni, stato: riconoscendo nell'orda il principio della mutterfixierung, il quale viene in seguito sostituito da quello della terra (in luogo della madre) e che da origine a tutto la mitologia rituale ed a tutta la simbolistica delle organizzazioni primitive (caverna, albero, fuoco, abitazione umana, nave e mare, culto dei morti, Kraal dei morti, cremazione, tombe megalitiche ecc). L. conclude che i culti mitologici " politici „ (nel senso di politiké) rappresentano direttamente dei concetti naturali, defigurati o dislocati; che in essi, come nelle forme delle organizzazioni primitive, è sempre rintracciabile qualche elemento dell'edipocomplesso; e che infine il simbolo si spiega come prodotto originario individuale ed etnico, e non abbisogna per ciò affatto di essere spiegato con l'ereditarietà del pensiero.

378. — GIESE - *Das ausserpersönliche Unbewusste* — Vieweg, Braunschweig, 1924.

L'inconscio extrapersonale (che Giese chiama pensiero intuitivo) è, in fondo, l'inconscio arcaico e collettivo della psicologia analitica e della psicoetnologia orientata verso la psicoanalisi: e le forme sostanziali di questo pensiero intuitivo sono la fantasia, il sogno ed i residuati comuni della psicologia etnica: cioè simboli, miti e riti.

379. — MISSRIEGLER - *Aus der Sprechstunde eines Psychoanalytikers* — Madaus, Radeburg-Dresden, 1925.

Raccolta di gustosissimi articoli divulgativi pubblicati nella " Heilkunst " giornale mensile dedicato alla " Naturheilkraft und Psychotherapie „ in forma accessibile a tutti; pone in guardia i profani contro le difficoltà del psicoanalizzare e riafferma la incondizionata necessità, per un psicoanalista degno di tal nome, di esser stato anteriormente psicoanalizzato lui stesso. Solo a tale condizione si possono eliminare gli ostacoli frapposti, all'indagine e alla libertà del psicoanalista, dai suoi stessi complessi rimossi e non analizzati; e giungere ad analizzare ed eventualmente a guarire i pazienti i quali chiedano di essere psicoanalizzati a scopo di cura e di salute.

380. — HOLLÓS-FERENCZI - *Psychoanalysis and the psychich disorders of general paresis* — Nervous and Mental Disease Publ. Co. New York, 1925.

N. 42 della collezione e traduzione della monografia " Zur Psychoanalyse der paralytischen Geistesstoerungen „ Nel modo di pensare psicoanalitico, anche la demenza della paralisi progressiva può venir analizzata psicopatologicamente: studiando le lesioni dell'Io-Ideale, il narcismo demenziale, la rimozione della realtà, la patofobia (luefobia) come un derivato del Kastrationskomplex, la creazione di punti morti di fissazione introspettiva (Fixierungsstellen)

anche per opera di fattori somatici ecc: tutti concetti molto ostici ai più, ma non per ciò meno comprensibile a chi è orientato verso la psicoanalisi.

381. — ZULLIGER - *Unbewusstes Seelenleben* — Franckh, Stuttgart 1925.

Breve esposizione della dinamica dell'Inconscio secondo la psicoanalisi e della psicologia dinamica nei riguardi dell'evoluzione psichica del bambino. Sotto questo rapporto Zulliger, autore di altre eccellenti operette psicoanalitiche, (v. Archivio pag. 72) afferma, a ragione, che Freud non è soltanto un geniale medico e psicologo, ma anche un grande pedagogista.

382. — JUNG - *Wandlungen und Symbole der Libido* — Deuticke, Wien, 1925, 2.a edizione.

E' questa, come la Traumdeutung di Freud (1900) e come la Sprache des Traumes di Stekel (1911), una delle opere capitali del movimento psicoanalitico storico, nei riguardi del sogno e della Libido: ed utilizza, nella prima parte, come materiale obbiettivo di studio, quello offerto da un lavoro di un'americana, Frank Miller, pubblicato negli Archives de Psychologie di Flournoy (1906) sotto il titolo di " Quelques faits d'imagination créatrice subconsciente ".

Naturalmente. la portata dell'opera è assai vasta. Jung vi espone per la prima volta le proprie idee sulle due forme di pensiero più tardi sviluppate nella sua " Psychologie der unbewussten Prozesse " (1917) e sul concetto di Libido (II parte) da lui in sostanza identificato col " desiderio " e con " l'istintività " e per ciò enormemente ampliato in confronto della Libido freudiana. È proprio dall'epoca della prima edizione di quest'opera (1912) che dato il distacco di Jung da Freud.

L'obbiettivo che Jung si propone nella sua " Trasformazioni e simboli della Libido " (ed al quale ha portato un modesto e recente contributo il nostro lavoro sulla simbolistica sessuale nel sogno mistico e profano; v. Archivio p. 1, 1925) è espresso dall'A. stesso con le seguenti parole. " L'obbiettivo reale di questo libro è costituito dalla elaborazione di tutti quei fattori storico-psicologici i quali concorrono a costituire il prodotto della fantasia (unwillkürliche Phantasie) involontaria (fantasticheria) di un individuo. Oltre alle motivazioni subbiettive e giornaliere (offensichtlich), la fantasia creatrice utilizza quelle della cerebrazione arcaica e da lungo tempo sorpassata, con tutte quelle caratteristiche figurazioni che ci sono state tramandate dalle mitologie di tutti i tempi e di tutti i popoli. Il complesso di queste figurazioni ed imagini costituisce l'Inconscio collettivo, che esiste in potenza, per effetto dell'eredità, in ogni individuo. Esso è il correlato psichico della differenziazione cerebrativa umana. Su questo fatto si basa la ragione sostanziale per cui i quadri mitologici possono nuovamente comparire e riprodursi in via spontanea, e in perfetta concordanza, non solo in tutti gli angoli della terra, ma anche in tutte le epoche della storia della psiche etnica. Essi sono esistiti e sussistono sempre e da per tutto. E' quindi facile a comprendere perchè noi possiamo e dobbiamo senz'altro mettere in rapporto con il sistema attuale di una fantasticheria attuale, i simboli storici o etnici (mitologhemi) anche da noi i più remoti. La potenza creatrice della fantasia è ovunque la stessa: poichè è sempre lo stesso cervello umano quello che, salvo piccole variazioni, lavora e crea ovunque e sempre nella stessa e unica maniera ".

383. — RATCLIFF - *Traum und Schicksal* — Sibyllen Verlag, Dresden, 1925.

Traduzione tedesca dell'opera " A History of Dreams, " con una buona aggiunta, nella prefazione del traduttore, sui sogni contenuti nelle più ragguar-

devoli produzioni poetiche della letteratura tedesca. Come " storia dei sogni „ l'opera è certamente imperfetta e non corrisponde pienamente al titolo: come studio critico-storico sul sogno, sulle idee di Freud e Iung, sulla onirogenesi e sul suo significato, è certamente raccomandabile, per quanto non contenga nulla di nuovo o di sostanzialmente diverso dalle direttive psicoanalitiche; ed innesti, nello studio rigorosamente psicodinamico del sogno, molti elementi storici più particolarmente attinenti alla mitologia e al misticismo pagano.

384. — FISCHER - *L'amour et la morale* — Payot, Paris, 1925.

Libro singolarmente personale, di un pensatore ardito e convinto, facente parte di quella numerosa schiera di neovitalisti e psicoanalisti in senso lato, per cui il pensiero, lungi dall'essere, com'era studiato finora, un fenomeno astratto o simbolo-verbale, è il risultato di un'energia che si svolge, evolve, trasforma, in continua progressione, a contatto e sotto l'influenza dell'ambiente biochimico individuale e fisio-psicologico ambientale. A sostenere la propria tesi Fischer studia l'origine e lo sviluppo del " pensiero erotico „ come quello che esiste fondamentalmente, più o meno soggettivamente interpretabile come fenomeno di coscienza, sia nell'uomo che negli animali: espone la grande importanza che sull'amore umano ha la facoltà di " imaginazione „ ed i motivi per cui si sono andate creando, nel tempo, le varie morali sessuali.

Certe idee molto avanzate sull'incesto, sull'omosessualità e su altri elementi evolutivi dell'erotismo biologico, dimostrano non solo la buona fede, ma anche la grande originalità di pensiero dell'Autore, il quale è a ritenersi un psicoanalista vero e proprio, nel significato più psicodinamico della parola.

385. — MACLEOD YEARSLEY - *The Folklore of fairy tale* — Watts and Co. London, 1924.

L'importanza dello studio folkloristico delle favole popolari consiste non soltanto nel fatto che esse si trovano, con gli identici motivi, in tutti i popoli e in tutte le civiltà, uguali; ma ancora che i tipi dominanti dei protagonisti rispondono a ragioni psicologiche intrinseche alla mentalità ed alla sentimenlalità primitiva della razza e dell'individuo.

E' a tutti nota la parte che spetta, in questo indirizzo critico-diagnostico, alla psicoanalisi.

Yearsley afferma modestamente che non offre nulla di nuovo: ma ha tuttavia il merito di aver in pochi capitoli esposto con lucidità un materiale assai notevole e complicato.

V. — STORIA DELLE RELIGIONI E MISTICISMO

386. — DURVILLE - *Mystères initiatiques* — Durville, Paris, 1925.

Durville, autore e editore, ritiene che la chiave dei misteri iniziatici sia riposta nei misteri egiziani e che essi siano tramandati, per quanto ci è potuto rimanere, nel famoso libro dei morti che nel testo egiziano è intitolato " Il libro segreto della dimora „ (eterna). La tesi, a nostro avviso, è indubbiamente esatta. L'opera dell'A, ci sembra per ciò altamente importante: manca ad essa però lo sviluppo storico ed il confronto con i misteri che derivarono in Persia, Frigia, Grecia prima di Cristo, e quelli che si crearono, o forse riesumarono, dopo Cristo: fra i quali sono forse da annoverare le iniziazioni dei Benedettini, dei Gesuiti e dei Massoni.

387. — Mahatma-Gandhi - *Guida alla salute ed altri saggi morali e sociali* — Istituto Italiano di Igiene Previdenza ed Assistenza sociale, Roma, 1925.

Ottimi precetti, ma che non aumentano di un grano la fama politica del grande agitatore indiano: e che rappresentano una specie di Yoga modernizzato: non senza qualche discreto pettegolezzo e qualche esagerata conclusione.

388. — Lancelin - *Introduction à quelques points de l'occultisme expérimental* — Editions Rhea, Paris, 1925.

Il libretto è basato sull'idea della reincarnazione e sulla morale universale fondata su di esso: morale molto migliore di quella basata sulla lusinga, o sulla minaccia, della " vita futura, „ unica, post mortem.

Occultismo è inteso come " lo studio delle energie non catalogate dalla scienza „ e fin qui può andare: e la " loro conoscenza e messa in azione col mezzo di speciali procedure „ e qui, almeno per il momento, mi casca l'asino.

389. — Cherel - *Un aventurier religieux au* XVIII *siècle. André-Michel Ramsay* — Perrin, Paris, 1925.

L'A. vuol portare un contributo alla " storia dell'idea di tolleranza „ descrivendo la biografia di questo bizzarro spirito mistico, nato da nobile famiglia scozzese verso il 1686, vissuto quasi sempre in Francia, e passato, dal misticismo Feneloniano e da quello di Madame de Guyon, al Misticismo Massonico, nella Massoneria scozzese, ch'era rinata verso il 1722 con le costituzioni di Anderson e si era trapiantata rapidamente in Francia.

Non mi sembra però molto giustificata o documentata la taccia di " avventuriero religioso „; tenuto conto del fermento di idee e della elasticità morale dei tempi in cui Ramsay, uomo di grande dottrina e intelligenza, visse; delle opere da lui scritte, della eminente posizione da lui tenuta fino alla morte (1743) nell'alta nobiltà di Parigi profana e religiosa. Fu infatti maestro del principe di Turenna, e pur essendo stato Grande Oratore nella Loggia massonica più importante di Parigi, fu sepolto nella chiesa parrocchiale di Saint Germain en Laye, mentre il suo cuore fu trasportato in una cappella delle Monache del Santo Sacramento a Parigi.

390. — Abbruzzese - *Breve disegno della civiltà ebraica* — Giusti, Livorno, 1925.

" Un'incrollabile tenacia, una fede invincibile nel suo Dio, nel Dio dei suoi padri, ha tenuto in vita attraverso i secoli, il popolo ebraico. Sminuzzato, sparpagliato su tutta la terra, il popolo ebreo pur oggi ci offre l'esempio di una Nazione che vive e prospera, grazie alla comunanza della sua religione, dei suoi interessi, dei ricordi, delle speranze. Cento volte distrutto e sempre rinascente, il popolo ebreo da circa duemila anni ci appare come un popolo che non può vivere nella piena padronanza della sua personalità, ma che non vuol morire „.

E veramente sembra difficile che possa morire, a nostro avviso, se Iddio lo ha proclamato il suo popolo eletto.

Questo breve disegno storico della civiltà ebraica è un modesto, ma ammirabilmente organico e imparziale schizzo del valore etico e ideologico della religione e della storia degli Ebrei.

391. — Lancelin - *L'évocation des morts* — Durville, Paris, 1925.

Le sette vie di comunicazione fra le due umanità, la passata e la presente sono: 1) la via animica, cioè quella della coscienza morale; 2) la via del sogno;

3) la via della medianità; 4) la via ectoplasmica; 5) la via magnetica, con la quale si può far ritornare il soggetto ad uno stato di coscienza anche pre-natale (reincarnazione); 6) la via magica (scongiuri); 7) la via meccanica, mezzo ancora difficile e poco noto, per cui si potrebbe regolare la energia psichica emanante dall'entità disincarnata dell'uomo, detta altrimenti *uoma-forza*. Naturalmente siamo nel campe della teosofia c dell'occultismo bianco e nero.

392. — Lehmann - *Aberglaube und Zauberei* — Enke, Stuttgart, 1925.

Storia paziente, dotta, minuziosa, della superstizione e della magia: dei loro rapporti (io direi identificazione) con la religione primitiva: delle loro forme in Caldea, nell'antichità classica, nel Nord-Europa (Runi, Finni); nel Medio evo con i processi delle streghe e del diavolo. A questi argomenti, i quali costituiscono l'introduzione e la prima parte dell'opera, seguono un seconda parte, vertente sopratutto sulle Scienze secrete (teurgia egizia, astrologia, alchimia, cabbala, magia di Agrippa ecc.); una terza, dedicata allo spiritismo ed occultismo moderni; una quarta, dedicata agli " stati psichici magici „: sonno, sogno, ipnosi, isteria, estati e ossessione. Dagli argomenti di questo ultimo capitolo si può facilmente dedurre sul grado di misticismo da cui deve essere pervaso l'Autore, già direttore del laboratorio di psicologia sperimentale nell'Università di Kopenhagen, quando compose questo libro.

393. — Guyau - *La fede dell'avvenire* — 1925.

394. — Iacopone da Todi - *Ammaestramenti morali* — 1925, Paravia, Torino.

1. La direzione che dall'empirismo ci porta all'Assoluto è l'unione delle anime nell'amore: che è fede di vita, che è realtà e fecondità spirituale e operativa. E l'amore è per sè stesso già una religione, perchè universale e immortale.

2. Scelta di alcune fra le più belle e semplici laudi scritte dal buon frate, innamorato di Gesù e degli uomini: fra cui " la guardia dai sensi „; " come l'uomo è acciecato dal mondo „; " ammaestramenti al peccatore che vuol riconciliarsi con Dio „ sono veri modelli di bontà e di esperienza.

395. — Unamuno - *L'agonie du christianisme* — Rieder, Paris, 1925.

Il grande paeta profugo e ribelle esplode in un gesto di disperazione e di denegazione: troppo passionale, per essere logico; e troppo estetico per esser scientifico. Crede che il Cristianesimo agonizzi ed agonizzino la Spagna e la Francia; cattoliche ma non più cristiane secondo Cristo. E chiude le sue strane doglianze, invocando ancora e sempre, Cristo.

396. — Huré - *Les origines judéo chrétiennes du materialisme contemporain* — Delpeuch, Paris, 1625.

C'è un monismo spirituale, ideale, che è quello dei postkantiani e di Hegel sopratutto: c'è un monismo materialistico il quale è nato con Democrito e con Epicuro ed è rinato con Gassendi, Helvetius, Büchner e Haeckel. Questo monismo materialistico deriverebbe secondo l'A. anche dall'antichità ebraica, la quale non avrebbe mai avuta la nozione di un principio spirituale essenzialmente distinto dall'organismo fisico. L'A. afferma questa enorme insensatezza, ma non la dimostra.

VI — PISCOLOGIA ETNICA, PSICOANTROPOLOGIA GENERALE UMANA, PSICOLOGIA ANIMALE, SCIENZA GENEALOGICA, STUDI SULL' EREDITÀ.

397. — ROUSSEL - *Dèlos* — 1925.
398. — BOURGUET - *Delphes* — 1925. " Les Belles Lettres „ Paris.

Due piccole magnifiche monografia facenti parte di una collezione dedicata al " Mondo Ellenico „: abbondantemente illustrate ed illustranti questi due meravigliosi luoghi sacri dell'antica religione greca. Molto istruttive sotto ogni punto di vista: artistico, storico e folkloristico.

399. — ENRIQUES - *L'eredità nell'uomo* — Vallardi, Milano, 1925.

È il migliore, se non l'unico forse, trattato di scienza genealogica e dell'ereditarietà pubblicato in italiano: sia come disposizione della materia, necessariamente compendiatissima, ma esauriente, sia come contributo di ricerche personali. La materia è disposta con ordine rigoroso, e va dalle leggi dell'eredità in generale a quelle dei caratteri normali umani, all'eredità dei caratteri anormali, delle malattie somatiche e psichiche, ed infine alle questioni generali e sociali (eugenica) che si ricollegano a tutto intero il campo genealogico e raziale. A questo riguardo, le convinzioni dell'A. sono molto esplicite e giuste: " il principio al quale ogni istituzione ed ogni mutamento sociale dovrebbe uniformarsi è questo: rispettare colui che è nato, ed aiutarlo: ma ostacolare la riproduzione del peggiore e facilitare quella del migliore „.

400. — MYERSON - *The inheritance of mental disease* — William and Wilkins, Baltimore 1925.

Trattato molto personale e pratico di scienza genealogica ed ereditaria applicata alla psichiatria, specie ai gruppi più importanti delle psicosi e psiconeurosi: basato su un gran numero di casi clinici studiati nel Manicomio di Stato di Taunton e indagati nell'anamnesi retrograda familiare fino alla metà del secolo scorso. Myerson ammette una importanza pressocchè uguale, tirate le somme, nou solo all'eredità ma anche all'ambiente, nella patogenesi dei disturbi mentali.

401. — DANA, THOMAS ETC - *Heredity in nervous and mental disease* — Hoeber, New York, 1925.

Serie di lavori pubblicati dall' " Association for research in nervous and mental disease „ e comunicati alle sedute dell'associazione stessa. Vertono sull'importanza della cellula e del cromosoma, sul significato dei fattori eso-e endogeni nell'eredità; sulle parti del sistema nervoso presentanti i caratteri recessivi o dominanti; sulla natura dell'ereditarietà nelle neuropatie e psicopatie; sulla storia e sull'evoluzione del pensiero scientifico nei riguardi dell'eredità stessa. I collaboratori di questa interessante, se non originale raccolta, sono: Dana, Davis, Jelliffe, Riley, Tilney, Timme: nomi ben noti.

402. — FRAZER - *Il ramo d'oro* — 3 volumi, Stock, Roma, 1925.

Finalmente si legge anche una traduzione italiana, ed una bella e buona traduzione, di questo libro giustamente famoso: nel quale Frazer riunisce in breve somma la sterminata materia delle sue opere maggiori sul culto, sulle

sue origini e sulle sue forme, nella vita di tutta la religiosità storica: dai tempi antichi ai moderni, dalla magia e del tabuismo, al paganesimo romano ed al cristianesimo attuale. L'editore Stock di Roma, non meno del traduttore De Bosis, si è acquistata una vera benemerenza con la presentazione del " Ramo d'oro „ come prima opera di una collezione intitolata " le conquiste del pensiero „: ci auguriamo che l'iniziativa progredisca e fruttifichi, come merita. (Per le edizioni inglese e francese del " Ramo d'oro „ vedi questo Archivio, 1923-1925).

403. — Huart - *La Perse antique et la civilitation iranienne* — La Renaissance du Livre, Paris, 1925.

Volume della magnifica collezione " L'évolution de l'humanité „ diretta da H. Berr. Nella storia universale dei popoli la Persia costituisce un fattore importantissimo di fusione etnica e di creazione religiosa: la prima, rimontante almeno a 15-12 secoli a. C: la seconda organizzante un culto (mazdeismo) puro è purificato da quei sanguinosi sacrifici che insanguinavano ancora a quell' epoca gli altari di tutti i popoli ariani. Ma la. funzione della Persia non si è arrestata qui. Nei rapporti con i vari popoli di cui essa, per la sua posizione geografica, era a sua volta il centro e l' obbietto, essa ha contribuito largamente a quel movimento sincretistico, dall' epoca degli Achemenidi fino ai Sasanidi, che doveva portare all' evento delle religioni universali, al culto di Mitra, che per un momento minacciò l' esistenza stessa del Cristianesimo, e alla dottrina di Manî, le quali in fondo portarono alla concezione di un Dio unico per tutti gli uomini e di una morale umana e universale.

404. — Dubreuil-Chambardet - *Les variations du corps humain* — Flammarion, Paris, 1925.

Rivista delle principali variazioni teratologiche del corpo e degli arti, di grande interesse e bene documentata iconograficamente. Vi sono però alcune idee sbagliate e incomplete nei riguardi delle alterazioni, o supposte tali, della superficie della lingua, (solchi di Dubreuil Chambardet nella lingua dei vecchi, che l'A. attribuisce erroneamente all' involuzione senile).

405. — Ducati - *Etruria antica* — 2. vol. Paravia, Torino, 1925.

Magnifica monografia storico-etnica sull' antica Etruria, la cui civiltà doveva certamente datare da un' epoca anteriore a quella di Roma, e la cui potenza, in un dato momento, potè estendersi fino all' Adige a nord e ad Est, fino ai confini della Campania, a sud; nella Corsica stessa, a occidente: e che annoverò, fra le sue città, Populonia, Vetulonia, Felsina, Mantua, Adria e che creò un' arte se non originale, perchè improntata ai caratteri dell'arte neogreca e semitica, perlomeno singolare ed in ogni modo caratteristica: specie nella lavorazione dell' oro. Breve meteora però, e che dall' apice della sua civiltà, al suo tramonto, non doveva brillare ehe appena per due secoli.

406. — Carr-Saunders - *Population* — Oxford University Press, London, 1925.

Volumetto della collezione dei " Worlds Manual „ destinato a diffondere la grande cultura nel mondo di coloro che desiderano apprendere. Si occupa di demografia: cioè delle teoria della popolazione, della natalità, della popolazione mondiale futura (per la quale, dice, non c' è pericolo di morir di fame) della densità e della qualità della popolazione.

VII. — VARIA, STORIA DELLA MEDICINA, MEDICINA SOCIALE, SOCIOLOGIA, SCIENZA DELLO SPIRITO, LETTERATURA ED ARTE.

407. — G. A. Masson - *Criquette ou l'école du libertinage* — Éditions du Siècle, Paris, 1925.

Con una squisitezza e finezza psicologiche veramente rare, se pur spesso paradossali, Masson, in fondo, critica le superfetazioni romantiche e ideali dell'amore puro; per dimostrare come anche in quello, falsamente giudicato come libertino, esista, più forte e potente, la voce della natura, della verità e della gioia. Ci sono delle osservazioni veramente deliziose e degli spunti degni di meditazione in questo libro, di gran lunga meno libertino del pietismo delle bigotte e dello sguardo ipocrita e lussurioso dei falsi predicatori.

408. — Remo - *La traversée de la vie* — Éditions de la B. P. S. Paris, 1925.

Libro buono, pieno di consigli mistici e pratici per la vita, che l'uomo deve attraversare come si attraversa un paese sconosciuto, od ostile, od oscuro fino al momento in cui deve abbandonarla. Il più tardi possibile, speriamo, a malgrado di tutti i dolori e di tutte le difficoltà: per quel dovere e diritto che abbiamo di lottare e di vincere allo scopo di render sempre migliori noi stessi e gli altri.

409. — Anquétil et De Magny - *L'amant légitime ou la bourgeoise libertine* — Georges Anquétil, Paris, 1925.

Il matrimonio monogamico attuale è una " istituzione imputridita ": il matrimonio deve essere un libero contratto e dev'essere pure possibile, ove occorra a gli effetti dell'eugenica o della vera morale sessuale, il libero scambio coniugale. Oggi la poliandria e la poligamia, condannate e ingiuriate dalla giustizia, esistono tuttavia di fatto, con tutti i loro danni e con nessun dei loro vantaggi. Or bene: si facciano esistere anche di diritto: si tuteli la filiazione materna, si abolisca il delitto di adulterio, si condanni il marito che uccide, come un omicida qualunque, si autorizzi legalmente la bigamia. Si potrà avere più salute e più onestà, sopratutto. Questa è l'ardita tesi del libro, che ha per gemello " la Maitresse légitime ".

410. — *Encyclopédie par l'image 1.) La Mer - 2.) Le Romantisme - 3.) Jeanne d'Arc - 4.) La T. S. F.* — Hachette, Paris, 1925-26.

Quattro monografie di questa bella enciclopedia iconografica di volgarizzazione dell'arte e della scienza, di cui già molte sono state qui menzionate (Archivio, 1926 p. 92.) 1.) Geografia marina, oceanografia, misura delle profondità marine, e rilievi del fondo temperatura dei mari e oceani glaciali; onde e marée, correnti marine. - 2.) Storia del Romanticismo francese: con accenni a quello inglese e tedesco, ma con assoluta ignoranza dell'italiano. Eppure quest'ultimo, oltre a tutto, ci ha dato Manzoni e i Promessi Sposi. - 3.) Storia di Giovanna d'Arco, bruciata viva come eretica il mercoledì 7 maggio 1431, in età di 19 anni e canonizzata dalla Chiesa come santa nel maggio del 1920. - 4.) Origini evoluzione e ultimi perfezionamenti della Telegrafia senza fili di cui il più straordinario è la trasmissione a distanza delle imagini animate: la telecinevisione (metodo Belin).

Errata Corrige

A pagina 99, principio di riga 6, della recensione 249, del fascicolo I, è stampato *un' animità*. Si prega di correggere *un' umanità*.

A pagina 136 riga 5 di questo fascicolo è stampato *oculo*. Si prega di correggere *oculos*.

LA REDAZIONE